GRAMMATICA

FRANCESE.

La presente opera la pone l' autore sotto la salvaguardia della legge, avendo adempito a quanto viene da essa prescritto.

GRAMMATICA
RAGIONATA
DELLA LINGUA FRANCESE,

SCRITTA

DA G. BIAGIOLI,

AUTORE DELLA GRAMMATICA ITALIANA ELEMENTARE E RAGIONATA,
DELLE NOTE GRAMMATICALI
SU LE LETTERE DEL CARDINAL BENTIVOGLIO,
E PROFESSORE IN PARIGI
DI LINGUA TOSCANA, E LATINA,
DI GRAMMATICA GENERALE, E DI BELLE LETTERE.

PARIGI,
DAI TORCHI DI P. DIDOT IL MAGG.
M. DCCCXIV.

AL NOBILISSIMO E ONORANDISSIMO SIGNORE,

IL SIGNOR

CONTE CORVETTO,

CONSIGLIERE DI STATO ORDINARIO
DI SUA MAESTÀ CRISTIANISSIMA,
COMANDANTE DELLA LEGION D'ONORE,
CAVALIERE DELL' ORDINE DELLA CORONA DI FERRO,

SIGNOR SUO OSSERVANDISSIMO,

G. BIAGIOLI.

GIÀ *so io bene, virtuosissimo e onoratissimo Signor mio, ch' all' alto merito di colui,*

> . . . . . cui pudor, et justitiæ soror
> Incorrupta fides, nudaque veritas,
> *Nunquam* ullum invenient parem,

altro più degno dono si conveniva che non è questo; benchè non s' abbia a chiamar così quello ch' è sua cosa propria, siccome la presente più utile che

pomposa fatica, da me presa per consiglio o sia per comandamento della S. V. illustrissima; chè tanto suona l'un vocabolo e l'altro, quando proceda il desiderio da un Signore tanto amato e onorato da ognuno. E quantunque io non avessi in presente avuto altro mezzo di dare a V. S. illustrissima alcuna testimonianza della devozion mia verso le rarissime sue virtù, e di palesarle quell' umile affezione ch' in me s' accese per sin da quando, ne' miei primi anni giovenili invaghito già dei valorosi uomini, io sentiva il nome suo volar glorioso per le lingue di tutta Italia, e che da me per molt' anni s' è tenuta nascosa col desiderio ardentissimo di farmele, se non caro, almeno conto; nondimeno io confesso che, per essere questa nuova scienza faticosa e malagevole a trattare oltre ad ogni credere, avrei più volte lasciato il mio lavoro imperfetto, se non avessi avuto per dolce stimolo a perseveranza il nome suo, ch' aveva a portar in fronte il mio libro. Pertanto, se qualche frutto o diletto ne caveranno gli studiosi dell' uno e dell' altro sermone, ch' a questo doppio fine è l' opera intesa, a lei ne saranno conoscenti; sicoome io son certo d' acquistar grazia appo l' una e l' altra nazione, indirizzando e dedicando questa mia qua-

lunque siasi fatica all' Illustriss. S. vostra, il cui nome, le cui virtuose opere, e' nobili travagli, coll' immagine delle virtù, e dell' incomparabile suo senno e cortesìa singolare, quì e in Italia vivono e viveranno eterni. Degnisi adunque la S. V. illustrissima, per quella osservanza la quale, siccome a persona eccellente e rara, io le porto grandissima, d' aggradir l' offerta mia; e, dove la troppa voglia di ben fare m' avesse ingannato, si compiaccia d' ammendare; il che, per la sua gran dottrina e perfetto giudizio, meglio d' ogni altro potrà fare. E quì, offerendomele per quel fedele e amorevole servitore che me le dedico in perpetuo, farò fine, pregando il Dator d' ogni bene, che lungamente e prosperamente conservi la sua persona, cara e preziosa all' ottima sua desideratissima famiglia, agli amici e devoti suoi, e a tutti in comune per beneficio del mondo. Di Parigi, a' dì 25 d' Agosto 1814.

DI VOSTRA SIGNORIA ILLUSTRISSIMA,

Affezionatissimo e devotissimo servitore
G. BIAGIOLI.

AI CORTESI LETTORI.

È mio proponimento porre in fronte alla presente opera, in luogo di prefazione, alcuni avvertimenti opportuni; poichè le cose ch' avessi per avventura potuto, in forma di proemio, ragionare, le ho, nel corpo dell' opera, secondo che m' è venuto in taglio, inserite. Adunque mi conterrò a poche cose intorno al fine propostomi nell' impresa di sì fatto lavoro, alle quali desidero sommamente ch' attenda, e le si chiuda bene in mente il lettore.

Fra tutte le lingue straniere, hanno gl' Italiani in ogni tempo avuto in maggior pregio la francese, e si sono ingegnati con ogni sforzo d' impararla, non tanto per vaghezza d' intendere le cose letterarie e le filosofiche di questa fioritissima nazione, quanto per una cotale inclinazion d' animo, che, più che per altra gente, essi hanno per lei, nata da similitudine di natura, di costumi, e di vita; siccome, per queste e più altre ragioni, si sono sempre i Francesi dilettati d' imprendere la favella italiana, vaga, gentile, e copiosa oltre ad ogni stima; e non è da credere che tal genio vicendevole sia mai per ispegnersi, se non si cangi

prima dell' una e dell' altra nazione l'animo, del vero e del bello, naturalmente passionato. Ma siccome mancava affatto ai Francesi una grammatica, la quale del linguaggio della poesia e della musica gli artificj e le finissime maestrie ragionatamente e compiutamente svelasse loro, (disordine al quale io mi sono ingegnato di riparare colla mia grammatica italiana ragionata, alla quale il naturale amore della propria favella, e la gratitudine ch' io porto a questa nazione mi fecero por mano) così mancò sin ora agl' Italiani una grammatica, la quale della lingua della ragione e della filosofia (chè così chiamasi la francese per la semplicità e chiarezza sua nella commettitura de' vocaboli) la forma universale, i principj, e le regole, con le ragioni e cagioni delle medesime, in se comprenda e racchiuda.

Per tanto, a render pago sì onesto desiderio, e a secondare, per quanto in me era, gli sforzi di tanti nobili spiriti, che nella gloriosa impresa di restituire al pristino suo splendore l'idioma nostro dolcissimo s'affaticano, mi sono indotto, non senza gran timore, ad imprendere la presente fatica, ove la più forte applicazione, e un lungo e pertinace studio ho impiegato; la quale, se non

è quale alla grandezza sua si converrebbe, ell' è pur tale, quale le debolissime mie forze e 'l mio basso ingegno comportano; se ben posso affermare che il desiderio di compiacere a tale, da cui sì fatta cura mi fu commessa, e quello di giovare ai carissimi miei compatrioti, m' è stato di sì forte stimolo a ben fare, che non avrei nè saputo nè potuto far meglio. E perchè fosse, non dirò già più preziosa, o più cara avuta, ma sì meno indegna, e meglio la volontà mia si manifestasse al mio signore e amico, siccome a coloro ai quali essa è indiritta, mi sono ingegnato d' unire in un corpo, e quanto della scienza ideologica necessario è che sappiano gl' imparanti, e la grammatica della lingua francese in particolare, e quella d' ogni articolato linguaggio in generale; deviando a tempo, e discendendo ai particolari della italiana favella, perchè, nell' apparare la forma generale, e le cose in tutti gl' idiomi comuni, lo straniero insieme e il sermon patrio s' imprenda; essendo laida e vituperevol cosa apparar le lingue strane, e trascurar la nativa:

. . . . Omnia græcè
Cum sit turpe magis nostri nescire latinè.

GIOV. Sat. 6.

E quì, per avventura, non sarebbe fuor di proposito toccare alcune cose, intorno all' utilità della scienza grammaticale; se, posciachè da que' primi lumi, che l'alzarono al sommo del suo perfezionamento, tolta fu all' impure mani dell' ignorante volgo che contaminata l'aveva, e che i filosofi più sommi e i più savj litterati non hanno sdegnato di porci mano, e farne suggetto de' loro studj, vi fosse ancora alcuno sì d' ogni ragion nudo, che di sì evidente verità dubitasse. Se pel suo vero e diritto nome vogliasi la grammatica appellare, (non intendo già di quei libracci intitolati grammatiche, ch' altro non sono ch' una informe raccolta di regoluzze materiali, con che i pedanti impacciano e assassinano il cervello de' fanciulli ne' primi imprendimenti loro) ella è, secondo la concordevole sentenza dei savj di lei ragionanti, la scienza delle scienze; poichè di tutte le immagini, che nella virtù fantastica si serbano, che spezie, o intenzioni, o intendimenti, dai filosofi si chiamano, le parole fanno ritratto, e sopra loro la grammatica distende sua ragione. E meritamente però detta è pure principio e fondamento d' ogni umano sapere, siccome quella per cui sola dalle parole travalica il pensiero alle immagini in

loro racchiuse, che spiega all' intelletto le sublimi sentenze nascose nelle più difficili intrecciature de' vocaboli, che sgroppa ogni nodo, che discuopre ogni difetto, che insegna com' altri debba e possa col buon uso di chi ben parla e scrive conformarsi, come cessar disconvenevoli ordinamenti nella concatenazione delle parole, e serbar nette le scritture da quelle macchie ontose, per le quali infinite opere, per altre parti ragguardevoli, si vedono ad un' ora e nascere e miseramente morire.

Nè manco chi volesse potrebbe della infinità della grammatica ragionare. Ma per non uscire del mio primo proponimento, ascolti il lettore, e serbi chiuse nell' animo, le parole del sommo Alighieri, le quali sono queste : *la grammatica che per la sua infinitade li raggi della ragione in essa non terminano in parte....;* nelle quali, più che non capirebbe in assai lungo discorso, si contiene, se con attento animo e con mente sana si vogliano, da chi può farlo, considerare.

L' ordine da me tenuto nella divisione delle materie è diverso affatto da quello che generalmente s' osserva, ed è proprio quello da natura e da ragione segnato; mentre gli scrittori, i compi-

latori, gli abbreviatori, e' guastatori di grammatiche, tranne i veri filosofi, e fra questi il sapientissimo Destutt-Tracy, sonosi dalla verità slontanati, seguendo soltanto, quella sì rancia dottrina, che ora, da chiunque ha fior d'ingegno, si fugge come la mala ventura. Adunque io ho supposto quello che far potrebbe per avventura un individuo della specie nostra, il quale si mettesse a tradurre in suoni articolati e artifiziali il linguaggio primo della natura, se, per volere o per fortuna, gli avvenisse che, sceverato sin dalla nascita da ogni umano consorzio, pervenisse in età da far uso delle organate potenze; il quale procedimento porterà l'opera nella sua fronte.

Già non ignoro che ne sarò agramente ripreso da chi non ne sa più là che le regoluzze della gramatichetta; ma ho sempre anteposto d'esser lodato da quelle poche anime del vero seguaci, che pur rimase ci sono in rimproverio del guasto secolo, alle maraviglie dell'ignorante ciurma, e dei pedanti, gente vana, invidiosa, e superba, da cui rivolge la scienza disdegnosa la luce degli occhi suoi.

Si dorranno alcuni di buona fede, che la mia scrittura non sia talfiata più agevole e più piana,

per rispetto della gioventù, per la quale pare che l'opera sia stata fatta. A costoro, che non sono da maliziata intenzion mossi, io confesserò liberamente che non l'ho fatto, alle volte perchè l'altezza delle cose ragionate m'ha costretto a fare altrimenti; alle volte, per non aver saputo far meglio; altre, perchè l'importanza delle cose dischiudeva ogni accidentale ornamento, affinchè non avvenisse di loro sì come di donna, alla cui bellezza non s'attende, quando, più ch'essa medesima, la fanno gli adornamenti dei panni riguardare; altre, perchè non conveniva altramente alla materia, ove le parole sottilmente argomentando procedono, e riprovando i falsi giudicj; perchè, rimosse le male opinioni, più liberamente la verità si riceve, siccome n'insegna il maestro della umana ragione; altre, perchè in un' opera qualunque non si può nè debbesi pensare alle persone particolari, nè alla poca levatura di quei maestri, che non han l'arte, e se ne vogliono a ogni modo impacciare; altre infine, perciocchè, secondo l'autorevole sentenziar de' filosofi, e secondo quello che per isperienza continua vediamo, i facili animi della gioventù disposti sono ad intendere le sottilissime ragioni logiche e gram-

maticali più assai, che molti uomini dotti, i quali hanno già le vecchie opinioni inveterate; siccome più agevole riesce piegar tenera pianta, ch' altra già naturalmente o artatamente distorta, ovvero per tempo indurata.

Se tratto tratto, mosso da giustissimo sdegno, mi verrà fatto di parlare con qualche risentimento d'alcuna gente, non ne sia scandalizzato il lettore, ma creda che non è stato senza cagione, e che quasi da necessità costretto a ciò fare condotto mi sono. E poi le mie parole non vanno se non agl' invidiosi, da cecità di discrezione, da malizia, da invidia, da viltà d'animo, menati, siccome a quei maestri di lingua, i quali con isconci e disonesti parlari van lacerando la grammatica mia italiana, non per altro, che per ricoprir l'ignoranza loro, non potendo o non volendo con nuovi e regolati studj ingegnarsi d'imprendere queste difficilissime materie. Ma che? Contro i vani gridi di costoro io mi fo scudo della intenzione e studio mio di ben fare, e del giudicio di quegli Italiani e di quei Francesi in iscienzia famosi, dai quali sono pure stato lodato, e inanimito a far meglio. E quì, lasciando dell' una e dell' altra nazione più nomi onorati, perch' altri non m'accusi di vanagloriosa

ostentazione, mi conterrò a far parte a' miei cari compatrioti di quello che scrisse della mia grammatica italiana il signor *Ginguené* (1), celebratis-

---

(1) ...... L'auteur s'est dégagé de deux ennemis bien dangereux des progrès de toute doctrine, la routine et le préjugé. Il a su apprécier nos grammairiens philosophes, et appliquer à sa langue leurs méthodes analytiques. Dumarsais et Condillac sont le plus souvent ses guides: ceux qui sont venus après ces deux grands maîtres, et qui ont continué d'avancer la science, ne lui paraissent pas étrangers; et, si je ne craignais lui faire tort dans le monde, s'il ne fallait pas être très réservé dans des accusations de cette espèce, je le croirais même entaché d'idéologie.

Ce qu'il y a de certain, c'est que, quand il le serait, il ne procéderait pas autrement. Ses définitions de chacune des parties du discours sont conformes aux notions les plus saines; sa manière d'analyser la proposition, de tout ramener à des principes simples, d'attribuer à des ellipses les irrégularités apparentes, et d'effacer ces irrégularités en remplissant les ellipses, est celle de cette bonne école où l'on voit qu'il a pris ses degrés.

On pourrait citer pour exemples, dans sa première partie, le chapitre *des noms*, où il traite *de la manière d'exprimer les rapports que les Grecs et les Latins exprimaient par les cas;* ceux *des noms personnels*, que l'on appelle abusivement *pronoms*; *des adjectifs possessifs*, *démonstratifs*, *conjonctifs*, qui sont aussi des pronoms dans les méthodes routinières; enfin, des véritables *pronoms*, etc.

La seconde partie, qui traite uniquement du verbe, suit dans son entier la même marche, et est soumise à la méthode analytique, tant pour ce qui regarde les verbes en général, que pour ce qui leur est particulier dans la langue italienne. Dans la troisième partie, consacrée à la préposition et aux autres mots in-

simo per ingegno ed erudizione, che il nostro bel linguaggio con ischietto stile e leggiadro e parla

---

déclinables, ce qu'il dit *des prépositions* mérite sur-tout une attention spéciale. Cette matière a été fort embrouillée par la plupart des grammairiens, non seulement italiens, mais anglais et même français. Quoique peu importante en apparence, elle est cependant si essentielle pour la connaissance parfaite des élémens du discours, qu'un ingénieux auteur anglais, M. Horne Tooke, n'a pas craint de lui consacrer un chapitre de près de deux cents pages in-4°.

M. Biagioli, écartant toutes les fausses idées qu'on s'est faites sur ce sujet, démontre que chaque préposition n'a qu'un seul emploi, une seule acception, et se montre toujours sous le même point de vue; que lorsqu'on dit qu'une préposition est mise à la place d'une autre, qu'elle désigne tantôt un rapport, tantôt un autre, et très souvent des vues tout-à-fait opposées, c'est que l'on a jugé l'apparence et non le fond des choses. Il prend successivement les prépositions *di*, *a* et *in*, *da*, *per*, *con*, *fra* ou *infra*, *tra* ou *intra*, etc.; et il fait voir par l'analyse d'autant de phrases des auteurs classiques, où elles sont employées en apparence dans des sens différens, ou l'une pour l'autre, que ces diversités ne viennent que des constructions elliptiques; qu'il suffit de rétablir dans ces phrases l'ordre naturel et complet, pour tout ramener à l'unité primitive.

On doit penser que l'excellente méthode de l'auteur est principalement applicable à l'exposition des règles de la syntaxe; règles dont quelques unes peuvent paraître arbitraires, quand on les surcharge d'explications fausses et de prétendues exceptions, mais auxquelles l'analyse philosophique rend toute leur autorité en les délivrant de ces superfétations étrangères. Le chapitre *de la construction* est sur-tout infiniment utile; il ramène aux principes les plus simples et les plus clairs toutes les

e scrive, e al quale è di tanto conoscente l'Italia, come a suo tempo farò io palese; con una lettera del dottissimo e sapientissimo nostro Lanzi, indirettami quand' io gli mandai il mio libro, perchè

---

difficultés et les prétendues irrégularités de la phrase italienne.

Enfin, le tout est terminé par un traité de la poésie italienne, le plus étendu, le plus méthodique et le plus complet qui ait été publié en français. Des règles les plus élémentaires, l'auteur conduit par degrés jusqu'aux plus relevées; ses explications ne sont pas seulement d'un grammairien, mais d'un poëte, à qui tous les secrets de l'art, dont il apprend à décomposer et à sentir les productions, sont connus. Cette partie peut être étudiée avec fruit par ceux qui sont le plus instruits dans la langue et le plus familiarisés avec les grands poëtes. Ils y apprendront encore, sur-tout à l'égard des accens toniques, des licences et du rhythme, des choses que les Italiens eux-mêmes ne savent pas toujours, et sans lesquelles cependant on ne peut apprécier véritablement la poésie italienne.

M. Biagioli a donc rendu, par cette grammaire, un service essentiel et à notre pays et au sien même. Il a prouvé, en revenant par un travail tout nouveau sur un ouvrage déja publié avec succès, qu'il s'était fait une idée juste de la perfection, et qu'il était fait pour y atteindre. Son ouvrage avait mérité, dans sa première forme, l'approbation de l'Institut, qui lui fut accordée sur le rapport d'un de nos plus habiles grammairiens (*); il n'est pas douteux que cette seconde édition ne lui donne de nouveaux droits à cet honorable suffrage, et que sa méthode ne mérite réellement le titre de *livre classique*, prodigué trop souvent à des ouvrages qui le méritent si peu. (*Mercure de France*, n° CCCXCIII. — 28 janvier 1809.)

(*) M. Domergue.

fosse, dagli Accademici di Firenze, dov' io avessi potuto errare, corretto (1).

Se da coloro i quali hanno gli animi sceveri da

---

(1) Firenze, 22 settembre 1809.

STIMATISSIMO SIGNORE,

« Venne l'altro esemplare della sua bellissima grammatica; ed « io, dopo averlo scorso, lo mandai ai signori dell' Accademia; « giacchè confinato in casa da' miei incomodi non ebbi agio di « parlargli. Hanno risposto che l'affar della Crusca è ora sos- « peso, essendo richiamato a Parigi per decidere, cred' io, sopra « di alcune spese necessarie al mantenimento dell'Accademia; di « che finchè non venga decisione, non s'agisce; e si dubita che « il governo abbia a fondare qualche nuovo stabilimento. Co- « munque sia ella ha ben ragione di compiacersi del suo lavoro, « ed io di congratularmi e di esso e della sua felice impresa di « accreditare presso cotesta nazione la nostra lingua e i nostri « autori. A bastanza mene scrisse il signor Mustoxidi, il quale « di più m'informò dell' ottimo suo carattere......

« Prima però che la vista mi manchi, io non lascerò di rin- « graziarla del prezioso dono che m'ha fatto, degnandosi di far- « mi partecipe della sua grammatica, che ho gradita quanto un « tesoro; che veramente lo è per tutti i riguardi. Si conservi a se « e alle buone lettere, e mi consideri come un ammiratore del « suo merito e qualità e di mente e di cuore; e con vive obbli- « gazioni mi dichiaro

« Suo devotissimo e aff° servo
« ed amico,
« LUIGI LANZI. »

ogni mal talento, e sono di gentile natura dotati, mi saranno mostrati gli errori ov' io fossi, per inavvertenza o per ignoranza, potuto cadere, io gliene avrò infinito obbligo; poichè non mi muovo ad altra cagione, che per trovare la verità, sopra tutte le altre cose da me amata, e, quando che sia, gli darò pubblico testimonio della mia perpetua conoscenza, siccome sarò pronto a supplire a qualunque difetto, in occasione che si ristampi questo libro. E quì debbo dichiarare uno errore, in che sono per inavvertenza caduto, a carte 132, al verso 20, ove, in luogo dell' intero costrutto: *un homme savant en politique*, avrei dovuto dire: *un homme rusé en politique*, e aggiugnere che si prendono queste parole in cattiva parte, siccome la formula difettiva *homme politique*, che suona quanto nel proverbio nostro: *uomo da bosco e da riviera*.

I più famosi grammatici della Francia, *Dumarsais*, *Condillac*, *Destutt-Tracy*, *Beauzée*, *Lemare*, e gli altri tutti, sono stati da me con lungo studio considerati. Adunque se alcuno di quei saccentuzzi, che vogliono tutti riprendere, mi biasimasse d'aver tolto alcune cose da altri, gli rispondo sin da ora, che vorrei aver preso dalla *a*

alla *z*, poichè, non avendo avuto tra le mani se non l'opere de' gran maestri, io sarei sicuro che la mia sarebbe per ogni parte perfetta.

A questa verrà appresso il mio commento sopra la divina commedia, il quale, a dimostramento dell'amor mio infinito verso la carissima e nobilissima mia patria, impresi molti anni sono già passati, e a disinganno d'alcuni arroganti stranieri e spregiatissimi italiani, i quali di quel sommo lume e padre nostro han voluto oscurare la gloria, e l'avrebber fatto senza fallo, se l'impuro soffio d'umido vento l'eterno e divin volto del Sole ottenebrare potesse.

E quì, pregando i carissimi miei compatrioti, e gli stranieri che dal mio libro qualche utile cavar potessero, ad accoglierlo con quell'animo ch'io l'offro loro, chiudo quanto m'era posto in cuore di far palese a' miei lettori.

GRAMMATICA FRANCESE.

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

DELLA LINGUA IN COMUNE.

Io per me non saprei per qual altra via menare il discente a quello ch' io desidero, se negato mi fosse di suppor possibile ciò che forse nè fu nè mai sarà; cioè che due individui della specie nostra balestrati sin dalla prima infantilità, o per caso, o per fortuna, o per volere, in luoghi da niun vestigio umano segnati; e, per alcun miracoloso accidente, scampati da morte, anzi pervenuti in età da poter far uso delle organate loro potenze, avvenisse che, dopo lungo errare per quelle solitudini immense, abbattendosi infine ad un passo, addocchiandosi, e, scorto l'uno nell' altro il suo aspetto stesso, sentisse ognuno nascere in se una inclinazion d'animo d'esser seco e d'averlo per

compagno; al primo, che facessesi a voler manifestare all' altro il nuovo desìo, scoppierebbe tosto dalle labbra, senz' arte e studio, il grido inarticolato *Ah!* il quale, accompagnato dal gesto e dall' atteggiamento ad esso conforme, verrebbe appunto a significare: *io desidero ardentemente di viver teco in compagnia;* e se quegli, assentendo, volesse rendergli il cenno a ciò confacente, sarebbe pur questo un grido inarticolato, un gesto, o un atto qualunque, al suo consentimento conveniente.

Compiute le amorevoli e schiette accoglienze, e già fatti amici, immaginiamoli andar vagando per que' deserti, e manifestandosi a vicenda, or con tratti sospiri, or con lagrime, or con gesti, con atteggiamenti, con mano, con suoni inarticolati, i mutui affetti, i concetti dell' animo, i sentimenti, e lo stimolo d' ogni nuovo desiderio, e, (trascorrendo per ogni procedimento al termine al quale io intendo di ferire) figuriamceli nell' atto che, correndo loro agli occhi un pomo con frutti soavi e buoni ad odorare, mossi da natural desìo, facciansi a coglier di que' frutti e a cibarsene; che, dipartitisi, e dopo alcun giorno punti per fame del desiderio del pregustato frutto, lascisi l' un di loro fuggir dalle labbra uno ovvero più suoni articolati, onde appalesare al compagno il suo pensiero; se quei suoni, a caso dischiusi, o per imitazione formati, (per esser più volte da varii altri

suoni stati colpiti, siccome dal rombo di volanti penne, dal fischiar d'impetuosi venti, dallo strepito della grandine, dallo scroscio delle piogge, dal fremir delle fiere, dal mugghiar de' romorosi tuoni, dal cigolìo degli alberi, o da altro siffatto che l'aria ferzata produr suole) se, torno a dire, que' suoni per qualsivoglia cagion mossi fossero, esempligrazia, *po*, o *pom*, ovvero *pomo*; sarebbe questo il segno dell' idea medesima che soleva far nascere in loro l'accennato oggetto, e sarebbe il proprio nome del frutto dal predetto pomo generato. Ed ecco il primo passo fatto nella creazione del linguaggio composto di suoni articolati, ecco formato il suo primo elemento, cioè *il nome*, ossia il segno dell' idea per se stante, il solo che possa essere suggetto di qualsivoglia proposizione. Procedendo i presupposti individui per simil modo nella formazione degli altri segni delle idee per se stanti, ognun puote per se vedere che, dopo quantunque siasi tempo, aggiugneranno in fine a tale che, quanto per occhio o per mente girar puossi, sarà da essi con singular nome distinto. Come poi questi nomi, d'individui diventin nomi di *specie*, e si distendano quindi al *genere*, debbesi apparare nella prima scienza, cioè in quella dell' origine delle idee, ch' io chiamo *prima*, perciocchè la scienza ideologica preceder dee la grammaticale, la parola secondando il pensamento; quantunque per mal uso apparisi que-

sta pria di quella, e sovente nè l'una nè l'altra.

Ora manifesto apparisce a chi ben vuole por mente, come dal primo passo si travalicò tosto al secondo, voglio dire, come il segno della proprietà generale di tutti gli enti, quello cioè dell' esser loro semplicemente, mediante il quale sono, (che il nome in se comprende) fu creato o, per dir meglio, da se stesso all' uom parlante s'offerse. In fatti non vuol ragione ch' altri possa concepir l'idea d'un ente qualunque, verace o finto, scompagnata da quella dell' esser suo presente, passato, o futuro; imperocchè, se altrimenti fosse, potrebbesi dir di lui ch' egli è e non è ad' un' ora; il che è fuori d'ogni possibilità, per la contraddizione che nol consente. Pertanto il secondo segno della favella articolata, quello il cui uffizio si è d'accennar l'idea d'esistenza assoluta d'ogni qualsivoglia ente, ossia il verbo *essere*, è stata una necessaria seguenza della creazione del primo, siccome ogni effetto di sua causa, nè d'altro si è l'uom dato briga però, se non della forma materiale del segno medesimo. Ma convien credere che, lungo tratto innanzi alla material sua forma, esso segno, siccome in ogni suggetto vero o immaginato naturalmente contenuto, siasi nel discorso sottinteso; strignendosi quei che da prima parlarono a dir semplicemente *pomo*, del costrutto intero *pomo è;* il che pur oggi nelle più purgate scritture, non che nel parlar semplice, viene elegantemente prati-

cato. Comunque siasi, ecco ritrovata l'origine del secondo elemento della proposizione, ch'è il segno naturato della proprietà di sprimere l'esistenza assoluta di quanti esseri o sono, o furono, o saranno mai.

Nè manco naturale parer dee a chi sottilmente guarda che, nel rammentar gli anzi detti individui l'oggetto del loro desiderio, abbiano ancora coll'immagine di lui memorata l'idea d'una sua qualità, che supporremo esser quella che, pel senso del gusto conceputa, più forte rimase loro nella fantasia impressa, e ch'indi, volendo l'uno farne cenno all'altro, abbia a tal fine profferito uno o più suoni; e supponendo ch'essi sieno, per esempio, *bu*, *buo*, *buon*, *buono;* eccoti creato il terzo segno d'una favella articolata, il quale, non meno de' sopraddetti necessario, fu poscia con speziale appellamento nomato *addiettivo*, e potenziato di figurar le qualità nel suo subietto contenute, e le sue proprietadi, e, (siccome tantosto si farà palese) l'esser loro accidentale, mediante il quale sono così o così.

Compiessi in tal guisa la grand' opera della creazione del linguaggio articolato, in cui potesse l'uom parlante agevolmente tradur quello della natura, e sustituirlo in suo luogo con tanti maravigliosi vantaggi. Chiamo creazione d'articolato linguaggio quella de' predetti tre segni, imperocchè essi soli bastar possono ad esprimere qualsi-

voglia concetto umano; stante che tutto l'operare dell' intelletto nostro consiste in sentir l'idea d'un ente con quella dell' esistenza sua e della sua qualità.

Quantunque non possa ingegno alcuno con aperte e vive ragioni mostrare, per qual modo i creatori della favella siano pervenuti a tanto; nondimeno s'ha a credere che, non senza grandissimo studio, abbiano, a maggiore spressione e ornamento, immaginato d'aggregare e quasi trasformar in uno i due posteriori elementi, quello cioè dell esser semplicemente e quello della qualità, per esprimere insiemememente le due idee col mezzo d'un segno unico e solo. Ma, giunta a pena quell' epoca, in luogo delle forme prime *Pietro è leggente; Carolina è amante; Carlo è parlante*, ec., incominciossi a dire *Pietro legge; Carolina ama; Carlo parla;* ritrovamento invero di somma utilità, felicissimo volo dell' umano ingegno, cui tosto seguir dovettero gli altri, per cui venne al colmo del suo perfezionamento il linguaggio.

Quindi gli addiettivi metafisici, cioè gli articoli, i dimostrativi, i possessivi, ec.; quindi i pronomi; quindi le preposizioni; quindi gli avverbj; quindi le congiunzioni; quindi l'arte di variar i finimenti e le forme; quindi infine le leggi di sintassi e di costruzione.

Provato è di sopra ch' appena cominciò l'uomo

a manifestar con articolata favella le cose concepute nella mente, il primo suo elemento a ciò creato si fu il nome. È proprio di questo segno, rappresentar l'ente giudicato esser tale o tale essenzialmente o accidentalmente, ed è sottoposto alle variazioni confacevoli al numero e al genere degli individui in lui contenuti.

Il verbo, che va immediatamente dietro al nome, è il segno dell' esistenza assoluta o accidentale del suggetto. Della prima è nota il verbo *essere*, il solo propriamente nomato *verbo;* della seconda, il verbo medesimo con un semplice *addiettivo* in un corpo confuso. Però chiamasi ragionatamente il primo, *verbo sustantivo,* e gli altri, *verbi addiettivi.*

Per essere il verbo ordinato ad accennar l'esistenza assoluta o accidentale del suggetto, e per esser questa divisibile per tempo, e' si varia a seconda delle diverse parti del tempo stesso, nelle quali il suo subietto o *fu,* od *è,* o *sarà,* e conformasi in oltre con lui in riguardo al numero e alla persona.

L'addiettivo, ch' è il terzo elemento del discorso, è destinato, primamente ad accennar le qualità nel suggetto contenute; secondamente, egli ha virtù di multiplicare il numero de' suggetti, modificando i nomi che ne sono i proprj segni; terziamente, di accrescere in infinito i

verbi, per quella sua sì notabile proprietà di confondersi col verbo *essere*, onde specificar l'esistenza assoluta per esso significata.

Partonsi gli addiettivi in due classi; la primiera delle quali comprende gli addiettivi appellati *fisici*, come *bianco*, *nero*, *dolce*, ec.; e la seconda, quelli detti *metafisici*, come *il*, *mio*, *questo*, ec. Questi modificano l'idea per riguardo all'estension sua, con determinar il numero degli oggetti ai quali ella viene attribuita, o con additar l'atto relativo in che gli raffigura la mente; quelli, per rispetto alla capacità sua, coll'accrescere o menomare il numero delle parti ond' ell' è composta.

I *pronomi* ad altro non sono ordinati, ch' a riferir l'idea d'un *ente*, d'una qualità, ed anche d'un giudicamento, siccome suo luogo ne farà apertamente manifesto.

La *preposizione*, oltre a quella sua tanto notabile proprietà d'incorporarsi quale elemento con altre voci, di cui fassi parte integrante, usasi ad accennare il collegamento di due idee, l'una delle quali ha dipendenza dall' altra. Queste note o segni, vere reliquie di nomi o d'addiettivi, sono ed hanno a essere invariabili, perciocchè nel discorso essi hanno tanto relazione coll' antecedente, quanto col conseguente; cioè nè coll' uno nè coll' altro.

Gli *avverbj*, derivati anch' essi da nomi o da addiettivi, sono altrettante formule di parlar non

intero, le quali, per la diretta, avrebbersi a figurare per mezzo d'una preposizione, d'un nome, e d'un addiettivo, e naturati sono della proprietà di significar le modificazioni dell' esistenza, delle qualità, e delle modificazioni medesime, siccome al suo luogo sarà per noi dimostrato.

Le *congiunzioni*, che pur sono maniere o guise di parlar monco, per esser termine mezzano di due proposizioni di cui l'una è conseguente dell' altra, non hanno per se determinato senso, e per non avere ad alcun nome riguardo, sono, siccome le preposizioni e gli avverbj, d'invariabile finimento.

Le parti della orazione, delle quali s' è discorso sin ora, sono, siccome segni degli umani intendimenti, ad ogni articulata favella comuni. Di loro prendo io a parlare nella presente opera, e delle variazioni e combinazioni diverse, alle quali uso e ragione le ha sottoposte nell' idioma francese, dopo aver fatto cenno della proposizione, e prescritte le regole della buona pronunzia; salvo però quelle differenze e quasi ombre dei suoni, che si succiano col latte, o s'apprendono nella culla o dalla voce del maestro, nè possonsi per mezzo della scrittura in niun modo figurare.

CAPO II.

DELLA PROPOSIZIONE.

Opera l'intelletto umano in sentire e giudicare; sono questi i suoi termini, nè oltre può montare.

L'atto, per cui scerne la mente una qualsivoglia relazione fra due oggetti posti a fronte l'uno dell' altro, chiamasi *giudicio*, e il segno, ossia l'aggregazione delle parole ritraenti in se un giudicio, s'appella *proposizione*.

Per quanto maestrevolmente artificiata sia, svariata, compendiata, e in qualsivoglia maniera ordinata l'umana favella, altro ritrarre in se non puote, se non le convenienze o le discrepanze tra due confrontate spezie sentite; e per conseguente ogni qualsisia discorso non può comporsi se non di proposizioni, vale a dire di giudicj per mezzo della favella significati.

In ogni proposizione, siccome in ogni giudicio, si contengono due termini, nè più nè meno; imperocchè da un solo non può nascere sensazione alcuna di convenienza o di discrepanza, e da più di due derivano necessariamente più sensazioni delle relazioni medesime; indi più giudicj, e per conseguente altrettante proposizioni.

Il primo termine della proposizione chiamasi

subietto; il secondo, *predicato.* Il *subietto* è il segno dell' ente giudicato; il *predicato*, quello dell' idea in lui contenuta.

Il *subietto* e il *predicato* esser possono, l'uno o l'altro, o entrambi insiememente, *incomplessi* o pur *complessi;* vale a dire formati di due semplici idee, o di due gruppi d'idee, l'uno all'altro contrapposti. Nella proposizione:

> *Beatrice mi guardò con gli occhi pieni*
> *Di faville d' amor,* Dante, *Parad. IV.*

il nome *Beatrice* è subietto *incomplesso;* ma in questa:

> *Lucevan gli occhi suoi più che la stella,*
> Dante, *Inf. II.*

la formula *gli occhi suoi* è 'l subietto *complesso* della stessa proposizione.

Il secondo termine della proposizione accennar dee l'esser semplice o accidentale del subietto; e però non solo è il verbo sustantivo parte essenziale della proposizione, ma principio, anzi base del predicato, essendo fuor d'ogni possibilità il dire che un ente è così o così, se prima non sia detto ch' egli è semplicemente. Errano adunque coloro i quali si danno a credere, che il verbo sia nella proposizione siccome *vincolo* o *copula* del subietto col predicato, facendo di lui un terzo termine, contro la natural legge che vuole, che più di due termini non possano aver luogo in un

giudicio, siccome nella proposizione che ne fa ritratto.

Giudicare tanto suona, quanto sentire ch' un' idea è in un' altra contenuta. Ora, non puote un' idea altra capirne, s' ella non abbia una reale esistenza; adunque non dansi in natura nè giudicj negativi nè proposizioni siffatte. Se uno dicesse: *Pietro non è dotto*, e' non verrebbe già a significare che l' idea *d' esser dotto* non si conviene con Pietro; ma sì, che l' idea di *non esser dotto* o *d' esser ignorante* con lui si conviene; il che forma un giudicio reale, che *positivo* dalle scuole si chiama.

Allorchè, in virtù della elissi, che tanto suona quanto *difetto* o *mancamento*, s' attribuisce a più oggetti una intenzione medesima, il *subietto* chiamasi *multiplice*, come in quel luogo del Petrarca:

Amor, natura, e la bell' alma umìle
Ov' ogn' alta virtute alberga e regna,
Contra me son giurati;

nella quale, *amor*, *natura*, *e la bell' alma umìle ov' ogni alta virtute alberga e regna*, è 'l subietto multiplice. Se non avesse il Poeta fatt' uso della elissi, sarebbegli convenuto dir così: *amor contra me è giurato; natura contra me è giurata; e la bell' alma umìle ove* ec., *contra me è giurata*, e in tal modo, in vece d' una, avrebbersi tre proposizioni. *Amore* sarebbe il subietto *incomplesso* della prima; *natura* quello della seconda; *la bell'*

alma umìle ove ec., il subietto *complesso* della terza.

Per quanto doviziosa di vocaboli esser possa una lingua, manca pur sovente in essa il segno proprio d'un concetto, e convien figurarlo con una parafrasi, ossia con largo giro di più parole ad un sol termine equivalenti. Allora l'aggregamento dei diversi segni ritraenti quel cotale concetto, forma il subietto della proposizione; onde nell' esempio di Dante:

Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere e' l salir per l' altrui scale;

la formula, *lo scendere e 'l salir per l' altrui scale*, è 'l subietto della seconda proposizione.

Chiamasi *proposizione relativa* quella, la quale da altra proposizione sottintesa è dipendente. Tale si è la proposizione: *lassando l' atto di cotanto uffizio*, Dante, *Inf. V*, la cui correlativa sottintesa si è: *quanto è l' atto del giudicare.*

Una proposizione ritraente una qualità o proprietà dell' oggetto della mente, è detta *proposizione espositiva*; onde nel seguente luogo di Dante, *Parad. I.*

La gloria di colui, che tutto muove,
Per l' universo penetra;

la proposizione *che tutto muove*, è proposizione *espositiva.*

Una proposizione che ristringa e comprenda in un individuo o in una classe, l'idea generale del termine che n' è il segno, dicesi *proposizione determinativa*. Sicchè in questo luogo di Dante:

Mercè di colei
Ch' all' alto volo ti vestì le penne;

la proposizione, *ch' all' alto volo ti vestì le penne*, è *proposizione determinativa*, percioech' essa determina ad una singular persona il pronome *colei*, ch' applicar puossi ad ogni individuo di femminil genere in qualsivoglia classe compreso, ed anche alla classe medesima.

Le proposizioni *espositive* e le *determinative* chiamansi con particular vocabolo *proposizioni incidenti*, perch' esse, per incidenza piuttosto che per l'ordine, collegandosi col subietto della proposizion principale, vengono a cadere fra lui e 'l suo predicato; e chiamasi *proposizione principale* quella, la quale delle aggregate idee comprende la maggiore. Però nell' esempio di Dante:

La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno;

la contingenza tutta è dipinta nel cospetto eterno, è la *proposizione principale*, e questa: *che fuor del quaderno della vostra materia non si stende*, che cade fra 'l subietto e 'l predicato della prima, è *proposizione incidente*.

Una proposizione composta di tutte le parti necessarie all' intendimento del concetto in essa contenuto, chiamasi *proposizione integra*. Tale si è la seguente : *quella ch' ha neve il volto*. Se, per qualunque siasi ragione, tacciasi in essa il subietto, o il verbo, o l'uno e l'altro, la proposizione, per tal manco difettiva, dicesi *proposizione elittica*, siccome la seguente, finimento del precitato verso del Petrarca : *oro i capelli*, il cui intero costrutto si è, *e quella che ha oro i capelli*.

Frequentissime sono nel discorso da alcuna veemente passion d'animo spirato, così fatte proposizioni; e dalle parti in esse sottratte pende le più volte la ragione di tanti modi di dire sì diversi, i quali alcuni grammatici sogliono attribuire a cieco uso, per non appalesarsi alla loro torbida veduta il mistero di siffatti troncamenti.

E della proposizione basti in questo luogo ciò che se n' è parlato, e trapassiamo avanti.

CAPO III.

ALFABETO FRANCESE.

	NOMI.	FIGURE.	SUONI.	ESEMPJ.	PRONUNZIA.
VOCALI.	*a* acuta.	*a.*	a.	*Pas*, passo.	*pa.*
	a grave.	*a* ed *â.*	a, *più aperta.*	*Bât*, basto.	*ba*, molto aperto.
	a nasale.	*an.*	an.	*Banc*, banco.	*ban.*
		en.	an.	*Dent*, dente.	*dan.*
	e acuta.	*é.*	e, *acuta.*	*Dé*, dado.	*dé.*
	e grave.	*è* ed *ê.*	e, *grave.*	*Près*, presso.	*pre*, e grave.
	e media.	*è.*	e, *tra le due.*	*Mer*, mare.	*mer.*
	e nasale.	*in:*	en.	*Vin*, vino.	*ven*, coll' *e* grave e nasale.
		ain.	en.	*Daim*, daino.	*den*, coll' *e* grave e nasale.
	e muta.	*e.*	*Questi suoni non possonsi rappresentare.*	*Me*, mi.	
	e muta forte.	*eu.*		*Peu*, poco.	
	e muta nasale.	*un.*		*Un*, uno.	
		eun.		*Jeun*, digiuno.	
	i.	*i.*	i.	*Lit*, letto.	*li.*
	y.	*y.*	i.	*Système*, sistema.	
	o acuto.	*o.*	o, *acuto.*	*Sot*, stolto.	*so*, coll' *o* acuto.
	o grave.	*o* ed *ô.*	o, *grave.*	*Saut*, salto.	*so*, coll' *o* grave.
	o nasale.	*on.*	on, *nasale.*	*Son*, suono.	*son.*
	ou.	*ou.*	u.	*Vous*, voi.	*vu.*
	u.	*u.*	*Non puossi rappresentare.*	*Tu*, tu.	
CONSONANTI.	*b.*	*b.*	b.	*Bord*, orlo.	*bor.*
	c.	*c.*	c.	*Cor*, corno.	*cor.*
	d.	*d.*	d.	*Don*, dono.	*don.*
	f.	*f.*	f.	*Fort*, forte.	*for.*
	g.	*g.*	g.	*Gras*, grasso.	*gra.*
	h aspirata.	*h.*	h, *con aspirazione.*	*Hors*, fuori.	*or*, aspirando forte.
	j.	*j.*	*Non è figurabile.*	*Jambe*, gamba.	
	ch.	*ch.*	sc.	*Chat*, gatto.	*scia*, sdrucciolando su l' *i.*
	l.	*l.*	l.	*Lard*, lardo.	*lar.*
	l infranta.	*il.*	gl, *con* io, ie.	*Bouillon*, brodo.	*bugliòn.*
	m.	*m.*	m.	*Mort*, morte.	*mor.*
	n.	*n.*	n.	*Non*, no.	*non.*
	n infranta.	*gn.*	gn.	*Agneau*, agnello.	*agnò.*
	p.	*p.*	p.	*Port*, porto.	*por.*
	q.	*q.*	q.	*Quand*, quando.	*cam* o *can.*
	r.	*r.*	r.	*Ris*, riso.	*ri.*
	s.	*s.*	s.	*Sort*, sorte.	*sor.*
	t.	*t.*	t.	*Tour*, torre.	*tur.*
	v.	*v.*	v.	*Vous*, voi.	*vu.*
	x.	*x.*	cs.	*Axe*, asse.	*acse*, coll' *e* muta.
	z.	*z.*	s.	*Gazon*, piota.	*gason.*

Tali e tanti sono i caratteri dell' alfabeto francese, per mezzo de' quali figuransi non solo i suoni delle voci insino ad ora nel francese idioma introdotte, ma di quante altre fossero mai per introdurvisi in avvenire. Ora di questi suoni o pronunzie, una per una brevemente considerandole, si parlerà nel seguente trattatto, partito in quattro parti; nella prima delle quali tratteremo dei suoni semplici prodotti da una semplice vocale, o dall' aggregamento di più lettere vocali; nella seconda, dei suoni nasali; nella terza, de' dittonghi; nella quarta infine, delle articolazioni ossia consonanti, e questa sarà seguita da alcuni generali avvertimenti, che utile e diletto insieme recheranno all' accorto lettore.

PARTE PRIMA.

Dei Suoni semplici.

L' alfabeto francese comprende i diciassette suoni semplici che seguono: la *a* acuta (a); la *a* grave (â); la *a* nasale (an); la *e* acuta (é); la *e* grave (ê); la *e* media (è); la *e* nasale (en); la *e* muta (e); la *e* muta forte (en); la *e* muta nasale (un); lo *i* (i); lo *o* acuto (o); lo *o* grave (ô); lo *o* nasale (on); il suono *ou* (ou); infine lo *u* (u).

Il suono dell' *a* acuta è lo stesso che quello dell' *a* italiana nelle voci *patire*, *abitare*, ec; quello

dell' *a* grave è pur simigliante all' anzi detto, ma differente in tanto, che pronunziasi nel francese con maggior aperta di bocca, e prolungasi il suo suono alquanto più, siccome nel grido inarticolato *ah!* Sentesi tal differenza nella pronunzia delle voci *patte* zampa, *pâte* pasta, e siffatte.

L' *a* nasale, ch' è la semplice *a* seguita da *n*, si sente presso alla *n* della voce *ange*.

La *e* acuta ha lo stesso suono che la sua corrispondente nelle voci italiane *fè*, *vendè*, ec; e notasi coll' accento acuto, siccome nella voce *bonté*.

La *e* grave è pur simile al suono dell' *e* grave italiana nelle voci tronche *me'*, *be'*, ec; e sentesi in *accès*, *succès*, *être*, *tempête*, *arrêt*, *forêt*, *trêve*, ec.

La *e* mezzana, sì detta per aver un suono medio tra l'acuto e 'l grave, consuona con la *e* della voce *modello*, e dei sentirla cotale in *chef*, *bref*, *autel*. Pon mente che la *e* mezzana in ultima sillaba delle voci, diventa aperta nelle forme del maggior numero, siccome nelle seguenti *le chef* il capo, *les chefs*; *bref* breve, *brefs*; *autel* altare, *autels*, ec.

La *e* nasale figurasi da *in* sonante *en*. Nelle voci ov' ella va innanzi a vocale o ad altra *n*, come nelle seguenti, *inanimé*, *inexorable*, *innocent*, *innocence*, l'*i* manda fuori il suo natural suono, e, delle due *n*, una sola sene pronunzia.

La *e* mutola, cioè quasi senza voce, è quella che sentesi nel profferir le parole *pneumatica*,

psalmus, Mnemosine, tra le due consonanti iniziali *pn, ps, mn,* che profferir non si potrebbero senza che suono di vocale tra l'una e l'altra si sentisse interposto. Ma quì la viva voce supplir dee al difetto della scrittura.

Della *e* muta forte, figurata co' caratteri *en,* e della *e* muta nasale, con questi *un*, non è modo d'apprenderne i suoni, se non dalla voce del maestro. Deggio soltanto scaltrire il discente che l'*u* accoppiato con la *n*, pronunziasi espressamente come la *e* muta nasale in qualsivoglia combinazione, salvo i nomi cadenti in *une,* come *fortune;* e quando il detto accozzamento *un,* in fine di parola, sia seguito da voce che cominci da vocale, come nelle formule *un ami*, *un homme*, ec., ove l'*u* debbesi profferire nel suo natural suono.

Lo *i* e l'*y,* l'*o* acuto, e l'*o* grave, suonano siccome le vocali corrispondenti, con che gl' Italiani figurano i medesimi suoni.

L'*o* nasale, figurato dalle accoppiate lettere *on,* pronunziasi presso a poco siccome nella voce *onta,* se non che nel francese, suona più profondo nel naso.

L'*ou* ha il suono uniforme con la lettera italiana *u,* ma quello dell' *u* francese non è possibile figurarlo, perciocchè la sua pronunzia nel nostro idioma non ha luogo giammai.

Rimangonci da esaminare gli altri suoni semplici, prodotti dall' aggregamento di più vocali,

che dalle pessime grammatiche francesi messe innanzi agli Italiani, truovansi confusi tra' dittonghi, e non sono, perciocchè in una sillaba non si pronunziano, come al dittongo è richiesto. Ma sogliono molti far giudice dei suoni l'occhio e non l'orecchio, e per conseguente dei colori questo senso e non quello.

Ae ha talora il semplice suono della *a*, e cotale sentesi nel nome proprio di città *Caen*.

Ao manda fuori il suono della *a* in *Laon*, *Laonois*, *paon*, *paoneau*, ec.; e quello dell' *o*, in *St.-Laon*, *août*, ec.

Ea ha 'l suono semplice della *a*, ogni qual volta la *e* non ha accento siccome nelle formule *il songea*, *il mangea*, ec., ove il *g* e l'*a* sono dall' *e* tramezzate, affinchè sia la pronunzia conforme a quella delle forme *songer*, *manger*, ec., ove il *g* suona assai più debole, che quando gli va dietro l'*a*.

Ai pronunziasi in tre distinti suoni; in quello della *e* muta; in quello della *e* acuta, e in quello della *e* grave. Sentesi il primo nelle forme *faisant*, *je faisais*, ec., del verbo *faire*, e ne' suoi derivati. Il secondo ha luogo nelle formule *j'ai*, *j'aimai*, *j'aimerai*, ec.; voglio dire nelle forme semplici del tempo passato, e in quelle del futuro. Il terzo finalmente s'ode nelle parole *maître*, *paître*, e simili; salvo le seguenti *maison* e *raisin*, nelle quali l'*ai* ha il suono della *e* acuta.

Le aggregate lettere *eai, ei, ey, aie*, hanno il suono della *e* grave, siccome sentesi nelle voci *démangeaison, seigneur, bey, haie*, ec.

Au e *eau* hanno talvolta il suono dell' *o* acuto, e talvolta quello dell' *o* grave. Il primo sentesi nelle voci *Paul* e *tombeau;* il secondo in *hauteur* e in *tombeaux*.

Oi ha il suono della *e* grave, primieramente in tutte le voci dei tempi *je disois*, io diceva; *je dirois*, io direi, ec.; secondamente ne' verbi, il cui infinito cadente in *oître* abbia oltre a due sillabe, come *paroître, disparoître*, ec.; terziamente nella parola *faible*, debole, e suoi derivati; finalmente nella voce *harnois*.

Nella moderna scrittura, in luogo d' *oi* nelle forme del tempo *je dirois*, vuolsi sustituire *ai*, ch' ivi ha il suono della *e* grave.

Je suona qual semplice *i*, e tale si sente nelle formule *je prie, je prierois*, e nella voce *reniement*.

OEu suona *eu*, come s' ode in *mœurs, sœur*, e simiglianti.

Eu ha quasi il suono dell' *u* in tutte le forme del verbo *avoir*, avere; come *j'eus, nous eûmes*, ec.; ma non si può rappresentare in iscrittura, non avendo propria figura da poterlo distinguere.

PARTE SECONDA.

De' Suoni nasali.

Sono nella lingua francese cinque finimenti nasali, che figuransi con le accozzate lettere *an, en, in, on, un.*

Il finimento nasale sentesi allora soltanto che, nel contesto, non sia dalla parola seguente per alcuna pausa disgiunto. Adunque pronunzierai schietta la *n* della voce *on*, seguita da verbo, come nelle formule *on aime, on est aimé*, e simiglianti; ma il suono della *n* di questa stessa voce posta dietro a verbo, siccome nella formula *est-on aimé?* debb' esser mutolo.

Negli addiettivi cadenti in *n*, seguiti da nome che cominci da vocale, hassi a far sonar la *n*, siccome nelle formule *mon idole, ton ame, son art, bon ami*, ec.; ma esser dee mutola in tutti i nomi e addiettivi seguiti da una preposizione, siccome nel seguente esempio: *fruit bon à manger*, e altre siffatte guise.

Rende il suo natural suono la *n* della particella *en*, usata siccome preposizione o pronome, come nelle formule: *en Italie; en avez-vous?* e simiglianti.

Nella voce *bien*, bene, usata a modo d'avverbio,

come nella formula, *vous êtes bien élevé*, la *n* si dee profferire.

I cinque soprascritti finimenti producono soltanto i quattro seguenti suoni, *an*, *ain*, *on*, *un*, le diverse figurazioni dei quali sono :

Am,		*Ambition.*
An,		*Vendant.*
Ean,	che suonano *an*, come	*Songeant.*
Em,		*Emploi.*
En,		*Endive.*

Sono quattro circonstanze che la *e* delle aggregate lettere *em*, *en*, ha il suono della *e* grave; cioè nelle voci che si partono da altre lingue, come *Jérusalem*, *hymen*, ec.; nelle parole cadenti in *en* o *ien*, come *examen*, *mien*, ec.; ne' verbi *venir*, *tenir*, e nei composti, come, *que je vienne*, *que je tienne*, ec.; nelle voci finite in *ene* o *enne*, come *arène*, ec., e nel principio della parola *ennemi*.

Ne' finimenti *ient*, *ience*, la *e* ha il suono della *a*, come sentesi in *patient*, *patience*, ec.

La *e* seguita da due *m*, si profferisce come *a*, nella voce *femme*, e negli avverbj finiti in *emment*, come *ardemment*, *prudemment*, ec. Ma ne' vocaboli stranieri *lemme*, *dilemme*, ec., la *e* che precede la *m*, ha il suono della *e* grave.

Nelle terze persone de' verbi, le quali nel numero del più cascano in *ent*, la *e* di questo finimento pronunziasi muta, e delle seguenti lettere

la sezzaia sola risonar dee innanzi a parola che da vocale cominci.

Le aggregazioni seguenti :

Im, *In*, *Ain*, *Ain*, *Ein*,	suonano *ain*.	*Impoli*. *Fin*. *Faim*. *Pain*. *Peintre*.

E di già t'ho ammonito che l'*ai* pronunziasi col suono della *e* grave.

Ma questa regola soffre alcune eccezioni, per le quali l'*i* deesi profferir nel suo natural suono. La primiera si è ne' nomi esteri *Sélim*, *Ephraïm*, ec. La seconda eccezione viene alla regola sopraddetta, quando la *in* sta avanti a vocale, come *inanimé*, *inhumain*, ec. La terza limitazione della regola ha luogo in principio di parola cominciante da *imm* o da *inn*, come *immoler*, *immonde*, *innocent*, *innombrable*, ec. Ricorditi che nella voce *innocent* e derivati, hassi a pronunziare una sola *n*.

L' aggregamento de' caratteri *om*, *on*, *eon*, deonsi pronunziare col suono di *on*, siccome nelle seguenti voci *complet*, *nous rongeons*, ec.

I seguenti *un*, *eun*, *um*, risuonano *eun*; onde li pronunzierai così nelle voci *importun*, *jeun*, *parfum*, ec. Ma l'*u* manda fuori il natural suo suono negli addiettivi di femminil forma, siccome i seguenti, *importune*, *une*, ec. L'addiettivo nu-

merale *un* di maschil forma, ha lo stesso suono innanzi a nome che cominci da vocale, come *un homme*, un uomo. Nelle voci che dal latino idioma sono nel francese pervenute, l' *um* pronnunziasi col suono di *om*, come in *triumvir*.

PARTE TERZA.

De' Dittonghi.

Chiamasi dittongo l' accoppiamento di due lettere vocali in una sillaba ristrette, pronunziate in un sol tempo, e in modo che chiaro e spiccato sentasi il suono d' entrambe, con un solo spingimento di fiato, in maniera che il passaggio dell' un movimento all' altro divenga non comprensibile, e nol discernano le orecchie. I dittonghi della lingua francese sono i seguenti:

Ai. L' *a* accoppiata coll' *i* forma dittongo nelle interiezioni soltanto, siccome in *ahi!* Fuori di, questo unico incontro l' *ai* è semplice vocale, e ne abbiamo di sopra notato i diversi suoni.

Nella voce *ayant*, ove l' *a* rende il suono della *e* acuta, le due vocali *ay* formano due sillabe, e però s' hanno a profferire spiccate e distinte.

Gli accoppiamenti delle vocali *ié*, *iè*, *iae*, sono altrettanti dittonghi. Adunque gli pronunzierai siffattamente nelle parole *pied*, *vielle*, *biais*, ec.

L' aggregamento delle vocali *oi* forma dittongo

ne' monosillabi *roi*, *toi*, ec.; ne' verbi di due sillabe finiti in *oire;* nelle parole di più sillabe cascanti in *oi*, *oie*, *oir*, *oire*, *eoire*, *oise*, *oisse*, siccome le seguenti: *emploi*, *courroie*, *vouloir*, *observatoire*, *nageoire*, *framboise*, *angoisse;* nelle parole ove *oi* ovvero *oy* è seguito da vocale, come *ondoiement*, *royal*, ec.; in mezzo delle parole, come *poison*, *courtoisie*, ec.; in alcuni nomi di nazioni, siccome i seguenti: *Danois*, *Chinois*, e siffatti.

L' *o* accoppiato coll' *i* ovvero coll' *y*, ha quattro distinti suoni. Il primo, ch' è 'l più naturale, si è quello dell' *oi*, e sentesi nelle voci *voyelle*, *moyen*, *royaume*, ec.

Il secondo suono di questo dittongo si è quello, in cui l' *i* pronunziasi quasi *e* aperta, approssimantesi all' *a*, siccome in *loi*, *foi*, ec.

Il terzo suono, quasi simile a quello dell' *ua*, sentesi nelle parole *mois*, *pois*, ec.; ma nol può la scrittura veramente ritrarre.

Il quarto suono in fine è quasi simigliante a quello dell' *ou*, e sentesi in *bois*, bosco; *poids*, peso, ec., che nè pur puote figurar la scrittura.

Ne' dittonghi *oin*, *ouin*, l' *i* manda fuori il suono della *e*, come si distingue nella voce *soin;* ma queste differenze ossia ombre l' arte nè la scrittura, per difetto di proprio segno, non le può rappresentare.

Rimangono da notarsi i dittonghi seguenti coi loro proprii suoni posti dirimpetto:

Io,	io.....*pioche*.
Iau,	io.....*piauler*.
Ien,	ien....*rien*.
Ian,	ian...*viande*.
Ient,	ian...*patient*.
Ieu,	ieu...*Dieu*.
Ion,	ion...*occasion*.
Iou,	iu....*chiourme*.
Oë,	oè....*poëme*.
Ouan,	uan...*écouane*.
Oua,	uà....*équateur*.
Oue,	uè....*ouest*.
Oui,	uì....*oui*.
Ue,	uè....coll' *u* francese; *écuelle*.
Ui,	ui....coll' *u* francese; *étui*.
Uin,	uen...coll' *u* francese; *juin*.

Ciò ch' è detto del dittongo insin quì è assai; la lingua francese non ha trittonghi, nè quadrittonghi.

PARTE QUARTA.

Delle Consonanti.

Fra le consonanti, distinguonsi alcune con nomi particolari tratti dall' organo della parola, che più adopera alla formazion loro. Chiamansi, esempli grazia, labbiali, quelle che col percuotersi le labbra insieme si formano, come le seguenti B, P, F, M; dentali queste C, Z, CH, per essere

i denti l'organo principale di siffatte articolazioni; linguali le seguenti D, T, N, L, R, per esser principalmente per mezzo della lingua articolate. Dal palato piglian nome le seguenti G, J, G forte ossia K o Q, perchè per tal organo formate sono; nasali infine M, N, GN, perchè nel naso risonanti; e dicesi gutturale la H, quando è con aspirazione distinta articolata.

B. Questa lettera raddoppiasi soltanto nella voce *abbé*, e ne' suoi derivati, ed in pochi nomi di città; ma, quantunque addoppiata, s'ha a pronunziar semplice.

C. Questo carattere accenna tre suoni diversi; perciocchè posto avanti ad A, O, U, OU, rende il suono della lettera K, come sentesi nelle voci *cor*, *car*, ec. Nella voce *second* e derivati, pronunziasi col suono del *g;* infine accoppiato coll' *e* o coll' *i*, ha il suono della *s*, come in *céder*, *civil*, ove la primaia sillaba pronunziasi *sé*, *si*.

Il *c*, nel corpo delle parole, non debbesi profferire innanzi alle lettere *q*, *ca*, *cu*, *cl*, *cr*, come in *acquérir*, *accomplir*, *accabler*, *accuser*, *acclamation*, *accréditer*.

Il *c* col gambo (*ç*) prende il suono della *s*, come si sente in *ça*, *façon*, *reçu*, ec.

Il *c* raddoppiato pronunziasi doppio soltanto innanzi all' *e*, e all' *i*, come in *succès*, *accident*, ec.; e in fine di dizione, alle volte risuona, siccome nelle voci *avec*, *bec*, *estoc*, *aqueduc*, ec.; altre

volte non risuona, come in queste, *jonc*, *franc*, *tronc*, *tabac*, ec.

D. Oltre al proprio natural suono, ha il *d* quello del *t;* e ciò avviene quando in fine di parola truovasi innanzi ad altra che cominci da vocale, come nelle formule, *grand homme; quand il voudra*, ec. Questa lettera, raddoppiata, s' ha a pronunziare con doppia articolazione, come in *addition* e simili.

F. Questa lettera in fine di dizione, pronunziasi pur davanti a quei nomi che comincian da consonante, come nella formula *soif brûlante;* salvo le seguenti voci, ove non si profferisce nè anche innanzi a vocale, *clef*, *cerf*, *chef-d'œuvre.* Nella voce *nerf*, talvolta pronunziasi la *f* e talvolta no; ma nel maggior suo numero, *nerfs*, nervi, non suona in alcun incontro. Nell' addiettivo numerale *neuf*, la detta lettera è mutola innanzi a consonante; ma seguita da vocale, prende il suono della lettera *v*. Raddoppiata, deesi pronunziar doppia, come in *offrir* e simiglianti.

PH. L' aggregamento di queste due lettere rende il suono della *f*, come in *philosophe*, nella qual scrittura segnasi questo carattere quasi per un cotal marchio della razza.

G. Accoppiata con le vocali *a*, *o*, *u*, *ou*, questa lettera pronunziasi nel suo natural suono, come *gâter*, *gondole*, *guttural*, *goût*, ec.; ma posta avanti all' *e* o all' *i*, essa piglia il suono della

lettera *j*, come in *gelée*, *gibier*, e altre siffatte voci.

Nella voce *bourg*, il *g* deesi profferire col suono del *k*, anche innanzi a consonante; e così nelle voci *rang*, *long*, *sang*, innanzi a vocale.

Nell' aggregamento delle lettere *gui*, stringonsi le due vocali nel tempo d' una sillaba; ma talvolta fassi sentir la *u*, come in *aiguille*, e talvolta no, come in *guider*. Il *g* accoppiato con *eu*, rende due suoni; quello di *ju*, come nella voce *gageure;* e quello di *jeu*, come in *gageur*, e siffatte.

Quantunque raddoppiato, il *g* pronunziasi scempio, salvo se i due *g* non sieno da *e* o da *i* seguiti, nel quale incontro il primo sonar dee *gue*, come in *suggérer*, ec. Anche il semplice *g* posto innanzi alle lettere *d, m*, *h,* suona come sopra.

H. Questa lettera è segno d'accento aspirato, ma non è sentita, se non quando ell' è aspirata, come nella voce *héros*, ove l'aspirazione fa sì che la sillaba si profferisce spiccata dalla seguente, e con maggior fiato. E si ponga mente ch' altro non fa l'aspirazione che giunger fiato alle lettere a cui ella s'accompagna, senza però in niuna parte cangiare in altro il suono.

J. Dei suoni *ja*, *jo*, *ju*, *jou*, *je*, *ji*, non può farne ritratto la scrittura, perciocchè la loro pronunzia nell' idioma italiano non ha luogo giammai.

L. Questa lettera, in fine di parola, non ri-

suona, dalle seguenti in fuori, *baril*, *chenil*, *fusil*, *sourcil*, *outil*, *fournil*, *saoûl*. Nella voce *gentil*, seguita da consonante, serba la *l* il proprio natural suono; ma, posta innanzi a vocale, rende il suono del *gl* infranto nella voce italiana *agli*, come sentesi in *gentil homme*. Nei finimenti del numero del più cotal lettera è mutola, come in *gentils hommes;* ed è tale pur anche nella voce *fils*.

L' addoppiamento di questa lettera non sentesi se non per entro il corpo delle parole seguenti: *allusion*, *allégorie*, *appellatif*, *belliqueux*, *vaciller*, *millénaire*, *collusion*, *constellation*, *gallicane*, *gallicisme*, e poche altre, con tutte quelle che muovonsi da *il*, come *illustre*, *illuminer*, ec.

M. Seguita da *b* o da *p*, la *m* rende suono nasale, siccome nelle voci *emblême*, *emploi*, ec., che pronunziasi *anblême*, *anploi*. In queste, *automne*, *damner*, la *m* è mutola; e nel raddoppiamento si profferisce scempia, tranne i nomi proprj, e le parole moventisi da *imm* o da *emm*, ove l' aggregamento *em* ha il suono nasale, come sentesi in *emmener*, ec.

N. In principio di dizione rende il suo proprio suono, ed anche in mezzo alle parole, se non le va dietro altra consonante, come nelle voci *ancre*, *ingrédient*, ec., ove ha il suono nasale, siccome in fine delle parole; salvo le seguenti: *abdomen*, *amen*, *hymen*, *examen*. S' ell' è raddoppiata,

pronunziasi pur semplice, come in *année*, *sonner*, ec.; tranne alcune voci, ov' ella rende doppio suono.

P. Questo carattere, qualunque gli succeda delle vocali, serba ognora il medesimo suono, dalle seguenti parole in fuori, ov' ell' è mutola, *baptiser*, *baptistaire*, *exempt*, *exempter*, *compte*, *compter*, *comptable*, *compteur*, *comptoir*, *prompt*, *sept*, *septième*, nelle quali si scrive per accennar l' origine del vocabolo. Anche in fine delle parole, tranne le seguenti *trop*, *coup*, *beaucoup*, essa lettera è mutola, quantunque sia da vocale seguita; ed ha semplice suono, benchè sia in alcune voci raddoppiata.

Q. Salvo poche voci, di cui questa lettera è finimento, ella va sempre accompagnata dall' *u*. Posta innanzi ad *ue*, *ui*, *u*, ell' ha più dolce suono, che accoppiata con *ua*, *uo*, *ue*. In fine di dizione non risuona, da queste due in fuori *coq*, *cinq*; ed è pur mutola in quest' ultima, se venga seguita da altra parola, che cominci da consonante, come nella formula *cinq chevaux*.

La pronunzia delle aggregate lettere *qua*, *quo*, *que*, *qué*, *qui*, *qu*, si è questa: *ka*, *ko*, *ke*, *kė*, *ki*, *ku*, come sentesi in *qualité*, *quotidien*, *quenouille*, *acquérir*, *quitter*, *piqûre*, ec. Ma queste, *qua*, *que*, *qui*, rendono in alcune voci il suono medesimo che le italiane corrispondenti *qua*, *que*, *qui*, come in *aquatique*, *équestre*, *équilatère*, ec.

R. Questa lettera, qualunque le venga dietro delle vocali, si fa sentire col suono medesimo, e deesi profferire in principio e in mezzo delle parole, in qualsivoglia combinazione. Ma in fine delle voci cadenti in *er*, non è articolata dalle seguenti in fuori, *cher*, *fier*, *mer*, *amer*, *cancer*, *cuiller*, *enfer*, *éther*, *hier*, *hiver*, *Lucifer*; co' nomi proprj *Jupiter*, *Esther*, ec.

Negli infiniti cadenti in *er*, la *r* suona innanzi a vocale, e alla lettera *h* non aspirata, come nella formula *aimer à jouer*, e simiglianti; ma ell' è mutola, se venga da consonante seguita.

S. Questa lettera accenna due diversi suoni, l' uno corrispondente a quello della *s* nelle voci *sapere*, *sono*, ec.; l' altro simigliante a quello che la stessa lettera fa sentire nelle voci *pesa*, *peso*, *pesi*. In principio di dizione rende il primo suono, come in *savoir*, *siffler*, ec.; nel mezzo delle parole si profferisce col secondo, 1° tra due vocali, come in *phrase*, ec.; 2° avanti alla lettera *b* o *d*, come in *presbytère*, *Asdrubal*, ec.; 3° in quelle ov' è preceduta dalla lettera *l*, come in *Alsace*, ec.; 4° nella sillaba *trans* incorporata con altra voce, che da vocale si muove, come in *transir*, ec.

Nelle combinazioni delle lettere *sce*, *sci*, il *c* scioperato si rimane; onde le voci *scène*, *science*, ec., le pronunzierai *sène*, *siance*, e così le altre.

In fine di parola, la *s* non deesi profferire se non quando ella va innanzi a parola che comin-

cia da vocale; tranne le seguenti, *as, aloès, vis, ec.*, e le voci latinamente scritte, come *Momus, Vénus*, ec.

La *s* raddoppiata pronunziasi scempia.

La vocale *e* innanzi a due *s*, è mutola in alcune parole, come in *dessus, dessous*, ec.; in altre rende suono acuto, come in *pressentir*, ec.

T. Questa lettera accenna due suoni. In principio di parola deesi profferire nel proprio suo natural suono, come in *tour, terre*, ec.; ma in mezzo di dizione, e accoppiata con la lettera *i*, rende il suono della *s*, come in *minutie, patient*, ec., purchè non sia da una delle articolazioni seguenti preceduta, *s, x, th*, come nelle voci *question, mixtion, Mathias*, ec., nelle quali suona come il *t* delle voci nostre *patire, sentire*, ec.

In fine delle parole seguite da voci che comincian da consonante, non si profferisce se non nelle seguenti, *brut, apt, Christ, dot, fat, indult, rapt, zénith, direct, correct;* ma debbesi articolare, se la parola che gli vien dietro comincia da vocale, come nella formula *savant homme.*

Nel raddoppiamento di se, pronunziasi scempia, tranne le seguenti voci, *atticisme, attique, battologie, gutturale, pittoresque.*

V. In qualsivoglia accozzamento, si pronunzia questa lettera nel proprio suo natural suono, nè mai s'addoppia.

X. Figurando questa composta lettera le articolazioni *cs*, *gz*, *ss*, *c*, *z*, dee far sentire i cinque seguenti suoni, i quali dalla viva voce del maestro apparerà a profferire il discente ne' sottoposti esempli:

cs.... *axe, axiome, Alexandre, fluxion, vexé*, ec.
gz.... *examen, exemple, exaucer, exercice, exil*, ec.
ss.... *soixante, Bruxelles*, ec.
c..... *excellent, excellence*, ec.
z..... *deuxième, sixième*, ec.

La *x* in fine di parola, rende il suono del *cs* nelle seguenti voci, *Styx*, *phénix*, *index*, *storax*, *onyx*, *préfix*, *Pollux*, *Astianax*, e così in ogni altro nome proprio. Dalle soprascritte voci in fuori, la *x* in fine di parola, rende il suono della *s*, ogni ora che viene a percuotere in parola, che da vocale cominci.

Z. Il suono di questa lettera è presso a poco simigliante a quello della *s* nelle voci nostre *precisa, precise*, e simiglianti; e cotale si sente in *Zacharie, zéphyr,* ec. In fine di parola non si dee profferire, se non quando la seguente voce muovesi da vocale, come nella formula: *apprenez à vivre*.

Sono nell' alfabeto francese tre altre articolazioni, le quali, per non aver carattere proprio, figuransi coll' aggregamento di due o tre lettere; e queste sono le seguenti.

CH. Accoppiasi questo segno con le vocali *a*, *e*,

i, *o*, *u*, *ou*, onde comporre i suoni *cha*, *ché*, *chi*, *cho*, *chu*, *chou*, corrispondenti presso a poco a questi dell' italiana favella *scia*, *sce*, *sci*, *scio*, *sciu* (*u* francese), *sciu*, profferendo l' *i* con gran velocità. Ma in alcune voci l' accoppiamento delle lettere *ch* rende il suono del *c*, come in *chrétien*, *Chloris*, *Arachné*, ec.

GN. Questi caratteri accoppiati coll' *a* e coll' *e*, rendono il suono infranto che sentesi nelle voci italiane *degno*, *degne*, e simiglianti. Sono però alcune voci ove suonano entrambi distintamente, siccome nelle seguenti, *Progné*, *stagnation*, ec.; che deonsi profferir così: *Prog-né*, *stag-nation*.

ILL. Con questa scrittura s' esprime il suono infranto che si sente in *mogli*, *travagli*, e simiglianti. Ma quì convien por mente che talvolta l' accennato suono dell' *ill* figurasi co' caratteri *il*, ed anche, in alcuni nomi proprj, con la sola lettera *h*; che la vocale *i* si profferisce alle volte spiccata dall' articolazione, e alle volte si confonde con essa; che infine in alcune voci le aggregate lettere *ill* e *il*, mandan fuori il suono medesimo che nelle italiane, *mille* e *bile*, se sieno profferite con l' *e* mutola in fine.

Ill col suono di *glie* (*e* muta): *famille*, *cheville*, *fille*, ec.

Il con lo stesso suono: *péril*, *avril*, *babil*, ec.

Lh col suono stesso: *Milhau*, (nome di città) e così gli altri siffatti.

Ill e *il*, ove il suono dell' *i* confondesi con l'articolazione : *bouteille*, *pareille*, *travailler*, *éventail*, *seuil*, *sommeil*, ec.

Ill e *il* sonanti come nelle italiane voci *mille* e *bile* : *Achille*, *imbécille*, *pupille*, *ville*, *fil*, *Nil*, *argile*, ec. Ma per questo giova più la pratica, che quante regole si potessero mai dare.

Ill, principio di dizione, rende il suono medesimo che nelle voci italiane, come sentesi in *illustre*, *illicite*, *illuminer*, e simiglianti.

Cotante adunque sono le lettere nella vista della scrittura e nella voce, intorno alle quali, quanto forse è assai, per lo bisogno del trattato che a dettare imprendemmo, ci pare aver sufficientemente discorso.

Differenziansi in ogni linguaggio i suoni e' caratteri che li figurano, per essere d'ogni singular nazione agli organi e alla varia disposizion loro dalla natura conformati. Siffatte differenzie, originate in parte da quelle dei diversi climi, incontransi non solo fra un popolo e un altro, ma fra una e altra provincia del medesimo cielo, e talvolta ancora in una medesima villa; da onde nasce quell' accento, che per varie differenze distingue i varii popoli, e che, per esser nell' uomo naturato, saldo mantiensi a fronte di quanto può l'arte contrapporgli.

Fra le conseguenze, le quali dedur potremmo da così fatto principio, io mi stringerò ad una

sola la quale si è, che deon gli studiosi della lingua porre ogni lor cura, ogni studio, ed ogni sollecitudine in apparare a profferir rettamente i suoni, poichè il voler dare agli organi di già impressionati contrario guizzo, è impresa di vana riuscita.

Le parole, ond' è un qualsivoglia linguaggio articolato composto, risultano dall' aggregamento di più suoni, i quali altro non sono se non un effetto fisico, che l'organo vocale produce su quello dell' udito, per mezzo dell' ondeggiamento dell' aere spinto con misurata forza da' polmoni, nell' atto che l'organo vocale permane, in ogni sua parte, nella disposizione medesima. Se cotal disposizione venga, in tutto o in parte, cangiata, un nuovo suono dee necessariamente succedere al primo, e così via via.

Ogni suono che, per qualsivoglia minimo mutamento nell' organo della parola, sia da un altro distinto, forma una sillaba naturale. Quindi nasce la distinzione sì nota ch' è tra le sillabe; altre delle quali diconsi naturali, ed altre artifiziali. Queste, varie per natura in ogni idioma, variano pur anche in una stessa lingua; quelle, per natura invariabili, sono in ogni articolato linguaggio le medesime. La parola *stento*, esempligrazia, è composta di due sillabe artifiziali *sten-to*; e di quattro naturali *s....te....n....to*. La prima risulta dal suono della *s*, e da quello della *e* muta che

sentesi tra la *s* e il *t;* la seconda dall' accoppiamento del *t* e della *e;* la terza dal suono della *n* e della *e* mutola, pronunziata prima di trapassare all' articolazione seguente la quale, accoppiata coll' *o*, forma la quarta sillaba naturale.

È notabile ogni suono per alcune proprietà da lui inseparabili, lequali son queste: la *voce*, il *tempo*, il *tuono*, la *tempera*, l' *articolazione*.

Chimasi *voce* quella proprietà dei suoni principali, per la quale sono essi l'un dall' altro distinti, siccome i seguenti *a*, *e*, *i*, *o*, ec.

Il tempo del suono si è quell' indugio che fassi nel profferirlo, perch' egli è lungo o breve. Ogni suono è, per sua natura, o lungo o breve, nonostante che possa essere o più lungo o più breve, e lunghissimo e brevissimo, secondo il tempo che si spende in pronunziarlo; nondimeno que' suoni, i quali vanno con più difficile articolazione accoppiati, esser deon naturalmente più lunghi; il che avvenendo in tutte le lingue parlate, conchiuder puossi, che sono in ciaschedun linguaggio le sillabe lunghe e le brevi.

Ogni suono è, per natura o per convegno, *grave* o *acuto*. Quindi nasce il *tuono;* e quanto più siffatte modificazioni sono in una lingua sentite, tanto più sono in essa armonizzate le parole e il sermone; perciocchè, siccome dal temperamento del veloce e del tardo, mediante la lunghezza e la brevità delle sillabe, nasce il numero;

così dal temperamento dell' acuto e del grave, mediante l'alzamento e l'abbassamento degli accenti, nasce l'armonia.

Chiamo *tempera* del suono quella sua modificazione, per la quale la voce d'un uomo distinguesi da quella d'un altro, quantunque, con la forza stessa e con lo stesso tuono, sieno da entrambi profferiti i medesimi suoni.

Nel dischiudersi dagli organi, vengono i suoni impressionati da una istantanea modificazione, la quale, perciocchè inizia, ma non compie il suono intiero, chiamasi *articolazione* ossia *consonante;* la qual modificazione, ne' suoni più semplici figurati co' caratteri *a*, *e*, *i*, ec., consiste in una aspirazione di maggiore o minor forza impressa, giusta i varii popoli appo i quali sono in uso. E siccome i suoni non si possono profferire, se non sieno da un' articolazione iniziati, così le articolazioni pronunziar non si possono senza l'appoggio delle vocali, che sono l'anima, senza la quale l'altre lettere non possonsi esprimere; il che è per se così noto, che superflua sarebbe ogni altra dimostrazione.

Discorso come per mezzo delle lettere si figurino i suoni, tempo è di trattare in che modo per essi ritratti sieno dell' animo i concetti.

CAPO IV.

DEI CASI.

Prima ch'io entri a trattare la proposta materia, da mostrare è che cosa intender debbasi in grammatica per questa voce *casi*, qual fosse appo i latini l'uso e l'ufficio loro, con qual compenso infine, nelle lingue di tal privilegio mancanti, siasi a cotal difetto supplito. Pongo questo trattato in fronte dell' opera, mosso non meno da ragione, che da necessità. Questa mi stringe a ciò fare, perchè non abbiasi poi a rompere l'impreso filo; quella, affinchè qualunque fosse da falsa opinione preoccupato sene dispogli, e chi ha la mente da errore scevra non lascisi da' vani nomi delle cose ingannare.

Solevano i Latini, a dimostramento delle relazioni ch'hanno o aver possono tra loro le comparate cose, declinare i nomi loro; cioè torcergli e variargli di caso in caso, altramente profferendogli nel genitivo, altramente nel dativo e negli altri ragguardamenti. Siffatti finimenti, ovvero cadenze, appellavansi con particolar vocabolo *casi*, dal nome *casus* caduta, sceso dal verbo *cadere* cadere, traslativamente adoperato. Le cadenze, per esempio, del nome *pater*, *patris*, *patri*, *patrem*,

patre, erano i varii casi ch'aveva questo nome nel numero dell' uno. Il disporre ordinatamente le diverse cadenze d'un qualsivoglia nome, chiamavasi *declinare;* e que' nomi i quali, per l'uniforme loro finimento in ogni caso, riferivansi ad una classe, eran detti essere della medesima declinazione.

I nomi della lingua francese, siccome quelli dell' italiana, non soffrono siffatte variazioni di finimento, mutandosi solamente dal minore nel maggior numero; e per conseguente non sono in esse lingue nè casi nè declinazioni. Onde, nel variar le cadenze dei nomi, i creatori di queste lingue non hanno avuto in mira, se non d'accennar per esse il numero e 'l genere degli individui, senza alcun' altra vista o riguardo.

Adunque, poichè per lunghissimo tratto di tempo videsi la favella aggiunta a quel termine di perfezionamento, di cui malagevol opra sarebbe, anzi impossibile, determinar il preciso punto, immaginarono gli uomini di supplire al difetto delle varie cadenze dei nomi con certi segni o note, le quali, siccome i casi nella lingua latina, fossero delle relazioni delle cose indicatori; e allora fu ch' in luogo delle forme *tavola marmo; vengo Roma*, e simiglianti, vennero adoperate le loro equivalenti, *tavola di marmo; vengo da Roma;* il che quanto alla chiarità e nitidezza della locu-

zione stato sia giovevole, ad ogni veggente occhio agevolmente si fa manifesto.

Pertanto egli è principio da non porsi più in dubbio, che i risguardamenti o vedute, ch'accennar solevano i Latini co' varii finimenti ossia *casi* dei nomi, notansi nel parlar nostro per mezzo delle preposizioni, che meglio nomerebbersi segni di relazioni; siccome in ogni altro linguaggio, in cui non abbian luogo i *casi*, e siccome far dovevano i Latini medesimi nell' accennar quelle vedute ossia relazioni, per le quali mancavano i nomi loro di spezial finimento; non essendo possibil cosa esprimere con sì pochi casi le convenienze senza fine, le discrepanze, e le ombre, le quali scerner puote la mente nella comparazione delle cose che affronta.

Col primo caso, appellato da' Latini *nominativo*, e che noi *suggetto della proposizione* chiameremo, solevano i padri nostri nomar semplicemente l'oggetto del loro giudicamento. Onde, della proposizione: *Alexander vicit Darium*, Alessandro vinse Dario; *Alexander* era il nominativo, siccome appo noi *Alessandro* n' è il suggetto. Il luogo in ch' egli ordinato è nel discorso, ossia la posizion sua, che nella diritta costruzione è sempre innanzi al verbo, basta a distinguerlo dagli altri termini della proposizione, e perciò ei non va d'alcun segno notato.

Col secondo caso, detto *genitivo* per essere quasi dal nominativo generato, e per generar egli stesso gli altri casi obliqui (1), accennavano singularmente i Latini una relazione di qualità, come nella formula *umbra noctis*, manifestamente apparisce. I Francesi sogliono additar cotale idea con la preposizione *de*, corrispondente alla italiana *di*: *ombre de nuit*, ombra di notte.

Col *dativo*, titolo dato al terzo caso, in virtù dell' atto del dare principalmente ad esso conveniente, sprimevano i Latini quell' idea medesima, che i francesi sogliono accennare colla preposizione *à*, notata dell' accento grave, corrispondente allo stesso segno dagli Italiani in simile incontro adoperato, come: *do Petro*, *je donne à Pierre*, do a Pietro. Noi chiameremo cotal ragguardamento della mente *relazione accessione*, ovvero *d' appropinquamento*, ossia *d' approssimanza;* ma questa voce è antica, e temo d'esserne sgridato.

Col quarto caso, chiamato *accusativo*, per la

---

(1) *Genitivus naturale vinculum generis possidet; nascitur quidem à nominativo, generat autem omnes obliquos sequentes.* (Prisc., *lib.* 5, *de casu.*) In fatti i casi obliqui conservano sempre la caratteristica, cioè la lettera che precede la desinenza propria delle declinazioni. Per esempio, nominativo *dux*, cioè *ducs*, genit. *ducis*, dat. *duci*, ec., e così nel maggior numero, *duces*, *ducum*, *ducibus*.

cadenza sua propria del concetto dell' *accusare*, rappresentava il nome il termine dell' azion del suggetto, il qual caso noi con vocabolo trito nomeremo *oggetto della proposizione* o semplicemente *oggetto*. Nelle lingue nostre e' non è da segno alcuno o nota distinto, perciocchè la positura sua, la quale, secondo l'ordine della construzione diretta, esser dee dopo 'l verbo, fa sì che da ogni altro termine agevolmente distinguer lo possiamo. *Diligite inimicos*, *aimez vos ennemis*, amate i nemici.

Il quinto caso era quello onde chiamavasi chi che sia, e per questo rispetto solo appellavasi *vocativo*, e fu pur detto da Prisciano *salutatorius*. In francese, siccome in italiano, basta perciò profferire il nome della persona cui altri chiama. *O Petre*,... *Pierre*,... *Pietro*. Ne mostrerà suo luogo in quale ragguardamento della mente il grido *o* prepor deesi al nome del chiamato.

Con la sesta e ultima cadenza, detta dai Latini gramatici *ablativo*, siccome quella che principalmente al tor via si conveniva, ed era al *dativo* contraria, accennavasi il termine ond' era una qualsivoglia cosa dipartita, senz' altra considerazione particolare, o di tempo, o di luogo, o di qualità. Questo caso, cui noi chiameremo *relazione d'allontanamento*, va nel francese distinto dalla preposizione *de*, corrispondente al segno

da, con che gl' italiani notano la relazione medesima. *Venit Româ* (1), *il vient de Rome*, viene da Roma.

Poichè i Francesi han dato alla preposizione *de*, due sì distinti titoli, per difetto di due segni a ciò conformi, e l'un dall' altro appartati, sarà d'uopo che negl' incontri opportuni i maestri scaltriscano gl' imparanti di così fatte differenze, affinchè da principio s'avvezzino ad operar da uomini, e non da pecore, siccome il maggior numero soglion fare.

Quantunque volte la preposizione *de* va innanzi a voce che da vocale cominci, deesi moderar l'intoppo delle due vocali, estinguendo quella della preposizione medesima, e contrassegnando coll' apostrofo cotale estinguimento : *botte d'or*, scatola d'oro; *je viens d'Avignon*, vengo da Avignone. Nell' idioma italiano qualora la preposizione *da* s'incontra in vocale, non ischifasi l'intoppo delle due vocali, ma scrivesi e pronunziasi il suono intero; non già, come quel goffo di Veneroni la corse, *per non confondere il genitivo coll' ablativo;* ma perchè da tale estinguimento di vocale verrebbe la natìa forza e vigore del predetto segno

---

(1) È da sapersi che, quantunque la cadenza dell' ablativo fosse dalle altre appartata, nondimeno accompagnavanla i Latini con una delle preposizioni *a, ex, de*, ec., che le più volte soleva la elissi per brevità sottintendere.

consunta. E però si de' scrivere *vengo da Alessandria*, e non *d'Alessandria* (1).

Dimostrato con manifeste e vive ragioni, che non sono nel francese idioma i casi, non si maravigline i lettori di veder tolti via dalla presente opera que' cotali appellamenti, con che distinguevangli i Latini, e di trovare in vece altri vocaboli alla natura delle cose più convenienti, se voglionsi nominare pel proprio e diritto lor nome.

ESERCITAZIONE PRIMA (2).

In forma di teatro.	In forma, *en forme*. Teatro, *théâtre*.
Sono uomini di poco valore.	Sono uomini, *ce sont des hommes*. Poco valore, *peu de mérite*.

---

(1) Non è già che non possa dirsi pur anche *vengo d' Alessandria;* ma in tal caso il costrutto è difettivo, e l'intero si è, *vengo* (*dalla città*) *di Alessandria;* il che dimostra una qualche differenza nel ragguardamento della mente nell' altra forma ritratto; e sono dalla verità lontani tutti coloro i quali sentono altramente.

(2) Affinchè meglio e più agevolmente si possano imprendere e possedere l'esposte cose, pongo gl' infrascritti esempli da traslatarsi dal discente nell' altro sermone, onde far poi col maestro il debito confronto dell' uno coll' altro modo di costruire.

Erano uomini e femmine di grosso ingegno.	Erano uomini e femmine, *c'étaient des hommes et des femmes.* Grosso ingegno, *un esprit grossier.*
Sia ogni uomo pronto ad udire e tardo a parlare.	Sia ogni uomo pronto, *que tout homme soit prompt.* Udire, *écouter.* Tardo, *lent.* Parlare, *parler.*
Desiderio di gloria.	Desiderio, *desir.* Gloria, *gloire.*
Da te nascono questi mali.	Te, *toi.* Nascono, *naissent.* Questi mali, *ces maux.*
Uomo di buona fede.	Uomo, *homme.* Buona fede, *bonne foi.*
Intendo di raccontare cento novelle.	Intendo, *j'ai le dessein.* Raccontare, *raconter.* Cento novelle, *cent nouvelles.*
È permesso a ciascuno il desiderare di pervenire a miglior fortuna.	È permesso, *il est permis.* Ciascuno, *chacun.* Il desiderare, *de desirer.* Pervenire, *parvenir.* Miglior fortuna, *un sort plus heureux.*
La giustizia è la base ed il fondamento di tutte le virtù.	La giustizia è la base e il fondamento, *la justice est la base et le fondement.* Tutte le virtù, *toutes les vertus.*
La coscienza è potentissimo e certissimo flagello di chi fa male.	La coscienza, *la conscience.* Potentissimo e certissimo flagello, *un fléau très puissant et inévitable.* Chi fa male, *celui qui fait le mal.*
V' erano statue di marmo e di bronzo.	V' erano statue, *il y avait des statues.* Marmo, *marbre.* Bronzo, *bronze.*
Io son lontano da questo modo	Io son lontano, *je suis éloigné.*

di procedere.	Questo modo, *cette manière.*
	Procedere, *procéder.*
Cosa simile a miracolo.	Cosa simile, *chose semblable.*
	Miracolo, *un miracle.*
Lungi da Roma.	Lungi, *loin.* Roma, *Rome.*
Ardore di gloria.	Ardore, *ardeur.* Gloria, *gloire.*

CAPO V.

DELLE INTERIEZIONI.

S'è mostrato di sopra che 'l primiero linguaggio dell' uomo, quello che dalla natura stessa apparato avea, ch' è uno in tutti, e di cui la moderna favella è una semplice traduzione in suoni articolati e arbitrarj, non fu d' altri segni composto, se non di quei gridi inarticolati, i quali la tristizia mostrar poteano e il dolore, e tutte l' altre passioni, ovvero perturbazioni dell' animo, e significar quei pensieri e sentimenti, che sono dentro rinchiusi; di que' gridi in somma dei quali nelle lingue nostre rimangono alcuni vestigi, quali sono i seguenti: *ah! oh! doh!* ec.

Ora questi segni ideali, questi gridi inarticolati sprimenti alcun subito affetto dell' animo, chiamansi da' grammatici *interiezioni* o *interghiezioni*

È l' interiezione una compendiata espressione d' un giudizio, ossia d' una proposizione intiera; adunque ella dee implicitamente inchiudere un

suggetto e un predicato. In fatti il grido di dolore *ah!* significa: *io sono dolente.* Il grido *oh!* può significare: *io sono attonito, stupefatto. Doh!* suona quanto: *io sono sdegnato, incollorito*; e così dei discorrere degli altri siffatti segni.

Delle interiezioni, altre sono semplici gridi naturali, siccome *ah! oh!* ec.; altre un aggregamento di voci articolate commiste ad alcun grido, come a chi mira con mente sana appariscono le seguenti, *oimè*, *ahimè*, ec.

Quantunque volte avvenga ch' altri suoni articolati truovinsi aggiunti al semplice grido naturale, e' si possono risguardare in due diversi aspetti; cioè, o come elementi d' una proposizione elittica, che l' impeto e la foga del dire, quando sia la mente da forte passion mossa, non lascia esprimere per le solite formule del favellare, o come una interpretazione della semplice interiezione, voglio dire, come una traduzione in voci articolate e arbitrarie del grido medesimo. Adunque colui il quale da soverchio dolore trafitto esclama: *oimè!* viene a dire: *oi!* cioè *io sono da soverchio dolore oppresso*; *me*, vale a dire: *soccorrete me.* Ma nel verso di Dante: *ahi! quanto egli era nell' aspetto fiero*; la formula *quanto egli era nell' aspetto fiero*, è una pretta traduzione in voci articolate del sentimento contenuto nel grido *ahi!*

Chiameremo le prime, ossia i semplici gridi inarticolati *ah! oh!* ec., *interiezioni pure*; le se-

conde, ossia l'accoppiamento d'alcun grido con altro articolato suono, le chiameremo *interiezioni miste*.

L'uomo da ineffabile gioia sorpreso, manifesta il soverchio suo contento col grido *ah!* il quale, accompagnato dalla pronunzia, dal gesto, dall' atteggiamento, fa tosto intendere a chi l'ode il colmo di sua contentezza; poichè il grido che gli scoppia dalle labbra significa appunto: *io non posso esprimere quanto e quale sia il mio contentamento.*

Pongono alcuni fra le interiezioni di contentezza l'addiettivo *bon!* buono; ma non può questa voce, se non per convegno, annoverarsi fra questi segni, per essere un elemento della proposizione *cela est bon*, questo è buono, vale a dire, *sta bene* o *bene sta*.

Un uomo da subita maraviglia assalito, non potendo con parole mostrar di fuori quello ch' egli ha racchiuso dentro nell' animo, esclamar suole *oh!* il qual grido significa appunto: *io sono di tanta maraviglia pieno che non potrei sprimerla. Oh! qu'elle est belle!* Le parole *qu'elle est belle*, manifestano la cagione della maraviglia dello esclamante.

Chi da nuovo e inaspettato accidente soprappreso, non ha tempo di significar con parole il subito tumulto dell' anima, suol gridare: *oh!* oppure *oh mon Dieu!* viene per siffatta esclama-

zione a dire quanto: *io son forte sorpreso*, o pure: *io son forte sorpreso; mio Dio, che cosa è mai questa!*

A chi è da subito spavento compunto, dischiudesi dagli organi il grido *ah!* che vale appunto: *io sono spaventato*. Se una o più voci articolate accoppiansi a così fatto grido, saranno queste una mera indicazione della causa del grido medesimo.

Chi non puote con parole dolorose sfogare la tristizia dell' animo; siccome chi è di tanto affetto passionato che nol può l' anima sostenere, con un sol grido naturalmente dischiuso manifesta altrui quella cotale passione: *ahi!*

Dimostrato la natura e l' origine di questi segni, l' ufficio e la virtù loro in qualsivoglia favella, tempo è di venire a far cenno di quelli che nell' idioma francese sono tuttavia praticati.

Ah!.... Ah! que je suis aise de vous voir! Accadem.

La voce di passione *ah!* esprime quell' affetto il quale, s' egli è tanto che da lui sia l' anima tolta, leggesi alcuna volta nella vista di chi è da subitana gioja soprappreso.

Eh!.... Eh! qui n'a pas pleuré quelque perte cruelle?
Delille.

Il grido *eh!* accenna in questo luogo la puntura di quell' amara rimembranza, ond' è l' anima tra-

fittà, nell' ammentare un qualche sofferto affanno, nell' atto ch' altri ne racconta alcun suo danno presente.

Hé.... Hé! mon ami, tire-moi du danger.
La Fontaine.

Hé, vale a dire: *tu mi stai ora fuor di tempo sermoneggiando, ed io ti dico......*

Hélas! È questa una *interiezione mista*, poichè al semplice grido *hé!* truovasi aggiunta la voce *las*. Il grido *hé* sprime il doloroso affanno dello esclamante, e l'addiettivo *las* è un' elemento della proposizione: *secourez-moi las, moi qui suis las;* soccorrete me lasso, me che son lasso.

O, ô, oh, ho, holà. Il primo e 'l secondo di questi gridi usansi nell' apostrofe, e vanno col nome dell' individuo apostrofato congiunti: *ô mort! ô mort! retire-toi.* La Fontaine. *O mon fils! o mon Dieu!* Accadem. Il grido *oh!* differenziasi dai precedenti, in quanto egli va dal rimanente della proposizione dal punto ammirativo diviso, e accenna per se un concetto a parte; anzi egli è meno affettuoso del grido *ô*, quantunque s' adoperi allora soltanto ch' è più affetta la mente all' idea di cui egli è 'l segno. Il grido *ho!* usasi nel chiamare alcuno da se discosto: *ho venez ici!* Accadem. *Holà*, composto di *ho* e *là*, può significare: *arrêtez-vous là*, oppure: *ô vous qui êtes là!*

Ahi. Come da corda strale, scoppiar suole

questo grido dalle labbra dello afflitto, a far segno del dolore ond' egli ha l'anima compunta: *ahi, ahi! à l'aide.* Molière.

Hai. Questo esprime una sfrenata impazienza, e suona quanto: *l' impazienza mi trasporta. Haï! je te donnerai sur le nez;* così parla in Molière una femmina incollorita nell' atto che da se sospigne l'importuno, che mal suo grado la vuole baciare.

Ouais. In questo segno sono inchiuse tre passioni; cioè, di maraviglia, d'ironìa, e di dispetto. *Ouais! vous êtes bien impertinente.* Molière.

Hom, hem. Il primo di questi gridi inchiude un' idea di affirmazione: *hom! il est bien jeune.* Accadem. *Hom!* cioè *veramente.* Il secondo *hem!* serve al chiamare: *hem! venez çà.*

Hi, ah. Sono amendue questi segni semplici imitazioni del romore che far suole l'uomo in ridendo, e l'uno differente dall' altro in questo, che il primo accenna un ridere acuto e moderato, e 'l secondo il rider grave, ed anche quelle risa sciocche, grasse, e difformi di chi ride all' abbandonata. In Molière la serva che ride del padrone al suo cospetto, e però con bocca piccina, fa così: *hi, hi, hi, hi...* Ma Scapino che ride come il maestro Scimmione, per le parole di Calandrino alla moglie, ride così: *ah, ah, ah, ah...*

Fi, pouais. Sono segni di dileggiamento; il secondo ha più di forza, ma è modo basso. E per

essi talvolta, e riprendesi, e sgridasi, e s'ammonisce, e simili.

Ouf. È segno che imita il soffocamento, da ira, da pianto, da lena avacciata, o da altra passion, nato, e suona quanto: *j'étouffe*, io affogo.

Pouf, paf. Il primo è segno del tonfo, ossia romore che fa nel cascare un corpo di materia cedevole, come, per esempio, un materasso o altro simile; il secondo esprime un suono più chiaro, prodotto da corpo più denso che cade.

Morbleu, *Corbleu*, *Parbleu*, *Vertubleu*, *Sandis*, *Cadédis*,	sono segni d'affermazione, quasi sinonimi della voce *certes*, certo; se non ch'essi affermano con più forza. Usansi con persone intime di famigliarità, nè mai fra nobile brigata.
Diable, *Par tous les diables*, *Ma foi*, *Pardieu*, *Dame*,	sono specie di giuramenti, reliquie d'altrettante proposizioni, l'intiero costrutto delle quali si è: *j'en jure le diable; je jure par tous les diables; j'en jure ma foi; je jure par Dieu; je jure par ma dame.*

Tranne quest' ultimo, non lice a persona costumata far uso di giuramenti siffatti; e però lascinsi a coloro ai quali più dolci salmi non si convengono.

ESERCITAZIONE SECONDA.

Ne' sottoposti esempli, tolti dal vocabolario dell' Accademia, poichè saranno dal maestro nel natio sermone fedelmente traslatati, dee lo studioso d'ognuna delle interiezioni rintracciar da se il sentimento vero, dietro alle cose di sopra ragionate.

Ah! que vous me faites plaisir!
Eh! qui aurait pu croire que....
Hélas! ayez pitié de moi.
O mon fils! o mon Dieu!
O qu'il est difficile de se modérer dans une grande fortune!
Oh! pour cela, non.
Ho venez un peu ici!
Holà! qui est là?
Ouais! cet homme-là fait bien le fier.
Hem, hem! venez çà.
Fi le vilain.
Ahi, ahi! à l'aide, au meurtre, au secours, on m'assomme.
Molière.

CAPO VI.

DEI NOMI.

Io dico seguitando, ch'appena cominciò l'uomo a manifestare i concetti dell'animo, mediante la parola, sustituendo in luogo del linguaggio primo

di natura la moderna armonizzata favella, il primiero degli opportuni segni a ciò inventato fu quello ch'accennar dovesse la cosa o, come i loici dicono, *l'ente* giudicato, ossia il nome, il cui uffizio principale fosse quello di rappresentare il suggetto della proposizione; quantunque poscia siasi pur potenziato della proprietà d'esser termine completivo del nome stesso e dell' idea attribuitagli. Ora, di quanto intorno a questo segno da' grammatici si ragiona, basterà ch' appari il discente e l'origine sua, e quella delle idee in lui contenute, con l'ufficio suo proprio; lasciando da un canto le inutili divisioni di lui fatte; di nome *proprio*, *generico*, *specifico*, ed altre simili ciance da contarsi a chi non ha ancor lasciato il pappo e 'l dindi. Dirò soltanto, che *nome proprio* s'appella quel nome ch'accenna determinato numero d'idee in un ente unico e solo contenute; e *nome comune*, quello che delle idee di tutti gl' individui della spezie o del genere è 'l segno proprio.

Distinguonsi dagli altri tutti, per più particolari, alcuni di questi segni, e singularmente i seguenti : *moi* io, nome dell' individuo per se parlante; *nous* noi, nome dell' individuo parlante per se e per altri; *toi* tu, nome d'un solo individuo, a cui volgesi il parlare per punta; *vous* voi, nome di più individui ai quali volgesi pur diritto il sermone; *soi* se, nome dell' individuo in rela-

zione d'identità col suggetto; e in fine *homme* uomo, ridotto per abbreviamento alla forma *on*, nome di suggetto indeterminato per riguardo al numero e alla qualità degli individui in lui contenuti. Adunque tratteremo in prima di questi nomi, in due capitoli appartati, e quindi delle modificazioni di genere e di numero, alle quali il *nome* è stato da ragione e da arte sottomesso.

Dei Nomi personali moi, toi, *ec.*

Fra i più valenti grammatici, onde va meritamente altera la Francia sopra le altre nazioni, varii sono i pareri intorno alla natura di questi segni, e alla classe in che voglionsi ragionatamente ordinare. L'immortal Condillac riconobbegli quai veri segni d'individui, e però ordinogli fra i nomi, appellandogli con vocabolo proprio *nomi personali.* Il sagacissimo *Beauzée* vide in essi semplici pronomi, e chiamogli *pronomi personali;* benchè d'altra specie dei così volgarmente appellati, per quella loro proprietà d'accennar l'idea ad essi attribuita, e insieme la relazion sua con l'atto della parola; e il profondo *Destutt-Tracy*, penetrando più oltre nell' analisi della parola, opinò ch'appunto per l'innata virtù ch'essi hanno di determinare e collegar le relazioni con l'atto della parola, deonsi porre fra gli addiettivi metafisici, e distinguersi col proprio nome d'*ad-*

diettivi personali; poichè quando dicesi *moi je pense*, io penso, ell' è maniera difettiva, e il testo è da ordinare con lo infrascritto ordine : *moi* (*Antoine*) *je pense*, io Antonio penso. L'autorità d'un tanto uomo avrebbemi agevolmente ritratto del mio primo opinare, che queste voci sieno veri nomi, se ulteriori riflessioni non m'avessero anzi nel mio primo pensamento confirmato, parendomi che la precitata maniera sia piuttosto un compendio della seguente, *pour moi je pense*, io per me penso, che di questa dal prelodato filosofo interpretata, *moi Antoine je pense*, io Antonio penso. In oltre, risalendo all' origine delle cose, egli è verisimile che, pria della creazione dei segni vocali, quello dell' idea compresa nella voce *moi*, fosse l'individuo medesimo, additato con un gesto, accompagnato forse da un grido, e ch' in seguito, quando cioè in luogo del linguaggio di natura sustituito fu quello della parola, i segni creati innanzi ad ogni altro degli enti esistenti fuori di noi, fossero i nomi *moi*, *toi*, ec., ai quali i creatori delle lingue attribuirono il comprendimento dell' idea dell' individuo, con la determinazion sua con l'atto della parola. E ciò esser dee potentissimo argomento, che queste voci sieno veri nomi, ai quali con appellamento speziale diremo *nomi personali*, senza però andare a competenza con chi che sia. Onde, lasciando ad ognuno la libertà di dar loro il nome che più gli va a di-

detto, veniamo a parlare delle proprietà e virtù di questa specie di segni.

VARIAZIONI DEI NOMI PERSONALI.

Nome dell' individuo parlante per se solo.

Suggetto.		*Je, moi*, io.
Relazione	di qualità.	*De moi*, di me.
	d' accessione.	*A moi, me*, a me, mi.
	d' allontanamento.	*De moi*, da me.
Oggetto.		*Moi, me*, me, mi.

Nome dell' individuo parlante per se e per altri.

Suggetto.		*Nous*, noi.
Relazione	di qualità.	*De nous*, di noi.
	d' accessione.	*A nous, nous*, a noi, ci.
	d' allontanamento.	*De nous*, da noi.
Oggetto.		*Nous*, noi, ci.

Nome dell' individuo a cui volgesi il parlare.

Suggetto.		*Tu, toi*, tu.
Relazione	di qualità.	*De toi*, di te.
	d' accessione.	*A toi, te*, a te, ti.
	d' allontanamento.	*De toi*, da te.
Oggetto.		*Toi, te*, te, ti.

Nome di più individui a cui volgesi il parlare.

Suggetto.		*Vous*, voi.
Relazione	di qualità.	*De vous*, di voi.
	d' accessione.	*A vous, vous*, a voi, vi.
	d' allontanamento.	*De vous*, da voi.
Oggetto.		*Vous*, voi, vi.

Nome dell' individuo in relazione d' identità col suggetto.

Relazione	di qualità.	*De soi*, di se.
	d' accessione.	*A soi*, *se*, a se, si.
	d' allontanamento.	*De soi*, da se.
Oggetto.		*Soi*, *se*, se, si.

Poichè il nome del suggetto, in prima e in seconda persona, ha nel minor numero due maniere, le quali sono *je* o *moi*, *tu* o *toi*, è forza dichiarare in pria la disformità ch' è tra loro, la quale si è questa : che le forme *je* e *tu* non possono nel discorso stare, senza l' appoggio del verbo : *je pense*, *tu penses*, ec., mentre le altre *moi* e *toi*, oltre al reggersi da per se nel sermone, hanno pur il valore di rappresentar sole una proposizione intera, con maggior energia e vivezza che non farebbe il pieno costrutto. Ma pognamo ora gli esempli. A chi mi chiedesse : *qui aurait pu me sauver la vie?* posso rispondere secondo la forma grammaticale: *j'aurais pu vous sauver la vie;* ma con parlar tronco e di maggiore affetto impresso, *moi*, io.

Derivasi da questo fondamental principio, che le formule : *tu ed io siamo felici; Carolina ed io travagliamo per la gloria*, e simiglianti, deon trasmutarsi così : *toi et moi nous sommes heureux; Caroline et moi nous travaillons pour la gloire.*

Usansi pure le forme *moi* e *toi*, in luogo delle corrispondenti *je* e *tu*, qualunque fiata il nome

personale sia da alcuno addiettivo determinato, come nell' esempio che segue : *moi*, *qui te parle*... io, che ti parlo, ec.

Nelle formule : *moi*, *je chante*; *moi*, *je travaille*, e simiglianti, è da supplire la preposizione *pour*, davanti al nome *moi*. Adunque, in siffatti modi di dire, esso nome è tutt' altro che suggetto.

Anche la relazion d' accessione e l' oggetto possonsi con due diverse forme figurare, le quali sono *à moi*, *me*.....*moi*, *me*; ec.

È proprio della primiera, nell' uno e nell' altro degli anzi detti ragguardamenti dell' animo, di manifestar il concetto con maggior forza che la seconda, per la quale s' addita semplicemente il termine a che il pensamento è diritto, o pur l' oggetto, senz' altra determinazione. Onde ritrar volendo il concetto della clausola *ella mi ama*, scriverai così: *elle m'aime;* ma se quello della seguente : *ella ama me*, dovrai dire : *c'est moi qu'elle aime*. Così : *egli mi dà*, il me donne; *egli dà a me*, c'est à moi qu'il donne.

Perchè conchiuderemo, che la forma *moi*, oltre ch' ell' è di maggior espressione dotata che la sua corrispondente, ha pur virtù di comprendere nel solo individuo, di cui ell' è il segno, l' azione intera del verbo a cui va nel discorso appoggiata. E così discorrerai delle altre forme di questi segni; nè di ciò occorre addur testimonio, chè per se è chiarissimo.

I nomi *me*, *nous*, *te*, *vous*, *se*, giacciono nel discorso innanzi al verbo; come, *je te vois*, *il me parle*, ec.; ma ragion volendo che gli si caccin dietro nelle forme del modo imperativo, conviene di necessità sustituire, in luogo delle anzi dette *me*, *te*, *se*, le loro equivalenti *moi*, *toi*, *soi*; come, *aimez-moi*; *parlez-moi*, ec.

Se il verbo in imperativo sia dalla particella negante accompagnato, dei far uso delle forme *me*, *te*, *se*, che gli si cacciano innanzi: *ne me touche pas*; *ne me parle pas*, ec.

Quando una delle forme *me*, *te*, *se*, *nous*, ec., corrispondenti alle italiane *mi*, *ti*, *si*, *ci*, ec., sia da uno dei seguenti pronomi accompagnata: *le*, lo; *la*, la; *les*, gli o li, le; *en*, ne; *y*, ci o vi; scrivonsi non in un sol corpo, come nella toscana favella, ma l'un dall'altro spiccati: *je te le donne*; *je vous en donne*, ec.

Si è detto di sopra, che il verbo imperativo in forma affirmativa vuole dopo di se le voci di maggior suono *moi*, *toi*, ec., in vece delle fievoli *me*, *te*, ec. Ora, se avvenga che l'oggetto sia additato da uno degli anzi detti pronomi *le*, *la*, *les*, ec., questo andar dee innanzi al nome personale, perchè troppo disconverrebbe all' armonìa dell' orazione il terminar la clausola altrimenti.

Non lice accoppiare ai nomi personali *moi*, *toi*, i pronomi *en*, *y*; onde in vece di dire: *donnez-moi-en* o *donnez-m'en*; *conduisez-moi-y* o *condui-*

sez-m'y, dirai così: *donnez-moi de cela; conduisez-moi là* o pure *conduisez-m'y.*

Se s'incontrano due verbi in modo imperativo, il secondo dei quali abbia sotto la dipendenza sua un pronome riferente l'oggetto del primo, puossi rompere l'anzi posta regola, collocando il pronome qual giace nell' esemplo che segue: *prenez le livre et le mettez à sa place.* I pronomi *en* e *y* non ubbidiscono alla regola, e voglion esser posti dietro al verbo: *écoutez ce que je dis, et pensez-y; écoutez mes conseils, et profitez-en.*

Usano gli Italiani indistintamente le due maniere seguenti: *e' credeva spaventarmi; e' mi credeva spaventare;* ma i Francesi più stretti alle leggi della costruzione diretta, pongono i segni secondo le relazioni loro, e però soglion dire: *il croyait m'épouvanter,* piuttosto che, *il me croyait épouvanter,* trasposizione rarissime volte comportabile nel loro idioma.

È costume degl' Italiani, parlando con superiori, o con altra persona fuori della minuta gente, far uso della terza persona, come nella formula *che fa ella?* manifestamente apparisce, riferendo il pronome *ella,* il nome astratto sottinteso *signorìa.* I Francesi non tanto cirimoniosi, soglion dire: *que faites-vous?* nè mai altrimenti.

Hanno i due popoli due maniere di rappresentar l'unità per mezzo del nome personale, e son queste: *tu,* tu; *vous,* voi. Il *voi* dassi da' Francesi

a' superiori di se, agli eguali, ed anche agl' inferiori; ed è tale la piacevolezza e la cortesìa del loro trattare che, a qualsivoglia persona, per bassa che sia, non si disdice il darle del *voi*, come nè anche il dar del *monsieur* al menomo de' suoi fanti. Ma, Dio mel perdoni, quel titolar *dame*, per sino le portinaje, gente vile, dispetta, e villana, mi strazia propriamente l'orecchio, e parmi grande oltraggio di cortesìa.

Il *tu* dassi, primamente a cui altri vuole adontare; secondamente per segno di familiare dimestichezza; ultimamente tra padre e figlio, tra fratello e fratello, tra marito e moglie, argomento di tenero affetto, di fratellanza, e d'amore.

Non è però che non s'usi il numero del meno; anzi pare che porti seco maggiore grandezza e dignità; onde favellando a Dio e a principi grandi usiamo il numero singolare.

Un errore in civiltà, ch' odesi talvolta in Italia, si è quel proferire, favellando, prima il nome di se, e poscia quello dell' individuo col quale uno è in relazione d'esistenza immediata; come per esempio: *io e tu pranzeremo insieme; io e Pietro abbiam pranzato*. Il Francese men costumato non cade in cotale ignobile diffalta; ma, siccome la modestia di se e 'l rispetto altrui richieggono, e' suol dir così: *toi et moi nous dînerons ensemble; Pierre et moi nous avons dîné*.

Dicono alcuni grammatici che talvolta le for-

mule *moi*, *toi*, ec., usansi in luogo di quelle di minor forza *me*, *te*, ec.; come: *voulez-vous parler à moi? je parle à toi*, equivalenti, al parer loro, a queste: *voulez-vous me parler? je vous parle.* A discernere la differenza tra le une e le altre delle soprascritte maniere, e veder chiara l'erroneità di costoro così fattamente opinanti, bastami avvertire il discente che le prime corrispondono alle italiane: *volete parlare a me? parlo a te;* e le seconde a queste: *volete parlarmi? ti parlo.*

Havvi un caso, e credolo il solo, che il nome *soi* può additare il suggetto, e questo si è allor quando altri dice: *on a besoin quelquefois d'un plus petit que soi*, cioè *d'un plus petit que soi est petit;* ove appare manifesto che il nome *soi* è veramente suggetto della proposizione. In ogni altro ragguardamento segue egli le leggi degli altri nomi personali, in tanto da essi differente, ch' ei solo fra tutti accenna una relazione d'identità fra la persona ch' è adoperante, e quella ch' è termine all' azione stessa: *il n'aime que soi-même; il ne pense qu'à soi; il parle toujours de soi.*

Gl' Italiani, non già per isfrenata licenza, com' altri scioccamente la si crede, ma per quello squisito senso ond' essi sono naturalmente dotati, e per quella acutezza d'ingegno in iscernere le cose e le minime loro differenzie, a null' altro freno han voluto astrignersi nella costruzion del discor-

so, se non a quello d'una forse troppo alta metafisica, e d'un armonìa, poco, per la sua novità, dall' estere nazioni sentita. Indi quelle tante e sì varie maniere di ordinar le parole; indi quel soave armonico concento che, giunto alla forza del concetto, fa di se seguace la mente di chi l'ode.

Nella grammatica mia ragionata della lingua italiana, di cui s' è già stampata in Parigi la terza edizione, ho mostrato in quanti modi gl' Italiani ordinar possono gli elementi d'una proposizione, allorchè uno o più termini della medesima vengon rappresentati da nomi o pronomi personali, siccome nelle seguenti:

1. *Mi ti rendo.*
2. *Me ti rendo.*
3. *Ti rendo me.*
4. *Rendomiti.*
5. *A te mi rendo.*
6. *A te rendo me.*
7. *Mi rendo a te.*
8. *Rendo me a te.*

Ho pur dimostrato le differenzie, e le ragioni loro, tra l'una e l'altra delle prenotate formule, tanto rispetto al sentimento, quanto all' armonìa, e alla forza propria ad ognuna di loro. Ora mi convien scaltrir gl' Italiani che, per tutte le predette maniere, hanno i Francesi due sole forme, le quali sono queste: *je me rends à toi; c'est à toi*

que je me rends. Con queste due sole, quantunque sovente all' integrità del pensiero manchevoli, hannosi ad esprimere le varie modificazioni e le differenze delle precitate forme italiane. Può dire chi scrive nell' una o nell' altra forma, secondo che più gli abbella; ma la seconda maniera ha maggior forza e vivezza che non ha la prima.

ESERCITAZIONE TERZA.

Voi lo credete pur troppo, ma io nol credo già io. — Credete, *croyez.* Troppo, *trop.* Credo, *crois.*

Come faremo adunque a chiarirci? — Come, *comment.* Faremo, *ferons-nous.*

Perdonatemi s' io la dico com' ella sta. — Perdonate, *pardonnez.* Dico, *dis.* Com' ella sta, *telle qu'elle est.*

Fermatevi un poco, i' vene prego. — Fermate, *arrêtez.* Un poco, *un peu.* Prego, *prie.*

Quando io me ne ricordo, appena posso contener le lagrime. — Quando, *quand.* Ricordo, *souviens.* Appena posso, *je puis à peine.* Tener le lagrime, *retenir mes larmes.*

L' amico è un' altro io. — L' amico, *mon ami.*

Voi potete ad un' ora a voi far grandissimo onore, e a me, che povero sono per voi, una grande utilità. — Potete, *pouvez.* Ad un' ora, *en même temps.* Grandissimo, *très grand.* Una grande utilità, *un grand avantage.*

Sai tu quello ch' io voglio da te? Che tu faccia ordinare da desinare a me e a questo buon compagno. — Sai, *sais.* Voglio, *veux.* Faccia, *fasses.* Ordinare, *préparer.*

Andiamo, e per istamattina non aver paura di perdermi, che, se fosse aperto il paradiso, io non ti lascerei per entrarvi.	Andiamo, *allons*. Non aver paura, *n'aie pas peur*. Fosse, *était*. Lascerei, *laisserais*.
Noi ti farem cader morto.	Farem cader morto, *ferons tomber mort*.
Voi non potete negarmelo.	Negare, *refuser*.
A me rubò la figliuola, a voi la sorella.	Rubò, *enleva*. La figliuola, *ma fille*. La sorella, *votre sœur*.
Voi non vene siete accorto.	Siete accorto, *êtes aperçu*.

CAPO VII.

DEL NOME ON.

Oltre l'autorevole sentenziar de' gran savj, contro la falsa opinion corrente de' grammatici del trivio e del quadrivio, che la voce *on* è la stessa ch' il nome *homme*, uomo, per agevolezza di pronunzia sì fattamente trasformato; chi sottilmente guarda scerner puote da per se questo vero, poichè, nella favella italiana, nella tedesca, e nell' inglese, usasi la voce medesima siccome suggetto, quantunque fiate nè la qualità nè il numero degli individui in lui contenuti, non voglia chi favella determinare.

Adunque non appar vero ciò ch' alcuni hanno scritto, che sia questo segno un pronome, non

riferendo se non l'idea in lui impressa, nè mai trovandosi in vece d'altro nome riposto, ed essend' egli il nome proprio della terza persona indeterminatamente accennata; cose tutte che vero nome il dimostrano, siccome chi non sia gran fatto ostinato manifestamente per se può vedere.

Dimostrato qual sia l'origine e la natura di questo segno; discorriamo oramai le regole di sintassi, alle quali nel francese idioma è stato dalla ragione sottoposto.

Dicono i Francesi: *on dit; on écoute volontiers le médisant; on écoute volontiers les médisans;* e nel rittrarre i concetti medesimi, soglion dir gl' Italiani: *si dice; si ode volentieri il maldicente; si odono volentieri i maldicenti.*

On dit; cioè *l'homme dit* (l' uomo dice). *Si dice;* cioè *ciò si dice* o *ciò è detto. On écoute le médisant;* cioè *l'homme écoute le médisant* (l'uomo ode il maldicente); si ode il maldicente; cioè *il maldicente si ode* o *è udito. On écoute les médisans;* cioè *l'homme écoute les médisans* (l'uomo ode i maldicenti); *si odono i maldicenti;* cioè *i maldicenti si odono* o *sono uditi.*

Ora in che differenziasi la sintassi delle due comparate lingue? in questo soltanto, che i Francesi additano come oggetto della proposizione il termine stesso, che gl' Italiani accennar sogliono siccome suggetto: *on écoute le médisant; le mé-*

disant è l' oggetto della proposizione, mentre che nel costrutto *si ode il maldicente*, questo termine stesso n' è il suggetto.

Segue da questo fondamental principio; primamente, che il suggetto della proposizione essendo nel francese un nome del minor numero, dee il verbo, per legge d'accordo inviolabile, riferirsi ad esso nella forma del numero medesimo; mentre nell' italiano per la relazion sua col suggetto, che può essere dell' uno o dell' altro numero, aver dee le desinenze relative all' idea d' unità o di pluralità nel suggetto compresa: *on aime la vérité*, si ama la verità; *on aime les savans;* si amano i dotti; secondamente, che quando nell' italiano il suggetto viene rappresentato da uno dei seguenti pronomi, le più volte sottinteso, *egli*, *ella*, *essi*, *esse;* siccome nel francese ei rappresenta l' oggetto che s' accenna co' pronomi *le*, *la*, *les*, così non deon essi in niuno incontro nel discorso presupporsi: *on le connaît;* cioè *l'homme connaît lui; si conosce*, cioè *egli si conosce*, ossia *egli è conosciuto*. *On les aime*, cioè *l'homme aime eux* o *elles*; *si amano*, vale a dire, *essi* o *esse si amano* o *sono amati* o *amate;* terziamente, che rappresentando i Francesi il suggetto della proposizione siccome agente, e gl' Italiani dimostrando lui come paziente, deon questi nelle forme dei tempi passati accoppiar col participio l' ausiliario *essere*, e quegli il verbo

avoir, avere: *on a dit;* cioè *l'homme a dit. Si è detto*, cioè *ciò si è detto* ovvero *è stato detto.*

Se questo nome sia suggetto di proposizione principale, si de' porre in principio della sentenza, perciocchè l'idea, di cui egli è 'l segno, pria d'ogn' altra s'affaccia nel concetto alla mente. Il solo caso in cui ragion vorrebbe che cotal regola fosse rotta si è, quando la proposizione è negativa; ma siccome il pronunziar *ne on* o *n' on pense pas*, in vece di *on ne pense pas*, produrrebbe una troppo sconcia armònìa, però anche in questo incontro il detto nome dee collocarsi in principio del discorso: *on ne veut pas; on ne sait pas;* ec.

Le particelle *ci* e *vi*, usate come avverbj o come pronomi nell' italiano idioma, hanno per equivalente nel francese la voce *y*, ch' è pur pronome e avverbio, e riferisce igualmente le cose presso o lontano, e similmente il luogo: *on y est bien*, ci si sta bene; *on y va*, vi si va; *on y pense*, vi si pensa.

Al pronome italiano *ne*, corrisponde in francese la particella *en*, e però dicesi: *on en parle; on n'en parle pas*, ec.

Dansi due circostanze nelle quali, in vece della semplice forma *on*, si dee scrivere e pronunziar *l'on*, che tanto vale quanto *l'homme*, l'uomo. La prima si è, quando esso nome è posto davanti alla congiunzione *et*, perocchè nella pronunzia il *t* della detta congiunzione è mutolo. Onde scrive-

rai così: *il me trompe, et l'on veut qu'il soit mon ami,* nè mai, *et on veut,* per isfuggir l'intoppo de' due suoni vocali. Nondimeno se, fra 'l nome *on* e il verbo, abbia luogo uno de' pronomi *le*, *la*, *les;* allora, in grazia dell' armonìa, scriver deesi piuttosto *on* che *l'on*, come, *si on le connaissait; si on les voyait,* ec.; nè mai *si l'on le, si l'on les*, ec. In somma dee chi scrive col giudicio delle orecchie governarsi, e l'uso buono approvato dal consenso de' savj avere in riguardo.

Nelle formule che contengono interrogazione, il nome *on* vuolsi por dietro al verbo; adunque, se avverrà ch'egli abbia l'uscita in vocale, interporrai tra lui e 'l nome la lettera *t,* setta da entrambi per due tramezze lineari: *pense-t-on? juge-t-on que...?*

ESERCITAZIONE QUARTA.

Che si fa? donde si viene?	Che, *que.* Fa, *fait.* Donde, *d'où.* Viene, *vient.*
Non t'ho io detto che se ne parla per tutto?	Detto, *dit.* Parla, *parle.* Per tutto, *par tout.*
Bene spesso si legge negli occhi quello che in cuore è scritto.	Bene spesso, *bien souvent.* Legge, *lit.* Negli occhi, *dans les yeux.* Quello che in cuore è scritto, *ce qui est écrit dans le cœur.*
Non si dee l'uomo vergognare	Dee, *doit.* Vergognare, *rougir.*

d'essere biasimato da' rei.	**Biasimato**, *blâmé*. **Da' rei**, *par les méchans.*
Le ingiurie si debbono dispregiare.	**Le ingiurie**, *les injures*. **Debbono**, *doivent*. **Dispregiare**, *mépriser.*
Mai non si debbe un ben certo lasciare per uno che incerto sia.	**Mai**, *jamais*. **Un ben certo lasciare**, *quitter un bien certain.*
Fa quel che ti è detto, e non cercar più là.	**Fa**, *fais*. **Detto**, *dit*. **Non cercar più là**, *ne cherche pas plus loin.*
Dillo accioch' io vegga se ci si può rimediare.	**Dillo acciocch' io vegga**, *dis-le afin que je voie*. **Se**, *si*. **Può rimediare**, *peut remédier.*
Non si possono immaginare paesi più ameni di questi.	**Possono immaginare**, *peut imaginer*. **Paesi più ameni di questi**, *des pays plus agréables que ceux-ci.*
Si va per due vie.	**Va per due vie**, *va par deux chemins.*

CAPO VIII.

DEL GENERE.

Sono nei nomi due notabili accidenti o passioni, per cui giudicarono i creatori del linguaggio dover variare i finimenti loro; e questi accidenti o passioni sono il genere e il numero.

Chiunque profferisce un nome aver puote in animo d'attribuirlo ad un ente maschile, o fem-

minile, o neutro; siccome d'accennar per esso l'ente medesimo nella sua unità, o multiplicato per uno o più altri enti della sua specie. Ora, perchè il nome solo additasse per se medesimo, senza l'aggiunta d'altro segno, gli anzi detti accidenti, s'immaginò di variare i finimenti suoi nel modo e forma, che nei seguenti capitoli si farà manifesto.

In due appartate classi distingonsi i nomi della lingua francese, riguardo al genere; in maschili, e in femminili. *Restaut*, grammatico oltre al dritto celebrato, insegna, che un nome maschile si è tale, quando gli si puote apporre l'articolo del maschio genere; e ch' un nome femminile è pur tale, quando gli si può preporre l'articolo del genere femminile; regola puerile, ed erronea, presupponendo l'esistenza dell' effetto preceder quella della sua cagione. In fatti, oltre che cotal regola dà luogo a richiedere al grammatico, quali siano i nomi cui preceder dee l'uno o l'altro articolo, niuno ignora che il nome dall' articolo determinato è maschile o femminile, non per uniformarsi al genere dell' articolo, essendo anzi tutto l'opposto; e i maestri dell' arte insegnano, e la ragione il vede pur anche, che gli articoli sono stati introdotti nelle lingue più e più secoli dopo la creazione dei nomi, posteriore al certo a quella degli enti da essi figurati, ai quali natura avea di già coll' essere il proprio genere compartito. Nè

quadrami più di questo il pensamento del Soave (cap. 3, del genere dei nomi), che la terminazione dei nomi, per esser regolare, avrebbe ad essere una per tutti i maschili, ed una per li femminili; poichè da sì scarso vantaggio che ne ritrarrebbe il discente, sorgerebbero due gravissimi inconvenienti; cioè che i nomi, composti in gran parte d' elementi più conformi alla natura delle idee ond' essi sono i segni, perderebbero sovente col suono della qualità dell' essere ritraente, l' impronta della loro originazione; e in oltre, non avendo le lingue nostre nè i tanti casi delle lingue del Perù e de' Baschi, nè i dieci dell' Armena, nè tampoco il picciol numero della Greca e della Latina, le cadute medesime sarebbero sì spesso in un sol periodo ripetute, che l' uniforme loro medesima cadenza offenderebbe l' orecchio più ferrigno, non che l' italiano sì delicato e di sì squisita sensibilità naturalmente dotato.

Dicono alcuni grammatici che, se i nomi fossero alla natura delle cose conformi, avrebbero ad essere in ogni lingua tre generi, il maschile, il femminile, e il neutrale, comprendendosi in quest' ultimo, siccome nell' inglese idioma, i nomi degli enti inanimati, che non han sesso. Ma i creatori delle lingue, non avendo alcun riguardo al picciol commodo, che sarebbe da tal distinzione risultato, hanno in ciò seguito il caldo dell' immaginazione, piuttosto che un freddo

ragionamento, e dando vita e moto a quanto per occhio e per mente si gira, dietro alle regole dell' analogìa, attribuirono il genere maschile agli enti i quali, considerati nelle relazioni analoghe agli individui animali comparati, riferivansi ad essi pel vigor delle membra, per la forza, per gli effetti da essi prodotti, ed anche per la material forma del nome stesso; e compresero nel femminil genere quelli che, per le relazioni loro col debil sesso, rassomigliavansi maggiormente agli enti in lui contenuti.

Ma poichè l'imposizione del genere, dietro le regole della analogìa, è nata dal confronto degli enti inanimati con gli animati; e questo essendo conforme al ragguardamento e all' atto del comparare e dello scernere le convenienze e le discrepanze dei diversi popoli, ne segue, che i nomi medesimi aver deono nelle lingue disforme genere, quantunque volte nella comparazione vengano ad affrontarsi due qualità disformi. Quel popolo, per esempio, il quale d'un ente disanimato considerò principalmente la fecondità, e la vaghezza delle forme, o altre qualità al femminil sesso appartenenti, attribuigli per questa ragione il genere femminile; e quello, il quale dell' ente medesimo risguardò principalmente la forza, la robustezza, o altra proprietà degli enti del maschio sesso, l'ascrisse per tal riguardo fra i nomi di genere maschile. Un altra ragione della diffe-

renzia dei generi sono i finimenti, dati ai diversi nomi le più volte a caso, ma tal fiata per una certa analogìa coi nomi delle lingue ond' essi erano discesi, siccome in quelle avean già fatto da altre, e così via via. Ma queste cose tanto pajon false e ridicole appresso i volgari, i quali non le sanno, quanto vere e mirabili sono appresso i filosofi che le intendono.

Nell' imposizione del genere ai nomi degli enti che non han sesso di rado i Francesi discordano dagl' Italiani, tranne gl' infrascritti, che son quelli che più sovente s' incontrano nel discorso. Adunque maschili sono nel francese, e femminili nell' idioma nostro i seguenti:

Art,	arte.	*Erysipèle,*	risipola.	*Navire,*	nave.
Bonheur,	felicità.	*Glaive,*	spada.	*Ongle,*	unghia.
Buisson,	siepe.	*Greffe,*	cancellerìa.	*Parterre,*	platea.
Cadre,	cornice.	*Guide,*	guida.	*Prône,*	predica.
Camphre,	canfora.	*Lange,*	fascia.	*Quine,*	cinquina.
Cantique,	cantica.	*Lierre,*	edera.	*Renard,*	volpe.
Carrosse,	carrozza.	*Lièvre,*	lepre.	*Sable,*	sabbia.
Chanvre,	canapa.	*Linge,*	biancherìa.	*Sabre,*	sciabola.
Cloaque,	cloaca.	*Malheur,*	infelicità.	*Salut,*	salute.
Comté,	contea.	*Masque,*	maschera.	*Singe,*	scimmia.
Conte,	novella.	*Mensonge,*	bugìa.	*Sort,*	sorte.
Eté.	state.	*Météore,*	meteora.	*Ulcère,* ec.	ulcere, ec.

I sottoposti sono nel francese del femminile, e nell' italiano del maschil sesso:

Cuiller,	cucchiajo.	*Haire,*	cilicio.	*Tige,*	stelo.
Dent,	dente.	*Huile,*	olio.	*Trahison,*	tradimento.
Epigramme,	epigramma.	*Mer,*	mare.	*Tuile,* ec.	tegolo, ec.
Glaire,	bianco dell' uovo.	*Paire,*	pajo.		
Glu,	Vischio.	*Pomme,*	pomo.		
Gourme,	Cimorro.	*Rame,*	remo.		

I nomi finiti in *cide, abe, tère,* son tutti del maschil sesso, tranne le sole voci *syllabe* sillaba, *artère* arteria, che sono del femminile, siccome i cadenti in *aison.*

È principio di natura che, determinatosi il genere d'un ente, ei debba immutabilmente permaner uno, nè possa ad arbitrio variarsi; ma pur non si disdice, ed è anche alla ragione conforme che, se un medesimo nome venga a due disformi idee appropriato, l'una delle quali appresentasi sotto aspetto maschile, e l'altra con femminile apparenza, si trasmuti il genere del nome stesso, onde uniformarlo in tutto alla natura dell' idea di cui egli è il segno. Di tal novero sono i seguenti.

Aigle, aquila, uccello noto di rapina, è del maschio genere: *un aigle impétueux.* Egli è pur dello stesso genere, quando metaforicamente dicesi d'un alto ingegno: *c'est un aigle.* Ma questo stesso vocabolo, significante l'impresa delle insegne romane, o d'altro imperio, è del femminil genere: *les aigles romaines.*

Amour, amore, significante lo iddio che porta tal nome, o quella passion d'animo che così dai Francesi, come toscanamente è Amore chiamata, è del genere maschile: *cruel amour; mon amour est constant.* Ma, fuori del primo caso, questo stesso nome, nel numero del più, è di genere femminile: *nos amours sont éternelles.*

Chose, cosa, è del maschio genere nella formula

quelque chose, qualche cosa; ma, in ogni altro incontro, fassi del femminile: *quelque chose lui est arrivé; c'est une bonne chose.*

Couple, coppia, quando significa due individui, per amore o per coniugale legame congiunti, è maschile: *il n'y a pas sous le ciel un couple plus heureux que nous;* in ogni altro caso egli è femminile: *une couple d'œufs.*

Crêpe, sorta di tela alquanto crespa e rada, è maschile; *crêpe*, sorte di pasta, è femminile.

Délice, delizia, è maschile nel minor numero, e femminile nel maggiore. *Mon délice est mon épouse; vous êtes mes plus chères délices.*

Écho, Eco, nome di ninfa, è femminile; ma segno della voce che, mediante il ripercotimento in luoghi atti a renderla, si ritorna all' orecchio, è maschile.

Enfant, infante, attribuito a maschio, è maschile: *c'est un bel enfant;* attribuito a femmina, è femminile: *c'est une belle enfant;* e ciò in riguardo all' esser primo di questo vocabolo composto d'una preposizione e d'un addiettivo.

Foudre, fulmine, nel proprio suo significato fassi comunemente del femminil genere: *la foudre est tombée;* benchè nello stile tragico possa pur essere d'amendue i generi: *le foudre vengeur* o *la foudre vengeresse;* ma, nelle guise di parlar figurato, fassi soltanto del maschil genere: *un foudre de guerre.*

Gens, genti, allorchè rappresenta un qualsivoglia numero d'individui di qualunque siasi condizione, fassi del maschil genere: *j'ai vu vos gens, ils vont arriver.* Ma se venga adoperato qual sinonimo della voce *personnes*, persone, in tal caso, s'egli è all' addiettivo che l'accompagna posto innanzi, si fa maschile, se gli va dietro, femminile: *j'ai vu des gens bien faits* (Vaugelas); *ce sont de bonnes gens* (il Detto). Egli è pur maschile ogni qual volta l'addiettivo *tout*, tutto, con altro addiettivo metafisico gli vanno innanzi: *tous les gens de bien* (Vaugelas). Infine, se nel costrutto del discorso s'incontri la predetta voce interposta tra due addiettivi, dassi al primo di questi il finimento del genere femminile, e al secondo quello del maschile: *il y a de* certaines *gens qui sont tellement* sots.... La voce *gent*, nel numero del meno, non usasi al dì d'oggi, se non nello stile comico.

Greffe, nel significato della voce italiana *cancellerìa*, si fa maschile, e in quello della voce *nesto*, femminile.

Livre, libro, è maschile; *livre*, libbra, femminile.

Manche, manico, è maschile; *manche*, manica, femminile.

Mémoire, nota o lista, è maschile; *mémoire*, memoria, femminile.

Merci, ringraziamento, è maschile; *merci*, mercè, femminile.

Mode, modo, è maschile; *mode*, moda, femminile.

Moule, forma, è maschile; *moule*, spezie di conca marina, femminile.

OEuvre, opera, è maschile; *œuvre*, operazione, femminile.

On, uomo, riferente individuo del maschio sesso, è maschile; attribuito ad ente del femminil sesso, è femminile.

Pendule, pendulo, è maschile; *pendule*, sorte d'oriolo, è femminile.

Personne, nel significato di *niuno ente* o per elissi, *niuno*, è maschile; in ogni altro incontro, femminile.

Poële o *poèle*, stufa, è maschile; *poile*, padella, femminile.

Palme, palmo, è maschile; *palme*, palma, premio di vincitore, femminile.

Poste, posto, è maschile; *poste*, posta, femminile.

Pourpre, color porporino, e nome di quella malattìa che gl' Italiani chiamano *petecchie*, è maschile; *pourpre*, porpora, femminile.

Solde, saldo d'un conto, è maschile; *solde*, stipendio, femminile.

Souris, sorriso, è maschile; *souris*, sorcio, femminile.

Tour, giro in tondo, è maschile; *tour*, torre, femminile.

Triomphe, festa in onor de' capitani vincitori, è maschile; *triomphe*, giuoco di carte, è femminile.

Vase, vaso, è maschile; *vase*, belletta, femminile.
Voile, velo, è maschile; *voile*, vela, femminile.

ESERCITAZIONE QUINTA.

Si farà notar dal discente, per iscritto, il genere dei seguenti nomi :

Abricot.	Contraste.	Ecume.	Mémoire.	Sort.
Artifice.	Cours.	Enclume.	Mer.	Stade.
Affaire.	Conte.	Epi.	Mot.	Salut.
Ambre.	Cœur.	Episode.	Oracle.	Traité.
Amour.	Crime.	Ellipse.	Orage.	Tamis.
Art.	Dent.	Fange.	Ongle.	Tranquillité.
Bonheur.	Dimanche.	Faste.	Planète.	Valeur.
Bijou.	Dieu.	Foudre.	Renard.	Vestige.
Calme.	Erreur.	Front.	Ronce.	Vinaigre.
Carrosse.	Eté.	Hache.	Seuil.	
Chêne.	Epine.	Humeur.	Serpent.	
Chanvre.	Edifice.	Loutre.	Soir.	

CAPO IX.

DEL NUMERO.

Il secondo accidente o passione del nome, non men del primo notabile, si è quel privilegio ch' egli ha di rappresentar l' unità o la pluralità nelle idee, delle quali è ritratto, contenuta.

Come sentesi nominare una cosa, corre lo intelletto a considerare se quella è una o più, e cotal ragguardamento dell' animo di chi favella, dal nome dichiarato, è ciò appunto che forma il singulare ossia nota d'un solo individuo, e il plurale ovvero segno o nota di più individui.

Siffatti accidenti accennansi nel francese, siccome nell' italiano, e in molti altri idiomi, col variar nel nome il finimento del minor numero, nella forma e modo ch' ora per noi si farà brevemente manifesto. Ma, pria ch' io entri in materia, deggio avvertire il discente, che questa variazione di numero non è in tutti i nomi, perchè alcuni non si variano, non avendo il minor numero dal maggiore per finimento distinto.

Il finimento in *s*, sola o adduata col *c* o pur col *t*, è nel francese la cadenza propria del numero del più; onde puossi fermar questa regola che, per trasformare la caduta del numero dell' uno in quella del più, basta appiccarle in fine la lettera *s*: *femme*, donna, *femmes*, ec.

Derivasi da questo fondamental principio, che i nomi, che nel singulare escono in *s*, *x*, (*cs*), *z* (*ts*), aver deono nel secondo numero il finimento medesimo, siccome i seguenti, *procès*, lite o liti; *noix*, noce o noci; *nez*, naso o nasi, ec.

Dei nomi finienti in *al*, formasi il numero del più col mutar *al* in *aux*: *cheval*, *chevaux*, ec.; tranne i seguenti, *bal*, *cal*, *carnaval*, *régal*, dei

quali formasi il finimento del maggior numero coll' aggiunta in fine della semplice *s*: *bals*, *cals*, *carnavals*, *régals*.

I nomi che caggiono in *au*, quei che scendono in *eu*, e quei che finiscono in *ou*, nel numero del più escono in *aux*, *eux*, *oux*, come *marteau*, *marteaux*; *Dieu*, *Dieux*; *genou*, *genoux*. Ai seguenti, dalla general regola svarianti, aggiugnesi in fine la semplice *s*: *clou*, *clous*; *cou*, *cous*; *matou*, *matous*; *sou*, *sous*; *trou*, *trous*.

I nomi ch' escono in qualsivoglia altro finimento, prendono la *s* nella caduta del maggior numero, tranne i seguenti da questa regola non compresi : *ail*, *aulx*; *bail*, *baux*; *corail*, *coraux*; *plumail*, *plumaux*; *soupirail*, *soupiraux*; *ventail*, *ventaux*; *travail*, *travaux*; *œil*, *yeux*; *ciel*, *cieux*; (trattandosi di cielo di letto, di carrozza, e simili, dicesi nel plurale *ciels*); *aïeul*, *aïeux*; *bisaïeul*, *bisaïeux*.

Nel dar la cadenza del numero del più ai nomi finiti in *ant* o in *ent*, sogliono alcuni tor via il *t*, ed altri in contrario, severi osservatori delle leggi dell' analogìa, s' oppongono a cotal pratica e scrivono, non come i primi : *aimans*, *instrumens*, finimenti del maggior numero delle voci, *aimant*, e *instrument*; ma sì : *aimants*, *instruments*, e così gli altri tutti.

È principio di ragione che il nome proprio d' un individuo, come *Cicéron*, *Virgile*, ec., non si poten-

do con se medesimo adduare nè intreare, non ha per conseguente nè sentimento nè forma del secondo numero. Nondimeno allorchè, sotto vesta di figura o colore rettorico, s'adoprano siccome nomi di specie, ad accennare i sommi oratori, qual fu *Cicerone*, e i gran poeti, qual fu *Virgilio*, pigliano anch' essi la nota propria del numero maggiore, e si de' dire *les Cicérons*, *les Virgiles*, ec.

Fra i nomi delle sostanze separate da materia, e gl' infiniti adoperati a maniera di sustantivi, altri non han forma di numero plurale, come *estime*, *renommée*, ec.; *le boire*, *le dormir*, ec., ed altri sì, e di tal novero sono i seguenti, *vertu*, *espérance*, ec., *le dîner*, *le souper*, dicendosi tuttodì *vos vertus*, *mes espérances*, *les dîners*, *les soupers*. La ragione di quest' uso sì strano e diverso a chi non ben riguarda si è, ch' affiggesi la mente a considerar nei primi de' predetti nomi la sola qualità, e ne' primi infiniti l' azione soltanto; mentre che nei secondi di quelli, considera non solo la qualità, ma pur anche la spezie e il numero; siccome di questi, non pur l' azione, ma il numero e la specie, ha in riguardo.

Sono, in quanto al finimento, invariabili tutte le voci o formule adoperate nella favella quai semplici suoni o caratteri, siccome le seguenti: *car*, *parceque*, *comment*, *quand*, e simili; e però deesi scrivere e pronunziare *des car*, *des parceque*, *des quand*, ec. Le formule *in-folio*, *in-quarto*, e simili,

vogliono essere precedute dall' articolo del maggior numero, come : *des in-folio*, *des in-quarto*, ec., in virtù della relazione d' esso articolo col nome sottinteso *volumes*, volumi, di cui le dette formule hannosi a risguardare siccome semplici modificazioni ossia avverbj.

In queste parole : *il y a dans cette période trois* monsieur, *six* que, *quatre* il, *trois* tu ; i nomi *monsieur*, *que*, *il*, *tu*, hanno e aver deon la forma del minor numero, perciocchè l'intero parlare delle formule difettive *trois monsieur*, *six que*, *quatre il*, *trois tu*, si è questo : *trois fois monsieur*, tre volte signore ; *six fois que*, sei volte che ; *quatre fois il*, quattro volte egli ; *trois fois tu*, tre volte tu.

Nelle formule composte di due elementi, l'uno dei quali sia nome, e l'altro o nome o addiettivo, aver possono amendue e sentimento e nota del numero del più, siccome nelle seguenti : *arc-boutant*, *arcs-boutants ; bec-figue*, *becs-figues*, ec.

Le proposizioni usate a maniera di sustantivi, sono in ogni loro parte di finimento invariabile, quantunque da altra parola determinativa, ch' abbia l'uscita del secondo numero, vadano nel discorso accompagnate, come : *des dit-on ; des qu'en dira-t-on*, ec. La ragione di tale apparente discordanza si è, che siffatti gruppi d'idee s'hanno a risguardare siccome termine o segno indivisibile d'una sola idea, con la quale altre di simil sorte sono mentalmente comparate. Sicchè le predette

formule difettive sono un abbreviamento delle seguenti : *des propositions telles que* dit-on, qu'en dira-t-on, ec.

Le formule *passe-partout*, *abat-jour*, ec., equivalenti ad un sol nome, sono in ogni lor parte invariabili, e dicesi : *des passe-partout*, *des abat-jour*, ec., imperciocchè, siccome l'intero costrutto del numero del meno si è : *un instrument qui passe par tout lieu*, ec; così quello del numero del più esser dee : *des instruments comme celui qui passe par tout lieu;* e così vanno l'altre simili, *entre-sol; boute-feu; passe-port*.

Se le voci componenti siffatte maniere siano, altre di natura trasmutabili, ed altre immutabili; queste rimarranno tali in ambo i numeri, quelle sopportar dovranno le trasformazioni convenienti al numero; onde dirai : *un avant-coureur; deux avant-coureurs*, ec. Chiara ne apparirà la ragione riordinando siffatte maniere giusta l'intero loro costrutto, il quale è questo : *un homme coureur en avant; deux hommes coureurs en avant.*

Se incontrerai una formula composta di due voci da una lineetta tramezzate, la primiera delle quali sia un nome, solo o da qualche aggiunto accompagnato, e la seconda un complimento al suo intero necessario, questo rimaner dee invariabile, e quello, a seconda dell' idea di cui è 'l segno, debbesi variare : *un chef-d'œuvre, deux chefs-d'œuvre; un arc-en-ciel, deux arcs en-ciel.*

La ragione si è che il nome *œuvre* ritraente un' idea di qualità considerasi in siffatti modi del dire sotto aspetto d' unità ; e il nome *ciel*, come il segno d' un luogo indivisibile, ove l' oggetto, solo o multiplicato, ha sua stanza. L' intero costrutto della seconda delle precitate maniere si è : *un arc existant en ciel*, *deux arcs existans en ciel*.

Finalmente, se le voci componenti una formula diventata nome d' una sola sostanza sieno tutte di natura mutabili, deonsi nei finimenti loro secondo l' uno o l' altro numero variare ; onde scriverai *bout-rimé*, *bouts-rimés ; pot-pourri* (mescolanza di più cose per comporne armonicamente un sol tutto, come di mille odori soavi un soavissimo incognito indistinto), e nel maggior numero, *pots-pourris*. La ragione è per se sfavillante.

ESERCITAZIONE SESTA.

Dei seguenti nomi si farà indagare allo studioso il genere, e quindi dar loro il finimento del maggior numero, dietro le regole di sopra poste.

Verrou.	**Rasoir.**	**Otage.**	**Accueil.**
Vœu.	**Zéphyr.**	**Période.**	**Angoisse.**
Assaut.	**Expression.**	**Organe.**	**Hôtel.**
Sanglot.	**Passion.**	**Orage.**	**Ecueil.**
Bénéfice.	**Vision.**	**Ombrage.**	**Exil.**
Truffe.	**Année.**	**Hospice.**	**Outil.**

Airain.
Main.
Chèvre-feuille.
Fanal.
Péril.
Agent.
Incident.
Talent.
Parfum.
Pied.
Castor.
Char.
Déplaisir.
Eclair.

Cheminée.
Trophée.
Haine.
Héros.
Navire.
Berger.
Voix.
Part.
Soif.
Tour.
Toux.
Vis.
Dent.
Bru.

Hymne.
Libelle.
Héliotrope.
Eventail.
Eveil.
Epi.
Angle.
Ail.
Aigle.
Sépulcre.
Noyau.
Nid.
Doigt.
Espoir.

Sol.
Agence.
Cadence.
Devoir.
Trottoir.
Allée.
Contrée.
Hêtre.
Roi.
Conflit.
Palme.

CAPO X.

DEI DIMINUTIVI E DEGLI AUGUMENTATIVI.

Quantunque avessi acconciamente potuto tralasciar di discorrere di quello scemamento e accrescimento di significato de' nomi il quale, per dimostrar la cosa assai picciola, avvilirla, e spregiarla, ovvero per mostrarla più grande, per riprenderla e biasimarla, fassi col crescergli d'alcuna sillaba, per essere alla francese favella queste cotali modificazioni quasi del tutto estranee, e intieramente in disuso; nondimeno, perchè il desiderio degli studiosi non resti manco in parte, farò pur motto di questi accidenti, onde nell' ita-

liano idioma ritrae il discorso sì soave grazia e leggiadrìa, cotanta forza e brevità, e l'oggetto medesimo in tanti e sì varii aspetti appresentato viene, che in nullo può raffigurarlo la mente, che nol ritragga la scrittura con similissimo atto; il che, con pace del troppo garrulo Bouhours, è una vera ricchezza di lingua per chi sa farne uso a tempo e luogo; sebben, che ch' ei si gorgogliasse, non è la sola di cui vada altera la nobilissima italiana favella. Ma il pover uomo, siccome tanti e tanti saccentoni d'oggidì, che si fanno a credere che tanto suoni *vecchietto* o *vecchiuccio*, quanto *vecchiotto*, o *vecchierello*, o *vecchierellino*, o *vecchiccio*, o *vecchicciuolo*, o *vecchino*, non la vedea più lungi in questa parte, che l'ombra sua di mezzodì.

Parlando in prima de' diminutivi, non sarà discaro al lettore d'apparare, ch' essi vennero introdotti nella lingua francese nel secolo di *Ronsard*, del *La Nouë* autor del rimario, e di madamigella di *Gournai*. *Ronsard* gli seminò col sacco ne' suoi versi; *La Nouë* ne ingombrò il suo dizionario, e ne fece la donzella un' ampia raccolta, da lei avuta cara qual tesoretto di preziosissime gioje. Ma, per quant' ella si travagliasse con gli altri suoi partigiani di così fatte forme e maniere, vani del tutto riuscirono gli argomenti suoi; poichè, intruse appena, vennero per la maggior parte sbandite dal linguaggio, e in luogo delle sconce voci

bellette, *nymphelette*, *amelette*, *doucelette*, *larmelette*, *tendrelette*, *rossignolet*, *doucelet*, ec.; altre più leggiadre forme, all' indole propria della lingua non disconvenevoli, vennero sustituite. Ma ve' con quanta ragione disse già il poeta filosofo: *multa renascentur, quæ jam cecidere*; poichè, dopo alquanto tempo, non solo vidersi tornati dall' esilio varii de' proscritti vezzeggiativi, ma sopracciò altri nuovi si crearono di tal sorte, fra' quali i seguenti, *cuvette*, *tablette*, *clochette*, *lancette*, *amourette*, *mantelet*, *historiette*, ec., i quali poscia, con tutti gli altri di simil razza, convertì l' uso in veri nomi.

Pertanto, esclusi essendo del tutto dal linguaggio siffatte voci, vediamo in che modo si dimostrino nel francese i varii gradi di accrescimento o di menomamento nel significato primiero del vocabolo, i quali nell' italiana favella col crescersi di sillabe soglionsi rappresentare.

A ritrarre le modificazioni, dagl' Italiani per mezzo de' loro diminutivi ombreggiate, sogliono i Francesi aggiugnere al nome l' addiettivo *petit*, picciolo: *petit enfant; petite bête*, ec.; e se, oltre al mostrar la cosa assai picciola, voglion pure avvilirla o spregiarla, sopraggiungono all' anzi detto l' addiettivo *pauvre*, siccome nelle seguenti maniere: *c'est un pauvre petit poëte; c'est un pauvre petit homme*, ec.; oppure con un solo addiettivo

che l'uno e l'altro accidente racchiuda ; *c'est un pauvre poëte; c'est un pauvre homme*, ec.

Ma quì ponga mente lo studioso che, per cotali formule equivalenti ai diminutivi d'ogni maniera della lingua toscana, s'accenna non solo la picciolezza dell' oggetto, ma pur anche quella naturale affezione che di se muove in gentil cuore chi è dell' altrui soccorso bisognevole; siccome dicesi per vezzo: *petit voleur*, ladrino; *petit gourmand*, ghiotterellino, e simiglianti.

Formarono da principio i Francesi varii diminutivi con dar al nome l'uscita in *on*, togliendo cotal finimento dai Greci, presso ai quali egli era segno o nota di diminuimento, e ch' è nell' italiano idioma indizio vero d'accrescimento. Onde, se udirai il nome *Louison*, Luigino o Luigina, ed altri siffatti, fa che non t'inganni l'apparenza.

Mancano non meno alla lingua francese gli augumentativi, e, se qualche vestigio di siffatte modificazioni apparisce in certi nomi, come per esempio in *populace*, popolaccio, *canaille*, canaglia, ec., sono oggidì ragguardati siccome nomi semplici, e però, in cambio degli augumentativi italiani, usansi certe formule o modi di dire equivalenti, siccome ora vedremo.

Gli augumentativi, che formansi col mutar degli addiettivi l'ultima vocale in *one*, *otto*, *ozzo*, a dimostrare accrescimento di significato, formansi

coll'aggiunta al nome dell' addiettivo *grand*, grande, che gli si caccia avanti. Quindi le locuzioni: *tu sei un bel donnone; egli è un bel giovinotto; guarda quella giovinotta; era una fresca foresozza* e simili, deono traslatarsi così: *tu es une belle grande femme; c'est un beau grand jeune homme; regarde cette grande jeune fille; c'était une fraîche et grande paysanne.*

I dispregiativi finienti in *accio*, *astro*, ec., compongonsi nel francese accoppiando col nome dell' oggetto dilegiato l'addiettivo *vilain*, postogli innanzi: omaccio, *vilain homme*; donnaccia, *vilaine femme*, ec.; e, se all' accrescitivo va congiunto il peggiorativo, si suol dire: *grand vilain homme*, omaccione; *grand vilain coquin*, ribaldonaccio, ec. E tanto basti intorno a questa spezie di modificazioni.

ESERCITAZIONE SETTIMA.

Io mi sono bene avvisto che costei è una scioccherella.	Sono, *suis*. Avvisto, *aperçu*. È, *est*. Sciocca, *sotte*.
Si ritirarono su la cima d'un monticello tutto coperto d' arcipressi e d'allori.	Ritirarono, *retirèrent*. Cima, *sommet*. Monte, *mont*. Coperto, *couvert*. Arcipresso, *cyprès*. Alloro, *laurier*.
Egli stassi in una picciola casetta, non avendo altri al suo servizio che una fanciulla.	Egli stassi, *il demeure*. Casa, *maison*. Avendo, *ayant*. Al suo servizio, *à son service*.

Perchè vendete voi così caro questi pesciuoli?	Perchè, *pourquoi.* Vendete, *vendez.* Così caro, *si cher.* Questo, *ce.* Pesce, *poisson.*
Questo periodo ha tanti membri e tanti membretti, che difficilmente se ne può comprendere la sentenza.	Periodo, *période.* Ha tanti membri, *a tant de membres.* Comprendere, *comprendre.* La sentenza, *le sens.*
Aveva una boccuccia piccolina, e le sue labbra parean due rubinetti.	Aveva, *elle avait.* Bocca, *bouche.* Labbro, *lèvre.* Parean, *paraissaient.* Rubino, *rubis.*
Io non son nato della feccia del popolazzo.	Nato, *né.* Della feccia, *de la lie.*
Sonate il campanone, ecco 'l consiglio delle vedove che entra.	Sonate, *sonnez.* Campana, *cloche.* Ecco, *voilà.* Il consiglio, *le conseil.* Delle, *des.* Vedova, *veuve.* Che entra, *qui entre.*
Lasciò per erede un figliuolo già grandicello.	Lasciò, *il laissa.* Erede, *héritier.* Figliuolo, *fils.* Già, *déjà.* Grande, *grand.*
È una donna semplicetta.	Donna, *femme.* Semplice, *simple.*

CAPO XI.

DEL VERBO.

IMPOSSIBIL cosa è concepir l'idea d'un ente qualsivoglia, verace o finto, partita da quella dell' esistenza sua presente, o passata, o futura, per esser l'una necessariamente nell' altra rinchiusa,

siccome in neve il natìo freddo e colore. Adunque, messosi l'uomo a significar per parole i concetti, da principio ritratti per semplici gridi, per sospiri, per atteggiamenti, per cenni, ec., il primo segno, che da se spontaneamente col nome medesimo gli s'affacciò al pensiero, fu quello della proprietà generale di tutti gli enti, cioè l'idea dell'esistenza loro, ossia il verbo *essere*. Tale fu la creazione o piuttosto l'origine di questo segno tanto principale, ch' egli ha sortito in particolare il nome, che comunemente a tutti è dato, per mostrar la preminenza ch' egli ha sopra gli altri segni degli umani intendimenti. Pertanto traducendo i primi uomini nella loro artifiziata favella il grido o 'l gesto ordinato a dimostrar l'esistenza dell' individuo, per se semplicemente, o per se e per altrui parlante, ebbero a dir così: *moi existant*, io esistente; *nous existans*, noi esistenti, e così via via. Perchè manifestamente si vede che, di tutte le forme del verbo, quella del participio presente debbesi considerar la primiera, non tanto per la proprietà sua d'accennar l'idea principale, quanto per esser stata pria d'ogni altra creata, e per esser quella in cui il verbo si risolve, se venga di tutti gli accidenti di persona, di numero, e di modo, dispogliato.

E il verbo ordinato a significar l'assoluta esistenza degli enti o l'accidentale, voglio dire senza alcun riguardo a tempo, o pur rispetto a siffatto

accidente. Però, in questo secondo aspetto ei sottogiace alle varie forme, e di tempi, e di modi, e di tutte l'altre terminazioni convenevoli al numero e alla persona del suo suggetto. *Je suis*, io sono; *je fus*, io fui; *je serai*, io sarò; *nous sommes*, noi siamo, ec.

Ad accennar l'esistenza assoluta o indipendente degli enti, si creò da principio il verbo *être*, essere. Ma quando poi s'ebbe a rappresentar l'esistenza accidentale, ossia dipendente da una delle circostanze soprascritte, fu giuocoforza crear nuovi segni i quali, modificando così o così l'esser semplice, imprimessero, per così dire, in lui quegli accidenti, dai quali era dipendente. Ora questi nuovi segni furono gli addiettivi, per mezzo dei quali, accoppiati o confusi col verbo primo, si formarono tutti gli altri verbi, onde compor le formule *je suis aimant*, sono amante; *je suis lisant*, sono leggente, ec., finchè, per le dotte investigazioni degli uomini creatori, condotto il linguaggio a certo termine di perfezionamento, e immaginatosi di trasformare in un solo i due elementi ritraenti in se l'idea d'esistenza accidentale, s'incominciò a dire: *j'aime*, amo; *je lis*, leggo, ec., in vece delle innanzi create forme: *je suis aimant; je suis lisant*, ec. Perchè assai è manifesto, ch'in ogni verbo, semplice o composto, hannosi a ritrovar due elementi, cioè il verbo *essere*, e un addiettivo, i quali andar possono in un sol corpo

confusi, o vero in due disgiunto membra partiti.

Da questo principio si son mossi coloro i quali han voluto, che il verbo *essere* debba chiamarsi *verbo sustantivo*, e tutti gli altri, *verbi addiettivi*, per essere composti di due elementi, di cui il primo è il predetto verbo, e il secondo un addiettivo. Come che sia, egli è fuor d'ogni dubbio che questi segni composti hanno pur le proprietà del verbo, per contenere in se il verbo *essere*, che solo ha forza di potenziarli di tanto.

La ciurma de' grammatici, per non avere, per difetto di lume di ragione, scorto l'armonìa dei segni coi concetti di cui fan ritratto, e però del tutto ignari di sì semplice verità, introdussero fra' verbi molte inutili anzi erronee distinzioni, chiamandogli, altri *attivi*, altri *passivi*, altri *neutri*, altri *impersonali*, altri *riflessi*, altri in fine con altri ridicoli nomi, informe parto d'ignoranza e d'errore. In fatti le proposizioni, *ama; è amato; corre; tuona; si batte*, ec., non accennan tututte se non una accidental maniera di essere, come vedesi aperto, traslatando le predette forme nelle primiere loro equivalenti, le quali son queste: *egli è amante; egli è amato; egli è corrente; il cielo è tonante; egli è battente se;* ove ognun può vedere ch' altro non affermasi in ognuna, se non che 'l suggetto è, o nel modo mostrato dall' addiettivo *amante*, o in quello accennato dall' ad-

diettivo *amato*, o in quello significato dagli addiettivi *corrente*, *tonante*, *battente*.

Per tanto non dolgansi gli avversarj d'ogni ragione, e i maestri di lingua, di veder cancellati da quest'opera quei vani nomi, ritrovati ad avviluppar l'incauta gioventù nel gran laberinto della torta confusione; aprano il seno alla vegnente verità, frutto delle lunghissime meditazioni dei sommi maestri, il cui lume solo può certamente e agevolmente condur l'uomo in su la cima del monte di tutta gioja.

La sola distinzione, che s'ha a fare tra' verbi composti de' sopraddetti elementi, si è quella degli addiettivi ond' ei si compongono; altri dei quali additano per se una maniera di essere assoluta e indipendente, come *je souffre* o *je suis souffrant; je pleurs* o *je suis pleurant*, ec.; ed altri abbisognano d'un complimento, come nelle formule *je desire* o *je suis desirant; je cherche* o *je suis cherchant*, ec., ond' aver perfetto il sentimento.

Lascio a chi avrà in sorte di riedificar su nuove basi l'informe e rozza mole de' nostri vocabolarj, il dar a questi verbi nuovi nomi, al valor proprio dell' addiettivo ond' ei si compongono, convenienti. Bastami aver mostrato la vera origine e la natura del verbo, e l'erroneità di tanti diversi nomi attribuitigli a dispregio della natura e dell' arte. Intanto i verbi, il cui addiettivo accenna una

maniera d'essere assoluta e indipendente, noi gli chiameremo *verbi indipendenti;* e quelli, il cui addiettivo ha bisogno d'un complimento, saranno da noi detti, *verbi pendenti.*

Dei Modi e dei Tempi del Verbo.

Fra i segni degli umani intendimenti, il verbo è quello ch'in se ritrae l'idea d'esistenza; questa si sporge per tempo, egli per varj periodi. Però, a determinare le periodiche rivoluzioni del tempo, si son composte le diverse forme: *je suis*, sono; *je fus*, fui; *je serai*, sarò. Le variazioni del verbo in ogni periodo rappresentano non solo l'idea principale, ch'è quella dell'esser loro semplice, ma di più una circostanza particolare ch'è, nella prima, d'un' esistenza attuale; nella seconda, d'un' esistenza passata; nella terza, d'un' esistenza futura.

Puossi adunque il tempo partire in tre epoche principali: *presente*, *passato*, e *futuro*, considerando la prima qual termine fisso, ove appuntansi le dimensioni delle diverse parti della seconda e della terza.

Il *presente* non s'ha a risguardare se non in uno aspetto, per esser egli compreso nell' atto stesso della parola; il che non avviene del passato, nè del futuro; perciocchè un ente può essere stato in tempo più o men remoto dall' attuale istante della

parola, e puote avere ad essere in tempo all' istante medesimo più o meno lontano.

L' esistenza d' un ente esser può *positiva* o *casuale*. Ad accennar siffatte differenzie s' è partito il verbo per modi, e questi sono cinque, i quali figurano le varie maniere di rappresentar l' esistenza relativa ai diversi suoi accidenti.

La formula *étant*, essendo, offertasi pria d' ogn' altra all' immagine dell' uom parlante, viene appellata *participio presente*, per additare una esistenza presente; ma se accennisi per essa un' esistenza passata e venga perciò trasmutata nella formula *été* stato, distinguesi col nome di *participio passato*.

Il modo *infinito* o *indefinito*, così detto perch' egli accenna l' esistenza indeterminatamente, cioè senza distinzion di persone e di numero, comprende le formule *être*, essere; *avoir été*, essere stato. La primiera accenna un' esistenza attuale, la seconda un' esistenza passata. Una proprietà notabile dell' infinito si è questa, ch' ei può sovente adoperarsi a modo di nome.

Il modo *indicativo*, la cui proprietà si è quella di dimostrare un' esistenza positiva, comprende le seguenti forme; *je suis*, sono; *j' ai été*, sono stato; *je fus*, fui; *j' ai eu été* (manca in italiano); *j' eus été*, fui stato; *j' étais*, era; *j' avais été*, era stato; *j' avais eu été* (manca in italiano); *je serai*, sarò; *j' aurai été*, sarò stato.

Esaminiamo l'una dopo l'altra queste formule coll' ordine che le abbiam poste.

Je suis accenna l'esistenza positiva e attuale. Questa forma è semplice, nè si potrebbe comporre, se non del participio presente *je suis étant*, sono essendo, il che formerebbe un soverchio ripieno, standovi quell' aggiunto del participio inutile ed ozioso.

J'ai été accenna un' esistenza intieramente finita, e compresa in un periodo di tempo in cui l'attual momento della parola è pur compreso : *j'ai été aujourd'hui*. Può dirsi ancora : *j'ai été hier*, considerandosi il giorno di ieri non come periodo, ma come parte di periodo, in che l'attual momento è pur contenuto.

Je fus. Questa forma, che puossi considerare siccome una variazione della precedente, differenziasi da lei in questo, ch' ell' accenna un' esistenza stata in un periodo affatto fuori di quello in cui l'attual momento è contenuto : *je fus hier*.

J'ai eu été. Questa maniera, di cui la lingua italiana è mancante, e che tradotta a parola a parola suona quanto *sono stato stato*, accenna un' esistenza stata in tempo passato, e anteriore ad un periodo, ch' è pur fuori del presente. Superfluo del tutto si giudica questo tempo, poichè la formula *j'ai été*, si distende a quanto è trascorso dall' istante della parola al di là, e rarissime volte ne fanno uso i Francesi.

J'eus été. Questa formula differenziasi dalla precedente per la virtù ch' ell' ha di prescrivere il termine dell' esistenza, fuori d' un periodo anteriore alla presente ora.

J'étais. Anche questa formula appartiene al passato, poich' ella dimostra un' esistenza di là dal presente, benchè indeterminatamente per se, e soltanto determinata dalle circostanze: *il y a une heure que j'étais; il y a un an que j'étais.* Puossi per essa accennare ancora l'esistenza attuale, come, per esempio, se rompendo uno il mio pensamento, io gli dicessi: *j'étais heureux;* per ragione della modificazione sottintesa, *en ce moment*, in questa.

J'avais été accenna un' esistenza stata in un periodo anteriore ad un altro, ch' è pur tale riguardo all' attuale istante della parola. *J'avais été blessé, lorsqu'il arriva.*

J'avais eu été. Manca nella lingua italiana questa formula, affatto inutile nella francese ancora, e che forse non fu mai da scrittore adoperata.

Je serai. Questa è formula del futuro. Ma pongasi mente che le circostanze sole posson determinar l'epoca in cui l'esistenza avrà luogo, non avendo per se la predetta forma altra proprietà, che d'accennar indeterminatamente un semplice avvenire. *Je serai heureux demain; nous serons heureux dans un an.*

J'aurai été. Questa formula accenna un' esisten-

za che sarà pria e fuori d'un altra ch' ha a seguirla poi : *quand j'aurai été heureux, vous le serez aussi.*

J'aurai eu été. Intorno a questa maniera, di cui è manchevole l'italiana favella, puossi ragionar ciò che delle formule, *j'ai eu été*, *j'avais eu été*, s' è di sopra parlato.

Hannovi alcune formule equivalenti ad un segno verbale, tra le quali le seguenti, *je viens d'être ; je vais être*, sono principalmente da notarsi.

Je viens d'être, sono stato ora. Questa maniera accenna un' esistenza passata, di cui l'attuale istante della parola è termine e confine.

Je vais être, ora sarò, accenna un' esistenza futura, ma sì all' attual momento vicina, che dee tosto seguirlo. Nella formula francese vuolsi sottintendere l'avverbio, che nell' italiana non lice tacere. Ma oggidì gl' Italiani guastatori del materno idioma traducono barbaramente la prima di queste maniere così : *vengo di essere ;* e la seconda così : *vado a essere ;* e vo' morire, se non l'ho sentito io più di millantanove volte da più d'un bacalare.

Discorso sui varii tempi del modo *indicativo*, passiamo a quelli del seguente, ch' è il modo *condizionale*.

Questo modo, detto *condizionale* perch' egli accenna un' esistenza incidente con un altra, ch' è incerta o non è mai stata, comprende le seguenti formule : *je serais*, sarei ; *j'aurais été*, sarei stato ;

j'eusse été, *j'aurais eu été*, *j'eusse eu été*, le quali tre mancano nella lingua italiana.

Je serais. Questa formula dimostra, che l'esistenza ch' ell' accenna, sarebbe in tempo soltanto determinato dalle circostanze, e all' attual momento seguace o in lui incidente, se tale o tale esistenza avesse pur luogo. Adunque ella puote esser nota di presente e segno di futuro : *je serais heureux maintenant, si....* è un presente; *je serais heureux dans un an, si....* è un futuro.

J'aurais été. Questa formula accenna un' esistenza la quale, s'avesse avuto luogo, sarebbesi incontrata con altra di là da questa in ch' io parlo: *j'aurais été heureux, si je n'avais pas connu ce traître.*

La forma *j'eusse été*, che pur corrisponde all' italiana *sarei stato*, è la stessa che la precedente; ma di rado adoperata è, quantunque le attribuisca *Condillac* la virtù di determinar il punto preciso in cui, se fosse seguita, l'esistenza sarebbe stata intera.

La forma *j'aurais eu été*, differenziasi dalla anzi detta in ciò ch' ell' accenna un passato più remoto, e corrisponde alle formule indicate di sopra *j'eus eu été*, *j'avais eu été*, inutili affatto. In luogo della formula *j'eusse eu été*, andata in disuso, viene sustituita la primiera, *j'aurais été*.

Passiamo ora al modo *imperativo*. Hanno i grammatici distinto con tal nome questo modo,

perocchè l'esistenza futura di cui egli è il segno, accennasi per esso imperativamente. Le sue formule sono, *sois*, sii tu; *soyons*, siamo noi; *soyez*, siate voi. Queste: *qu'il soit*, sia egli; *qu'ils soient*, sieno eglino, son tolte dal modo soggiuntivo; siccome le seguenti *aie été*, sii stato, ec., e *aie eu été*, ec., che manca nel sermon nostro. Adunque quand' altri dice: *ayez été quand je reviendrai*, parla non intero, ed è cotal modo di favellare un compendio di questo che segue: *je veux que vous ayez été quand je reviendrai.*

La formula *aye eu été*, siccome inutile e non usata, non merita attenzione.

La formula del futuro del modo indicativo *tu seras*, sarai, usata imperativamente, accenna un comando più assoluto e più preciso che le predette non fanno.

Rimanci da discorrere del modo *congiuntivo*, e delle formule in lui comprese.

Il *congiuntivo*, detto altrimenti *soggiuntivo*, non si puote adoperare, se non in una proposizione dipendente; il quale accidente è ciò appunto che constituisce il carattere e la virtù propria di questo modo.

Le sue formule sono, *que je sois*, ch' io sia; *que j'aie été*, ch' io sia stato; *que j'aie eu été*, che manca nell' italiano; *que je fusse*, ch' io fossi; *que j'eusse été*, ch' io fossi stato; *que j'eusse eu été*, che pur manca nell' italiana favella.

Que je sois. Questa formula accennar puote un' esistenza con questa ch' io favello congiunta, o a lei seguace : *est-il? Je ne crois pas qu'il soit. Sera-t-il? Je ne crois pas qu'il soit.*

Que j'aie été. Questa formula accenna un' esistenza di là o di quà dall' attual momento della parola : *il a fallu que j'aie été. Je ne partirai que je n'aie été.*

Que j'aie eu été. Questa, e la formula *que j'eusse eu été*, sono, siccome negli altri modi, affatto inutili, e però non occorre farne parola.

Que je fusse. Questa ancora, siccome l'anzi detta maniera, accennar puote un' esistenza di là dall' istante della parola, o di quà dal punto stesso, come per gli esempli si farà manifesto. Se uno mi dice: *il a été,* ed io rispondo: *je ne croyais pas qu'il fût;* la formula *qu'il fût,* è nota di tempo passato. Ma s' ei mi dice : *il sera,* ed io gli rispondo : *je ne croyais pas qu'il fût*, per questa stessa formula accenno un futuro.

Que j'eusse été. Anche per questa formula accennar puossi un' esistenza antecedente o susseguente all' atto della parola, siccome per gli esempli si fa aperto: *je ne croyais pas que vous eussiez déjà été. Je voudrais que vous eussiez été avant mon retour.*

Discorso su le varie formule del verbo, relative ai diversi periodi di tempo, parmi doverle sporre sotto gli occhi allo studioso, distribuite secondo l'ordine successivo della declinazione del verbo,

detta vulgarmente *conjugazione*, insieme con quelle del verbo *avoir*, avere.

CONJUGAZIONE DE' VERBI *ÊTRE*, ESSERE, *AVOIR*, AVERE.

INFINITO.	*Être*,	essere.	*Avoir*,	avere.
	Avoir été,	essere stato.	*Avoir eu*,	avere avuto.
PARTICIPIO.	*Étant*,	essendo.	*Ayant*,	avendo.
	Été,	stato.	*Eu*,	avuto.
	Ayant été,	essendo stato.	*Ayant eu.*	avendo avuto.
INDICATIVO.	*Je suis*,	sono.	*J'ai*,	ho.
	Tu es,	sei.	*Tu as*,	hai.
	Il est,	è.	*Il a*,	ha.
	Nous sommes,	siamo.	*Nous avons*,	abbiamo.
	Vous êtes,	siete.	*Vous avez*,	avete.
	Ils sont,	sono.	*Ils ont*,	hanno.
	J'ai été, ec.	sono stato, ec.	*J'ai eu*, ec.	ho avuto, ec.
	Je fus,	fui.	*J'eus*,	ebbi.
	Tu fus,	fosti.	*Tu eus*,	avesti.
	Il fut,	fu.	*Il eut*,	ebbe.
	Nous fûmes,	fummo.	*Nous eûmes*,	avemmo.
	Vous fûtes,	foste.	*Vous eûtes*,	aveste.
	Ils furent,	furono.	*Ils eurent*,	ebbero.
	J'eus été, ec.	fui stato, ec.	*J'eus eu*, ec.	ebbi avuto, ec.
	J'étais,	era.	*J'avais*,	aveva.
	Tu étais,	eri.	*Tu avais*,	avevi.
	Il était,	era.	*Il avait*,	aveva.
	Nous étions,	eravamo.	*Nous avions*,	avevamo.
	Vous étiez,	eravate.	*Vous aviez*,	avevate.
	Ils étaient,	erano.	*Ils avaient*,	avevano.
	J'avais été, ec.	era stato, ec.	*J'avais eu*, ec.	aveva avuto, ec.
	Je serai,	sarò.	*J'aurai*,	avrò.
	Tu seras,	sarai.	*Tu auras*,	avrai.
	Il sera,	sarà.	*Il aura*,	avrà.
	Nous serons,	saremo.	*Nous aurons*,	avremo.
	Vous serez,	sarete.	*Vous aurez*,	avrete.
	Ils seront,	saranno.	*Ils auront*,	avranno.
	J'aurai été, ec.	sarò stato, ec.	*J'aurai eu*, ec.	avrò avuto, ec.
CONDIZIONALE.	*Je serais*,	sarei.	*J'aurais*,	avrei.
	Tu serais,	saresti.	*Tu aurais*,	avresti.
	Il serait,	sarebbe.	*Il aurait*,	avrebbe.
	Nous serions,	saremmo.	*Nous aurions*,	avremmo.
	Vous seriez,	sareste.	*Vous auriez*,	avreste.
	Ils seraient,	sarebbero.	*Ils auraient*,	avrebbero.
	J'aurais été, ec.	sarei stato, ec.	*J'aurais eu*, ec.	avrei avuto, ec.

IMPERATIVO...	*Sois*,	sii.	*Aie*,	abbi.
	Qu'il soit,	sia.	*Qu'il ait*,	abbia.
	Soyons,	siamo.	*Ayons*,	abbiamo.
	Soyez,	siate.	*Ayez*,	abbiate.
	Qu'ils soient,	siano.	*Qu'ils aient*,	abbiano.
	Aie été, ec.	sii stato, ec.	*Aie eu*, ec.	abbi avuto, ec.
CONGIUNTIVO..	*Que je sois*,	ch' io sia.	*Que j'aie*,	ch' io abbia.
	Que tu sois,	che tu sia o sii.	*Que tu aies*,	che tu abbia o abbi.
	Qu'il soit,	ch' egli sia.	*Qu'il ait*,	ch' egli abbia.
	Que nous soyons,	che noi siamo.	*Que nous ayons*,	che noi abbiamo.
	Que vous soyez,	che voi siate.	*Que vous ayez*,	che voi abbiate.
	Qu'ils soient,	ch' eglino siano.	*Qu'ils aient*,	ch' essi abbiano.
	Que j'aie été, ec.	ch' io sia stato, ec.	*Que j'aie eu*, ec.	ch' io abbia avuto, ec.
	Que je fusse,	ch' io fossi.	*Que j'eusse*,	ch' io avessi.
	Que tu fusses,	che tu fossi.	*Que tu eusses*,	che tu avessi.
	Qu'il fût,	ch' egli fosse.	*Qu'il eût*,	ch' egli avesse.
	Que nous fussions,	che noi fossimo.	*Que nous eussions*,	che noi avessimo.
	Que vous fussiez,	che voi foste.	*Que vous eussiez*,	che voi aveste.
	Qu'ils fussent,	ch' essi fossero.	*Qu'ils eussent*,	ch' essi avessero.
	Que j'eusse été, ec.	ch' io fossi stato, ec.	*Que j'eusse eu*, ec.	che avessi avuto, ec.

Osservazioni intorno ai Verbi ausiliarii.

È notabile nella lingua francese la proprietà del verbo *avoir*, di comporsi con esso tutti i passati del sustantivo *étre*, ov' ei fa l' uffizio medesimo che nella favella italiana l'ausiliario *essere*, le formule *j'ai été*, *j'avais été*, ec., essendo appunto le stesse che, *sono stato*, *era stato*, ec.

I verbi *étre* e *avoir* sono adunque veramente ausiliarj, e i soli cui appartenga cotal nome. E però ingannati sono coloro i quali attribuiscono siffatta appellazione ai verbi *venir* e *aller*, usati siccome nelle seguenti maniere, *je viens de faire*, *je vais faire*, non già formule di tempi composti, ma vere locuzioni, e propriamente idiotismi francesi ossia gallicismi.

Il participio passato *été*, è di forma invariabile, qualunque sia il suggetto riguardo al genere e al numero; ed è tal pratica con la grammaticale ragione concorde, essend' egli un vero segno ritraente l'idea d'un' esistenza passata insieme col verbo, col quale s'accoppia e si confonde. Sicchè a noi pare che nella lingua italiana le variazioni del participio *stato*, siano parto dell' errore, o almeno una vanità, siccome chi attentamente vi prenda cura potrà da per se conoscere.

L'infinito dipendente dall'uno o dall' altro de' verbi ausiliarj, puote nell' italiano idioma esser accompagnato dalla preposizione *da* o *a*, giusta l'uno o l'altro ragguardamento della mente; ma nel francese ei non s'accompagna se non dalla preposizione *à*, come: ho a dirvi, *j'ai à vous dire;* sono belle a riguardare, *elles sont belles à regarder;* è un uomo da temere, *c'est un homme à craindre.*

In quanto alla prima maniera adoperano i due popoli il segno medesimo, perch'uno è d'entrambi il ragguardamento figurato per siffatto parlar tronco, la cui costruzion piena si è: ho materia che mi costringe a dirvi: *j'ai un sujet qui me force à vous dire*, il che puossi pur ragionare della seconda maniera. Ma, riguardo alla terza formula, l'atto del pensiero dell' un popolo essendo del tutto opposto a quello dell' altro, ne segue ch' i segni che ne fan ritratto esser deono ancor tali. Gl' Ita-

liani risguardano l'oggetto come termine da cui procede il temere; i Francesi lo contemplano qual causa continente in se ciò che induce a temere.

A chì vuol rettamente traslatare in francese le formule *ho a partire*, *ho da mangiare*, convien sentirne la differenza, e però riordinarle secondo l'intiero loro costrutto che è : *ho cagione che mi stringe a partire; ho cose da cui piglio il mangiare;* cotanto è aiutata la lingua dalla elissi allo studio dell' esser breve. Ora, alle dette maniere corrispondendo le seguenti : *j'ai à partir; j'ai de quoi manger;* ognun vede per se ch' in simiglianti modi di dire, il pensamento dell' uno incontrasi con quello dell' altro popolo.

Quando in italiano uno chiama un altro, se il chiamato risponde con la formula : *chi è?* l'altro soggiunge : *io sono colui che chiamo*, o secondo la maniera elittica usuale : *sono io.* Così nell' italiano; ma diversamente nel francese suol rispondere chi è interrogato : *cet individu qui appelle est moi;* formula cui la elissi riduce alla brevissima e usuale, *c'est moi.* Onde facilmente si scuopre che 'l verbo, che variasi nell' italiano a seconda del numero e del genere del suggetto, esser dee nel francese in terza persona del minor numero. Siam noi, *c'est nous;* siete voi, *c'est vous,* ec.

Gl' idiotismi italiani : *sta* o *tocca a me; sta* o *tocca a te,* ec., trasmutansi nel francese per queste guise : *c'est à moi; c'est à toi,* ec., che sono altret-

tanti gallicismi. Avendo sposta altrove la ragione delle formule italiane, basterà quì accennar quella delle francesi. Piglisi però un esempio qualunque: a voi sta il comandare; *c'est à vous à commander*. Ognun puote per se vedere che questo parlare non è intero, e, supplendo al difettivo costrutto colla sottintesa, apparisce tosto la ragione di cui si va in traccia. *Ce*, cioè *ce droit qui autorise l'homme à commander est appartenant à vous*.

Dicono gl' Italiani: *questo libro è di Pietro;* cioè *questo libro è proprietà di Pietro;* e i Francesi in simile incontro: *ce livre est à Pierre;* cioè *ce livre est appartenant à Pierre*. Ve' quanto, per questo modo di riordinar l'elittico costrutto a norma della costruzion regolare, agevole riesce a rinvenire il senso vero de' concetti, smozzicati e guasti, e spesso anche di dense tenebre ravviluppati da que' barbari grammatici i quali, richiesti della ragione di tal differenza, ti rispondono goffamente: *che il verbo essere vuole in Italia il genitivo, e in Francia il dativo*. Puh!!!

Compongono i Francesi col loro verbo *avoir*, le seguenti formule: *il y a; il y avait; il y en aura; il y en eut,* e simili, le quali, a lettera traslatate, rispondono alle accozzate voci, *egli ci ha; egli ci aveva; egli cene avrà; egli cene ebbe;* ordinate ad accennar l'esistenza d'uno o più enti in luogo, e il tempo scorso da un termine qualunque all' istante della parola; la prima delle quali idee spri-

mesi nel sermon nostro col semplice sustantivo *essere* aggiuntagli la modificazione avverbiale di luogo; e la seconda col verbo stesso accompagnato da un addiettivo, sovente sottinteso, col segno del tempo che s'addita in numero e genere concorde: *il y a un homme*, c' è un uomo; *il y a une heure*, è un ora, cioè *un ora è passata*.

Gli antichi Toscani trasportarono nella lingua loro i gallicismi predetti, i quali anche a' dì nostri, usati parcamente e a tempo, aggiungon grazia e leggiadrìa alla scrittura.

Si ritorni alle formule *il y a*, *il y avait*, ec., e procurisi di rintracciar la ragione di sì forte costrutto.

La prima voce ch'incontrasi è il pronome *il*, egli; la seconda l'avverbio di luogo *y*, ci o vi; la terza il verbo *avoir*, ch' è segno o nota di possedimento, il cui oggetto esser de' l'ente semplice o per se multiplicato che gli va dietro, e 'l suggetto posseditore un qualsivoglia nome generico, come per esempio, *monde*, *pays*, *contrée* o altro siffatto, che il pronome *il* accenna, e la particella *y* modifica. Adunque a me pare che l'ordine delle parole, *il y a un homme*, si dee indirizzare in questa guisa: *il*, cioè *le monde a y* (vale a dir *ici* ovvero *là*) *un homme*; *il mondo ha ci* (*quì* oppur *ivi*) *un uomo*.

Sustituendosi in vece dell' idea del luogo quella del tempo, ov' è l'esistenza contenuta, puossi applicar lo stesso ragionamento alla formula *il y a*

8

un an; il tempo ha quì, cioè *a questo termine, un anno, da ch' ebbe tale e tale esistenza principio.*

Se altri di più acuto ingegno dotato avrà in sorte di produr miglior ragione, io l' accetterò volentieri. Intanto chi è più di ragione che d' autoritade amico, puossi in questa adagiare.

ESERCITAZIONE OTTAVA.

Che partito ha esser il mio? ho io a perdere la più cara cosa, che l' animo mio desidera d' avere? ho io a essere sgarato dal maggior inimico ch' i' abbia?

Che partito, *quel parti.* Il mio, *le mien.* Perdere, *perdre.* La più cara cosa, *la chose la plus chère.* Che l' animo mio desidera d' avere, *que mon ame desire avoir.* Sgarato, *trompé.* Dal maggior inimico, *par mon plus grand ennemi.*

Egli è già presso a un anno che non mi lascia aver un' ora di bene.

Presso, *près.* A un anno, *d'un an.* Che non mi lascia, *qu'il ne me laisse.* Un' ora, *une heure.*

Nessuno ci è.

Nessuno, *personne.*

S' i' non era io, che le ho dato novelle di voi, la non si dava pace in tutta notte.

Che le ho dato novelle, *qui lui ai donné des nouvelles.* La non si dava pace, *elle n'aurait eu un moment de repos.* In tutta notte, *de toute la nuit.*

E' son parecchi giorni ch' i' non vi sono stato.

Parecchi, *plusieurs.* Giorno, *jour.*

A me tocca a ricercarli.

Ricercarli, *les chercher.*

Non sono buone da mangiare.	**Buone, *bonnes*. Mangiare, *manger*.**
Questa cosa non è da credere.	**Questa cosa, *cette chose*. Credere, *croire*.**
Conoscendo che a lui toccava il dover dire, in cotal guisa cominciò a parlare.	**Conoscendo, *voyant*. In cotal guisa, *de cette manière*. Cominciò, *il commença*.**
Noi abbiamo a campare o morire insieme.	**Campare, *vivre*. Morire insieme, *mourir ensemble*.**
Già sono otto mesi t' ho più che la mia vita amato.	**Mese, *mois*. La mia vita, *ma vie*. Amato, *aimé*.**
Egli ha sempre da fare.	**Sempre, *toujours*. Fare, *faire*.**

CAPO XII.

DEGLI ADDIETTIVI.

Si è mostrato di sopra ch' appena dall' idea d' esistenza semplice s' affissò il pensiero dell' uom parlante in quella d' un' esistenza accidentale o dipendente, forza fu crear un nuovo segno, che portasse in se impresso quel cotale accidente o dipendenza; e questo segno s' appellò addiettivo, perciocch' egli, per aggiugnersi ai nomi dei quali è accidente, sta nella favella. S' è accennato ch' una delle sue precipue proprietà si è quella d' incorporarsi col segno dell' esser semplice, onde comporsi d' entrambi un solo elemento indivisibile con potenziata forza di rappresentare insiememente l' una e l' altra idea. Di siffatta composizione maravigliosa

si tratterà ampiamente in un capitolo appartato, poscia che di questo terzo segno dell' uman concetto, si saranno discorse le modificazioni di genere e di numero, alle quali sottoposto è quando fa corpo da per se, ed è però dal segno dell' esistenza prima diviso.

Fra gli addiettivi, altri sono potenziati d' accennar qualità evidenti nel suggetto contenute, e da esso inseparabili, talchè i due elementi rappresentano una sola idea indivisibile; altri di mostrar piuttosto l'atto della mente, che contempla l'oggetto tale o tale in riguardo al luogo, al numero, all' ordine, al tempo, ec. Però partiremo gli addiettivi in due parti. I primi, che con diritta ragione chiameremo *addiettivi fisici*, perchè sprimenti qualità vere, o da noi credute esser tali, saranno compresi nella prima parte; i secondi che, per additar semplicemente l'atto della mente risguardante l' oggetto della sua intesa per rispetto ad un accidente di luogo, di numero, di tempo, ec., nomeremo *addiettivi metafisici*, saranno contenuti nella seconda parte, e ordinati in varii capitoli, secondo le modificazioni diverse che possono nel nome sugellare.

Non è l'addiettivo se non il nome stesso considerato in riguardo a tale e tale sua qualità. Quindi nasce ch' ei debbasi non solo al genere e al numero del suggetto da esso qualificato conformare; ma in oltre aggiugnersi a lui ed appoggiarglisi, come

alle sustanzie le qualitadi. Per tanto il presente capitolo sarà ordinato e distinto in quattro parti. Esporremo nella prima la maniera di dare all' addiettivo il finimento proprio del femminil sesso; nella seconda appareremo le sue diverse uscite nel numero del più; nella terza tratteremo del collocamento suo nel discorso; cioè, quando star debba innanzi e quando andar dietro al nome cui s'accosta; nella quarta in fine saran prescritte le regole della concordanza dell' addiettivo col nome, allorchè a più individui dello stesso genere, o di genere diverso, sono le qualità medesime riferite.

PARTE PRIMA.

Del dar all' Addiettivo il finimento del femminil sesso.

Se l'addiettivo abbia l'uscita in *e* mutola, siccome i seguenti, *tendre, utile, indigne,* ec., e' non sofferisce alcun mutamento, per esser questa cadenza propria dell' uno e dell' altro sesso : *père tendre, mère tendre*, ec. Rompe questa regola il solo addiettivo *traître*, traditore, il cui femminile è *traîtresse*.

Gli aggettivi in *eau, eil, el, ien,* mutano pel femminile, *eau* in *elle*, *eil* in *eille*, *el* in *elle*, *ien* in *ienne* : *beau, belle; vermeil, vermeille; paternel, paternelle; ancien*, *ancienne*.

Gli addiettivi *beau*, *fou*, *mou*, *nouveau*, *vieux*, scrivonsi e pronunziansi *bel*, *fol*, *mol*, *nouvel*, *vieil*, quando vadano innanzi a nome di genere maschile, che cominci da vocale o da *h* non aspirata: *un bel homme*, *un fol espoir*, *un nouvel ordre*, ec.

Gli addiettivi finiti nella maschil forma in *et*, escono nella femminile in *ette*: *net*, *nette*, ec., tranne l'addiettivo *inquiet*, la cui femminil cadenza si è *inquiète*.

Gli addiettivi che hanno la maschil voce cadente in *eur*, trasformano, per la femminile, il finimento *eur* in *euse*: *trompeur*, *trompeuse*. Rompono questa regola un gran novero di siffatti addiettivi, i quali formano la voce femminile col mutar la terminazione *eur* in *rice*: *moteur*, *motrice*. Rompono similmente questa comune regola gli undici sottoscritti, *antérieur*, *citérieur*, *extérieur*, *inférieur*, *intérieur*, *majeur*, *meilleur*, *mineur*, *postérieur*, *supérieur*, *ultérieur*, i quali ricevon la forma del femminil genere coll' aggiunta d'una *e* in fine. I seguenti cangiano il detto finimento in *eresse*: *bailleur*, *bailleresse*; *défendeur*, *défenderesse*; *demandeur*, *demanderesse*; *pécheur*, *pécheresse*; *vengeur*, *vengeresse*. Alcuni di questi addiettivi hanno pei due generi comune l'uscita, come *auteur*, autore, ec.

Gli addiettivi cadenti in *f*, e quelli finiti in *on*, trasformano, pel genere femminile, la prima de-

sinenza in *ve*, la seconda in *onne* : *neuf*, *neuve*; *bon*, *bonne*.

Gli addiettivi ch' escono in *ou*, cangiano questo finimento in *olle* : *fou*, *folle*, ec.; tranne il solo aggiunto, *sou*, la cui femminil forma si è, *soule*.

Gli addiettivi finienti in *x*, ricevono la femminil voce, trasformando la *x* in *se* : *amoureux*, *amoureuse*; eccetto i cinque seguenti : *doux*, *douce*; *faux*, *fausse*; *préfix*, *préfixe*; *roux*, *rousse*; *vieux*, *vieille*, i quali rompono questa legge.

Fuori delle sopraddette maniere, gli addiettivi ricevono la femminil forma coll' aggiunta d'una *e* muta a quella del maschil sesso : *parfait*, *parfaite*, ec.; salvo i seguenti che rompono la comune regola : *absous*, *absoute*; *bas*, *basse*; *dissous*, *dissoute*; *benin*, *benigne*; *blanc*, *blanche*; *caduc*, *caduque*; *courtisan*, *courtisanne*; *épais*, *épaisse*; *exprès*, *expresse*; *favori*, *favorite*; *frais*, *fraîche*; *franc*, *franche*; *gentil*, *gentille*; *gras*, *grasse*; *grec*, *grecque*; *gros*, *grosse*; *long*, *longue*; *malin*, *maligne*; *nul*, *nulle*; *paysan*, *paysanne*; *public*, *publique*; *tiers*, *tierce*; *sot*, *sotte*; *turc*, *turque*. Dei tre seguenti, *châtain*, *fat*, *témoin*, il primo è invariabile; il secondo manca della femminil forma; il terzo, per ambodue i generi, non ha se non un finimento.

ESERCITAZIONE NONA.

PARTE PRIMA.

Trasformare gli addiettivi seguenti di maschil forma in quella del femminil sesso.

Insolent.	Bas.	Content.	Petit.
Gai.	Malin.	Juste.	Second.
Gentil.	Doux.	Animé.	Premier.
Sot.	Obscur.	Rompu.	Certain.
Frais.	Nouveau.	Rajeuni.	Criminel.
Impoli.	Petit.	Malade.	Malheureux.
Cruel.	Vrai.	Haut.	Plaisant.
Total.	Clair.	Plein.	Obstiné.
Galant.	Fourbe.	Docile.	Ignoré.
Résolu.	Seul.	Grand.	Léger.
Natif.	Utile.	Riche.	Glacé.
Fidèle.	Dépravé.	Amant.	Indolent.
Ancien.	Essentiel.	Noir.	Dur.
Ami.	Lourd.	Froid.	Sec.
Méchant.	Gracieux.	Long.	Saint.
Humain.	Lointain.	Audacieux.	
Aigu.	Divin.	Couronné.	

PARTE SECONDA.

Del trasformar gli Addiettivi dal minor numero nel maggiore.

Fra gli addiettivi, che hanno finimento pro-

prio del maschil genere, quelli che nel primo numero escono in *al*, e quelli che caggiono in *au*, uscir deon nel seguente in *aux : général*, *généraux ; beau*, *beaux*, ec.

Gli addiettivi di maschil forma cadenti nel minor numero in *s*, e quelli che hanno l'uscita in *x*, sono invariabili : *gros*, grosso e grossi; *envieux*, invidioso e invidiosi.

Gli addiettivi di finimento maschile i quali, nel numero dell' uno, hanno altra terminazione che le anzi dette, ricevon la forma del numero del più coll' aggiunta in fine della semplice *s : vil*, *vils; inquiet*, *inquiets*, ec.

Tutti gli addiettivi, che hanno terminazione propria del femminil sesso, prendono la *s* nella caduta del maggior numero : *amoureuse*, *amoureuses; inquiète*, *inquiètes*, ec.

L'addiettivo *demi*, mezzo, segno o nota della metà d'un corpo intiero, non può ricever forma, nè comprender idea di pluralità; onde si de' dire, *deux jours et demi*, due giorni e mezzo; cioè *deux jours et un demi jour*, due giorni e un mezzo giorno. In oltre questa voce non puote aver finimento di femminil sesso, se non quando vien posta dopo al nome al quale risponde, come nella formula *une heure et demie*, un' ora e mezzo ; chè, se gli vada innanzi, aver dee la primiera uscita, e però scrivesi, *une demi-heure*, una mezz' ora.

ESERCITAZIONE

DELLA SECONDA PARTE.

Dare agli addiettivi seguenti di maschile uscita il finimento della femminile, e agli uni e agli altri quello del numero maggiore.

Abject.	Habile.	Négatif.	Sec.
Abominable.	Honteux.	Onéreux.	Sourd.
Abondant.	Inanimé.	Pécheur.	Second.
Actif.	Incrédule.	Parent.	Secret.
Avare.	Intellectuel.	Paysan.	Séditieux.
Absolu.	Juste.	Parleur.	Sempiternel.
Absous.	Limoneux.	Passager.	Taquin.
Affreux.	Long.	Profond.	Teigneux.
Consolateur.	Maternel.	Portier.	Tendre.
Ecailleux.	Judicieux.	Radoteur.	Ténébreux.
Flatteur.	Matériel.	Réel.	Touchant.
Fortuit.	Mauvais.	Sain.	Uni.
Gracieux.	Merveilleux.	Scrupuleux.	Usuel.
Graduel.	Nécessaire.	Séant.	Usurier.
Vacant.	Vague.	Vaniteux.	Véreux.
Vil.	Vivant.	Vital.	Valeureux.
Volage.	Voluptueux.	Vrai.	Voleur.

PARTE TERZA.

Del collocamento dell' Addiettivo davanti o addietro al sustantivo.

Ho accennato a suo luogo che, per essere la qua-

lità dal suo subietto inseparabile, forza è che l'addiettivo s'aggiunga e s'appoggi, come l'accidente alla sustanzia, al nome in cui sculpisce alcuna evidente qualità. Per tanto e' s'ha a porre innanzi o dietro al sustantivo, nè puossi l'uno dall' altro dividere, se non dal segno della proprietà generale di tutti gli enti, ch' è quello dell' esistenza loro, ossia dal verbo sustantivo.

Ma poichè, siccome pur ora si è detto, gli addiettivi deono preporsi o posporsi al nome, senza tramezzamento d'altre parole, sarà egli licito a chi scrive il collocargli a sua posta nell' uno o nell' altro aspetto? Uso e ragione da natura guidati hanno oramai determinato di questi segni la positura in maniera, che il rompere cotal legge sarebbe non solo peccato grave in grammatica, ma verrebbe pur anche il sentimento non di rado trasmutato, siccome per gli esempli, ch' ora recheremo avanti, si farà manifesto.

Ci ha alcuni addiettivi, che richieggono dietro a se i nomi, e tali sono i seguenti nelle formule, *un beau cheval, un grand capitaine*, *un bon ouvrage*, *mauvaise habitude*, *brave soldat*, *belle situation*, *juste défense*, *bon ouvrier*, *gros et petit arbre*, *profond respect*, *cher ami*, e altri cotali.

Altri in contrario vogliono il nome innanzi a se, e sono di tal novero i seguenti nelle formule, *une voix harmonieuse*, *beauté parfaite*, *couleur jaune*, *discours concis*, *figure ronde*, *forme ovale*, *génie*

supérieur, homme juste, laine blanche, lieu inaccessible, ec.

Havvene non pochi, ai quali lice andar innanzi e dopo al nome, siccome per gli esempli si può vedere : *un savant homme, un homme savant; un habile avocat, un avocat habile; ami véritable, véritable ami; tendres regards, regards tendres; l'intelligence suprême, la suprême intelligence; savoir profond, profond savoir*, ec.

Sono alcuni addiettivi, i quali, per la semplice loro positura innanzi o dietro al nome, hanno forza di cangiar del tutto il concetto. Per esempio, *une nouvelle certaine*, vuol dire una nuova *certa, indubitata;* e *une certaine nouvelle*, significa una nuova non ben saputa, o dubbia, o ch' altri non ardisce affermare; talchè il nome l'appresenta in senso vago e indeterminato. Così, *un honnête homme* vuol dire, un uomo *onesto; un homme honnête*, un uomo *cortese.* La formula *un pauvre homme* significa, un uomo *da poco;* e questa, *un homme pauvre* significa, un uomo *povero. Une femme grosse* dimostra, una donna *incinta; une grosse femme*, una donna *grossa*, cioè corpulenta. L'addiettivo *vrai*, innanzi al nome, è sinonimo di *reale;* e dietrogli, è sinonimo di *veridico;* come: *c'est un vrai charlatan; c'est un homme vrai.* Ma tutte queste differenzie non possonsi, se non per pratica, apparare.

ESERCITAZIONE
DELLA TERZA PARTE.

Poich' avrà lo studioso traslatate nel natìo sermone le sottoposte maniere, parola per parola; facciagli il maestro notar di ciascheduna la positura dell' addiettivo, e allogarle poscia e fermarle tutte nella sua memoria.

Formule nelle quali l'addiettivo star dee dietro al nome.

Air indolent. Ange gardien. Beauté parfaite. Bonnet blanc. Chapeau noir. Chemin raboteux. Contrat clandestin. Couleur jaune. Discours concis. Empire ottoman. Esprit invincible. Etoiles fixes. Expression littérale. Fables choisies. Figure ronde. Forme ovale. Génie supérieur. Grammaire raisonnée. Hommage rendu. Homme instruit. Homme juste. Laine blanche. Lettre anonyme. Lieu inaccessible. Ligne droite. Livres choisis. Vue courte. Vue basse. Des yeux noirs. Zone torride, ec.

Formule nelle quali l'addiettivo s'ha a porre innanzi al nome.

Certaines gens. Grand général. Grand capitaine. Mauvaise habitude. Brave soldat. Belle situation. Juste défense. Beau jardin. Bon ouvrier. Gros arbre. Petit arbre. Petit animal. Profond respect. Jeune homme. Cher ami. Réduit à la dernière misère. Triple alliance, ec.

Queste diverse maniere le ho tolte di peso dai principj di grammatica del gran Dumarsais.

PARTE QUARTA.

Della concordanza dell' Addiettivo col Nome.

Poichè l'addiettivo altro non è che 'l nome stesso, in riguardo a tale e tale suà qualitade; ragion vuole che l'uno e l'altro s'appresenti al pensiero con aspetto e faccia del tutto simile; vale a dire che l'addiettivo abbia nel discorso finimento al genere e numero del sustantivo concorde; il che, essendo per se noto, non abbisogua d'altra dimostrazione.

Non puote l'addiettivo rispondere a più d'un nome, nè star per se nel discorso senza il reggimento d'un sustantivo a cui si appoggi. Questo principio, dimostrato vero e ben inteso, supplirà al difetto delle tante inutili regoluzze da' grammatici triviali supposte, e farà aperta la ragione di tante apparenti irregolarità, che fanno strabiliare gl' ignari.

1° { *Cet homme est honnête.*
Ces hommes sont heureux. }

Quì scernesi palesemente la verità del soprapposto principio, poichè 'l primo addiettivo ha riguardo al solo nome *homme*, col quale si conviene; siccome il secondo col nome unico *hommes*, dal

quale ha la dipendenza. Passiamo adunque ad altri esempli meno semplici.

2° { *Pierre et Paul sont bons.*
Caroline et Rose sont bonnes.

A giudicar delle cose dietro la sola apparenza, sembra in questi esempli che gli addiettivi *bons* e *bonnes*, abbiano relazione a più nomi; ma l'ordine diretto ne dimostra il contrario. *Pierre et Paul* (*ces hommes*) *sont bons; Caroline et Rose* (*ces femmes*) *sont bonnes.*

Procediamo ad altri esempli.

3° { *Alphonse et Caroline sont bons.*
Le fils d'Alphonse et ses sœurs sont bons.

I grammatici del trivio, non so se dicono da vero o da beffe, soglion dire, che quando un addiettivo ha relazione a più nomi dell' uno e dell' altro genere, aver dee l'uscita del maggior numero, e rispondere al maschil sesso, per essere il maschio più nobile della femmina; presunzione sfacciata, supposto erroneo, e indegno pur anche d'esser confutato. La costruzion regolare ne spiegherà il perchè di tale accordo. *Alphonse et Caroline* (*ces individus*) *sont bons. Le fils d'Alphonse et ses sœurs* (*ces individus*) *sont bons.*

4° *Caroline est bonne, honnête.*

In questa formula il nome a cui risponde l'addiettivo *honnête*, è sottinteso; ed il costrutto intero

si è : *Caroline est bonne*, *Caroline est honnête*. Se in vece di due, fossero nella proposizione tre, quattro, cinque addiettivi o più, il nome vi sarebbe sottinteso due, tre, quattro volte, e infine tante fiate meno una, quanti sono gli addiettivi in essa contenuti.

5o { *Le savant est aimé.*
Le vrai me séduit.
Je préfère l'utile à l'agréable.

Se l'addiettivo sta nel discorso senza l'appoggio del nome espresso, ei risponde ad un sustantivo, che vi s' intende, il quale esser puote *homme*, *femme*, *objet*, o altro simile. Adunque le precitate formule sono un' abbreviamento delle seguenti : *l'homme savant*, *l'objet vrai*, *l'objet utile*, *l'objet agréable*.

6o { *Ma femme ou ma sœur est malade.*
Ma femme, mon étude, est ma joie.
Ni Pierre ni Paul ne sera nommé professeur.
Ni Pierre ni Paul ne seront nommés professeurs.
Honneurs, richesses, tout est terminé par la mort.
Honneurs, richesses, rien n'est épargné par la mort.
Je sens tous mes sens, toute mon ame émue.
Toute mon ame et tous mes sens sont émus.

Nella primiera delle formule soprascritte l'idea compresa in *est malade*, affermasi evidentemente d'una sola persona, siccome il segno dell' alternativa il dimostra, e la sua costruzion piena si è : *ma femme est malade ou ma sœur est malade.*

La seconda è pur difettiva e 'l suo intero si è : *ma femme est ma joie, mon étude est ma joie.*

In quanto alle altre, la formula : *ni Pierre ni Paul ne seront nommés professeurs*, deesi adoperare allorchè più individui hanno ad eleggersi a più cariche vacanti ; e questa, *ni Pierre ni Paul ne sera nommé professeur*, quando uno solo dei concorrenti esser puote a tal carico eletto. Il costrutto intero dell' una si è : *ni Pierre sera nommé professeur, ni Paul sera nommé professeur;* e quello dell' altra, *ni Pierre ni Paul (ces individus) ne seront nommés professeurs.*

La ragione del costrutto delle ultime quattro si scerne manifestamente al principio nostro conforme, per la semplice regolar costruzione : *honneurs sont terminés par la mort, richesses sont terminées par la mort, tout objet est terminé par la mort. Honneurs ne sont... richesses ne sont... rien n'est... Je sens tous mes sens émus, je sens toute mon ame émue... Toute mon ame et tous mes sens (ces objets) sont émus.*

Queste regole, sopra ragione e sopra autorità fondate e comuni ad ogni linguaggio, abbracciano quanto puote e dee dirsi intorno alla concordanza dell' addiettivo col nome; veniamo ora ai particolari.

Condillac ne insegna che nelle seguenti formule e simiglianti, *il est quelquefois dangereux de parler; il est quelquefois avantageux de se taire*, non

vi s'ha a supplire alcuna voce, ma un' idea qualunque senza nome, e però senza genere, affinchè vi stia l'addiettivo nel primiero suo natural finimento, senza riguardo a sesso. Ma chi guarda più a dentro la virtù del parlare, facilmente s'accorge che le precitate maniere difettano in parte, e che, ridotte al loro intiero costrutto, corrispondono appunto alle seguenti: *il*, cioè *l'acte de parler; l'acte de se taire...* dal che manifestamente apparisce che gli addiettivi *dangereux*, *avantageux* e simili, hanno il finimento del maschio, per rispondere al nome *acte*, atto, ch' è pur del maschil sesso.

Nell' italiano, le voci *tanto*, *altrettanto*, *molto*, *poco*, ec., con gli addiettivi e co' verbi si sono avverbj, co' nomi cangiansi in addiettivi, e tramezzandole il *di*, nomi divengono; ma le voci che lor rispondono, *tant*, *autant*, *beaucoup*, *peu*, non usansi nel francese se non a modo d'avverbj e di nomi, nè mai altrimenti. Onde alle formule: *tanta pena*, *molta gioia*, *meno donne*, e simili, deon rispondere le seguenti, *tant de peine*, *beaucoup de joie*, *moins de femmes*, ec.

Dicono i grammatici che, se di più nomi di disforme genere insieme collegati, quello ch' è più accosto all' addiettivo si è del femminile, e' vuolsi uniformar con esso nome nella terminazione del proprio suo genere, e danno per esempio questo

luogo : *il a les pieds et la tête nue ;* regola verissima, e che mostrasi tale per la regolar costruzione, la quale si è : *il a les pieds nus, et il a la tête nue.* Ma per qual ragione si convien dire : *mes pieds et ma tête sont nus*, nè mai altrimenti ? Perchè la formula predetta è un compendio della seguente : *mes pieds et ma tête* (*ces objets*) *sont nus ;* e questo valer dee per mille altri esempj.

Allorchè due nomi che rappresentano due idee aventi tra se una tal quale relazione di similitudine, di dipendenza, ec., sono da un semplice addiettivo accompagnati, questo aver dee il finimento del numero del meno, sebben risponda ad ambidue in un tempo : *une force et une fermeté admirable.* Parmi ancora che la ragione di questa apparente discordanza stia nella elissi, che tralascia per brevità l'addiettivo dell' antecedente nome, siccome dalla costruzion piena si fa manifesto : *une force admirable et une fermeté admirable ;* e la ragione di cotal mancamento si è, che le idee in amendue i nomi impresse, scorgonsi dalla mente in egual tratta, rispetto al quanto, nell' addiettivo comprese. Se, com' altri si danno a credere, la ragione di tal modo di costruire fosse la quasi similitudine delle cose, la natura stessa vorrebbe che, non essendovi più intima parentela di quella di marito con moglie, di figlio con padre, di fratello con fratello, si dicesse pur

anche: *Jacques et son frère est bon. Antoine et Marie son épouse est sot;* il che non lice in verun modo.

Havvi, al dir de' grammatici, certe voci le quali esser possono insieme e nomi e addiettivi, e producon fuori tra l'altre queste due, *politique* e *colère;* affermando che nelle formule *la politique, la colère,* queste parole son nomi, e in quest' altre: *un homme politique; un homme colère,* esse sono addiettivi. A me pare impossibile ch' una voce sia segno di sostanza e nota di qualità, siccome impossibile è ch' una sostanza sia pur anche accidente, per la contraddizione che nol concede; e per conseguente si conchiude, che negli addotti esempj e in ogni altro di simigliante natura, sono le dette voci puri nomi. E perchè meglio si vegga la virtù della verità che ogni autorità confonde, e vince ogni errore, riordiniamo le soprascritte formule giusta la regolar costruzione; *un homme savant en politique; un homme qui est en colère.* In fatti il sentimento compreso nelle parole *un homme colère*, è diverso assai da quello espresso in queste: *un homme colérique.* La prima rappresenta l'uomo nell' atto che lo vince la passione; la seconda lo dimostra propenso alla passione medesima. Non lascinsi gli studiosi da falso vedere o da vana autorità ingannare, che altrimenti tanto più si dilungheranno dal segno, quanto maggiori saranno gli sforzi loro per arrivarlo; e la verità,

della quale nessuna gemma è più preziosa, cibo e ornamento degli animi, rimarrà sempre nel più profondo pelago sotterrata.

Finirò il presente trattato con uno avvertimento, che non sarà forse discaro al lettore, e da cui potrassi dedurre una conseguenza di grandissimo momento. Havvi alcuni addiettivi dimostranti qualità che non patiscono accrescimento nè menomanza di sorte alcuna nell' idea, di cui fan ritratto. Tali sono i seguenti: *éternel*, *infini*, *rond*, *triangulaire*, ec., ec., altri in contrario, e di questi è il novero per così dir senza fine, accennano qualità le quali sono alle anzi dette modificazioni sottoposte, come: *bon*, *beau*, *savant*, ec. Ora, poichè i diversi gradi di queste qualità sono determinati dalla potenzia giudicativa, e poichè il giudizio dipende e procede dalla virtù discretiva, e dalla cognizione più o men perfetta, che il giudicatore ha del termine comparato, segue da questo incontrastabile principio, che non solo i nomi delle cose, ma quelli ancora delle lor qualità, non essendo nel quale e nel quanto igualmente sentiti dagli individui medesimi d'una nazione, non che fra i diversi popoli, appo i quali gli stessi segni sono in uso, non possono gli uomini intendersi se non presso a poco, nè mai l'uno sentire intieramente i concetti dell' altro.

ESERCITAZIONE

DELLA QUARTA PARTE.

Donde nacque tanta curiosità?	Donde, *d'où*. Nacque, *naquit.* Curiosità, *curiosité.*
O infelice vita dei poveri servidori!	Infelice, *malheureux*. Povero, *pauvre.* Servidore, *domestique.*
Tu se' una buona testa.	Buono, *bon*. Testa, *téte.*
La memoria della morte è sommamente necessaria.	La memoria della morte, *le souvenir de la mort.* Necessario, *nécessaire.*
Tu non potresti credere in quanto riposo d'animo ora io mi viva.	Potresti, *pourrais.* Io mi viva, *je vis.*
Di grazia abbiate un po' di pazienza, e lasciatemi finire.	Di grazia, *de grace.* Lasciate, *laissez.*
Era una donna nemica d'ogni virtù.	Nemico, *ennemi.* Ogni, *toute.*
La coscienza pura e monda vale per mille testimonj.	Puro, *pur.* Mondo, *net.* Vale, *vaut.* Per, *pour.*
Ha speso troppi denari.	Speso, *dépensé.* Denaro, *argent.*
Sono stato in gran pericoli.	Gran pericolo, *grand danger.*
Era una bella donna, ma orgogliosa.	Bello, *beau.* Orgoglioso, *orgueilleux.*
Le vigilie lunghe rendono gli uomini pallidi.	Le, *les.* Lungo, *long.* Rendodono, *rendent.* Gli, *les.* Pallido, *pâle.*
Gli ordini e le leggi son buone.	Legge, *lois.* Buono, *bon.*

CAPO XIII.

DEI VERBI ADDIETTIVI.

Già s' è per noi dimostro che, ridotto a convenevol termine il parlare, produssero gli uomini, dopo quantunque siasi studio e tempo, il bellissimo ritrovamento di collegare e ridurre in un sol corpo i due elementi ordinati, l' uno ad accennar l' esser semplice degli enti, l' altro l' accidentale o dipendente loro maniera di essere. Allora per la prima volta incominciossi a dire : *aimer*, amare, in vece della prima formula, *être aimant*, essere amante; *j'aime*, amo, in luogo dell' antica maniera, *je suis aimant*, sono amante, e così via via di tutte le altre di simil sorte; e tosto queste formule composte vennero ordinate sotto le stesse leggi di tempi, di modi, e di finimenti, alle quali il primo verbo era già stato sottomesso; e questo nuovo segno fu anch' egli per analogìa nomato *verbo*.

Ordinar regolarmente le variazioni d' un verbo ne' suoi accidenti di modo, tempo, numero, e persona, è ciò che nelle scuole s' appella *conjugare;* voce formata dal nome *jugum*, giogo, e dalla preposizione *cum*, con, che tanto suona, quanto *por sotto lo stesso giogo.*

La voce, per cui ciascun verbo si distingue, è il presente dell' infinito, e questi finiscon tutti in una delle quattro seguenti terminazioni *er*, *ir*, *oir*, *re*, come: *aimer*, amare; *finir*, finire; *recevoir*, ricevere; *rendre*, rendere. Si conjugarono questi verbi, e posersi come esempio a tutti gli altri, chiamandosi *regolari*, quelli ch' in tutte le variazioni loro accidentali andavano a un modo; *irregolari* o *anomali*, quelli i quali disformi erano in parte dall' esempio, e *difettivi* in fine quelli ch' erano d' alcun modo o tempo mancanti.

Pertanto considerati i verbi rispetto alla material forma loro, dividonsi in *regolari*, *irregolari*, e *difettivi*; ma in riguardo alla virtù loro, ch' è d' accennar l' esistenza degli enti, essi appartengon tutti ad una classe. La sola differenza degna di nota si è, com' ho di sopra accennato, quella che nasce dal valor proprio degli addiettivi, onde sono composti, altri dei quali accennano un' esistenza assoluta, ed altri una maniera di essere relativa ad un ente, il cui nome ha ad esser complimento dell' addiettivo, col quale il primo verbo è confuso.

Chi non vede per tanto che, non solo inutili, ma ad ogni vero contrarie, sono le tante e sì diverse appellazioni di verbi *attivi*, *passivi*, *neutri*, *riflessi*, *impersonali*, ec., attribuite da' grammatici a questa specie di segni? Tali, secondo il corto loro vedere, sono quei delle formule *ti amo; sono amato; vivo; mi batto; tuona;* in ognuna delle quali non altro vuolsi accennare ch' una accidentale esi-

stenza del suggetto, siccome a veggente occhio fassi aperto con trasformarle nel primiero esser loro in questa guisa: *sono amante te; sono amato; sono vivente; sono battente me; il cielo è tonante.*

Volesse Iddio che l'aspetto di sì bella verità, di cui, s'io non erro, l'onore è tutto del grammatico Destutt-Tracy, e mio in parte, inspirasse ad alcun nobile ingegno d'Italia il disìo di riedificar su nuove basi l'informe massa de' vocabolarj italiani, opera veramente necessaria non meno alla integrità ch' alla durabilità della Toscana favella. Ma inutili sono i miei desiderj, inutilissimi gli sforzi de' litterati sostenitori di sì bella impresa, e senza alcun pro i gemiti della vilipesa verità, poichè tuttodì in Italia, quegli stessi che han più fama di sapienti, correndo ciecamente su le tracce dei Cinonj, dei Corticelli, e d'altre siffatte guide, van disseminando nuovi errori e confirmando i vecchi; e quel che peggio è, tanta è la cecità dei loro ammiratori, che ciò che dovrebbe esser loro di vergogna e di biasimo, è anzi di gloria e di non lieve fama argomento. Ma lasciamo a tempo più opportuno lo sfogo di sì giusto sdegno, e ripigliamo il filo dell' interrotto ragionamento.

Non ho voluto perder tempo in dar regole della formazione delle voci di ciascun tempo in qualsivoglia verbo, le quali tutte possono dedursi dall' infinito con qualche accrescimento o scambiamento di lettere. Chiunque ha fior d'ingegno può farle tali e quali da per se, ed anche migliori.

CONJUGAZIONE DEI VERBI REGOLARI.

	I. CONJUGAZIONE.	II. CONJUGAZIONE.	III. CONJUGAZIONE.	IV. CONJUGAZIONE.
	Aimer, amare.	*Finir,* finire.	*Recevoir,* ricevere.	*Rendre,* rendere.
	Aimer,	*Finir,*	*Recevoir,*	*Rendre,*
	amare.	finire.	ricevere.	rendere.
INFINITO. . . .	*Avoir aimé,*	*Avoir fini,*	*Avoir reçu,*	*Avoir rendu,*
	avere amato.	aver finito.	aver ricevuto.	aver reso.
	Aimant,	*Finissant,*	*Recevant,*	*Rendant,*
	amando.	finendo.	ricevendo.	rendendo.
PARTICIPIO. . .	*Aimé,*	*Fini,*	*Reçu,*	*Rendu,*
	amato.	finito.	ricevuto.	reso.
	Ayant aimé,	*Ayant fini,*	*Ayant reçu,*	*Ayant rendu,*
	avendo amato.	avendo finito.	avendo ricevuto.	avendo reso.
	J'aime,	*Je finis,*	*Je reçois,*	*Je rends,*
	amo.	finisco.	ricevo.	rendo.
	Tu aimes,	*Tu finis,*	*Tu reçois,*	*Tu rends,*
	Il aime,	*Il finit,*	*Il reçoit,*	*Il rend,*
	Nous aimons,	*Nous finissons,*	*Nous recevons,*	*Nous rendons,*
	Vous aimez,	*Vous finissez,*	*Vous recevez,*	*Vous rendez,*
	Ils aiment.	*Ils finissent.*	*Ils reçoivent.*	*Ils rendent.*
	J'ai aimé, ec.	*J'ai fini,* ec.	*J'ai reçu,* ec.	*J'ai rendu,* ec.
	ho amato, ec.	ho finito, ec.	ho ricevuto, ec.	ho reso, ec.
	J'aimai,	*Je finis,*	*Je reçus,*	*Je rendis,*
	amai.	finii.	ricevei.	resi.
	Tu aimas,	*Tu finis,*	*Tu reçus,*	*Tu rendis,*
	Il aima,	*Il finit,*	*Il reçut,*	*Il rendit,*
	Nous aimâmes,	*Nous finîmes,*	*Nous reçûmes,*	*Nous rendîmes,*
	Vous aimâtes,	*Vous finîtes,*	*Vous reçûtes,*	*Vous rendîtes,*
	Ils aimèrent.	*Ils finirent.*	*Ils reçurent.*	*Ils rendirent.*
	J'eus aimé, ec.	*J'eus fini,* ec.	*J'eus reçu,* ec.	*J'eus rendu,* ec.
	ebbi amato, ec.	ebbi finito, ec.	ebbi ricevuto, ec.	ebbi reso, ec.
INDICATIVO. . .	*J'aimais,*	*Je finissais,*	*Je recevais,*	*Je rendais,*
	amava.	finiva.	riceveva.	rendeva.
	Tu aimais,	*Tu finissais,*	*Tu recevais,*	*Tu rendais,*
	Il aimait,	*Il finissait,*	*Il recevait,*	*Il rendait,*
	Nous aimions,	*Nous finissions,*	*Nous recevions,*	*Nous rendions,*
	Vous aimiez,	*Vous finissiez,*	*Vous receviez,*	*Vous rendiez,*
	Ils aimaient.	*Ils finissaient.*	*Ils recevaient.*	*Ils rendaient.*
	J'avais aimé, ec.	*J'avais fini,* ec.	*J'avais reçu,* ec.	*J'avais rendu,* ec.
	aveva amato, ec.	aveva finito, ec.	aveva ricevuto, ec.	aveva reso, ec.
	J'aimerai,	*Je finirai,*	*Je recevrai,*	*Je rendrai,*
	amerò.	finirò.	riceverò.	renderò.
	Tu aimeras,	*Tu finiras,*	*Tu recevras,*	*Tu rendras,*
	Il aimera,	*Il finira,*	*Il recevra,*	*Il rendra,*
	Nous aimerons,	*Nous finirons,*	*Nous recevrons,*	*Nous rendrons,*
	Vous aimerez,	*Vous finirez,*	*Vous recevrez,*	*Vous rendrez,*
	Ils aimeront.	*Ils finiront.*	*Ils recevront.*	*Ils rendront.*
	J'aurai aimé, ec.	*J'aurai fini,* ec.	*J'aurai reçu,* ec.	*J'aurai rendu,* ec.
	avrò amato, ec.	avrò finito, ec.	avrò ricevuto, ec.	avrò reso, ec.

CONDIZIONALE.	*J'aimerais,*	*Je finirais,*	*Je recevrais,*	*Je rendrais,*
	amerei.	finirei.	riceverei.	renderei.
	Tu aimerais,	*Tu finirais,*	*Tu recevrais,*	*Tu rendrais,*
	Il aimerait,	*Il finirait,*	*Il recevrait,*	*Il rendrait,*
	Nous aimerions,	*Nous finirions,*	*Nous recevrions,*	*Nous rendrions,*
	Vous aimeriez,	*Vous finiriez,*	*Vous recevriez,*	*Vous rendriez,*
	Ils aimeraient.	*Ils finiraient.*	*Ils recevraient.*	*Ils rendraient.*
	J'aurais aimé, ec.	*J'aurais fini,* ec.	*J'aurais reçu,* ec.	*J'aurais rendu,* ec.
	avrei amato, ec.	avrei finito, ec.	avrei ricevuto, ec.	avrei reso, ec.
IMPERATIVO...	*Aime,*	*Finis,*	*Reçois,*	*Rends,*
	ama.	finisci.	ricevi.	rendi.
	Qu'il aime,	*Qu'il finisse,*	*Qu'il reçoive,*	*Qu'il rende,*
	Aimons,	*Finissons,*	*Recevons,*	*Rendons,*
	Aimez,	*Finissez,*	*Recevez,*	*Rendez,*
	Qu'ils aiment.	*Qu'ils finissent.*	*Qu'ils reçoivent.*	*Qu'ils rendent.*
	Aie aimé, ec.	*Aie fini,* ec.	*Aie reçu,* ec.	*Aie rendu,* ec.
	abbi amato, ec.	abbi finito, ec.	abbi ricevuto, ec.	abbi reso, ec.
CONGIUNTIVO..	*Que j'aime,*	*Que je finisse,*	*Que je reçoive,*	*Que je rende,*
	che ami.	che finisca.	che riceva.	che renda.
	Que tu aimes,	*Que tu finisses,*	*Que tu reçoives,*	*Que tu rendes,*
	Qu'il aime,	*Qu'il finisse,*	*Qu'il reçoive,*	*Qu'il rende,*
	Que nous aimions,	*Que nous finissions,*	*Que nous recevions,*	*Que nous rendions,*
	Que vous aimiez,	*Que vous finissiez,*	*Que vous receviez,*	*Que vous rendiez,*
	Qu'ils aiment.	*Qu'ils finissent.*	*Qu'ils reçoivent.*	*Qu'ils rendent.*
	Que j'aie aimé, ec.	*Que j'aie fini,* ec.	*Que j'aie reçu,* ec.	*Que j'aie rendu,* ec.
	che abbia amato, ec.	che abbia finito, ec.	che abbia ricevuto, ec.	che abbia reso, ec.
	Que j'aimasse,	*Que je finisse,*	*Que je reçusse,*	*Que je rendisse,*
	che amassi.	che finissi.	che ricevessi.	che rendessi.
	Que tu aimasses,	*Que tu finisses,*	*Que tu reçusses,*	*Que tu rendisses,*
	Qu'il aimât,	*Qu'il finît,*	*Qu'il reçût,*	*Qu'il rendît,*
	Qne nous aimassions,	*Que nous finissions,*	*Que nous reçussions,*	*Que nous rendissions,*
	Que vous aimassiez,	*Que vous finissiez,*	*Que vous reçussiez,*	*Que vous rendissiez,*
	Qu'ils aimassent.	*Qu'ils finissent.*	*Qu'ils reçussent.*	*Qu'ils rendissent.*
	Que j'eusse aimé, ec.	*Que j'eusse fini,* ec.	*Que j'eusse reçu,* ec.	*Que j'eusse rendu,* ec.
	che avessi amato, ec.	che avessi finito, ec.	che avessi ricevuto, ec.	che avessi reso, ec.

L'esercizio, che dee farsi fare al discente, consiste in fargli apparar a mente i quattro esempj dei verbi, e in dargli alcuni verbi regolari da conjugare. Si prosiegua lo studio della grammatica, e nel medesimo tempo facciansi via via apparare i verbi irregolari, che truovansi in fine del libro, disposti nel più agevol modo possibile per ajuto della memoria.

CAPO XIV.

DEL COMPARATIVO E DEL SUPERLATIVO.

Pertrattato il modo di rappresentar le modificazioni positive delle sustanzie, è da procedere alla maniera di sprimere le differenzie loro relative.

Quando confronta la mente due qualsivogliano qualitadi, onde farne giudicio alle differenzie loro conforme, scerner puote fra i due termini comparati una relazione di parità, di più o di meno, o infine d'eccesso. Se i due termini della comparazione rispondonsi igualmente nel quanto degli accidenti posti a fronte l'un dell' altro, la relazione si dice *di parità;* se il quanto degli accidenti confrontati è nell' un termine maggiore che nell' altro o minore, chiamasi relazione *del più* o *del meno;* se infine aggiunga nell' uno alla somma di sua perfezione, o all' infima sua bassezza, assoluta o relativa, appellasi relazione *d'eccesso.*

Le relazioni di parità e quelle del più e del meno, chiamansi *comparativi,* dall' atto stesso del pensiero; quella di eccesso viene appellata *superlativo,* nome composto delle latine voci *super,* sopra, e *latus,* portato. Il superlativo dividesi in *assoluto* e in *relativo.* Questo dimostra il suggetto innalzato alla somma di sua perfezione, o all' in-

fima sua bassezza depresso, rispetto al termine col quale si confronta; quello il fa ammirare in su la cima della perfezion sua, o il contrario, senza alcun riguardo agli enti coi quali egli ha relazione.

Comparazione di parità... *Ma Caroline est aussi aimable qu'honnéte.*

Comparazione del più.... *Ma Caroline est plus gracieuse qu'elle.*

Comparazione del meno... *Tu es moins aimée que ma Caroline.*

Superlativo relativo...... *Ma Caroline est la plus aimée des femmes.*

Superlativo assoluto..... *Ma Caroline est très noble par ses vertus et par ses talens.*

Le comparazioni di parità, che nascono dalla corrispondenza dei termini contrapposti, formansi nel francese accostando al positivo l'avverbio *aussi*, sì o così, oppure *autant*, tanto o altrettanto, all' uno e all' altro dei quali dee rispondere la voce *que*, in luogo delle italiane *come* e *quanto*, che nel sentimento comparativo sogliono alle voci *così* e *tanto* rispondere, e si dice: *il est aussi modeste que savant; ma Caroline a autant de vertus que de talens.*

Fo avvertito il discente che il segno della comparazione di parità *autant*, non lice adoperarlo allorchè i due termini comparati sieno due qualità o due azioni, se non comporti il costrutto che al suddetto segno vada innanzi l'addiettivo, scem-

pio o col verbo primo in un sol corpo confuso. Però non si converrebbe il dire : *je suis autant heureux qu'on peut l'être*, in luogo della vera maniera : *je suis heureux autant qu'on peut l'être ;* e parimente : *elle est bonne autant que sage ; je l'aime autant qu'elle le mérite ;* nè giammai altrimenti.

Allorchè due termini pongonsi a fronte l'un dell' altro, riguardo ad una relazion numerale, in luogo dell' antecedente *autant*, s'ha a sustituire il segno *tant;* perciocchè il primo fa considerar la qualità rispetto al quanto, e 'l secondo, al numero. Onde si dirà : *il a fait tant de crimes qu'on ne peut pas lui pardonner*, nè mai *il a fait autant de crimes que*, ec.

Per la stessa cagione si de' dir anche : *je suis si heureux que tout le monde doit m'envier*, in vece della formula, *je suis aussi heureux que*, ec., maniera disforme affatto dal pensamento, che vuolsi accennare.

Ma per qual ragione siam noi usati di dir negativamente, *qu'on ne croit*, che non si crede; *qu'on ne dit*, che non si dice, nelle formule : *il est plus savant qu'on ne croit; qu'on ne dit*, e simiglianti? Per questa che, per quanto il suggetto giudicato sia in tale o tal virtù eminente, riman pure il giudizio inferiore, nè aggiugner puote a tanta altezza.

Le comparazioni del *più* e quelle del *meno* formansi nel francese, siccome nell' italiano, coll' accompagnare il positivo con gli avverbj *plus*, più,

moins, meno; ma nel francese i due termini della comparazione deonsi in ogn' incontro collegare per mezzo della particella congiuntiva *que*, qualunque sia nell' idioma italiano il segno di congiungimento a ciò adoperato. E però si dice: *il est plus savant que toi; il est moins savant que prudent*, ec.

Gli addiettivi e gli avverbj seguenti, *moindre*, *pire*, *meilleur*, *pis*, *mieux*, hanno chiusa, come si dice, nel sentimento la particella *plus* o *moins*, e sono tutti di latina schiatta, passati a noi con poco travisamento, siccome gli addiettivi *antérieur*, *citérieur*, *extérieur*, *intérieur*, *inférieur*, *majeur*, *mineur*, *postérieur*, *ultérieur*, *supérieur*, i quali, quantunque comparativi d'origine, usansi ora come semplici positivi.

Allorchè i termini, a cui la comparazione ha riguardo, sono due idee di qualità, se avvenga che nel secondo, in luogo dell' addiettivo convenevole, sia sustituito il pronome *le*, lo; il segno della comparazione esser dee la formula *davantage*, da vantaggio, come per esempio: *Paul est menteur*, *mais Pierre l'est davantage*. La ragione di tale usanza si è, che la formula avverbiale *davantage*, non può di sua natura aver complimento di sorte alcuna.

Facciansi avvertire allo studioso i sottoposti esempli:

1° *De toutes les femmes, ma Caroline est la plus chérie.*
2° *De tous les hommes, je suis le plus aimé.*

3° *De ces hommes, les plus jolis sont les plus sots.*
4° *Lorsqu'elle rit, elle est le plus affligée.*
5° *J'ai passé le fleuve où les eaux sont le moins rapides.*
6° { *Ce sont les enfans les plus beaux du monde.*
Ce sont les plus beaux enfans du monde. }

Nel primo, l'articolo ha finimento del femminil genere, perch'ei risponde al nome *femme*, che vuolvisi sottintendere; talchè la costruzion piena si è: *de toutes les femmes, ma Caroline est la femme plus chérie.* Nel secondo l'articolo ha l'uscita del maschil sesso, perchè determina il nome *homme*, che pur vi tace la elissi, e l'intera sentenza è questa: *de tous les hommes, je suis l'homme plus aimé.* Nel terzo, l'articolo ha significato e forma del maggior numero, per riferirsi al nome *hommes*, che vi si desidera per l'intero costrutto che è: *de ces hommes, les plus jolis sont les hommes plus sots.* Nel quarto v'ha l'articolo del numero del meno e del maschio sesso, perciocch' egli, non al suggetto risponde, ma sì a quella cotal sua passion d'animo che s'accenna; la qual ragione milita pur anche in favore della seguente formula, ove determina l'articolo il grado della rattezza delle acque, ch' è al passo minore che altrove; onde conchiudesi che l'articolo aver dee la primiera sua forma, quantunque volte l'oggetto è paragonato a se stesso in una o più delle sue diverse relazioni. Nel sesto esemplo v'ha difetto delle voci *qui sont*, i quali sono; talchè la costruzione intera si è: *ce sont les enfans*

qui sont les plus beaux du monde. L'ultima maniera ch' è la stessa, in quanto al sentimento, che la precedente, allegasi perchè appari il discente che, se l'addiettivo è di natura da potersi al nome preporre, il discorso ha maggior leggiadrìa con un *les* di meno.

Nel superlativo relativo, al secondo termine della comparazione ponsi davanti la preposizione *de*, siccome nell' italiano il segno equivalente *di*: *le plus grand de tous les hommes*, il più grande di tutti gli uomini; nei quali esempli pel loro dritto vi si sottintende, *en comparaison*, a comparazione.

I superlativi assoluti, che faunosi nell' italiano tramutando agli addiettivi, la primiera vocale dell' ultima sillaba in *issimo*, compongonsi nel francese con l'aggiunta al positivo dei segni *très*, *fort*, *extrêmement*, *bien*: *très savant*, *fort aimable*, ec. Ma si conviene spiegar l'origine e la natura di questi segni.

Avendo i creatori della lingua giudicato a lei sconvenevoli i finimenti della latina, nell' italiana favella praticati (1), tolsero dalla comune madre l'addiettivo numerale *très*, che significa *tre*, e sottintendendo il nome da esso qualificato *fois*, fiate, attribuirono a questa voce la proprietà d'impri-

(1) Hanno tolto i Francesi dagli Italiani i seguenti termini di dignità in oggi pur disusati: *généralissime*, *révérendissime*, *illustrissime*, *excellentissime*, *éminentissime*, e pochi altri.

mere nell' addiettivo quel cotale eccesso di accrescimento o di diminuzione; talchè le formule *très savant*, *très douce*, e simiglianti, rispondono appunto alle seguenti : *trois fois savant*, tre volte dotto; *trois fois douce*, tre volte dolce; maniere anche appo i Latini e gl' Italiani, benchè di rado, in uso, siccome per gli esempli dei classici puote ognuno per se medesimo apparare.

L'addiettivo *fort*, forte, usato a modo d'avverbio, in vece di *fortement*, mostra la qualità giunta al sommo di suo perfezionamento, in riguardo singularmente alla forza in lei impronta. La voce *extrêmement* significa *estremamente*, e manifesta la qualitade all' uno o a all' altro estremo aggiunta; sicchè non puote più oltre. Infine l'avverbio *bien*, bene, accenna di più una certa maraviglia, nata dalla grandezza dell' idea, in chi ad essa intende. E queste cotali differenzie puoi notarle ne' sottoposti esempli. *Il est très prudent. Vous êtes fort honnête. Caroline est bien sage. Elle est extrêmement sage.*

Gl' italianismi : *savissima sopra modo; oltre modo dolente; grande oltre misura; ben bene*, ec., traduconsi nel francese con le semplici formule del superlativo, in questa guisa : *très sage*, *fort affligé*, *très grand*, *bien bon*, *très bien*.

Delle modificazioni, siccome delle qualità, puossi crescere o menomar sino all' eccesso il semplice significato; onde gli avverbj, siccome gli ad-

diettivi, aver deono il comparativo e il superlativo in simil guisa : *mieux*, meglio; *fort bien*, ottimamente, ec. *Il se porte mieux que toi; elle a parlé fort bien.*

È da notarsi ch' appo gl' Italiani usasi una spezial maniera di superlativo, e quasi si può dir proprio della toscana lingua, ch' è l' aggiunta d' altro modificativo al segno dell' eccesso, siccome nel latino linguaggio scrisse Cicerone : *multo jucundissimus; longè eruditissimus*, ec., e Boccaccio nel sermone italiano, *l' ombra sua molto bellissima*, e altre tali infinite maniere, le quali, benchè dalle severe leggi della logica non approvate, sono pur di bella grazia cosperse, e al caldo immaginar di quegli scrittori da attribuirsi a gloria anzi che no. Ora queste maniere nel francese idioma, tra più angusti termini ristretto, vengon tradotte con le solite formule : *extrêmement agréable, extrêmement érudit, extrêmement sage*, ec.

ESERCITAZIONE DECIMA.

Conosco quel che tu dì così bene come te, e meglio.	Conoscere, *connaître*. Dì, *dis*.
Tu se' più pura ch' i' non credeva.	Puro, *simple*.
Abbracciatemi, voi siete il più felice uomo che sia al mondo.	Abbracciare, *embrasser*. Al, *au*.
Io non conobbi mai la maggior bestia di te.	La maggior bestia, *une plus grande bête*.

Gli esempj muovono più che le parole.

Muovono più, *font plus d'impression.*

Chi è più misero di colui che i benefizj dimentica, e in memoria tiene le ingiurie?

E in memoria tiene, *et conserve dans sa mémoire*. Le, *les.*

Io non ho manco a cuore le cose vostre che voi stesso.

Io non ho manco a cuore, *je n'ai pas moins à cœur.*

Credete voi che i Romani siano nella guerra così valenti, come nella pace insolenti?

Siano, *sont.* Nella, *dans la.*

Dico che il sole girando il mondo non vede alcuna cosa così gentile, come costei.

Dico, *je dis.* Alcuno, *aucun.* Gentile, *noble.* Costei, *cette femme.*

Non tanto il marito che perduto avea, quanto la sua sventura piangea.

La sua sventura, *son malheur.*

Napoli è città antichissima, e forse così dilettevole o più, come alcuna altra d'Italia.

Anticà, *ancien.* Dilettevole, *agréable.*

CAPO XV.

DEGLI ADDIETTIVI METAFISICI.

Dividonsi gli addiettivi, com' è toccato di sopra, in due appartate classi. Son compresi nella prima gli addiettivi appellati *fisici*, quelli cioè i quali hanno in se impressa alcuna evidente qualità sì fattamente che, dispogliato di lei il nome, siccome della ritondità il cerchio e del calore il fuoco, trasmutata sia la natura della sustanzia; e contengonsi

nella seconda quelli i quali, qualificando il nome rispetto ad un suo accidente, o di numero, o di luogo, o di totalità, ec., altro non fanno che additar il ragguardamento dell' animo, che affigura l'oggetto di sua intesa in uno aspetto conforme a qualsivoglia de' sopraddetti accidenti, siccome per esempio fanno gli addiettivi, *ce*, questo; *mon*, mio, e simiglianti; imperocchè, separata la sustanzia, di cui è segno il nome, da cotale accidente, ella non è però alterata in parte, e si riman tuttavia la stessa natura. Ora essendo questi segni potenziati di costringere il parlare entro a' suoi più angusti confini, dicendosi, per esempio: *questo libro*, in luogo della prima formula: *il libro il quale è a me vicino; il tuo libro*, in vece del troppo lungo giro: *il libro del quale tu sei posseditore*, ec., e ciò essendo effetto del progressivo perfezionamento del linguaggio, si conchiude, ch' essi furono lungo tratto dopo a quelli della prima maniera ritrovati.

Una differenza notabile fra gli addiettivi dell' una, e quelli e dell' altra spezie si è, che i primi, oltre al valore di scolpir nei nomi qualità evidenti, hanno pur la proprietà di determinar l'esistenza assoluta o indipendente ad una accidentale o dipendente maniera di essere.

La ciurma de' grammatici hanno ordinato gli addiettivi della seconda ragione fra i segni nomati *pronomi*, appellandogli, altri *personali*, altri *dimostrativi*, altri *possessivi*, ed altri infine con vo-

caboli alla vera essenza loro disconvenevoli affatto. Ma poichè furon essi dalla ragione naturati della proprietà di qualificare i nomi, riguardo ad un loro casuale accidente, e perciò, siccome quelli della prima specie, sottoposti alle variazioni di genere e di numero convenienti ai nomi, ai quali si appoggiano, puossi sperare in fine, che sieno per abbracciar la verità coloro nei quali, per lor buona natura, vive alcun lume di ragione; chè degli altri tanto è da curare, quanto di bruti animali. Anzi io son certo che costoro mi bandiranno la croce addosso, e daranno all' arme con queste e molte cose che troveranno nel mio libro, fuori della credenza loro; siccome han fatto da principio, e fanno tuttavia costì con la mia grammatica ragionata della lingua toscana certi sciaurati, detti vulgarmente maestri d' italiano, benchè di sì nobile ufficio temerariamente usurpato altro non abbiano che 'l nome, rivenduglioli di vocaboli e modi di dire, non altrove che ne' mercati d' Italia, dal vulgo, cioè dal popolazzo minuto, per mal uso adoperati. Ma che? De' maligni, e degl' ignoranti, che pur sono per forza maligni, io feci sempre mai poco conto, perciocchè l' anima di costoro non è capace della sapienza. Sgridino adunque a posta loro per al presente, ch' io poi a fargli ravvedere, e a trar loro il ruzzo del capo, risponderò quattro parole, se per avventura mi venga fatto di produrre alla luce alcune mie note sopra la

divina commedia, a disinganno di quegli stolti forestieri e italiani i quali, da non so qual reo genio stimolati, sì furono presuntuosi che ardiron di scriver contro quel divin padre e maestro nostro, la cui fama dura ancora, e durerà negli animi degli uomini in eterno, mentre di costoro altro non rimane, se non quella indelebil nota di confusione e di dispregio dal giudicio degli scienziati imposta loro, simigliante per affatto a quel marchio, che fiorir suole le spalle dei tagliaborse, e che nè pur per morte si cancella.

Dell' Articolo.

Poscia che il profondissimo *Condillac*, su le tracce del principe de' grammatici filosofi, l' immortal *Dumarsais*, ha sì compiutamente dimostro la condizione e l' uficio dell' articolo, sarà mia gloria l' andar strettamente dietro a que' due eterni lumi della scienza, stringendomi ad accennar le differenzie della sintassi dell' uno e dell' altro sermone, con le ragioni e cagioni delle medesime, com' è mio stile.

Uno è appo i Francesi l' articolo del maschile, *le*, il o lo, ed uno quello del femminile, *la*, la, i quali hanno pel numero del più la formula comune *lès*, che risponde alla triplice maniera degli articoli nostri, *i*, *gli* o *li*, *le*.

Se incontra che l' articolo del minor numero in-

amendue i generi, vada innanzi a parola moventesi da vocale o da *h* non aspirata, s' ammorta quella dell' articolo, e cotal estinguimento vuolsi coll' apostrofo contrassegnare: *l'homme*, *l'amour*, *l'ame* (1).

---

(1) LISTA DELLE VOCI DETTE ASPIRATE.

Ha !
Habler.
Hache.
Hachis.
Haie.
Haïe !
Haillon.
Haire.
Haïr.
Halbran.
Hâle.
Haleter.
Halle.
Hallebarde.
Hallier.
Halot.
Halotechnie.
Halurgie.
Halte.
Hamac.
Hambourg.
Hameau.
Hampe.
Han.
Hanche.
Hanneton.
Hanscrit.
Hanse.
Hansière.
Hanter.
Harpailler.
Harpe.
Harpie.
Harpon.
Hart.
Hasard.
Hase.
Hâter.
Haubans.
Haubert.
Haut.
Hâve.
Havre.
Hé !
Héaume.
Héler.
Hem !
Hennir.
Henri.
Henriade.
Héraut.
Hère.
Hérisser.
Hérisson.
Hernie.
Héron.
Héros.
Herse.
Hêtre.
Heurter.
Hibou.
Hideux.
Hie.
Hiérarchie.
Hisser.
Ho !
Hobereau.
Hoca.
Hoche.
Hochet.
Holà !
Hollande.
Homard.
Hongre.
Hongrie.
Honnir.
Happe.
Happelourde.
Haquenée.
Haquet.
Harangue.
Haras.
Harasser.
Harceler.
Harde.
Hardes.
Hardi.
Hareng.
Hargneux.
Haricot.
Haridelle.
Harnois.
Haro.
Honte.
Hoquet.
Hoqueton.

In grazia dell' armonìa, ragion vuole ch' ogni qual volta le preposizioni *de* e *à*, hanno avanti a se l'articolo di maschil forma *le*, o la comune formula del maggior numero *les*, le dette preposizioni con gli articoli divengano un corpo solo, siccome delle stesse preposizioni e di più altre fanno pur gl' Italiani, scrivendo *dallo*, *dal*, *dalla*, ec., in vece di scrivergli disgiunti così: *da lo*, *da il*, *da la*, ec. Il francese trasforma anzi incorpora i due predetti elementi in questa guisa:

De le....... *du;* dello, del, dallo, dal.
De les....... *des;* degli, dei, delle, dagli, ec.

Horde.	Houppelande.	Houssard.	Hulotte.
Horizon.	Hourailler.	Houssine.	Humer.
Hormis.	Hourdage.	Houx.	Hune.
Hors.	Houret.	Hoyau.	Hunier.
Hotte.	Houri.	Huard.	Huppe.
Houblon.	Hourque.	Huche.	Hure.
Houe.	Houvari.	Hucher.	Hurhaut.
Houille.	Housard.	Huer.	Hurler.
Houler.	Housse.	Huette.	Hussard.
Houlette.	Housseaux.	Huguenot.	Hutte.
Houppe.	Houspiller.	Huit.	

Deonsi aspirar pur anche i composti e i derivati di questi vocaboli, a meno che non sieno singularmente eccettuati.

Le sei seguenti voci, benchè non comincino da *h*, sono aspirate; *ah! eh! oh! onze*, come: *la racine de onze*, la radice di undici. *Onzième*, come: *le onzième*, l'undecimo. *Oui* contrapposto al *non*, come: *le oui et le non*, il sì e 'l no.

A le . . . . *au ;* allo, al.
A les . . . . *aux ;* agli, ai, alle.

Adunque questi ligamenti non son voci d'articoli, ma d'articoli e di preposizioni stretti in un corpo, e, nello strignersi sì fattamente, trasfiguratisi alquanto dall' una e dall' altra parte.

Ma siffatti congiungimenti non deono aver luogo nel numero del meno, ove la preposizione e l' articolo spiccati per comune uso se ne vanno nella scrittura, se non quando all' articolo viene appresso nome cominciante da consonante lettera o da *h* aspirata; come, per esempio, *du pain, du héros*, ec.

La natural sedia dell' articolo è davanti al nome che lo sostiene, senza tramezzo alcuno, salvo se da addiettivo, che si caccia in quel mezzo, non sia sospinto addietro e cavato di suo luogo.

Questo è quanto si conviene apparare intorno alla parte materiale dell' articolo. Passiamo ad esaminare qual sia l' ufficio e l' opera di questo nuovo elemento del linguaggio.

La forza, l' uffizio, e l' opera dell' articolo si è di comprender tutto ciò che si significa per lo nome, a cui esso articolo è dato in fronte, e di cooperar con altro determinante segno ad accennar l' idea medesima in una restrizione conforme alla determinazione, ch' esso segno o altra equivalente formula gli prescrive, il che per gli esempj che si producono apertamente si manifesta.

1° *L'homme est mortel.*
2° *Les hommes sont mortels.*
3° *L'homme prudent est estimé.*
4° *L'homme que vous aimiez est mort.*

Nel primo esempio, l'articolo comprende tutti gl' individui per lo nome a cui s'appoggia significati, adunando, per così dire, tutti gl' individui i quali possono in tal nome convenirsi, in un sol punto da un sol tutto occupato; nel secondo, il nome stesso, in virtù dell' articolo, comprende igualmente tutti gl' individui della spezie, ma successivamente, e quasi l'un dopo l'altro dal pensiero trascorsi; nel terzo esempio, l'articolo coopera coll' addiettivo *prudent* a derterminar l'idea di cui il nome *homme* è il segno, non più a quanti individui esso nome per se può convenire; ma soltanto ad una certa classe, ch' è quella dei soli uomini, ai quali la qualità espressa dall' addiettivo s'appartiene; nel quarto in fine, in virtù della proposizione determinativa *que vous aimiez*, l'articolo e la proposizione medesima fanno sì che s'attribuisca il detto nome, non più a quanti individui puote egli per se convenire, nè a quanti in una particolar classe possono esser compresi; ma bensì ad un ente unico e solo, ch' è quello determinato dalla proposizione *que vous aimiez*; mostrando singolarità nella cosa che si denota dal nome.

Per tanto, se accada che il nome non venga con-

siderato in niuno degli accennati ragguardamenti, o sia ch' è tutt' uno, se il nome venga soltanto adoperato siccome semplice segno dell' idea in lui impressa, non vi bisogna nota d'articolo, come: *certains hommes sont machines.* Condil. *Pauvreté n'est pas vice.* Il Detto.

In virtù di questi fondamentali principj dirò: *je meurs de desir;* perch' io accenno un desiderio incerto e confuso indeterminatamente e senza distinzione; ma dovrò dire: *je brûle du desir de rendre ma Caroline heureuse*, perocchè il compimento: *de rendre ma Caroline heureuse*, determina l' idea generale contenuta nel segno *desir*, ad un desiderio singulare, ch' è quello di far felice la mia donna.

Per una seguenza del principio medesimo dicono gl' Italiani: *datemi acqua, e datemi dell' acqua,* secondo ch' abbiano ad accennare l'uno o l'altro concetto; e i Francesi non mai altrimenti che *donnez-moi de l'eau*, in virtù della proposizione determinativa che vi si debbe intendere, *qui est sur la table; qui est dans la maison; que nous sommes accoutumés de boire*, o altra siffatta.

Variano pur anche le due lingue nelle seguenti maniere: con pane, *avec du pain;* per oro, *pour de l'or;* in selve, *dans des forêts;* simile a terra, *semblable à de la terre;* e simiglianti. La ragione di siffatta differenzia si è, che gl' Italiani usano in simili incontri i nomi *pane*, *oro*, *selve*, ec., in-

determinatamente, non avendo in mira, se non d'accennar per essi le idee ch' ei notano; mentre all' opposto i Francesi vogliono co' medesimi vocaboli determinar e distinguere le cose da essi rappresentate. Infatti le formule, *avec du pain*, *pour de l'or*, ec., sono equivalenti alle seguenti: *avec une portion de tout ce qu'on appelle pain; pour une portion de tout ce qu'on appelle or*, ec. E notisi che tale differenzia ha luogo, quantunque volte alla preposizione *de*, sola o coll' articolo incorporata, è posta innanzi un' altra preposizione, siccome negli esempj da me prodotti si dimostra.

Sono ancora una seguenza del principio nostro i seguenti modi di dire:

1° *Des hommes savans pensent.*
2° *Je connais des hommes savans.*
3° *De savans hommes pensent.*
4° *Je connais de savans hommes.*

Riordinando le soprascritte maniere, giusta l'ordine diretto della legatura delle parole ch' è: *quelques-uns des hommes savans.... un certain nombre de savans hommes....* (1), scernesi mani-

(1) Ve' quanto ingannati sono coloro i quali vogliono che la formula *des hommes* sia nel primo degli addotti esempli un *nominativo*, e nel secondo un *accusativo*. Le parole, *des hommes* rispondono alle latine *ex hominibus;* adunque se cotali appellazioni avesser luogo nelle lingue nostre, la detta formula sarebbe in amendue i casi un vero *ablativo*.

festamente che tal differenzia non puote aver luogo, se non quando le formule sottintese *quelques-uns*, *un certain nombre*, stanno nel discorso come suggetto o siccome oggetto della proposizione; e in simili incontri, se l'addiettivo va dietro al nome, questo richiede l'articolo, e se gli sta innanzi, il rifiuta. Ora chi sottilmente mira s'accorge tosto, che cotal costruzione si deriva dall' anzi detto principio, poichè negli esempj (*quelques-uns*) *des hommes* (*qui sont*) *savants pensent... Je connais* (*quelques-uns*) *des hommes* (*qui sont*) *savans,* l'articolo, insieme con la proposizione determinante, inchiude nel nome tutti gl' individui ai quali siffatta qualificazione può convenire, mentre che negli esempj (*un certain nombre*) *de savans hommes; je connais* (*un certain nombre*) *de savans hommes*, confondesi l'addiettivo col nome in modo, che considerandosi i due elementi come un' essenza unica, la formula *de savans hommes*, viene a risguardarsi qual semplice termine qualificante, e perciò usata è indeterminatamente.

Mostrato abbiamo nel trattato degli addiettivi, che le voci *tant*, *trop*, *beaucoup*, *bien*, ec., sono nel francese idioma, in virtù della loro origine, adoprate siccome veri nomi. Ora convien sapere che il nome, ch' è loro complimento, rifiuta l'articolo, dalla sezzaja in fuori, *bien,* bene, significante una quantità indeterminata, e quasi sino-

nimo della voce *beaucoup.* Dico *quasi sinonimo*, poich' è pur fra di loro una differenza di momento, additando il primo una quantità assai maggiore del secondo; ed appunto perciò ragion vuole ch' al nome, che gli è complimento, diasi l'articolo : *bien de l'argent; bien de la peine;* e in contrario, *beaucoup d'argent; beaucoup de peine.*

I nomi proprj degli uomini, per essere da se distinti e particulareggiati, d'articolo non sono capaci : *César, Alexandre*, ec. Ma, se sotto vesta di figura o color rettorico sieno adoperati, deonsi accompagnar coll' articolo : *les Cicérons, les Virgiles*, ec., ove si vuol dire : *i sommi oratori qual fu Cicerone; i sommi poeti qual fu Virgilio*, siccome appare a chi lo intende.

Bisogno ha d'articolo il nome proprio d'uomo, a cui dietro o davanti s'appoggia alcun addiettivo, onde distinguerlo da altri nomi di medesima voce, e determinarlo, siccome nelle seguenti guise : *le grand Alexandre, Alexandre le Grand*, e ciò per la ragione di sopra mostrata. Ma il nome proprio, discompagnato dall' addiettivo, all' articolo non dà ricetto.

Dieu, Dio, nome del sommo bene e prima cagion del tutto, non soffre articolo, se non quando, rispetto ai diversi suoi attributi, fassi di lui un nome di spezie : *le Dieu de paix; le Dieu de miséricorde*, ec.; perchè in simili circostanze l'articolo

con quella cotal formula qualificante, viene a distinguere e particuleggiare il nome.

Dicono i Francesi, e se non erro per imitazione, siccome gl'Italiani sogliono d'alcuni poeti e pittori di gran fama : *le Tasse*, *le Titien*, *le Dante*, ec., non già perchè cotal nome diffuso ha cotanto la sua nominanza e 'l suo grido, che nel concetto delle genti divenuto è soprannome, ma sì in virtù dell' addiettivo sottinteso, *poëte*, *peintre*, o altro ; il che concorda pure con la regola di sopra posta.

Allorchè un addiettivo s'appoggia a nome proprio, puote avvenire, che l'addiettivo accenni una semplice qualità dell' individuo, o ch' egli acquisti per lui maggior nominanza e grido tra quelli ai quali il nome può convenire, o infine che riceva da lui una semplice qualificazione all' ordine relativa. Nel primo ragguardamento dassi al nome l'articolo, che preceder dee l'addiettivo senza interrompimento : *le savant Scaliger;* nel secondo, l'addiettivo seguitar dee appresso al nome, e l'articolo vi s'interpone : *Alexandre le Grand;* nel terzo infine rifiuta il nome l'articolo, e l'addiettivo gli va dietro : *Alexandre premier*.

I nomi proprii, derivati da nome di spezie o da semplice addiettivo, siccome *enfer, univers, monde, mer, paradis,* ec., vogliono l'articolo, in virtù della prima loro origine. Il paradiso, per esempio, è propriamente un giardino lieto d'acque e di

fronde, e, in più largo significato, un qualsivoglia luogo di delizie.

I nomi proprj delle città, per essere per se determinati, rifiutano l'articolo : *Rome, Paris*, ec. Se alcuno fra questi s'adopera coll' articolo, ciò nasce dall' essere stato in origine vero nome comune, in processo di tempo sì fattamente trasmutato.

I nomi de' mari, de' monti, de' fiumi, de' venti, e simiglianti, voglion l'articolo per ogni modo, in virtù del nome specifico innanzi ad essi sottinteso : *la Seine*, cioè *la rivière appelée Seine; le Rhône*, vale a dire, *le fleuve appelé Rhône; la Baltique*, cioè *la mer Baltique; l'aquilon*, cioè *le vent aquilon*, e così degli altri.

I nomi d'imperj, di regni, di provincie, salvo alcuni paesi nomati dalle capitali, se sieno adoperati a solo oggetto di far cenno dell' idea che notano, vanno privi dell' articolo; altrimenti, s'adoprano con esso. Dirai dunque : *je viens d'Espagne*, ogni qual volta intendi il paese quasi siccome un sol punto, ond' ha principio il tuo ragguardamento; e dirai : *les limites de l'Espagne*, se, nell' atto della parola, trascorra il pensiero dall' uno all' altro estremo del paese. Dirai pure : *les peuples d'Asie*, se vorrai risguardar que' popoli qual semplice termine di confronto, rispetto a quelli delle altre parti del mondo; e, *les peuples de l'Asie*, se t'oc-

corra determinargli per riguardo all' estension del paese, per cui discorre il pensiero nell' atto della parola.

I nomi *Chine*, *Pérou*, *Japon*, ec., non possono andar scompagnati dall' articolo, per essersi la prima immagine di quelle contrade affacciata all' animo con quella insieme d'un' ampiezza smisurata; idea divenuta ormai per lunga consuetudine indivisibile dalla primiera.

Dicesi con l'articolo, *le Milanais, le Parmesan*, ec., in virtù del nome comune sottinteso, *état*, *territoire*, o altro simile.

Dicesi nel sermone italiano : *bee vino; bee del vino; bee il vino;* ma nel francese confondonsi le due prime in una maniera unica e sola, dicendosi soltanto : *il boit du vin; il boit le vin.* Laonde, se non fosse per altro bastantemente manifesta la differenza fra le due prime maniere, *bee vino*, *bee del vino,* converrebbe nel tradur la primiera raggirarla così : *c'est du vin qu'il boit.*

Soglion dire i Francesi : *il est temps de lire,* e gl' Italiani parimente : *è tempo di leggere;* ma questi ancora, *è utile il leggere,* e quelli, siccome nel primo esempio e diversamente : *il est utile de lire.* A ben discerner la ragione di siffatta differenzia, convien sapere, che nell' idioma francese l'infinito del verbo porta seco negli addotti esempli la preposizione *de*, per essere nell' uno e nell' altro qualitativo vero d'un nome, o espresso, sic-

come nel primo esempio, o sottinteso, siccome nel secondo. In fatti la formula *il est utile de lire*, ridotta alla guisa comune, è equivalente a questa: *il*, cioè *l'exercice de lire est utile*. Per tanto, o sia che nell'italiano presentisi l'infinito siccome compimento, o come suggetto, dee nel francese appalesarsi in uno aspetto medesimo, cioè di qualificante del nome che gli va innanzi.

Ho accennato nel capitolo del comparativo, che nella lingua francese, al secondo termine del superlaivo relativo, dee darsi l'articolo, che rifiuta per ogni verso nell' idioma italiano. Però soglion dire i Francesi: *les hommes les plus savans*, e gl' Italiani diversamente: *gli uomini più dotti*. Questi, perchè risguardano i due elementi, *più dotti*, siccome equivalenti ad un solo addiettivo col segno della modificazione confuso; quelli, in virtù del nome che vuolvisi intendere; stante che la piena costruzione dell' anzi detta maniera si è: *les hommes qui sont les hommes plus savans*.

I Francesi sono usati di dire: *ce sont des voleurs; c'étaient des soldats*, ec.; e gl' Italiani: *sono ladri; erano soldati*, ec. Onde nasce siffatta differenzia? Da questo, che l'un popolo adopera le voci *ladri*, *soldati*, e simiglianti, siccome semplici qualitativi del nome sottinteso *individui;* mentre l'altro popolo usa le parole medesime nell' altro aspetto, siccome per la costruzione diretta apertamente si dimostra, la quale è questa: *ce*, vale a dire *ces*

individus sont dans la classe des voleurs; des hommes, ec.

Credesi per alcuni ch' a certi addiettivi, siccome per esempio, *le bon*, *le droit*, *le malheureux*, e simili, in siffatta guisa adoperati, diasi l'articolo per essersi in sustantivi trasfigurati; perciocchè *il buono*, *il diritto*, ec., tanto suona, quanto risonerebbe in quel luogo, *la bontà*, *la dirittura*, ec. A noi pare che costoro così opinanti sieno ingannati, ed è pensier nostro che sia in cotali maniere adoperato l'articolo, perch' egli insieme coll' addiettivo distingue e determina a individuo o a spezie il nome, che per brevità non s'esprime, ma vuolvisi intendere, perciocchè, come detto ho, un vocabolo stesso non può significare due cose tanto diverse, quanto sono la sostanza, e l'accidente.

Quesito. Incontrandosi un nome da due addiettivi accompagnato, hassi a dar l'articolo ad un solo o ad entrambi? Soluzione. Se le due qualitadi sieno nel nome stesso contenute, l'articolo dee porsi una sola fiata; ma, se le dette qualitadi sieno comprese in due diversi suggetti, l'uno e l'altro addiettivo richiede l'articolo, come dai sottoposti esempli manifesto apparisce.

1° *Les sages et zélés citoyens.*
2° *Les hommes savans et prudens.*
3° *Les bons et les mauvais citoyens.*
4° *Les philosophes anciens et les modernes.*

Aperta si mostra la ragione, di cui si va in traccia, se suppliscasi il difettivo costrutto colle parti della costruzione diretta sottintese, in cotal guisa: 1° *les citoyens qui sont sages et zélés;* 2° *les hommes qui sont savans et prudens;* 3° *les citoyens bons et les citoyens mauvais;* 4° *les philosophes anciens et les philosophes modernes.* Ora gli è agevol cosa discernere che, se le due prime maniere si costruissero così: *les citoyens sages et les citoyens zélés; les hommes savans et les hommes prudens,* o pur con elissi: *les citoyens sages et les zélés; les hommes savans et les prudens*, farebbersi, in vece d'una, due appartate classi; siccome, dicendosi, *les citoyens bons et mauvais*, *les philosophes anciens et modernes*, ridurebbersi le due opposte classi in una, il che involve manifesta contraddizione; quantunque siffatti granchi piglinsi men che di rado da più d'un saccentone a credenza. Ma dell' articolo e delle virtù sue più avanti non si ragioni, perciocchè a voler discorrere di ciaschedun suo particolare compiutamente, sarebbe luogo di più lungo trattato, che capir non potrebbe nel presente volume.

Pongano ben mente, e apparino gli studiosi le differenzie di costruzione dell' uno e dell' altro sermone, e sì finiranno una volta d'imbrattar di tanti modi barbari e d' estranie voci, e di trasfigurare, vestendolo alla foggia francese, l' idioma loro gentile, ond' ei vien talora del suo natìo splendore

offuscato in maniera, che malagevole riesce il discernere di quale de' due linguaggi sentano più le loro scritture; e, procedendo di tal passo, vivano pur sicuri che, per la loro bestialità, la lingua di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e degli altri sovrani scrittori, diverrà infine un vero *Rafel maì amech zabì almi.*

Sono in questa parte degni di gran lode i Francesi i quali, per quanti stranieri idiomi apparar potessero, non gli udiresti giammai mescolar col natìo alcun straniero vocabolo, non che le forme, i modi di dire, e le locuzioni dell' altrui. Oh! vero amor delle cose patrie, è ben diverso da quello che mostrano alcuni Italiani con inutili latrati, simigliant alle bestemmie di chi, non sapendo far riparo al caldo raggio del sole, volesse disfogar la sua rabbia in ontose imprecazioni, contro l' eterno padre della natura.

ESERCITAZIONE UNDECIMA.

Tu hai famigli, tu fanti, tu veste di seta d' ogni colore, anella, catene, e vezzi di perle.	Famiglio, *domestique.* Fante, *servante.* Vesta, *robe.* Ogni, *tout.*
L' amore di voi altri uomini è come la bellezza del giglio.	Bellezza, *beauté.* Giglio, *lis.*
Il riso è un dolcissimo messaggiero della tranquillità e del riposo del cuore.	Messaggiero, *messager.*

Oggi non è mio intento parlare della bellezza dell' animo.	Mio intento, *mon dessein*. Animo, *ame*.
Io non mi partirò niente dalla verità.	Partire, *écarter*. Niente, *point*.
L'avversità prova gli amici.	Avversità, *adversité*. Provare, *éprouver*.
L'ignoranza veramente è madre della ingiustizia.	Ignoranza, *ignorance*. Ingiustizia, *injustice*.
L'anima maligna non è capace della sapienza.	Maligno, *méchant*. Capace, *capable*.
Non il pigliare, ma il dare è lodevole.	Pigliare, *prendre*.
È fabbricata questa casa in un sito eminente, ha giardini, ha boschi, ha pianure e colline.	Fabbricato, *bâti*.
Afferma Platone, che nelle disputazioni delle lettere è più utile l'esser vinto che il vincere.	Affermare, *affirmer*. Vinto, *vaincu*.
Cogliete le rose, e lasciate stare le spine.	Cogliere, *cueillir*. Lasciate stare, *laissez là*.
Tu manterrai come prima la fede, la libertà, l'amicizia, virtù sovrane nell'uomo; ma gli altri, con l'adularti, le guasteranno.	Mantenere, *maintenir*. Con l'adularti, *en te flattant*. Guastare, *corrompre*.

CAPO XVI.

DEGLI ADDIETTIVI NUMERALI.

Partiremo, a seconda della natura delle cose, gli addiettivi numerali o di numero, in due classi, comprendendo nell' una quelli del numero cardinale, *un*, *deux*, *trois*, ec., e nell' altra, quelli del numero ordinale, *premier*, *second*, ec.

Poichè i primi di questi segni naturati sono della virtù di qualificare una quantità determinata d' individui, rispetto al numero e alla specie, e i secondi riguardo ad una relazione numerale; ed essendo gli uni e gli altri ordinati ad accennare il ragguardamento della mente ravvisante gli oggetti di sua intesa in tale e tale aspetto, relativo al luogo, al tempo, all' ordine, ec., con ragione sono essi da noi appellati *addiettivi metafisici*, e non pronomi, siccome tuttavia dalla oltracotata ciurma de' grammatici sono a torto nominati.

Suppongasi una serie d' individui ordinati in fila, per esempio, dieci alberi; e due uomini, partendosi ad un ora dai due opposti estremi, dilettinsi di numerarli. Gli alberi che per l' uno saranno, *il primo*, *il secondo*, *il terzo*, *il quarto*, ec., saranno per l' altro, *il settimo*, *l' ottavo*, *il nono*, *il decimo*; argomento infallibile, che questi segni

sono veri addiettivi di relazione numerale; salvo allorchè usansi a modo di nomi, sì come quando altri dice, *le deux, le trois*, ec.

Mostrata qual sia la virtù di questi segni, appariamo ora le leggi di sintassi, alle quali dalla ragione e dall' uso sono stati sottoposti.

E primieramente si convien sapere che l'addiettivo *un*, puossi ravvisare in due diversi aspetti, cioè d'addiettivo numerale, e d'addiettivo specifico. Se uno chiedendomi: *combien de domestiques avez-vous?* io rispondessi: *j'ai un domestique*, o pure per la più breve, *un*, uno; in tal caso la voce *un*, sarebbe addiettivo numerico. Ma se mi fosse richiesto: *qui avez-vous pour vous servir?* ed io rispondessi: *un homme;* la voce *un*, sarebbe addiettivo specifico.

Un, *une*, risguardato sì come addiettivo numerico, ha forma e significato del maggior numero, cioè, *uns*, *unes*. Laonde, trattandosi di due unità, diremo: *l'un chante*, *l'autre parle;* ma di maggior numero: *les uns chantent, les autres parlent.* Ma non trasmutasi di sorte, se non quando s'adoperi siccome addiettivo numerico, nè mai altramente.

L'addiettivo *cent*, cento, invariabile nell' idioma italiano, ha nel francese finimento del numero maggiore, qualunque fiata trattisi di più d'un centinajo d'unità: *deux cents hommes; quatre cents hommes.* Ma per qual ragione usasi dire: *l'an mil six cent trois?* Per questa; che in tale e

simili incontri, l'addiettivo *cent*, accenna non più il numero, ma l'ordine, ed è sinonimo dell' addiettivo *centième*, centesimo.

Al contrario l'addiettivo *mille*, mille, che nel sermone italiano scrivesi *mila*, nel numero del più, è invariabile nel francese; mentre la voce *million*, milione, si svaria, come : *on trouva dans le trésor la valeur de dix-huit millions de florins d'or.*

Rappresentano i Francesi il numero 80, non già come gl' Italiani con un solo addiettivo; ma con la multiplicazione del numero 20 pel 4; e scrivono *quatre-vingt*, formula elittica, il cui intero si è : *quatre multiplié par vingt.* Ora se questa formula numerale sia seguita da nome che cominci da vocale o da *h* non aspirata, dee darsi alla voce *vingt* la forma del numero del più : *quatre-vingts ans; quatre-vingts hommes;* ma questo trasmutamento non ha luogo, se il seguente nome cominci da consonante o da *h* aspirata, perciocchè in sì fatti incontri la pronunzia non si discorda dal concetto.

Allorchè le formule *vent' uno*, *trent' uno*, *quarant' uno*, ec., vanno davanti al nome, usanza vuole ch' egli abbia finimento concorde all' idea d'unità in lui rappresentata; perciocchè la formula *vent' uno scudo*, è difettosa e manchevole, e a far che ordinata proceda l'intrecciatura delle parole in questa maniera, s' ha a dire : *venti scudi e uno scudo;* ma cotale elissi non essendo nel francese

praticata, convien ch' abbia il nome l'uscita del maggior numero, e s' ha a dire : *vingt-un écus*, risguardando la formula *vingt-un*, siccome segno unico del numero che figura.

Formansi nel francese idioma, siccome in parte nell' italiano, gli addiettivi ordinali dai cardinali in questa guisa. Se il cardinal numero esce in consonante gli si aggiugne il finimento *ième*; se in *e* mutola, si sustituisce in suo luogo il finimento medesimo; tranne i due primi, *premier*, *second*. Nel numero *neuf*, nove, la lettera *f* trasmutasi in *v* : *neuvième*, nono. Ora, occorrendo d' aver a qualificare, rispetto all' ordine, un individuo nella serie degl' Imperadori e dei Rè, ch' hanno il medesimo nome, soglion dire i Francesi, siccome gl' Italiani : *Alexandre premier*, *Charles deuxième*, *Louis troisième*, e così via via. Ma, siccome l' uso di questi addiettivi è frequentissimo nel discorso, però sottragge la elissi la terminazione *ième*, e salvo il primo della serie, *Alexandre premier*, dicesi sempre, *Charles deux*, *Paul trois*, *Louis quatre*, ec.

Dicono gl' Italiani : *tutti e due*, *tutti e tre*, ec.; oppure *tutti due*, *tutti tre*, ed anche *tutti a due*, *tutti a tre*; ma i Francesi non altramente che : *tous les deux*, *tous les trois*, o semplicemente *tous deux*, *tous trois*, ec.

Le formule numerali, *a due*, *a tre*, *a quattro*, ec., traduconsi francescamente così : *par deux*, *par*

trois, par quatre; e queste: *a due a due, a tre a tre, a quattro a quattro,* in cotal guisa: *deux à deux, trois à trois, quatre à quatre*, e così le altre sino all' infinito. Si mostrerà di tal differenzia la ragione a suo luogo.

Nell' italiano idioma l'articolo ch' accompagna il nome determinato dall' addiettivo *ambo, ambe*, ec., vuolsi interporre tra l'addiettivo stesso e 'l nome: *ambe le mani, ambo i piedi,* ec.; ma nel francese l'articolo dee star davanti all' addiettivo numerale, e dicesi: *les deux mains, les deux pieds,* ec.

Ho letto in varie grammatiche, che l'addiettivo *uno* s' usa talvolta con la preposizione *per*, in vece di *ciascheduno*, come quando altri dice, *due scudi per uno*, ec. Cotal regola essendo stata da me dimostrata fallace nella mia grammatica italiana, basterà quì ora ammonire il discente, che in simile incontro adoprano i Francesi l'addiettivo *chacun* o la formula *par tête*; come, per esempio: *il nous a donné deux écus pour chacun*, o vero *par tête.*

Gl' Italiani, siccome ne' sottoposti esempj si manifesta, segnano le date in due guise: *partirò li due*, o pure *alli due* o *ai due; partiremo li tre* o pure *alli tre* o *ai tre*, secondo che vogliasi determinar più o meno l'istante della partita. I Francesi hanno per amendue una sola guisa, che è: *je partirai le deux; nous partirons le trois,* nè mai altrimenti.

Nelle multiplicazioni d'un numero per un altro soglion dir gl' Italiani : *due via due fan quattro; due via quattro, otto,* ec. I Francesi multiplicano così : *deux fois deux, quatre; quatre fois quatre, seize*, ec.

Duolsi il filosofo d'un error generale dall' uso sanzionato, e dalla ragione, benchè invano, combattuto, ch' è il dire nel raccorre due unità : *un et un font deux;* mentre s' avrebbe a dire : *un et un fait deux;* imperocchè se dicesi rettamente : *Pierre et Paul sont bons*, ciò nasce dal potersi sciorre cotal proposizione nelle seguenti : *Pierre est bon, Paul est bon,* il che non lice in verun modo di questa, *un et un font deux.* A me pare che cotal formula sia pur alla ragione conforme, e che per tale si scerna riordinandola giusta l' intero suo costrutto, il quale, se non sono ingannato, si è : *un et un* (*ces nombres*) *font deux*, uno e uno, questi numeri fanno due. Io l' ho detto, non già per contrapporre l' opinion mia a quella di tanto maestro; ma per puro amore della verità, a cui mio cuore intende.

ESERCITAZIONE DECIMA SECONDA.

Che vuol ella fare di tutti a due.	Vuol, *veut.* Fare, *faire.*
L' uomo contiene in se tutti e quattro gli elementi.	Contenere, *contenir.* Elemento, *élément.*

Moltiplicate trenta cinque per dieci, e troverete ch' e' rileverà trecento cinquanta.	Moltiplicare, *multiplier*. Ch' e' rileverà, *que cela fait*.
Nacque Agricola nel terzo consolato di C. Cesare, a' tredici di giugno; morì d' anni cinquansei, a' ventidue d' agosto.	Nacque, *naquit*. Morì, *mourut*.
Ho due vostre; l' una de' 20, e l' altra de' 28 di decembre.	Due vostre, *deux de vos lettres*.
Vi morirono più di due mila uomini.	Vi morirono, *il y mourut*.
Nel mese d' aprile dell' anno mille quattro cento novanta due, sopravvenne la morte di Lorenzo de' Medici.	Mese, *mois*. Sopravvenne, *survint*.
Tutte e tre erano tra le predette sette.	Predetto, *susdit*.
Ella giunse il ventesimo giorno dopo la mia partita.	Giugnere, *arriver*. Partita, *départ*.
Avanti che il terzo giorno passi ti credo recar novelle, che ti saranno sommamente care.	Passi, *se passe*.

CAPO XVII.

DEGLI ADDIETTIVI POSSESSIVI.

Hanno i grammatici filosofi distinto con siffatto nome quelle voci, il cui proprio valore si è d'accennar il risguardamento della mente intesa ad

un oggetto, che ha con altro individuo una relazione di proprietà. I segni di cotal virtù potenziati, sono i seguenti.

Mon, ma, mien, mienne,	mio, mia.
Ton, ta, tien, tienne,	tuo, tua.
Son, sa, sien, sienne,	suo, sua.
Notre,	nostro, nostra.
Votre,	vostro, vostra.
Leur, pei due generi,	loro.
Mes, pei due generi, *Miens, miennes,*	miei, mie.
Tes, pei due generi, *Tiens, tiennes,*	tuoi, tue.
Ses, pei due generi, *Siens, siennes,*	suoi, sue.
Nos, *Nôtres,*	nostri, nostre.
Vos, *Vôtres,*	vostri, vostre.
Leurs, pei due generi,	loro.

E' convien, pria d' ogn' altra cosa, scaltrir lo studioso della disformità di sentimento, ch' è tra le formule *mon, ton, son, ma, ta, sa,* e le corrispondenti loro *mien, tien, sien,* ec., la quale si è, che le primaje non deon star nel discorso senza l' appoggio del nome determinato; e le seconde non s' hanno a adoperare, se non quando tace la elissi per brevità il nome stesso, come: *celui-ci est ton livre, et celui-là le mien.*

Un' altra differenza non men notabile si è, che

gli addiettivi *mon*, *ton*, *son*, ec., oltre al valore delle forme *mien*, *tien*, *sien*, ec., hanno pur la forza e la virtù degli articoli, quantunque le une e le altre da un principio medesimo originate sieno.

Se il nome, dai possessivi *notre* e *votre*, determinato, manca nel costrutto, questi addiettivi scrivonsi coll' accento circonflesso: *votre vin est bon*, *mais le nôtre est meilleur*. Lo stesso avviene delle forme *nôtres* e *vôtres*, che son quelle del numero del più.

Nella lingua italiana la elissi dell' articolo, innanzi al possessivo, non ha luogo, se non quando egli sta senza tramezzo alcuno davanti a' nomi *maestà*, *eccellenza*, *signorìa*, *padre*, *madre*, *figlio*, e così fatti, e dicesi nel favellar domestico: *sua maestà*, *vostra eccellenza*, ec.; ma nella francese, per essere questi segni della virtù stessa dell' articolo dotati, siffatta elissi ha luogo in ogni incontro, e basta dire, *mon livre*, *ma maison*, ec.

Ho avvertito di sopra che, qualunque fiata l' orazione è difettiva del nome dal possessivo determinato, deonsi adoperare le formule, *mien*, *tien*, *sien*, ec.: *je demande le mien*, cioè *je demande le bien mien*; *j'aimerai toujours les miens*, cioè *j'aimerai toujours les parens miens*. Segue da questo principio che, per ragion del nome sottinteso, i possessivi, *mien*, *tien*, *sien*, ec., hannosi ad accompagnar coll' articolo; che la elissi del nome è diventata ormai, per lunghissimo uso e autorità,

legge grammaticale impreteribile, nè sarebbe lecito il dire : *je vois le cheval mien ; donne-moi le livre mien ;* che il nome sottinteso esser dee di già nell' animo di chi parla, sì come di cui o a cui parlasi, impresso. Nondimeno lice pur talvolta, nel parlar domestico, il dire : *ce livre est mien ; ce livre est tien*, e così degli altri, tranne l'addiettivo *leur,* che non puote andar senz' articolo, e vuolsi dir soltanto : *ce livre est le leur.*

I possessivi di femminile uscita, *ma*, *ta*, *sa*, trasmutansi, davanti a nome che cominci da vocale o da *h* non aspirata, nelle formule *mon*, *ton*, *son : ton épouse*, *son humilité*, *mon ame*, per isfuggir l' intoppo delle vocali, e lo sconcio suono che fa sentir tal incontro.

Sogliono i Francesi, siccome gl' Italiani, sottintendere nel discorso l'addiettivo possessivo, quantunque volte il suggetto possessore sia pel contesto sì all' animo presente che, per cotale elissi, non venga il sentimento in parte alcuna offuscato. Però, in luogo dell' intiero costrutto : *j'ai mal à ma tête*, la mia testa mi duole, si vuol dire : *j'ai mal à la tête*, mi duole la testa. Ma se uno parlasse di malattìa, o d' altra abituata passione, avrebbe a dire, per esempio : *ma goutte me fait souffrir*; poichè, adoperandosi l'altra maniera, non concepirebbe sì agevolmente chi ode, s' io sia da cotale infirmità abitualmente afflitto, o se tratto tratto, o per la prima fiata assalito. Nel sermone

italiano ha questa elissi più larghi limiti; poichè chi volesse, per esempio, tradurre in francese i concetti delle formule: *la moglie mi è cara; il padre mi richiama; fece tagliar la testa al nipote*, e simiglianti, gli converrebbe pur far uso del possessivo, e dir così: *ma femme m'est chère; mon père me rappelle; il fit trancher la tête à son neveu.*

Se incontrisi ch' in due proposizioni contigue, l'idea del suggetto o dell' oggetto della prima sia contenuta nella seconda, in forma di complimento qualitativo del suggetto o dell' oggetto della seconda, in luogo degli addiettivi *son*, *sa*, *ses*, *leur*, deesi sustituire il pronome *en*, ne, quantunque volte il possessivo venga riferito a nome d'ente inanimato: *voyez cette ville et admirez-en les bâtimens. Cet arbre est beau, les fruits en sont exquis.*

Soffre questa regola due eccezioni, la prima delle quali ha luogo, quando d'alcuna scienza si ragiona, e la seconda, allorchè parlasi di cose inanimate, come se avessero sentimento, siccome per Virgilio parla una Dea ad Eolo signor de' venti, e per Orazio l'uomo alla sua scienza medesima.

Allorchè 'l suggetto possessore d'una qualsivoglia cosa è rappresentato da nome o pronome di persona, sogliono gl' Italiani, nel parlar domestico, sustituire in luogo del nome accennante la persona sotto aspetto di complimento, l'ad-

diettivo possessivo : *questa casa è casa mia*, ec., o pure, per la più spedita e usuale : *questa casa è mia*. La formula francese, che risponde alla italiana, è questa : *cette maison est à moi*, costruzion difettiva, il cui pieno si è : *cette maison est appartenante à moi*, e così le altre somiglianti guise del dire. Comparando il costrutto dell' uno, con quello dell' altro sermone, scorgesi manifestamente, che gl' Italiani, dopo aver accennato il suggetto e l' esistenza sua semplice, non altro hanno in pensiero che di qualificarlo in riguardo alla relazion sua di proprietà coll' individuo possessore, mentre i Francesi, mostrato ch' hanno il suggetto e l' esser suo semplice, trasformano cotal modo di essere in quello accennato dall' addiettivo *appartenant*, il quale, se incorporato fosse col primo segno, tanto sonerebbe quanto la voce *appartient*, appartiene, del verbo da cui discende. Ora, abbisognando cotal verbo del compimento o sia del termine, al quale s' appunta lo sguardare della mente, questo non può figurarsi, se non per li nomi personali *moi*, *toi*, *nous*, ec., accompagnati dal segno proprio della relazione, ch' è la preposizione *à*. Ve' come il procedere per filosofici dimostramenti spiega agl' intelletti la scienza, altramente che non fanno le dimostrazioni ottuse di coloro, che non conoscono le cose se non di fuori, i quali, richiesti della ragione di sì fatte differenzie, ti rispondono goffamente : *che il verbo*

essere *governa nell' italiano il genitivo, e nel francese il dativo;* come se la quidità e l'essenza delle cose si tramutasse per clima, siccome mortal pelo per tempo.

Derivasi dal soprapposto principio che, non essendo licito ai Francesi, per le cose addietro ragionate, adoperar qnesti modi di dire: *un mien livre; un tien domestique,* corrispondenti alle formule italiane, *un mio libro; un tuo famigliare,* e simiglianti, hanno a sustituire, in luogo del possessivo, il nome o pronome personale: *un livre à moi; un domestique à toi,* ec., ove vuolsi supplire al difettivo costrutto colla sottintesa, *qui est appartenant,* ch' è appartenente.

La formula difettiva: *uno de' miei famigli,* e siffatte, il cui intero si è, *un famiglio compreso nel numero de' miei famigli,* traducesi parola per parola in questa guisa: *un de mes domestiques.* Ma vedi quanta differenza è tra le formule, *un domestique à moi,* e *un de mes domestiques.* Questa ti rappresenta l'individuo fra più altri della sua spezie; quella lo accenna senza riguardo alcuno ad individui di simil sorte; l'una dimostra che la persona, a cui appartiene il suggetto, ha in poter suo più altri della sorte; l'altra volge semplicemente l'animo all' individuo presente, in che termina lo sguardar della mente.

Usano gl' Italiani, giusta l'uno o l'altro ragguardamento, queste guise di parlare: *vi chiedo*

sue nuove; vi chiedo le sue nuove. Il concetto nella prima compreso si ritrae nel francese così : *je vous demande de ses nouvelles;* quello nella seconda, così : *je vous demande ses nouvelles.* Sentirai la differenza del sentimento dell' una e dell' altra maniera, e quando e perchè deesi far uso dell' una o pur dell' altra, ponendo mente alle medesime ridotte al loro intero costrutto, che è : *je vous demande quelques unes de ses nouvelles; je vous demande les nouvelles de lui.*

Quasi tutti i grammatici son entrati nel ginepraio, anzi nel pecoreccio, nel voler determinar il numero del nome qualificato dall' addiettivo *leur;* e pur tutta la scienza di sì fatto accordo dipende solo dal discernere, se trattisi d' uno o di più individui. Nel primo caso, e l' addiettivo e il nome aver deon la forma del numero del meno; nel secondo, quella del numero del più. Onde, parlandosi di due persone ch' abbian perduto il padre, se questi sian fratelli, dirai così : *ces enfans ont perdu leur père.* Ma, se sieno altrimenti, dirai così : *ces enfans ont perdu leurs pères;* trattandosi nel primo esempio d' un padre solo ai due individui comune, e nel secondo, di due diversi, l' un de' quali all' uno, e l' altro all' altro era riputato padre.

Un' altra difficoltà si è quella di saper ragionatamente discernere il numero del possessivo e del nome al quale ei risponde, se siano entrambi pre-

ceduti dall' addiettivo *chacun*, ciascuno. Gli esempli prodotti da' grammatici a scioglimento di tal dubbio sono i seguenti:

1° *Nous prendrons, chacun, notre parti.*
2° *Vous prendrez, chacun, vos chapeaux.*
3° *Les juges ont opiné, chacun selon ses lumières.*
4° *Les juges ont opiné, chacun, selon leurs lumières.*

Aperta vedrassi per ognuno la ragione di cui si va in cerca, se suppliscasi al difettivo costrutto colle parti sottintese, sì come segue:

1° *Nous prendrons notre parti, chacun prenant le sien.*
2° *Vous prendrez vos chapeaux, chacun prenant le sien.*
3° *Les juges ont opiné, chacun opinant selon ses lumières.*
4° *Les juges ont opiné selon leurs lumières, chacun opinant selon ses lumières.*

Il sentimento della prima e della seconda maniera è tale, ch' io non credo esservi alcuno di vista sì corta, che chiaro per se nol vegga; ma non è sì agevole discerner le ragioni e le differenzie delle sezzaie. Adunque, chi fa uso della primiera, ha in mira d' accennar principalmente il fatto, e quindi accessoriamente il come; ed è intenzione di chi adopera la seconda d' additar con igual forza l' uno e l' altro accidente, cioè di rappresentar ad un tempo e l' idea principale e l' accessoria.

Ora mi chiederà l' accorto discepolo per qual ragione cotal riguardo non puote aver luogo nelle une siccome nelle altre maniere, cioè perchè non

sia licito il dire : *nous prendrons, chacun son parti; vous prendrez, chacun ses chapeaux.*

Lasciando stare le autorità, e seguendo solo quello che la ragione ne può per se vedere, dico che siffatta disformità nasce da questo, che i verbi *prendrons* e *prendrez*, vogliono dopo di se un complimento, che sia il termine dello sguardare della mente, quando all' opposto la voce *opiné* non abbisogna di complimento d'alcuna sorte.

Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.

ESERCITAZIONE DECIMA TERZA.

Eccolo che vien fuori colla moglie.	Vien fuori, *sort.* Moglie, *femme.*
Tu sola se' il mio bene, il mio riposo, il cuor mio, e l'anima mia.	Solo, *seul.* Riposo, *repos.* Cuore, *cœur.* Anima, *ame.*
Di grazia, ditemi il nome vostro.	Di grazia, *de grace.* Dite, *dites.*
La gloria nostra questa è; cioè la testimonianza della coscienza nostra.	Gloria, *gloire.* Cioè, *savoir.* Testimonianza, *témoignage.* Coscienza, *conscience.*
I figliuoli di Cornelia impararono dalla madre la candidezza del parlar latino.	Figliuolo, *fils.* Imparare, *apprendre.* Candidezza, *pureté.* Parlar latino, *langue latine.*
Io sono tutto vostro.	Tutto, *tout.*

Dante è lo splendore della nostra Italia, e il suo nome viverà eterno.	Dante, *le Dante*. Vivere, *vivre*.
Amai tua figliuola, e amo, e amerò sempre; perciocchè degna la reputo del mio amore.	Figliuola, *fille*. Perciocchè, *car*. Reputare, *juger*.
Cadde quasi morta nelle braccia del figliuolo.	Cadere, *tomber*. Braccio, *bras*.
Ella domandò donde fosse, e se suoi erano quegli figliuoli.	Domandare, *demander*. Donde fosse, *d'où il était*.
Io il dirò a tuo padre, e come egli vorrà, così faremo.	Dire, *dire*. Egli vorrà, *il voudra*. Faremo, *nous ferons*.
Tutti naturalmente desideriamo prolungare la nostra vita per la riputazione.	Desiderare, *desirer*. Prolungare, *prolonger*. Per, *par*.

CAPO XVIII.

DEGLI ADDIETTIVI DIMOSTRATIVI CE, CETTE, QUESTO, QUESTA, EC.

Distinguonsi con tal nome gli accennati segni, per la doppia virtù ch' essi hanno di determinar l'oggetto col quale vanno accompagnati, e di manifestar insieme la relazion di luogo o di tempo dell' esser suo, rispetto all' attual momento della parola.

Sono appresso gl' Italiani tre di questi segni, perciocchè l'individuo per essi dimostrato può

trovarsi in altrettante situazioni di luogo diverse, i quali sono i seguenti: *questo*, *cotesto*, *quello;* accennando il primo la cosa presente o vicina a chi parla; il secondo quella ch' è presso a cui altri parla; il terzo infine la cosa che non è nè appresso a chi parla, nè a colui a cui altri volge il parlare; e in ciò non sentiresti errare verun toscano di qualsivoglia più sprezzata professione. Per non avere i Francesi se non un segno di tal spezie, ch' è, *ce* pel maschile, *cette* pel femminile, *ces* pel maggior numero d' entrambi, deon supplire a tal manco con una circonlocuzione equivalente, siccome ora si mostrerà. Ma pria convien sapere che l' addiettivo *ce*, seguito da nome che cominci da vocale o da *h* non aspirata, piglia in fine la lettera *t;* e ciò per dolcezza di pronunzia, siccome, per esempio, *cet ami; cet amour; cet homme*, ec., in luogo di *ce ami; ce amour; ce homme*, ch' avvrebbero troppo sconcio suono.

Per tanto, a dimostrare uno o più oggetti insieme, basterà, accennandogli a dito, il dir per esempio, *ce cheval est à moi; ces chevaux sont à moi*, o sia che l' oggetto additato truovisi più presso a chi parla, o più presso a cui altri parla, o in fine da entrambi lontano, purchè l' occhio il discerna. Ma se avvenga ch' abbiansi ad accennar due oggetti, l' uno dei quali sia men dell' altro vicino, in tale incontro si dovrà far uso d' una circonlocuzione e dir, per esempio, così: *cet homme qui est ici; ces*

hommes qui sont là, le quali formule la elissi per vaghezza riduce alle seguenti: *cet homme-ci*, *ces hommes-là.*

Se gli avverbj di luogo *ici*, o per abbreviamento *ci*, quì; *là*, là, congiungonsi coll' addiettivo *ce*, come: *ceci*, *cela*, il nome dell' oggetto dimostrato vuolsi tacere, perchè stante sotto gli occhi di chi parla e di chi ascolta; onde il pieno delle compendiate formule, *ceci*, *cela*, si è questo: *ce* o *cet objet qui est ici*, *ce* o *cet objet qui est là.*

Se l' addiettivo *ce* preponsi al verbo sustantivo in terza persona, per accennar con esso e additar la cosa con evidenza maggiore, vuolsi tacer nel discorso il nome del suggetto; e siccome ai nazionali medesimi riesce talora malagevole il poter supplire a tal manco, le seguenti maniere, riordinate giusta la costruzion regolare, ne mostreranno aperta la via. *J'admire Racine*, *c'est le premier tragique de la France. J'étudie le Dante et Pétrarque*, *ce sont les premiers poëtes de l'Italie.* Il disteso parlare degli addotti esempj sarebbe questo: *j'admire Racine; ce poëte est le premier poëte tragique de la France; j'étudie le Dante et Pétrarque; ce*, vale a dire, *ce que j'étudie*, cioè *ces poëtes, sont les premiers poëtes de l'Italie.* E parmi naturalissima cotal costruzione, ponendosi la formula *ce que j'étudie*, sotto forma d' unità, per dimostrar gli accennati oggetti siccome un sol punto, in cui s' affissa il pensiero e l' affetto; e dicendosi poi *sont*, in luogo

di *est*, per riferirsi questo segno al nome sottinteso *ces poëtes*, che ha forma e idea di pluralità. *Voyez ces hommes-là, ce sont la gloire et le soutien des lettres. Ce sont la gloire*, ec., cioè *ce nombre d'hommes que je vous montre, sont*, ec. *Qu'est-ce?* — *C'est un coup de canon. Qu'est ce?* cioè *ce que j'entends, qu'est-il?* — *ce que vous entendez est un coup de canon.*

Quando l'addiettivo *ce* premettesi al verbo sustantivo, avente per suggetto il pronome *eux*, essi, *elles*, esse, in terza persona del numero del più, la consuetudine del francese linguaggio, anzi le grammatiche ragioni concedono il dire in egual modo: *c'est eux* (ciò è essi); *ce sont eux* (ciò sono essi); come, per esempio, *c'est eux qui font mon bonheur; ce sont eux que nous devons imiter.* Ma non è agevol cosa discernere la ragione di questo parlar figurato, e supplire al difettivo costrutto coll' intendervi quello di cui fu scarsa la penna di chi compose siffatti modi di dire. Adunque, nel primo esempio, ponsi il verbo col finimento proprio del minor numero a dimostrar l'atto della mente, ch' affigura i diversi individui in un sol punto adunati, ove s'affissa siccome in termine in cui s'inizia il suo contentamento; e dicesi *qui font*, e non *qui fait*, a dar ad intendere che questo termine è composto di più individui. All' opposto, nel secondo esempio, discorrendo la mente pei varii individui, che sono il soggetto del suo giudi-

camento, conviene di necessità scriversi *sont*, in vece di *est*, affinchè non sia discordia tra l'orazione e 'l concetto ritratto.

A determinar due epoche, l'una passata, l'altra futura, fanno uso gl' Italiani degli addiettivi *quello* e *questo;* ma non avendo i Francesi se non un segno per entrambe, forza è ch' aggiungano al nome gli avverbj di luogo *ici* o vero *là*, riferenti, per analogìa, il luogo siccome il tempo, e però soglion dire: *dans ce temps-là; dans ce temps-ci*, ec.

Per maggior evidenza, e per certa natìa grazia, accoppiano gl' Italiani il possessivo col dimostrativo, dicendo per esempio: *coteste tue gottelline rosse e tonde*, ec., il che mette le cose innanzi agli occhi. I Francesi tacciono l'uno o l'altro, e stringonsi all' una o all' altra delle seguenti maniere: *tes petites joues roses et rondes;* o pure *ces petites joues*, ec.

Tacesi leggiadramente il nome a cui gli addiettivi *questo* o *questa*, *quello* o *quella*, s'appoggiano, nelle formule *in questo; in quella*, ec., il cui pieno sarebbe, *in questo tempo*, *in quella ora*, ec. Cotale imperfezione, anzi virtù, non puote aver luogo nel parlar francese; onde nel traslatar siffatte maniere dall' uno nell' altro idioma, tocca a chi scrive a supplir a tal manco col nome, all' aggiustamento delle parole più conforme (1).

---

(1) Per non conoscere sì fatta elissi, un certo maestruzzo

ESERCITAZIONE DECIMA QUARTA.

Hai tu ancor finito questo tuo ragionamento senza conclusione?	Finito, *fini*. Ragionamento, *raisonnement*.
Andatevi a cavar cotesti panni.	Andare, *aller*. Panno, *habit*.
Odi quello che ella fece in cospetto di più persone.	Udire, *écouter*. In cospetto, *en présence*.

di lingua italiana in Parigi, al quale entrò addosso la rabbia di voler spiegar Dante a suoi scolari, e lo conciava che Dio tel dica, abbattutosi in quel luogo del poeta che dice:

Com' io vidi una nave piccioletta
Venir per l' acqua verso noi in quella,

s'immaginò che l'agghiettivo *quella* si riferisse alla navicella; ma perchè non ne poteva cavare costrutto ragionevole, ei si dava alle streghe, anzi al nimico. S'avvenne in me, e, bench' io sapessi ch' esser seco villano fosse cortesìa vera, il trassi d'errore; ed egli, a dimostramento del suo ben grato e gentile animo, andò poi a dir di me, cioè della mia grammatica italiana, un carro di villanie. Ma più reo fu colui, il quale poich' io l'ebbi sovvenuto di certa quantità di danari, si mise a gridare contro la detta mia opera, quanto ne aveva in gola. Ma reissimo e spregievolissimo quell' altro, non so s' io debbo dir maestro o veramente guastatore della lingua, il quale ammaestrato da me delle grammatiche ragioni con vero fratellevole animo, ristorommi poi coll' andar quà e là sparlando del mio libro in modo, che le sconce e sozze parole, e l'inciviltà di quest' uomo era venuta a stomaco alla gente.

E detto l' ho perch' a doler glien' abbia.

Quale è la cagione che tu se' quà per questi nostri paesi?	Cagione, *cause*. Paese, *pays*.
Con chi favella quella bella giovane?	Favellare, *parler*. Giovane, *jeune fille*.
Non vi dico altro per mia scusa, se non che sono stato in questi giorni occupatissimo.	Dico, *dis*. Altro, *autre chose*. Se non che, *si ce n'est que*. Occupato, *occupé*.
Di grazia, fateci questo piacere.	Fate, *faites*.
Veggendovi cotesti panni in dosso, li quali del mio marito furono, vi ho creduto lui.	Vedere, *voir*. Li quali, *qui*. Vi ho creduto lui, *je vous ai pris pour lui*.
Conosci tu quel giovane?	Conoscere, *connaître*.
Farai riporre questa mia rocca ch' io lascio quì.	Farai, *tu feras*. Riporre, *mettre de côté*. Lasciare, *laisser*.
In questo la fante di lei sopravvenne.	Fante, *servante*. Sopravvenne, *survint*.
Era il più leggiadro cavaliere che a quei tempi si conoscesse.	Cavaliere, *chevalier*.

CAPO XIX.

DEGLI ADDIETTIVI CONGIUNTIVI.

QUANDO, per le sufficienti ragioni de' filosofi, mostrato è, che i segni *qui*, *que*, che; *lequel*, il quale, ec., sono veri addiettivi metafisici, qual temeraria pazzìa non sarebbe quella d'alcun ignorante grammaticuccio, o d'altro maestruzzo di lingua, che pur s'ostinasse a volergli appellar *pro-*

nomi; non ritrovandosi in niuna lingua esempio, ove siffatte voci suppliscano al mancamento d'altro nome?

Ma lasciando stare le autorità, e seguendo solo quello che la ragione ne dimostra, dico che fra le varie determinazioni, alle quali possono i nomi soggiacere, l'una si è quella che ricevono per mezzo delle proposizioni chiamate *incidenti.* Ora questa sorte di proposizioni non posson costruirsi, se non col mezzo degli addiettivi congiuntivi; e odi come.

Allorchè altri dice *l'homme*, l'uomo, appresenta l'idea di cui la parola *homme* è 'l segno, nel suo più largo comprendimento; ma s'uno aggiunga al detto segno una delle voci *qui,* che, *lequel*, il quale, accorgesi tosto chi ascolta, ch' è intendimento di chi parla di determinar e ristrignere l'idea nel vocabolo *homme* contenuta, o ad una spezie particolare, o ad un individuo della spezie, siccome dagli esempj si fa manifesto: *l'homme qui travaille pour la gloire*, ec.; *l'homme que vous aimez*, ec.

Scorgesi chiaramente in questi esempli da noi prodotti, essere ufficio proprio dell' addiettivo congiuntivo di determinare, insieme con l'altre parti della proposizione incidente, e di ristrignere l'idea universale di genere a quella di specie, e l'idea di specie a quella d'una classe in lei contenuta, ed anche ad un solo individuo della classe medesima. Adunque i segni *qui*, *que*, *lequel*, ec.,

sono veramente addiettivi *metafisici;* e poichè nel determinar sì fattamente il nome, il congiungono ad un tempo alla parte della proposizione concorrente con essi ad accennar quella cotale determinazione; per conseguente, dovendo i nomi seguitar le nominate cose, siccome è scritto: *nomina sunt consequentia rerum*, con ragione chiamati sono con vocabol proprio, *addiettivi congiuntivi.*

Si è detto a suo luogo, ch' ogni qualsivoglia qualità presuppone una sustanzia in ch' ell' è impressa, siccome sugello in cera. Adunque nella proposizione: *l'homme pour lequel vous travaillez*, vuolsi supplire coll' intelletto alla mancanza del nome dall' addiettivo determinato, e il pieno della costruzione si è: *l'homme pour lequel homme vous travaillez.*

Tale è l' ufficio e il valore dei segni appellati *addiettivi congiuntivi;* ragioniamo ora le regole ad essi proprie, e l' uso che sene dee far nel discorso.

Qui, che, nota di suggetto, adoprasi in ambidue i generi, e nell' un numero e nell' altro, siccome per le persone e per le cose igualmente: *l'homme qui aime sa patrie; l'envie qui le ronge;* nè sarebbe licito il dire: *l'homme lequel; l'envie laquelle*, ec.

Allorchè l' addiettivo congiuntivo adoprasi a far cenno d' una relazione di qualità o vero d' allontanamento, s' ei venga riferito a persona, additar deesi l' una e l' altra col segno *qui;* come:

Charles de qui la vertu... l'homme de qui vous avez obtenu ce don. Notisi però ch' in simili costrutti la formula *de qui*, vuolsi porre innanzi al nome, o alla proposizione di cui essa è compimento, poichè non sarebbe licito il dire: *la valeur de qui*, il valor di cui, siccome pur lice nell' italiana favella.

Anche nelle relazioni altre che le predette, se riferisca il congiuntivo un nome di persona, adoprasi in qualsivoglia numero e genere la voce stessa *qui: l'homme à qui vous prodiguez tant de bienfaits, vous trahit; les femmes à qui vous écrivez; celle pour qui j'ai tout sacrifié*, ec.

Appari il discente, ed abbialo sempre a mente, che gli addiettivi congiuntivi non possono riferirsi se non a nome per se medesimo, o per altro addiettivo metafisico, determinato. Onde dirai convenevolmente, *je mange à une table d'hôte qui est près d'ici;* ma disconvenevole a ogni modo sarebbe il dire: *je mange à table d'hôte qui est près d'ici;* imperciocchè la formula *je mange à table d'hôte*, compone un sol tutto indivisibile, e deesi però nella sua interezza, e non in parte, modificare.

Se, interrogando, il suggetto della interrogazione è nome di persona, usasi il congiuntivo *qui*, in vece della formula *quel individu*, quale individuo: *qui vous a écrit? qui*, cioè *quel individu*. *Qui est là? qui*, cioè *quel individu. Qui est-ce* cioè *cet individu, quel individu est-il?*

Talvolta il *qui* significa *celui qui*, colui che, siccome il *chi* italiano, che truovasi pur nel maggior numero in vece di *coloro i quali: qui trompe est souvent trompé.*

Alla formula italiana *il che*, significante *la qual cosa*, e ordinata a collegar due proposizioni, la seconda delle quali proceda dalla prima, siccome effetto di sua cagione; come, per esempio: *tu m' inganni, il che mi dispiace forte*, risponde nel francese idioma *ce qui*, ciò che, e s' ha a dire: *tu me trompes, ce qui me déplaît fort.* La detta maniera corrisponde pure alle formule *quello che* o *quel che*, che tanto vale, quanto *la cosa la quale*, come si vede nell' esemplo che segue, e simiglianti: *quello che più in lei mi piace.... ce qui me plaît le plus en elle....*

Da questi due casi in fuori, il congiuntivo *qui* non può riferirsi se non a nome di persona. Ai soli poeti, soliti a dar vita e moto alle cose pur disanimate, concedesi d' affrancarsi da questa legge, quantunque volte lor venga in acconcio; e però leggesi in Racine: *Je pardonne à la main par qui Dieu m'a frappé;* mentre in parole sciolte dir dovrebbesi *par laquelle*, come a suo luogo si farà manifesto. E questo cotale sviamento dal consueto concedesi pur anche nel parlar figurato, fuor di rima, all' oratore.

Que, che o cui, accenna l'oggetto della proposizione, tanto dell' uno e dell' altro numero, quan-

to dell' un genere e dell' altro : *la seule femme que j'aime; la grammaire que vous étudiez ; les hommes que vous voyez; les femmes que vous connaissez.*

Sono certi modi di dire proprj della lingua francese, e però veri gallicismi, ne' quali il congiuntivo *que*, ponsi in vece dei seguenti: *de qui*, *à qui*, *par lequel*, *par laquelle*, *avec lequel*, *avec laquelle*, ec., come per gli esempli si farà aperto. *C'est à vous que je parle; c'est de lui que je parle*, ec. Nella prima maniera, il *que* sta in luogo della formula *à qui*; nella seconda, in vece della equivalente *de qui*.

L'idea compresa nella formula *quel che* o *ciò che*, significante *la cosa la quale*, e quella contenuta in *il che*, rispondente a *la qual cosa*, ritraggonsi nel francese con la semplice formula *ce que:* non sa quel ch' ei si dica, *il ne sait pas ce qu'il dit.*

Alcuna volta, per brevità, tacesi nell' italiano la voce *quel* o *ciò*, come se il relativo l'avesse in virtù in se racchiusa, come: *ordinate che dobbiam fare;* che non lice in verun modo nel francese, e s' ha a dir con parlare intiero, *ordonnez ce que nous devons faire.*

Nello interrogare, il *che* relativo a cosa, ha per corrispondente suo il congiuntivo *que:* che volete? *que voulez-vous?* il cui pieno si è: *je demande la chose que* o *laquelle chose vous voulez.* Onde

chiaro apparisce quanto ingannati sieno coloro, i quali in luogo della pretta maniera, *che volete* o *che cosa volete*, voglion dire a ogni modo *cosa volete*, non per altra ragione, se non perch' altri prima di loro inavvedutamente il fece; *e ciò che fa la prima l' altre fanno.*

Quoi, che, suona quanto la formula *quelle chose*, quale cosa, e ponsi o da se, come nelle esclamazioni, o col semplice segno della relazione che vuolsi accennare, in cambio del nostro *che* relativo; il quale, oltre alle due predette maniere, s' adopera nell' italiano coll' articolo, solo o con alcuna preposizione in un corpo confuso; ed eccone gli esempj opportuni:

> *Quoi! vous pleurez?* che! voi piangete?
> *De quoi te plains-tu?* di che ti lagni?
> *A quoi penses-tu?* a che pensi?
> *A quoi il répondit:* al che rispose;

ove la voce *quoi* posta è per *quelle chose; de quoi*, per *de laquelle chose; à quoi*, per *à laquelle chose*.

Lequel, il quale; *laquelle*, la quale; *lesquels*, i quali o le quali. Questa voce, quantunque volte s' adoperi siccome addiettivo congiuntivo, non puote nè nell' uno nè nell' altro idioma andar scompagnata dall' articolo; e nel francese, ove scrivonsi le due voci unite in un corpo, non usasi se non quando null' altro equivalente puotesi in loro vece sustituire, o per non cader nella fallacia

d'un equivoco, siccome tosto per gli esempli si farà manifesto.

Allorchè il congiuntivo è riferito a suggetto di proposizione incidente, accader puote che il nome che 'l rappresenta, vada innanzi al congiuntivo stesso o dietrogli. Nel primo incontro deesi far uso delle forme *duquel*, *de laquelle*, *desquels*, *desquelles*, come: *le héros la vertu duquel; la femme les beautés de laquelle; les philosophes les maximes desquels*, ec. Ma nel secondo, se l'addiettivo riferiscasi a persona, farai uso della forma *de qui* o pur *dont;* se a cosa, del solo segno *dont*, come: *le héros dont* o *de qui la valeur; l'arbre dont les feuilles*, ec.

Se una proposizione incidente sia all' integrità del pensamento necessaria, onde ristringer per essa il genere alla spezie, o questa ad uno individuo, convien far uso delle formule *duquel*, *auquel*, ec., come: *le poëte auquel l'Italie doit le plus de sa gloire, est l'auteur de la divine comédie.* Ma, se la proposizione incidente non sia all' anzi detta restrizione necessaria, si potrà adoprare il congiuntivo *de qui*, *à qui*, ec.: *le Dante*, *à qui l'Italie doit le plus de sa grandeur, est très peu étudié, très peu entendu, et très peu connu des Italiens.* Se non sono nel mio opinare ingannato, la ragione di cotal pratica procede dalla forza e valor proprio dell' articolo, che s'accoppia colle une, e imprime in loro quella maggior virtù de-

terminativa, onde l'altre formule, per essere da lui scompagnate, son prive in parte.

Nella relazione attributiva, se il congiuntivo riferiscasi a nome di cosa inanimata, adopransi le formule *auquel*, *à laquelle*, *auxquels*, *auxquelles*: *la trahison à laquelle je n'aurais jamais pensé*; ma, se venga riferito a nome d'ente animato, usar possonsi le forme stesse, o in lor vece, la formula *à qui*, per ciascun genere e numero: *la personne à qui* o *à laquelle je me suis confié, m'a trahi et volé.*

In qualsivoglia altra relazione, o d'allontanamento, o di compagnia, o di causa, ec., i congiuntivi *lequel* e *laquelle* possono riferirsi tanto a nome di persona, quanto a nome di cosa: *les vertus pour lesquelles Caroline est tant estimée*, ec.

Le formule *lequel*, *laquelle*, sono pur anche adoperate nelle interrogazioni, in relazione a qualità di persona o di cosa: *voilà deux femmes, laquelle trouvez-vous la plus belle?*

Quando l'addiettivo *quel* sta per domanda, senza nome, a niun partito si può dall'articolo scompagnare; del che l'esempio di sopra rende testimonianza vera.

Concedesi agl' Italiani il far uso nelle predette forme interrogative del congiuntivo *che*, in vece del suo quasi sinonimo *quale*; ma non lice ciò fare ai Francesi.

Nelle proposizioni esclamative, in luogo del *che*

italiano, adoprasi nel francese il congiuntivo *quel*, *quelle*, *quels*, *quelles*: *quel homme!* che uomo! *quelle beauté!* che bellezza! ec.

Nelle formule comparative l'addiettivo *quel*, quale, è naturalmente correlativo di *tel*, tale; ma nell' idioma francese siffatto correlativo trasformasi d'ordinario nell' invariabile *que;* talora vi s'intende, e alle volte in sua vece replicasi l'antecedente medesimo. Il solo incontro ch' è licito far uso del congiuntivo *quel* si è, quando il predicato della proposizione correlativa viene dalla elissi taciuto o sia, per parlar materialmente, allorchè il congiuntivo predetto termina la sentenza. Vedi la pratica di queste regole negli esempj sottoposti:

1° *Ce traître est tel que je vous le dépeins.*
2° *Tel est le père, tel est le fils.*
3° *Il m'a donné cette somme telle quelle.*

Notisi che la formula *telle quelle* è difettiva, e vuolsi supplire al difetto coll' intiera sentenza: *tu la vois*, tu la vedi, o pur *elle doit être*, ella debb' essere. Allorchè v'è elissi della sentenza *tu la vois*, è intendimento di chi parla d'accennar la cosa manchevole, in riguardo alla qualità o quantità sua, e sopracciò il poco contento di chi la riceve.

Nel sermone italiano può sottintendere la elissi l'antecedente *tale,* dicendosi tuttodì, *tel do quale egli è,* la cui costruzion regolare avrebbe a essere;

tel do tale quale egli è. Siffatto troncamento non si fa nel francese, e però s'ha a dire con intiero costrutto, *je te le donne tel qu'il est.*

Dont, onde, ad ambidue i numeri e' generi comune, può riferire igualmente e persona e cosa, e adoperarsi in vece delle formule *de qui, duquel, de laquelle, desquels, desquelles,* quantunque volte il nome, di cui egli è compimento e al quale sta innanzi, sia 'l suggetto o l'oggetto del verbo della proposizione incidente, siccome negli esempj che si producono: *César dont la valeur.... La guerre dont les événemens*, ec.

Lo stesso segno usasi pur anche in cambio delle formule *par qui*, *par lequel*, *par laquelle*, ec., come: *l'envie dont il est déchiré,* e in tale incontro egli è compimento del participio, poichè il pieno costrutto si è: *l'envie*, *il est déchiré par laquelle envie.*

In fine ei puote adoperarsi in luogo della formula *de quoi*, di che o del che, siccome ne' sottoposti esempj si dichiara: *écoutez ce dont il s'agit*, cioè *de quoi il s'agit. Je n'ai rien dont je me plaigne*, cioè *rien de quoi*, ec.

Où, ove; *d'où*, donde, usansi in vece delle formule *auquel, à laquelle*, *duquel*, *par lequel*, ec.; ma non possono riferirsi se non ad un ente vero o immaginato, che risguarda la mente in relazione diretta al luogo ov' è l'oggetto di sua intesa, come: *ce sont les principes d'où l'on peut conclure; d'où*,

cioè *desquels. C'est une chose d'où dépend mon bonheur; d'où*, cioè *de laquelle. Voici le livre où l'on trouve de si beaux principes; où*, cioè *dans lequel.*

La nitidezza del concetto di chi scrive l'idioma francese, e per conseguenza quella dell' intreccio delle parole che 'l ritraggono, si è tale, ch' un' ombra sola d'amfibologìa nell' orditura del discorso fa torcere il grifo a chi la sente. E siccome gl' Italiani sono assai meno da tal legge costretti, debbo avvertir gli studiosi d' un errore nel quale, non ammoniti, potrebbero assai leggermente cadere. Dirà, per esempio, un Italiano: *aspetto dalla sua bontà una grazia, di cui le sarò eternamente tenuto*; ma, se più gli cade in acconcio, dirà pure: *aspetto una grazia dalla bontà sua, di cui le sarò eternamente tenuto*. Se un Francese, ch' abbia a ritrarre in suo linguaggio il concetto stesso, in vece di dire, *j'attends de votre bonté une grace dont je vous serai éternellement obligé*, dicesse così: *j'attends une grace de votre bonté dont*, ec., egli peccherebbe contra l'armonìa delle parti del concetto, ove l' idea nel relativo *dont* ritratta, va immediatamente dietro a quella ch' è nelle parole *une grace* contenuta; mentre che nella scrittura il relativo medesimo truovasi con la formula *de votre bonté* congiunto, con la quale non ha relazione di sorte. Adunque uso, e ragione in parte, vuole che nell' idioma francese il relativo pongasi

senza alcun tramezzo appresso al nome, di cui prescrive e determina il comprendimento.

Allorchè il relativo *qui*, per essere ad amendue i generi comune, può dar luogo a dottosa ambiguità, abbi mente di sustituir in suo luogo la formula equivalente *lequel* o *laquelle*, secondo il genere dell' oggetto. Onde, avendo a traslatar nel francese idioma la sentenza delle seguenti parole o simiglianti, *la moglie di mio fratello*, *ch' era ammalata*, *sta meglio*, dirai così: *la femme de mon frère*, *laquelle était malade*, *se porte mieux*; con ciò sia che scrivendo, *qui était malade*, oltre modo riman dubbioso, se il *qui* vien riferito all' uomo o alla donna, tanto più che l' aggettivo *malade* ha forma propria dell' un genere e dell' altro. E del congiuntivo sia parlato a bastante.

ESERCITAZIONE DECIMA QUINTA.

Chi è quella che sta a origliare?
Che cosa vuoi da me tu?
Chi sarà costui che viene alla volta mia?
Chi due lievri caccia ad un' ora, talora perde l' una, e talora l' una e l' altra.
Che credi tu ch' ella voglia?
O che dolcezza! o che gaudio!

Quella, *cette femme*.
Vuoi tu, *veux-tu*.
Viene, *vient*. Alla volta mia, *vers moi*.
Cacciare, *chasser*. Ad un' ora, *en même temps*. Perdere, *perdre*.
Ella voglia, *elle veuille*.
Dolcezza, *douceur*. Gaudio, *joie*.

Chi co' savj conversa, savio diventa. — Conversare, *converser*. Diventa, *devient*.

Io la vidi con quegli occhi cui nulla cosa si può celare. — Vidi, *vis*. Occhio, *œil*. Può, *peut*.

Sono signori di sì asinina natura, che comandano il contrario di quello che vogliono. — Asinino, *brutal*. Comandare, *commander*. Vogliono, *veulent*.

Ho avuta piena notizia dello stato in che sono le cose. — Pieno, *entier*. Stato, *état*.

Quale amore, quale richezza, qual parentado, avrebbe potuto farmi violare una sì dolce amicizia? — Potuto, *pu*. Violare, *violer*.

Dio il sa che dolore io sento. — Sa, *sait*.

CAPO XX.

DEGLI ADDIETTIVI TOUT, TUTTO; CHAQUE, OGNI; QUELQUE, QUALCHE, EC.

Di questi addiettivi, ordinati dal vulgo de' grammatici fra pronomi, e con barbaro vocabolo appellati *improprj* gli uni, *indeterminati* gli altri, *indefiniti* questi, *distributivi* quelli, ec., l'ufficio proprio si è d'accennar l'oggetto della mente in una particolar relazione cogl' individui della classe, ov' egli è compreso. Discorreremo di ciascheduno di questi nuovi segni le virtù proprie, in modo ch' ogni mediocre ingegno possa con leggier

fatica apparare le leggi di sintassi, alle quali vanno sottoposti.

Tout, tutto. Questo addiettivo, accoppiato a nome senz' articolo, accenna l'atto della mente risguardante in un aspetto e colletivamente gl' individui della specie, di cui il nome stesso è 'l segno, sì fattamente che la condizione espressa, nel quale e nel quanto con tutti insieme si convenga: *toute femme a quelque défaut, mais Caroline est parfaite.*

Lo stesso addiettivo, congiunto a nome con articolo, accenna l'atto della mente ch' affigura, non più la specie in tutti gl' individui ch' in se comprende, ma sì le parti tutte integranti dell' individuo: *tout son corps est perclus.* Onde nasce la disformità che s'osserva tra le seguenti maniere: *tout homme est mortel; tout l'homme n'est pas mortel?* Il concetto della prima si è, che niun uomo è da morte scevro; quello della seconda, che l'uomo comprende in se e di se una parte non a morte suggetta, ch' è l'anima.

Un uomo, la cui abitazione fu poc' anzi arsa e distrutta, può dir così: *tout est brûlé;* ma pure, *le tout est brûlé.* La prima maniera esprime, che la casa è arsa in tutte quante le parti individuali ond' ell' era composta; e la seconda, ch' ell' è, in tutta la grandezza alle parti sue integranti relativa, consumata.

Tous, tutti, accenna lo sguardare della mente

che discorra per tutti gl' individui della specie, in uno aspetto medesimo, senza differenzia o distinzione veruna, raffigurati; ma in tal caso vuolsi preporre al nome l'articolo, affin di determinare ad una sola, l'universalità delle classi, cui potrebbesi l'addiettivo suddetto riferire: *tous les hommes sont mortels.* Ma qual differenza fra le due seguenti maniere: *tout homme est mortel; tous les hommes sont mortels?* Tanto l'una quanto l'altra abbraccia la totalità degli individui nella specie dal nome distinta compresi; ma la forma *tout homme* ne fa risguardar gli oggetti già nell'atto della parola siccome in un sol punto adunati; mentre questa, *tous les hommes*, dimostra lo scorimento della mente per tutti gl'individui della specie, pria d'affissarsi a ravvisargli insiememente in un medesimo aspetto.

Formasi con questo addiettivo il seguente modo di dire, ch'è un pretto gallicismo: *tout riche qu'il est; tout malade qu'il était*, ec., cui risponde con elittica maniera l'italiana favella in questa guisa: *tutto che ricco*, o *con tutto che sia ricco; con tutto che fosse ammalato*, o *tutto che fosse ammalato.*

Chaque, ogni. Questo addiettivo accenna l'atto della mente, che risguarda partitamente il tutto, cioè annoverando quasi gl' individui l' un dopo l'altro. Onde chi dice: *chaque homme est mortel,* vuol dire con parlar preciso quello che per la diretta converrebbegli espor così: *Carlo è mortale*,

Antonio è mortale, *Alessandro è mortale*, e così via via insino all' ultimo della specie.

Chacun, ciascuno, differenziasi dal precedente soltanto per la elissi del nome, che vuolsi supplire col tacitamente intenderlo coll' intelletto. Onde la formula *chacun veut dire la sienne*, è un abbreviamento di *chacun homme veut dire la sienne;* e questa, *chacune se croit belle*, è un compendio di quest' altra: *chacune femme se croit belle.*

Quelque, qualche. Questa formula discesa dalla latina *qualisqualis*, è invariabile nel sermone italiano, ma svaria nel francese col numero. La formula del minor numero accenna indeterminatamente un qualunque individuo della specie di cui trattasi; talchè s' io dico esempligrazia: *quelque femme est sotte*, pongo innanzi una donna qualunque; ma non determino s' ella sia mona Pasquina o mona Salvestra. Così la formula del più d' uno addita più individui della specie, ma indeterminatamente rispetto al numero e alla qualità: *quelques hommes sont heureux.*

Pongasi mente ai seguenti modi di dire:

1°	*Quelque.*	*Toujours par quelque endroit fourbes se laissent prendre.*
	Quelques.	*J'ai vu quelques amis.*
2°	*Quelques... que.*	*Quelques efforts qu'il fasse, il ne réussira pas.*
3°	*Quelque... que.*	*En quelque situation qu'il se trouve, il sera toujours malheureux.*
4°	*Quelque... que.*	*Quelque méchante qu'elle soit, elle ne pourra pas me nuire.*

5° *Quel... que.* *Quel que soit ton sort, tu seras toujours malheureux.*

Le guise del dire del primo esempio sono costrutte dietro alle leggi della regola di sopra posta, e però fuori d'ogni ambiguità.

Nel secondo, l'addiettivo *quelques*, accenna una soprabbondanza quantitativa, e risponde alla formula italiana *per quanto*.

Nel terzo esempio, la formula del minor numero *quelque*, dimostra un eccesso qualitativo, ed ha per suo equivalente, nel sermon nostro, la formula *qualsisia* o *qualsivoglia*.

Nel quarto esempio la stessa formula accenna un eccesso nella qualità, di cui l'addiettivo *méchant* è il segno, e però il sentimento compreso in queste parole, *quelque méchante qu'elle soit, elle ne peut pas me nuire*, s' ha a tradurre in questa guisa: *per quanto ella sia malvagia, non mi può nuocere*, o pure: *per malvagia ch' ella sia, non mi può nuocere*.

Nel quinto infine, la formula *quel que* manifesta conceputa idea di qualità, e però il concetto posto nel detto esempio si ritrae per queste parole: *qualsisia* o *qualsivoglia la sorte tua, sarai sempre infelice*.

Un, uno, *une*, una, accenna un individuo della specie dal nome mostrata, ma senza determinazione alcuna. Onde quand' io dico: *un homme m'a trompé*, addito un individuo della specie umana;

ma non determino in verun modo nè il chi nè il quale.

Quelqu'un, qualcuno, composto dei due sopraddetti segni *quelque* e *un*, ha pel numero del più la formula *quelques uns*. L'una accenna un individuo qualunque della classe; l'altra ne addita più d'uno; ma amendue senza restrizione o determinazione veruna: *avez-vous des livres? j'en ai quelques uns.*

Aucun. Usarono gli antichi quest' addiettivo, senza la particella negante, nel sentimento medesimo che tuttodì adoprano gl' Italiani l'addiettivo *alcuni*, e però leggesi in Montaigne, *aucuns soutiennent*, alcuni sostengono, e altre siffatte guise, ove in oggi s' ha a sustituire la formula *quelques uns*, e s' ha a dire: *quelques uns soutiennent*, ec.

Nelle proposizioni interrogative, fanno uso i Francesi in oggi ancora dell' addiettivo *aucun*, in significato di *quelqu'un*, e dicono: *voit-on aucune femme aussi bonne, aussi fidèle que ma Caroline?* Ma siffatta costruzione non puote aver luogo, se non quando il concetto è di fatto, in mente di chi favella, negativo.

Nul, nullo, la cui forma femminile si è *nulle*, nulla, tanto vale quanto la formula *pas un*, nè pur uno; ond' e' sarebbe sinonimo dell' addiettivo *aucun* con la negativa dietro, se non fosse ch' egli è di maggior forza escludente dotato. Un' altra sottilissima differenzia tra l'uno e l'altro si è, che

l'addiettivo *nul* esclude determinatamente ogni individuo della spezie dal primo insino all'ultimo, mentre che 'l suo quasi sinonimo *aucun* negativo, questo o quello individuo soltanto e indeterminatamente rifiuta. Per lo che, se t'accada d'aver a parlare di uno di quelli che par che abbiano tutto il mondo per nulla dirai così: *il n'y a nul égard;* ma se di uno ch' è tale per accidente, dirai: *il n'a aucun égard pour vous.*

In questo costrutto: *nul ne sait s'il est digne d'amour ou de haine,* vuolsi supplire coll' intelletto alla mancanza del nome sottinteso *homme* o altro siffatto. In questo, e ne' casi simili, l'addiettivo *nul* rinforza l'orazione di maggior vigore ch' alcun altro suo equivalente.

La forza di questo segno è tale che, dicendosi d'un individuo *il est nul,* e' lo riduce all' ultimo termine di nullità. Onde trattandosi di chi propriamente può dirsi *che mai non fu vivo,* convien dire: *c'est un homme nul.*

Allorchè questo addiettivo va innanzi al nome *personne,* persona, tacesi leggiadramente l'addiettivo medesimo, ma vuolsi coll' intelletto supplire a cotal mancanza. È però si suol dire, *personne ne se connaît; il n'y a personne,* ec., in vece della costruzione intera, *nulle personne ne se connaît; il n'y a nulle personne.* Imitarono gli antichi Italiani questo modo di dire, poichè leggesi in

Boccaccio, *non c' è persona*, in luogo di *non c' è nulla persona*, e simigliantemente in mille altri incontri.

ESERCITAZIONE DECIMA SESTA.

A ciascuno è molto cara la patria. — Caro, *cher.* Patria, *patrie.*

Chi vuole piacere dia molto, riceva poco, e dimandi nulla. — Vuole, *veut.* Ricevere, *recevoir.* Dimandare, *demander.*

Io non ti ho niente tolto. — Togliere, *ôter.*

Niuna cosa più cara costa che quella che con prieghi è comperata. — Costare, *coûter.* Prego, *prière.* Comperato, *acheté.*

La gola è cominciamento di tutti i vizj, e distruzione di tutte le virtù. — Gola, *gourmandise.* Cominciamento, *le commencement.*

Se le sante anime sono in alcun luogo, riposati in pace. — Santo, *saint.* Luogo, *lieu.*

Sempre è pieno di rammarichii l' avaro, alcun sonno non puote avere intero, nè riposata alcuna notte; ogni picciolo movimento di qualunque menomo animale, suspica non andamento sia di ladri. — Puote, *peut.* Riposato, *tranquille.* Suspicare, *soupçonner.* Andamento, *démarche.* Ladro, *voleur.*

Gli Iddii non hanno dato ogni cosa a ognuno; ma a chi l' ingegno, ad altri la beltà, a molti la forza, a pochi la grazia, e le virtù a rari. — A chi, *aux uns.* Ad altri, *aux autres.*

Ogni altro piacevole paese pare men bello e dilettevole di questo.	Parere, *paraître*.

CAPO XXI.

DEGLI ADDIETTIVI DETTI VULGARMENTE PARTICIPJ.

Sono nell'idioma francese, siccome nell'italiano, due specie di questi addiettivi; la prima delle quali comprende le forme *aimant*, amando; *lisant*, leggendo; *battant*, battendo, ec., e la seconda le forme *aimé*, amato; *lu*, letto; *battu*, battuto, ec. Partiremo adunque il presente capitolo in due parti. Nella prima ragioneremo il valore e l'uso di quelli della prima specie; nella seconda, la proprietà e l'ufficio di quei della seconda. Ma pria d'entrar in materia convien ch' appari il discente che, con qualunque nome siano questi segni appellati, sono essi veramente addiettivi metafisici, con ciò sia che la proprietà loro principale consista nel determinar l'esistenza assoluta degli enti ad una maniera d'essere accidentale, e relativa all' idea in essi contenuta. S' io dico, esempligrazia, *Dieu est*, mi stringo ad accennar l'idea dell' esser semplice dell' ente supremo; ma se l'intenzion mia venga modificata dai qualitativi *bon, aimant, aimé*, egli è fuor d'ogni dubbio che, per tale

aggiunto, l'esser semplice del suggetto in quello accidentale, e dipendente dall' idea nell' aggiunto stesso compresa, viene tramutato.

Mostrata la verità del principal proposito, ognuno per se leggiermente veder puote, quanto disconvenevoli sieno i nomi di *gerundio*, di *supino*, ec., co' quali siffatti segni sono stati da' grammatici appellati, e quanto da biasimar sono coloro che, con indurata tracotanza, voglion pur ch' ei siano tali, quantunque riprovati da quei filosofi ai quali la scienza più aperse i suoi segreti. In fatti le idee dagli addiettivi *bon*, *aimant*, *aimé*, rappresentate, sono parimente nel suggetto comprese, e modificano in egual modo l' esser suo semplice, salvo che, nelle forme *aimant* e *aimé*, la modificazione da essi espressa contiene un' idea di più, cioè quella d' un' azione fatta o patita. Con ragione adunque sono essi da noi annoverati fra gli addiettivi metafisici. Nondimeno, essendo perigliosa impresa il mutar i nomi alle cose, quando altri, alle nominate cose convenienti in tutto, non s'hanno in pronto, seguiteremo a chiamargli coi loro antichi, volgendo ogni nostro studio a dimostrare le regole di sintassi, le quali a questa specie di segni impose uso e ragione.

PARTE PRIMA.

Del Participio presente.

Questi participj escono tutti in *ant;* e, qualsisia il numero e il genere de' nomi da essi qualificati, invariabile ed una è la forma loro; *lisant,* leggendo; *concevant,* concependo, ec. Havvene però non pochi, i quali aver possono i finimenti dell' uno e dell' altro, quali, per esempio, i seguenti: *riant* e *riante; aimant, aimante, aimantes,* ec. Ora qual differenza esser puote fra questi segni, e quando nella prima lor forma invariabile s'adoprano, e quando con terminazioni, al genere e al numero del suggetto conformate, sono finienti? Qual differenza, per esempio, fra le formule *riant* e *riante*, riferite amendue ad individuo del genere femminile? La forma variabile *riante*, accenna la semplice qualità del suggetto, ovvero la disposizion sua naturale, o l'abitudine sua a cotal modo di essere; mentre l'invariabil forma *riant*, rappresenta il suggetto medesimo ch' adopera sì fattamente nell' atto stesso della parola. Questa è la regola sovrana nella quale tutte le altre s'inchiudono.

Alla forma cadente in *ant*, s'aggiunge la preposizione *en*, in, per la quale s'accenna un idea precisa d'interiorità, come: *il passe son temps en lisant*, passa il tempo in leggendo.

Allorchè il participio di cui ragionasi, ha per complimento un nome o pronome di persona, questo frapponsi tra la preposizione *en*, e 'l participio medesimo: *en vous aimant, en la voyant,* ec.

L'invariabil forma cadente in *ant*, usasi ancora senza la preposizione suddetta; ma l'una maniera differenziasi in parte dall'altra, siccome per le ragioni e gli esempli faremo ora manifesto. Parlandosi, esempligrazia, d'un oggetto di femminil genere, può dirsi egualmente: *je l'ai vue tombant du haut de la tour,* oppure *je l'ai vue en tombant du haut de la tour.* Ora la semplice forma *tombant,* unendosi, e direi quasi, incorporandosi coll' oggetto, costringe la mente ad affissarsi tutta in lui, che risguarda soltanto rispetto a quel suo modo di essere accidentale; mentre la formula composta *en tombant*, in virtù del segno che l'accompagna, riferendo l'azione allo spazio intero dall' individuo discorso, e disunendo l'idea del continente da quella del contenuto, par ch' accenni singularmente l'atto della mente, cui l'occhio seconda, di considerar divisa dall' oggetto l'azione, per tutti i successivi punti compresi nello spazio percorso.

La forma variabile *aimant*, corrisponde all' italiana *amante;* e le invariabili *aimant* e *en aimant*, equivalenti sono a *amando* o *in amando; in* o *nell' amare; con* o *coll' amare.* Onde puossi stabilmente conchiudere, che le forme italiane *ridente*, *amante*, ec., traduconsi nel francese con le variabili

riant, *riante*, ec., e le invariabili *ridendo*, *con ridere*, ec., per l'invariabile cadente in *ant*, semplice o dalla preposizione *en* accompagnata, secondo il sentimento che vuolsi ritrarre, la qual legge rompon talvolta quelle dell' armonìa; il che non è mio intendimento di mostrare, perchè questo è quello che ai maestri s'appartiene di fare, quando che il destro lor venga. Ma pognamo ora gli esempli.

Vous serez heureux en aimant.
Je l'ai vue portant des fleurs.
Ces livres sont appartenans à votre frère.

Nel primo esempio e nel secondo scorgesi manifesto, che le formule *en aimant* e *portant* additano l'atto della mente intesa a considerar l' azione da esse significata; mentre che nel terzo la formula *appartenans*, accenna una semplice maniera d'essere accidentale, ossia una mera qualificazione del suggetto.

Una regola materiale (e quì perdonimi chiunque è di materialità nemico) a discernere se il participio presente debba costruirsi con la preposizione *en*, espressa o sottintesa, esser puote il far a se la domanda, *come? in che? quando? perchè?*

On apprend en étudiant — come? *en étudiant.*
Il se tue en travaillant — come? *en travaillant.*
Je connais ses vues en me flattant — in che o in facendo che? *en me flattant.*

Ma per chi antepone i begli occhi della scienza al material modo, con che proceder deesi cogli avversarj della ragione, e con coloro che van seguitando solamente l' antica grossezza de' grammatici, questa è la regola su la ragione fondata. Il participio presente deesi accompagnar con la preposizione *en*, espressa o sottintesa, allora soltanto ch' essa è il segno del complimento d'un addiettivo antecedente, per se stante, o col verbo sustantivo confuso, siccome ne' seguenti esempj: *Caroline est séduisante en chantant; Caroline séduit en chantant*, ove veder puote per se ognuno che, nel primo degli esempj prodotti, il participio *chantant* è complimento dell' addiettivo *séduisante*, per se stante; e che nel secondo esso participio è pur complimento dello stesso addiettivo col verbo sustantivo confuso. E intorno a questa materia basti quanto si è fin quì da noi ragionato.

ESERCITAZIONE DECIMA SETTIMA.

Già i raggi del sole, spuntando su per le cime de' più alti monti, cominciavano a indorar la campagna.	Spuntare, *paraître*. Cominciare, *commencer*.
Nel favellare si pecca in molti e varii modi.	Favellare, *parler*. Peccare, *pécher*. In, *de*.

La Lauretta ridendo disse: troppo siete contro agli amanti crudele.	**Ridere, *rire*. Dire, *dire*.**
Esso mi credette spaventare col gittare non so che nel pozzo.	**Spaventare, *épouvanter*. Gittare, *jeter*. Pozzo, *puits*.**
Io son ricco, e spendo il mio in metter tavola ed onorare i miei cittadini; e per tutto questo io non posso trovare uom che ben mi voglia.	**Spendere, *dépenser*. Metter tavola, *tenir table ouverte*. Voglia, *veuille*.**
Livia, domandata con che arte ella avesse sì preso Augusto, rispose: con l'osservare una squisitissima onestà, fare ogni voler suo lietissimamente, non voler sapere tutti i suoi fatti, non vedere nè sconciare i suoi amorazzi.	**Domandata, *interrogée*. Rispondere, *répondre*. Squisitissima, *parfaite*. Volere, *volonté*. Sconciare, *déranger*.**
Truovansi tali che, sbadigliando, urlano e ragghiano come asini.	**Tali, *certaines personnes*.**
Nel predare ed uccidere trovò l'aquila della legion diciannovesima, che Varro perdè.	**Predare, *piller*. Perdè, *avait perdue*.**

PARTE SECONDA.

Del Participio passato.

Le quistioni senza novero, insorte fra' grammatici francesi e pendenti ancora, intorno alla

sintassi di questo participio, indussermi, sono già alcuni anni varcati, ad investigare umilmente e diligentemente quel vero nel quale si può solo chetar l'anima nostra, e già, per lunghissimo studio e per autorevoli argomenti, fatto certo che le lingue tutte, che ad altri paia, per essere non già del caso, ma della più sottile e più alta metafisica l'effetto, aver deono un principio e una base generale e comune, non ostante le modificazioni infinite per cui differenziansi in parte tra di loro, mi posi a comparar le formule dell' uno e dell' altro sermone, appartando quinci e quindi le differenzie proprie di ciascheduno; e sì progredendo non andò guari, ch' io m' accorsi d'esser giunto al termine desiderato; siccome è mio intendimento di mostrare a chiunque con attento animo ricoglierà le cose su questo proposito da me ragionate; seguendo in ciò non tanto le dottissime investigazioni dei filosofi più celebrati, quanto la verissima dottrina del Dumarsais e di Condillac, e, dove a lor non piacque disvelar più oltre i segreti della scienza, l'infallibil luce della ragione e della verità. Ma prima d' entrare in sì largo campo, parmi convenevol cosa toccare alcuni particolari e proprietà di questo segno, perchè non resti il desiderio del discente in nulla parte non contentato.

E quì primieramente insorge una difficoltà, la quale, per general difetto de' vocabolarj, non

giungono a superar gli studiosi, se non per lunga pratica, e questa si è la differenza ch' incontrasi nelle due lingue, intorno all' uso de 'participj; altri de' quali ordinati sono nell' una ad accennare un' azione, altri una maniera d'essere accidentale. I Francesi, esempligrazia, soglion dire: *elle m'a plu*, e gl' Italiani diversamente, nel ritrarre il pensamento stesso, deon dire: *ella m' è piacciuta*. Torno a dirlo, così fatte differenzie deonsi per pratica e buon uso apparare.

Dà pur anche luogo ad errare, a chi manca di pratica, un' altra differenza, la quale è questa, che in amendue le lingue sono participj potenziati di rappresentare, nell' una, e l'idea d' azione e quella di passione, mentre nell' altra ristretti sono a ritrar semplicemente o l'una o l'altra di queste medesime intenzioni. Nella lingua italiana, per esempio, il participio del verbo *correre* ha l'una, e l'altra virtù, dicendosi giusta il pensamento relativo: *ho corso* e *son corso;* ma questo stesso verbo appresso i Francesi, ha la sola proprietà d'accennar la prima idea: *j'ai couru*, ho corso. All' opposto il participio del verbo *passare* usasi soltanto dagl' Italiani nel secondo aspetto: *sono passato*, quando s' usa dai Francesi nell' uno e nell' altro, come scorgesi dagli esempj: *les soldats ont passé; les soldats sont passés.*

Dimostrate le accidentali disformità, per le quali differenziansi le due comparate lingue nel co-

strutto di siffatti segni, procedere si conviene ad aprire la sentenzia, alla quale principalmente s'intende in questo capitolo; cioè quando e perchè il participio passato, costruito col verbo *avoir*, abbia a ritenere la primiera sua forma invariabile, e quando ei debbasi ne' finimenti conformare al genere e al numero dell' oggetto da lui qualificato. Apri, o lettore, la mente a quello che ora si ragiona, chè, se 'l giudicio nostro non c' inganna, le mie parole ti faran presente di bella e nuova verità.

Il participio passato delle nostre lingue puossi agguardare in due aspetti, l' uno diverso affatto dall' altro. Il primo si è, quando adoprasi qual semplice elemento, cioè quando col verbo *avere* accoppiato, e quasi in lui perdutosi, concorre col verbo stesso a compor una formula equivalente ad un segno unico, e ordinato ad accennar l'idea d' un azion fatta in tempo di là dal presente : *j'ai fait*, ho fatto; intenzione che i Latini sprimevano col solo vocabolo *feci*. Allora il participio non è nè elemento della proposizione, nè elemento del discorso, ma sì d' una maniera introdotta nelle lingue nostre per difetto d' altro segno equivalente. Il secondo ragguardamento di questo segno si è, quando aoperato viene addiettivamente, onde qualificar per esso un nome, che giace nel costrutto siccome oggetto del solo verbo *avere*, nel qual ordine il participio varia per le termina-

zioni accidentali, al genere e al numero dell' oggetto convenienti.

Ora, se il participio venga adoperato qual segno elementare della formula corrispondente alle semplici de' Latini *feci*, *fecisti*, *fecit*, ec., ritener dee la primiera sua invariabile uscita; ma, se qual semplice addiettivo s'adoperi dell' oggetto, aver debbe il finimento proprio del genere e del numero dell' oggetto medesimo. Adunque converrà dire *j'ai reçu la lettre*, giusta la prima parte della regola, e in virtù della seconda: *la lettre que j'ai reçue*. E quì non fia discaro l'apparare, che l'ultima maniera è una vera imitazione de' seguenti sì leggiadri e appresso ai Latini sì frequenti modi di dire, dei quali mille esempj sarebbero in pronto, ma bastami arrecarne due soli: *in tuâ humanitate positam habemus spem omnem. Divisum imperium cum Jove Cæsar habet.*

Questa è la regola sovrana della sintassi del participio d'amendue le lingue, in tanto l'una dall'altra in questa parte disformi, che i Francesi sonosi imposto, per inviolabil legge grammaticale, di preporre il participio all' oggetto, quantunque volte adoperato sia qual semplice elemento della formula del passato, e di posporlo all' oggetto stesso, quando, addiettivamente usato, imprime in esso una modificazione qualunque; mentre agl' Italiani licito è, nell' uno e nell' altro ragguardamento, locar questo segno innanzi

o dopo l'oggetto, ad arbitrio di chi scrive. Ma come forse s'astrinsero coloro a tal freno soverchio in grazia della chiarezza onde son vaghi; così gli altri da diretto consiglio di buono orecchio furon mossi per avventura (1).

In virtù di questa virtuosa libertà soglion dir gl' Italiani: *non ho dimonj scongiurato*, come scrisse Davanzati, oppure: *non ho scongiurato dimonj*, com' altri per avventura dir potrebbe, secondo che l' anima passionata di chi parla o scrive, sia più dall' una che dall' altra idea fortemente commossa; mentre in simile incontro non lice ai Francesi far uso se non della seconda formula: *je n'ai pas conjuré des démons*, nè mai altrimenti. Così, adoperando gl' Italiani il participio loro qual semplice addiettivo, hanno libertà di

(1) Questo principio di costruzione mal inteso, ha indotto a credere pur anche il profondissimo Condillac, esser licito agli Italiani ad operare il participio con la natural sua uscita, o con cadenza conforme agli accidenti dell' oggetto; e, tratti dall' autorevole sentenziare d'un tanto uomo, altri grammatici di gran fama sono poi inavvedutamente caduti nell' errore medesimo. Qual maraviglia però se, pria e dopo di lui, la gente d' ogni ragione ignuda, hanno sfacciatamente sostenuto sì erronea opinione; se Veneroni, e tutti i compilatori, predatori, abbreviatori, ampliatori di questo gran colosso d'ignoranza e di bestialità, han pur commesso tal fallo; se in fine la ciurma de' maestri, peste e flagello della gioventù, il ripete tuttodì, essend' essi d'ogni verità così nemici, com' è l'uom della biscia?

poter dire al piacer loro : *ho una pecora smarrita*, ovvero *ho smarrita una pecora*, mentre i Francesi stringonsi alla sola prima maniera : *j'ai une brebis égarée*.

Da questa ragionata e ferma legge apparisce manifestamente che, quando il participio usasi nella prima sua forma invariabile, il nome, sopra cui termina lo sguardare della mente, è l'oggetto delle due voci componenti quella cotal formula del passato ; e quando al participio stesso si danno i finimenti al genere e al numero dell' oggetto conformi, il nome che lo rappresenta, è oggetto non più delle due predette voci, ma soltanto della prima, cioè del semplice verbo *avere*. *Il a fait une maison; il a fait*, ha fatto; che? *une maison*, una casa. In questo luogo, *une maison* è l'oggetto della formula *a fait*. *Il a la tête fendue; il a*, egli ha; che cosa ha egli? *la tête*, la testa; come? *fendue*, rotta. In questo, *la tête* è l'oggetto del solo verbo *a*.

Ragionata la material forma di questo segno, sua natura, uso, e officio, è mio intendimento di produr gli esempli al proposito nostro, dietro ai quali i grammatici che non più là che le regole del Donadello non hanno considerato, gente da far daddovvero invergiliar pazzilio, hanno fondate quelle tante e sì strane regole, ch' altro non fanno che offuscar l'intelletto, e ad apparar le quali non basterebbero gli anni, non che le set-

timane e i mesi, cui pongono per termine all' acquisto dell' intiera scienza.

1° *J'ai habillé mes troupes*. Condillac.
2° *Les troupes que j'ai habillées*. Il Detto.
3° *Il nous a bien reçus*. Il Detto.
4° *Les lettres que votre ami a reçues*. Il Detto.
5° *Imitez les vertus que vous avez entendu louer*. Duclos.
6° *Terminez les affaires que vous avez prévu que vous auriez*. Il Detto.
7° *Elle s'est fait peindre*. Il Detto.
8° *Elle s'est blessé la main*. Il Detto.
9° *Les académies se sont fait des objections, et elles se sont répondu sur les difficultés qu'elles s'étaient faites*. Condillac.
10° *De deux filles qu'elle avait, elle en a fait une religieuse*. Il Medesimo.
11° *La maison que j'ai fait faire*. Il Detto.
12° *La maison que j'ai faite*. Il Detto.
13° *Avez-vous entendu chanter la nouvelle ariette? Je l'ai entendu chanter*. Il Detto.
14° *Elle s'est rendue la maîtresse*. Il Detto.
15° *Elle s'est trouvée guérie*. Il Medesimo.
16° *Elle avait deux filles, elle les a faites religieuses*. Il Medesimo.
17° *Pourquoi vous êtes-vous écarté de la route que vous avez commencé à suivre*. Restaut.
18° *Les vertus que vous avez entendu louer*. Il Detto.
19° *Les affaires que j'avais prévu que vous auriez*. Il Detto.
20° *Les malades que vous avez laissé mourir*. Il Detto.
21° *La résolution que j'ai prise d'aller à la campagne*. Il Detto.
22° *Les chaleurs excessives qu'il a fait ont causé beaucoup de maladies*. Il Medesimo.
23° *Vous devez être satisfaite de la justice que vous ont rendu vos juges*. Il Medesimo.
24° *Votre sœur s'est entendue avec moi*. Il Detto.

25° *Elle s'est entendue blâmer.* Il Medesimo.
26° *Elle s'est laissé voler.* Il Medesimo.
27° *Elle s'est laissée tomber dans le précipice.* Il Detto.
28° *Elle s'est persuadé cela.* Il Medesimo.
29° *Elle s'est persuadée de cela.* Il Medesimo.
30° *Avez-vous trouvé des femmes? J'en ai trouvé deux.* Il Medesimo.
31° *J'ai fait pour lui tout ce que j'ai pu.* Il Detto.
32° *Combien de vos soldats en avez-vous perdus?* Il Detto.
33° *Je reconnais la faveur qu'il m'a accordée.* Il Detto.

Questi sono gli esempli, dietro ai quali le regole senza novero della concordanza de' participj, con le tante loro eccezioni, differenzie, e maniere diverse, sono state da' grammatici vulgari immaginate. Ora, se a me, per la diritta via da' sommi filosofi ormeggiata, e al lume della ragione camminando, venga fatto di mostrare, che i soprascritti esempli, e quanti altri si possano produrre, costrutti sono giusta la sovrana regola da noi posta, il vero di cui si va in traccia ne sarà manifesto, ogni altro parere falsificato, e rimarrà l'intelletto, per usar le parole del sovran filosofo e poeta, libero e pieno di certezza, siccome l'aere dalli raggi meridiani purgato e illustrato.

Nel primo esempio giace il participio nella natìa sua forma, per essere usato come elemento della formula *j'ai habillé*, di cui le parole *mes troupes*, sono l'oggetto; ma sta nel secondo con finimento conforme al genere e al numero dell' oggetto *mes troupes*, per esser ivi addiettivamente adoperato;

talchè le voci *mes troupes,* non siedon ivi come oggetto della formula *j'ai habillé*; ma sì del semplice verbo *j'ai.*

Negli esempli terzo e quarto, i participj *reçus* e *reçues*, sono pur meri addiettivi, siccome dalla costruzion diretta si fa manifesto : *il a nous reçus; les lettres, votre ami a lesquelles lettres reçues.* Adunque essi deon soggiacere alle terminazioni convenevoli del genere e numero dell' oggetto cui rispondono.

Per qual ragione i participj *entendu* e *prévu*, stanno, negli esempli quinto e sesto, nella natural forma loro invariabile, essendo il nome dell' oggetto, che va loro innanzi, del maggior numero e del genere femminile? La regolar costruzione risponderà al quesito, e sciorrà 'l groppo. *Imitez les vertus, vous avez entendu louer lesquelles vertus; terminez les affaires, vous avez prévu que vous auriez lesquelles affaires.* Adunque l' invariabilità del participio procede in questi luoghi dalla regola unica e sola da noi fondata.

Gli esempj settimo o ottavo, han posto i grammatici nel pecoreccio, e non trovando nè via nè verso d' uscirne, il primo, chiunque si fosse, che fecesi ad isvelar cotal mistero, si disbrigò con dire, che in queste e simili maniere il sustantivo *essere* viene adoperato in cambio del verbo *avere;* gli altri grammatici via via da vana apparenza abbagliati, e dall' altrui autorità sospinti, son ca-

duti nell' errore medesimo; e tale è stato l' impeto della corrente, che pur anche i filosofi più sommi sono stati dalla piena travolti. Io che non credo, nè crederò in eterno, che licito sia mai sustituir l' uno de' predetti segni in luogo dell' altro, mi son posto a meditare di sì forte costrutto insino a tanto, ch' alfine s' è l' intelletto col vero affrontato. Ora poss' io con certezza affermare, che pur negli esempli: *elle s'est fait peindre; elle s'est blessé les mains*, e simiglianti, i participj *fait* e *blessé*, sono e deon essere invariabili in virtù del principio nostro. Si riordini il tutto a norma della costruzion piena, e vedrassi brillar la verità. *Elle est, ayant fait peindre soi* (essa è, avendo fatto pigner se); *elle est, ayant blessé les mains à soi* (essa è, avendo ferito le mani a se). Adunque i participj *fait* e *blessé* sono elementi delle forme composte *ayant fait, ayant blessé*, la prima delle quali ha per oggetto la voce *peindre*, e la seconda, *les mains*. E così manifesta si dimostra la verità, la quale è sola obbietto adeguato della mente nostra.

Il nono esempio è pur costrutto dietro la stessa legge. Eccone l' intero costrutto: *les académies sont, ayant fait des objections à soi, et elles sont, ayant répondu à soi sur les difficultés, elles étaient, ayant lesquelles difficultés faites à soi.*

L' intero costrutto dei tre seguenti esempli ne mostrerà la costruzion loro conforme alla regola da noi posta. Del primo si è: *elle a fait une fille*

religieuse, de deux filles qu'elle avait. Del secondo: *la maison, j'ai fait faire laquelle maison.* Del terzo: *la maison que j'ai (que je possède) faite.*

Gli esempli sott' ai numeri 13, 14, 15, 16, citati da Condillac, sono ancora una seguenza della stessa regola. Nel primo, il participio *entendu* è elemento della formula *avez entendu,* di cui il verbo *chanter* è l'oggetto. Degli altri tre basta farne la costruzione. *Elle est, ayant soi rendue la maîtresse; elle est, ayant soi trouvée guérie; elle avait deux filles séculières, elle a maintenant les deux filles faites religieuses.*

I cinque seguenti esempli manifestansi pure alla regola soprapposta conformi, se sieno giusta il pieno loro costrutto riordinati in questa guisa: *Pourquoi êtes-vous ayant écarté vous? Vous avez entendu louer lesquelles vertus. J'avais prévu que vous auriez lesquelles affaires. Vous avez laissé lesquels malades mourir. La résolution d'aller à la campagne, j'ai laquelle résolution prise.* Nel primo, il participio *écarté* stavvi invariabilmente per esser elemento della formula *ayant écarté*, di cui il nome *vous* è l'oggetto; la stessa ragione combatte pel secondo esempio, il cui participio ha per oggetto il verbo *louer*, che ha per suo termine *lesquelles vertus;* e così ragionerai del terzo, dove il participio *prévu* ha il primiero suo finimento invariabile, e la formula *avez prévu,* ha per oggetto la proposizione incidente *que vous auriez.* Il quarto

esempio procede pur dal principio medesimo; ma nel quinto il participio *prise* ha l' uscita del femminil genere, per essere addiettivo dell' oggetto del verbo *j'ai*, cioè della formula *laquelle résolution*, che rappresenta un' idea nella classe degli enti di femminil sesso contenuta.

Nell' esempio del numero 22, i participj *fait* e *causé* hanno il maschil finimento del minor numero, per giacer ivi siccome segni elementari delle formule *a fait, ont causé*, di cui le voci *lesquelles chaleurs*, e *beaucoup de maladies*, son l' oggetto, siccome dall' intiero costrutto si fa manifesto, il quale si è : *les chaleurs excessives, il*, cioè *le temps, a fait lesquelles chaleurs, ont causé*, ec.

Nell' esempio segnato dal numero 23, il participio *satisfaite*, ha la forma del femminil genere, perch' ei si riferisce ad ente del femminil sesso, ch' è l' idea compresa nella voce *madame;* ma il participio *rendu*, stavvi invariabilmente, perch' egli è segno elementare della formula *ont rendu*, la quale ha per oggetto le voci *laquelle justice: vos juges vous ont rendu laquelle justice.*

Negli esempj de' numeri 24, 25, 26, 27, i participj *entendue* e *laissée* giaccion ivi con finimento di femminil genere, per riferirsi all' oggetto della forma *ayant*, ch' è pur di genere femminile, siccome dal pieno costrutto si scorge, il quale è questo: *votre sœur est, ayant soi entendue avec moi; elle est, ayant soi entendue blâmer soi; elle est,*

ayant soi laissée voler à soi; elle est, ayant soi laissée tomber dans le précipice.

Negli esempli sotto i numeri 28 e 29, lo stesso participio *persuadé* presentasi sotto due forme diverse rispetto al genere, anche in virtù della prima regola, siccome ad evidenza la costruzion piena lo dimostra: *elle est, ayant persuadé cela à soi; elle est, ayant soi persuadée de cela.*

Negli esempj accennati dai numeri 30 e 31, i participj *trouvé, fait, pu,* hanno la natural loro cadenza invariabile, per esser segni elementari delle formule *avez trouvé; ai trouvé; ai fait; ai pu;* la primiera delle quali ha per oggetto *quelques unes des,* ec.; la seconda, *deux de ces objets;* la terza, *tout ce que j'ai pu faire;* la quarta infine il verbo *faire.*

I participj *perdus* e *accordée* degli ultimi due esempli stanno ivi, l'uno con finimento al genere e al numero del nome *soldats* conforme; l'altro con uscita agli accidenti medesimi del nome *faveur* conveniente, e ciò pur anche in virtù della soprapposta regola fondamentale, siccome evidentemente per la costruzion piena si fa manifesto: *entre le nombre de vos soldats vous avez combien de soldats perdus; je reconnais la faveur, vous avez laquelle faveur accordée à moi.*

Questi esempli sarà a noi bastevole avere addotti in proposito di quel che richiedeva il presente capo, per li quali dimostrata essendo la verità della

regola sovrana da noi fondata, rimanci a discorrere sopra alcuni particolari o derivazioni della medesima, con quelle differenze di sintassi a questa materia appartenenti, per le quali disformansi i due linguaggi nell' uso del participio passato; e sì, il desiderio del discente fia poi in ogni parte compiuto.

Trattandosi d'individuo di femminil genere, puotesi far uso dell' una e dell' altra delle seguenti maniere, ad arbitrio di chi scrive: *je l'ai vu affligée*, o pure *je l'ai vue affligée*; cioè *j'ai vu elle affligée*; *j'ai elle vue affligée*. La differenza tra l'una e l'altra maniera io la taccio, perchè il discente da se la ricerchi.

I participj *attendu*, atteso; *excepté*, eccettuato; *supposé*, supposto; *vu*, veduto, i quali dal grosso de' grammatici annoverati sono tra le preposizioni, posti avanti alle parti che da loro dipendono, aver deono la primiera invariabil forma; ma non già, come con poca discrezione altri disse, in virtù del loro collocamento in principio della orazione, ma per ragion della formula *ceci*, questo, che vuolsi dinanzi ad essi coll' intelletto supplire: *attendu l'heure tardive il n'arrivera pas*; cioè *ceci étant attendu*. *Il commanda de passer tout au fil de l'épée, excepté les jeunes enfans*. *Excepté*, cioè *ceci étant excepté*, *savoir les jeunes enfans*.

Le formule, *je les ai eu finis*; *je les ai fait partir*, che pajono uscir fuori della comune regola, sono

pure ad essa ubbidienti, siccome per questa breve dimostrazione si pruova : *j'ai eu*, ho avuto ; *les*, cioè *ces objets*, essi, cioè questi oggetti ; *finis*, finiti ; *j'ai fait*, ho fatto ; *quoi?* che? *partir*, partire ; chi? *les*, *eux*, essi. Adunque il pronome *les* giace nel primo esempio come oggetto della formula *j'ai eu*, e nel secondo, siccome oggetto del verbo *partir*, che rappresenta quello della formula *j'ai fait*.

Dicono, per atto d'esempio, i Francesi : *Caroline et moi nous nous sommes plu mutuellement. Nous nous sommes plu* (ci siamo piaciuto) ; ma diversamente gl' Italiani : *ci siamo piaciuti*. A veder la differenza del costrutto, e quella del concetto ritratto nell' uno e nell' altro idioma, suppliscasi al difettivo costrutto de' prodotti esempli nella guisa che segue : *Caroline et moi nous sommes, ayant plu à nous*. Carolina ed io siamo, noi essendo piaciuti a noi.

Onde di leggier può vedersi, che il francese ha più riguardo al fatto, che all' attual modo di essere del suggetto ; ove l' italiano più a questo che a quello rivolge la mente. Ma l' un popolo e l' altro ritrae nella guisa stessa il concetto, e osserva l' ordine medesimo nella legatura delle parole, quando d'amendue s' incontri il pensamento con atto e faccia del tutto simiglianti ; ed eccone un esempio : *ils se sont repentis de leur forfait*, si sono pentiti del loro misfatto ; cioè *ils sont, ayant soi repen-*

tis à cause de leur forfait. Sono, avendo se pentiti a cagione del loro misfatto.

Adoprano gl' Italiani le seguenti guise del dire: *io ne avea trovato due; io ne avea trovati due;* cioè *io avea trovato due di quegli oggetti; io avea di quegli oggetti due oggetti trovati*, giusta l'uno o l'altro ragguardamento della mente ch' abbiano a manifestar col discorso. Ma in simile incontro ristrettisi i Francesi a ravvisar l'oggetto soltanto in riguardo al primo pensamento degli Italiani, non altrimenti deon dire che: *j'en avais trouvé deux*, cioè *j'avais trouvé deux de ces objets*, ove le parole *deux de ces objets* sono il segno dell' oggetto della formula *avais trouvé.*

Tornanmi a mente due femmine, l'una veduta da me nell' atto stesso, ch' altri con istile o pennello la dipigneva; l'altra in quello, ch' ella medesima s'adoperava a rappresentar per via di colori la forma e figura d' alcuna cosa. Della prima mi convien dire: *je l'ai vu peindre;* della seconda: *je l'ai vue peindre.* Ancora, se m' accada d' aver a parlare d' un aria da me sentita nell' ora del canto, (e perchè sia tale che ne risuoni dentro gran pezzo la dolcezza, suppongasi esserne stato fatto il suono dal celeberrimo maestro (1)) è d' uopo ch' io dica, *je l'ai*

(1) Intendo del valentissimo signor Angelo Tarchi, uomo di solenne bontà e d' ogni virtù ornato, finissimo e sublime compositore, per le sue musicali opere abbastanza famoso, e maestro

entendu chanter; ma se di donna che quelle armonizzate parole cantava, deggio dire: *je l'ai entendue chanter.* Riducansi queste difettive maniere alla loro costruzione intera nella guisa che segue: *j'ai vu le peintre peindre elle; j'ai elle vue peindre; j'ai entendu le musicien chanter cette arriette; j'ai elle entendue chanter*, e tosto, a chiunque ha fior d'ingegno, si manifesta, primamente la vanità del parer de' grammatici intorno al principio di sì fatto modo di costruire; secondamente la ragione e cagione delle differenze de' sopraddetti esempli; terzamente la corrispondenza loro con la regola unica e fondamentale che da principio abbiam posta.

Dicono i grammatici che il participio passato seguito da verbo, il cui addiettivo modificante il segno dell' essere assoluto con esso incorporato non abbisogna di complimento, è variabile, traendo però fuori di questa regola il participio *fait*, fatto; come per esempio: *j'aimais la personne que vous avez vue mourir; j'ai vu les soldats que le général a fait partir*, ec. La ragione è aperta. Nello sprimere siffatti concetti sonosi i Francesi assuefatti a risguardare il verbo *avoir* e il participio *fait*, siccome elementi della formula relativa, talchè l'oggetto dipende igualmente dall' uno e dall'

di canto incomparabile, che 'l primo luogo, in questa parte, s'è guadagnato ai giorni nostri, senza contrasto, in Europa, non che in Francia.

altro segno; ed ha quest' uso nella regola principale sua radice e ragione, siccome per la regolar costruzione si dichiara, la quale si è: *j'aimais la personne, vous avez laquelle personne vue mourir; j'ai vu les soldats, le général a fait lesquels partir.*

Vuole *Restaut* che il participio passato s'adopri col natìo suo invariabile finimento, quando 'l suggetto della proposizione di cui fa parte, siede in fine della orazione, e che però debba dirsi, *la lettre que m'a écrit mon père.* Oppongonsi il più de' grammatici a cotal regola, tenendo ch' abbiasi a scriver così: *la lettre que m'a écrite mon père.* Quindi criticando questo luogo di *Corneille,*

Les misères
Que durant notre enfance ont enduré nos pères,

ove, al parer loro, avrebbe il Poeta dovuto dire, *ont endurées*, *Voltaire* ne imprende la difesa, conchiudendo la sua ragione con dire, che tal licenza debbasi concedere ai soli poeti. Io per me (e in questo, con reverenza il dico, mi discordo da sì grand' uomo) credo che l'una e l'altra maniera nè alla ragione nè alla grammatica contrasti, e che non da' poeti soltanto, per licenza; ma da qualsivoglia altro scrittore, per ragione, siasi da principio fatt' uso della primiera guisa, in virtù del ragguardamento corrispondente offertosi al pensiero di chi prima la scrisse, e che di poi i poeti, a' quali sono molte cose concedute che agli

oratori si niegano, intendo de' poeti daddovero e non di quelli da beffe, abbiano adoperato la seconda maniera, conforme all' atto proprio della mente in lei figurato. A noi non lice uscir della pesta, ma dobbiam secondar l'uso e la pratica del moderno stile che vuole, che l'oggetto della proposizione sia tale semplicemente riguardo al verbo *avoir;* e se mai a chi ha facoltà d'uscir della battuta piaccia da tal legge affrancarsi, non sia a noi licito farci arbitri delle scritture, e bastici non ignorar la ragione di siffatto procedere, ond' aggiugner per essa al concetto; chè talvolta usano gli scrittori artificiosamente di simiglianti maniere di parlari, per dimostrare che tengon più conto del concetto che dell' ordinamento delle parole.

Combattono gloriosamente i grammatici filosofi un altro errore di *Restaut,* il quale afferma che 'l participio passato, cui va dietro un addiettivo che mostra qualità impressa nel nome da lui dipendente, esser dee invariabile, e però s' ha a dire: *je l'ai cru belle* (l'ho creduto bella); *les Romains se sont rendu célèbres* (i Romani si son reso celebri), ec.; quando per uso a tal regola avverso dicesi tuttodì, *je l'ai crue belle; les Romains se sont rendus célèbres.* E con ragione, perciocchè i participj *cru* e *rendu* risguardati sono siccome addiettivi imprimenti qualità nell' oggetto del semplice verbo *avere;* il che concorda col principio unico e fondamentale da noi di sopra avverato,

in virtù del quale la regolar costruzione dei precitati esempli si è : *j'ai elle crue belle; les Romains sont, ayant soi rendus célèbres.*

Perchè non lascisci il discente da ingannevole apparenza abbagliare, deggio ammonirlo che, sustituendo in luogo del nome dell' oggetto il pronome *en*, ne, ragion vuole che, quantunque venga al participio preposto, non s' adopri il participio addiettivamente; e chi desidera vederne il perchè, discacci il pronome, e collochi in sua vece il nome stesso dell' oggetto, e vedrà ogni dubbiezza svanita. Adunque alla domanda : *avez-vous lu les tragédies de Racine?* non hai a rispondere : *j'en ai lues*, ma sì : *j'en ai lu;* poichè l'intero costrutto si è : *j'ai lu quelques tragédies de Racine*, ch' è pur una seguenza della prima regola da noi fondata.

Chiuderò il presente capitolo con uno ammaestramento, che non sarà forse discaro al lettore. Quando t' occorra d' aver a ritrarre nel francese cose poste nel patrio idioma, pon mente alla giacitura delle parole, e se avvenga che l' ordine loro sia inverso, ricomponi in pria coll' intelletto l' orazione giusta le leggi del parlar intero, e quindi apponi verbo a verbo, e riuscirai a glorioso fine. Se t' accadesse, esempligrazia, di traslatare in francese il concetto delle parole : *ho smarrita una pecora*, ragionerai così : il participio *smarrita* ha finimento proprio del genere e numero dell' og-

getto rappresentato dalla voce *pecora;* adunque ei non ista quì siccome segno elementare della formula *ho smarrito,* ma siccome addiettivo dell' oggetto stesso. Ora l'ordine, in che le idee collegansi nello intelletto, essendo tale che quella di sustanzia surga pria di quella della qualità in essa impressa, per conseguente quello delle parole che 'l rittraggono esser dee: *ho una pecora smarrita.* Riordinato così il discorso sustituisci in luogo dei segni dell' uno quelli dell' altro idioma, parola per parola, e sarà questo il ritratto sincero del concetto: *j'ai une brebis égarée.*

Improntisi un altro esempio. Incontrando ch' abbi a traslatare il luogo di Davanzati: *non ho dimonj scongiurato*, discorrerai così: il participio *scongiurato* non avendo uscita al genere e al numero dell' oggetto *dimonj* conveniente, non ista quì siccome addiettivo dell' oggetto stesso; e però egli è elemento della formula al ragguardamento della mente conforme, *ho scongiurato.* Adunque riordinando il discorso a norma della costruzion diretta, l'ordine sarà: *non ho scongiurato dimonj*, che tradurrai sicuramente sponendo a lettera: *je n'ai pas conjuré des démons.*

Per questo ragionamento perverranno gli studiosi, non solo a correttamente parlare e scrivere la natìa loquela e la straniera; mà ad apparar le ragioni e cagioni delle cose, e a poter per tal verso dalle parole aggiungere al perfetto sentimento in

esse figurato. Questo è il segno al quale attender deono con ogni cura e sollicitudine i maestri nel glorioso ufficio loro, sicuri che, continuando a indirizzare a ritrorso i loro discepoli, o a trattenergli delle inutili piccolezze, con che sogliono ne' primi imprendimenti trastullare i pedagoghi i fanciulli, non pur sarà loro negato il più soave frutto de' lor sudori, la gratitudine e l'amore degl' imparanti; ma, al disprezzo e alla confusione di se, aggiugnerannosi un dì le maledizioni della tradita gioventù.

ESERCITAZIONE DECIMA OTTAVA.

Sai tu, ben mio, perchè ti ho fatto chiamare?	Sai, *sais*. Perchè, *pourquoi*. Chiamare, *appeler*.
La vipera è dotata di tal naturalezza pacifica, che, se non venga irritata, non si avventa mai a mordere.	Dotato, *doué*. Naturalezza, *naturel*. Pacifico, *pacifique*. Se non venga, *si elle n'est*. Avventare, *élancer*.
Egli è sempre vivuto disperato, ed ora vive più che mai.	Vivere, *vivre*.
Tu t'hai macchiato di vergogna tale, che non potrà mai il tempo cancellarla.	Macchiare, *souiller*. Vergogna, *honte*. Cancellare, *effacer*.
Giunto il famigliare a Genova, e date le lettere, e fatto l'ambasciata, fu dalla donna con festa ricevuto.	Giugnere, *arriver*. Ricevere, *recevoir*.
Ogni stella era già dall' oriente fuggita.	Stella, *étoile*. Fuggire, *disparaître*.

Le femmine, più paurose divenute, cominciarono a gridare.	Pauroso, *peureux*. Cominciare, *commencer*.
Essi erano tutti di frondi di quercia inghirlandati.	Quercia, *chêne*. Inghirlandato, *couronné*.

CAPO XXII.

DEI PRONOMI.

È PROPRIO del pronome, come anche ne mostra il vocabolo, d'essere in vece del nome riposto nel favellare; e quantunque potenziato sia di riferir in se l'idea non solo di sustanzia, ma quella ancora di qualità, e pur dell' una e dell' altra insieme; voglio dire che, sebben comporti la natura di questo segno ch' ei possa sustituirsi in luogo del nome, dell' addiettivo, e d'entrambi, anzi pur d'una sentenza, nondimeno gli fu siffatto nome imposto per l' uso suo più frequente, o da prima notato, di rinfrescar la memoria del nome; il che vuol farsi per maggior nitidezza e brevità, o perchè l'eleganza, e 'l desiderio di fuggir sazietà lo richiede. Ma produciamone gli esempli d' ogni maniera. S' io dico: *conosco quel traditore, e lo disprezzo;* il pronome *lo*, ritorna il pensiero al nome dell' oggetto della prima proposizione. Se dico: *conosco quell' infame traditore, e lo disprezzo;* il pronome medesimo appresenta al pensiero non

solo l'idea di quel traditore, ma di *quell' infame traditore*. S'io dico in fine: *quell' infame traditore mi tolse il mio, e tutti lo sanno;* il pronome *lo* dell' ultima proposizione sta ivi in vece della sentenza, *quel traditore mi tolse il mio*. E queste sono parole dei filosofi, e così giacciono nei libri loro.

Cotale è adunque, quale noi abbiam detto, la natural virtù del pronome; perchè, che che ne paja agli avversarj della ragione, apparteremo da questa nuova specie di segni qualunque vocabolo ha nel discorso altr' ufficio, che di rivolger l'animo ad un' idea già in lui figurata, senza modificarla altrimenti; guardandoci, per quanto abbiam cara la verità, di lasciarci trasportare alla corrente de' grammatici materiali, i quali, con le idee delle cose, hanno sì confuso i nomi e le proprietà loro, che, malgrado gli argomenti contrarj dei sommi filosofi, regnano ancora per tutto le prime tenebre dell' errore e della confusione grammaticale; tanto lo schiamazzìo dell' oltracotata ciarlataneria de' maestri ignorantoni prevale all' umile verità o, per dir meglio, tanto son pochi e radi coloro, ai quali ella consenta di mostrare il divino suo volto.

Divideremo il capitolo in due parti; nella prima si tratterà dei pronomi vulgarmente detti *personali*, per esser questi innanzi ad ogni altro segno di simil specie stati inventati; e si farà cenno nella seconda d' alcuni altri pronomi, dei quali, benchè

siane l'uso men frequente, convien pur apparar le proprietà, la natura, e la forza.

PARTE PRIMA.

Dei Pronomi personali il, *egli;* elle, *ella.*

VARIAZIONI DI QUESTI PRONOMI.

Singulare.

Suggetto.		*Il, lui*, egli.
Relazione	di qualità.	*De lui*, di lui.
	d' accessione.	*A lui, lui*, a lui, gli.
	d' allontanamento.	*De lui*, da lui.
Oggetto.		*Lui, le*, lui, lo o il.

Plurale.

Suggetto.		*Ils, eux*, eglino.
Relazione	di qualità.	*D'eux*, di loro.
	d' accessione.	*A eux, leur*, a loro, loro.
	d' allontanamento.	*D'eux*, da loro.
Oggetto.		*Eux, les*, loro, gli o li.

Singulare.

Suggetto.		*Elle*, ella.
Relazione	di qualità.	*D'elle*, di lei.
	d' accessione.	*A elle, lui*, a lei, le.
	d' allontanamento.	*D'elle*, da lei.
Oggetto.		*Elle, la*, lei, la.

Plurale.

Suggetto.		*Elles*, elleno.
Relazione	di qualità.	*D'elles*, di loro.
	d' accessione.	*A elles, leur*, a loro, loro.
	d' allontanamento.	*D'elles*, da loro.
Oggetto.		*Elles, les*, loro, le.

A questi pronomi, per quel che spetta alla doppia loro material forma, deesi applicar ciò ch' intorno alle forme de' nomi personali, che lor rispondono, s' è di sopra ragionato; cioè che, in quanto alla duplice maniera del suggetto del pronome maschile *il, ils, lui, eux,* le primiere non posson reggersi nel discorso senza l' appoggio del verbo che le sostenga: *il chante, ils s'amusent,* ec.; mentre che le sezzaie possono da se stare, rappresentando ognuna per se sola una proposizione, con maggior forza che nol farebbe l' intero parlare. Se, per esempio, alla domanda: *qui de moi ou de lui doit vous suivre?* fosse risposto: *lui,* desso, in vece della regolar maniera *il doit vous suivre*, dimostrando a dito l' individuo in terza persona, la semplice voce *lui,* porterebbe in se sola impresso il concetto del costrutto *il doit vous suivre;* il che quanto aggiunga all' orazione di forza e di leggiadrìa, io non ispenderò parole a dimostrarlo, chè, a chi da se nol sente, sarebbero più che indarno sparte.

La stessa ragione va pur anche alle forme della relazion d' accessione, siccome a quelle dell' obbietto; ed eccone gli esempli: *à qui parlez-vous? à lui... à elle,* ec. Onde, siccome nel capitolo dei nomi personali si disse delle formule *à moi, à toi; moi, toi,* ec., puossi fermamente conchiudere che queste, *à lui, à elle; lui, elle*, ec., sono di maggior forza, e più che le corrispondenti loro, *lui,*

le, *la*, ec., ad esprimere gli affetti dell' animo, cioè le passioni o perturbazioni, convenienti.

Nasce da cotal regola, ch' a voler rappresentare con più evidenza la contrarietà di due affrontate idee, in cambio della solita maniera, *je pleurais et il riait*, s' ha a dire: *je pleurais et lui riait;* e così in luogo di *j'aime l'étude et ils aiment la dissipation*, deesi dire: *j'aime l'étude et eux la dissipation.*

In questo fondamental principio ha sua radice questa regola, che, s' uno abbia, nel contesto di più parole ordinate ad un segno, a replicar il pronome senza tramezzo alcuno, il primo ha ad esser quello di maggior suono; il secondo, quello di minor forza, come, per atto d' esempio: *lui! il nous trompe tous;* ove, contro l' unanime consenso degli altri grammatici, cred' io che la voce *lui* sia non già segno del suggetto, ma elemento d' una proposizione, di cui la foga degli affetti ci costringe al tacer tutte l' altre parti.

Nelle formule interrogative e nelle esclamative, i pronomi *il*, *ils*, *elle*, *elles*, van posti dietro al verbo, e da lui con un trattuzzo di calamo disgiunti; e, se incontra che 'l verbo esca in vocale, frapponsi tra l' uno e l' altro la lettera *t*, da entrambi per due simiglianti lineette divisa; il che dimostrano apertamente i sottoposti esempli: *vient-il? viendra-t-il? pourrait-elle me trahir? pourra-t-elle me tromper?* La ragione è per se manifesta.

I pronomi *le, la, lui, les, leur*, andar vogliono innanzi al verbo in tutte le diverse sue cadute, da quelle del modo imperativo in fuori affirmativamente adoperato; e abbian luogo d'esempio le formule, *je le verrai sous peu; aimez-la; ne lui écris pas; écris-lui.*

Dicono i grammatici che i pronomi *lui, elle, eux, elles, leur,* hannosi ad usare soltanto in relazion di persona; quantunque alle volte la ragion loro si distenda ad altri animali fuori dell' umana specie, e di quando in quando ancora alle cose che non han sentimento. Quindi producono alcuni esempli, ove sembra che l'usanza sia alla ragione contraria, e finiscon poi col dire, che comune regola sopra questo non si può porre. Assueffatto da gran pezzo a non quietar l'animo del vero passionato, se non in su le ragioni, e fermo a voler piuttosto ignorar le cose, quando d'esse incomprensibili sono le cagioni, poichè niuno può conoscere gli effetti di che che sia, se prima non conosce la ragione, posimi a meditare di siffatto uso; nè guari andò che, dileguandosi le tenebre dell' ignoranza, mi s'affacciò da se stessa la luce. Ora, se non sono nel mio credere ingannato, parmi potersi porre per certa regola, ch' avendosi a far uso de' pronomi *lui, elle,* ec., per supplir con essi al mancamento d'un nome di cose di anzi accennato, debbesi in lor luogo sustituire gli avverbj *y*, ci o vi; *en*, ne, se lo soffera il sentimento. Ma

quì hannosi a saper due cose; la primiera delle quali si è, che i segni *y* e *en*, usati in cotal modo, non sono pronomi, anzi veri avverbj di luogo; e la seconda, ch' essi non possono, per cagion della forma loro materiale, stare nell' orazione siccome complimento, ma sì qual semplice segno di modificazione locale. Veggasi ora, se a questa nuova regola è ubbidiente l' uso, negli esempj medesimi dai grammatici francesi a tal proposito recati avanti.

Non lice, parlando d' una lettera, il dire: *il faut lui apposer un cachet*; ma sì: *il faut y apposer un cachet*. Non, d' un toro: *éloignez-vous de lui*; ma: *éloignez-vous en*. Non, d' una casa che rovina: *ne vous approchez pas d'elle*; ma: *ne vous en approchez pas*. Non, d' una montagna: *l'armée campa tout près d'elle*; ma sì: *l'armée campa tout auprès*. Non, di certi alberi: *reposons-nous sous eux*; ma: *reposons-nous dessous*.

Nel primo de' soprascritti esempli si sustituisce l' avverbio *y*, in luogo del pronome *lui*, perch' esso avverbio accenna un' idea locale, ch' è la parte ove apponsi il sigillo; nel secondo, perciocchè l' avverbio *en* può riferirsi non al toro, ma al luogo ov' egli è; per la stessa ragione sta nel terzo l' avverbio medesimo, in luogo del pronome *elle*; nel quarto, per non peccar contro la regola, che vuole che 'l pronome *elle* riferiscasi soltanto a nome di persona, tace la elissi il compimento della formula

auprès, ossia le voci, *de cette montagne*, di quella montagna; la qual ragione risguarda pure il seguente esemplo, ove vuolsi sottintendere il compimento della preposizione composta *dessous*, che è, *ces arbres*, questi alberi. A quanti esempli possono i grammatici recare avanti applicherai lo stesso ragionamento, e le tante regole da essi sopra ciò immaginate, le vedrai tutte in questa sola comprese.

Disaminiamo ora gli esempli contrarj, e vediamo se le apparenti loro irregolarità sieno effetti del caso, o pur conseguenze naturali dell' unica regola da noi fondata.

Non lice d' un cavallo il dire: *serrez-y la bride*; ma sì: *serrez-lui la bride*. Non, d' uccelli: *coupez-y une aile*; ma: *coupez-leur une aile*. Non, d' una vittoria: *nous y devons nos succès*; ma: *nous lui devons nos succès*. Non, d' una legge: *il faut y obéir*; ma: *il faut lui obéir*. Non, d' un letto: *je me repose sur lui*; ma: *je me repose dessus*. Non infine, d' un cavallo: *defiez vous-en*; ma: *défiez-vous de lui*.

Ne' primi quattro de' soprapposti esempj non sarebbe in verun modo permesso di sustituir l' anzi detta particella *y*, in luogo dei pronomi *lui* e *leur*, perciocchè il pensiero di chi parla, non già in sul luogo dall' oggetto occupato, ma in su l' oggetto stesso direttamente s' appunta. Nell' esemplo che segue, sottintende la elissi, per la ragione mede-

sima, il finimento della preposizione *dessus*, il quale viene rappresentato dalle voci *ce lit*, questo letto; e nell' ultimo infine, deesi necessariamente scrivere *de lui;* nè puossi, in vece del pronome, adoperar la particella *en*, perocchè, nell' atto della parola, affiggesi la mente di chi parla su l' oggetto, in cui risiede la cagione del suo temere, senza alcun riguardo al luogo in ch' egli è.

A dimostrar lo studio di chi passionato d' una scienza, è in lei tutto inteso, soglion dire i Francesi: *il s'y est attaché*, e non già: *il s'est attaché à elle;* il che nasce dall' atto della mente che, non la scienza in astratto, ma le cose che a lei servono di fondamento e di mezzo, le dimostrazioni, le opere, le sperienze, ec., nell' istante della parola risguarda. Così, d' un precipizio parlando, si vuol dire: *n'en approchez pas*, e non già: *n'approchez pas de lui*, perchè vuolsi esprimere un' idea di località senz' altro riguardo. E così, riccogliendo ciò che ragionato è, si conchiude; primamente, che i pronomi *lui*, *elle*, *eux*, *elles*, *leur*, usansi per l' ordinario soltanto a rinfrescar la memoria di nome di persona; secondamente, che, trattandosi di cose, deesi distinguer così: se s' affissa la mente in su la cosa e in lei s' appunta, gli anzi detti pronomi esser deono il segno della cosa, che per la regolar costruzione additar dovrebbe il nome proprio; ma se tale sia delle mostrate cose la natura, ch' altri possa o debba risguardarne piuttosto gli

accidenti del luogo, debbesi, in vece dei soprascritti pronomi, adoperar le particelle *y* e *en;* terziamente, se, trattandosi di cose, avvenga che l'una o l'altra di queste particelle sia complimento d'una preposizione, tace la elissi la particella stessa, o piuttosto il nome della cosa premostrata, e vi si vuol intendere dal discreto lettore. Ho detto quello che dietro a questo io sento, prontissimo a mutar la mia, quantunque volte miglior credenza mi si rechi avanti da chi che sia.

Scrivonsi dagl' Italiani, in un sol corpo congiunti, i pronomi *glielo*, *gliela*, *glieli*, *gliele*, *gliene*, col tramezzo della *e*, per dolcezza di pronunzia; ma dai Francesi in due disgiunti membri così: *le lui*, *la lui*, *les lui*, *lui en*, accennando pria l'oggetto, e quindi la relazion sua, dall'ultima maniera in fuori, ove i segni disposti sono nell' ordine stesso che nell' italiana favella.

Aggiunge vivezza e forza al parlare, e giova non poco alla brevità, la replica de' pronomi *lui*, *elle*, in una sentenza posta a rincalzo della sua antecedente, ove s' accoppia al sezzaio l' addiettivo *même*, medesimo, come verbicausa: *je lui ai écrit à lui-même; à elle-même; je l'ai vu lui-même; elle-même.* Ma si convien sapere che questo difettivo parlare ha per intiero, nel primo esempio: *je lui ai écrit, j'ai écrit à lui-même;* nel secondo: *je l'ai vu, j'ai vu lui-même.*

Errano talvolta gli stranieri nel collocamento

del pronome *il*, allorchè stando nel discorso qual segno di suggetto, convien disporlo sì fattamente che non dia luogo a dubitosa ambiguità. E quì piacemi render sicuro il lettore con due esempli, che su tal proposito sono da' grammatici prodotti in testimonianza di cotal precetto: *la conversation est un plaisir, mais il doit avoir des bornes.* Chiaro apparisce, a chiunque guarda, il vizio di questa guisa di favellare, stante che l'idea, che vorrebbesi accennare col pronome, si è quella del suggetto della prima proposizione, *la conversation est un plaisir,* e non già quella del suggetto della susseguente avversativa, *mais le plaisir doit avoir des bornes.* Adunque si dovrà dir così: *la conversation est un plaisir, mais elle doit avoir des bornes.* Or ecco l'altro esempio: *Virgile a imité Homère dans tout ce qu'il a de beau.* Il vizio di questa locuzione sta in questo; che non iscerne chi legge, a cui degli anzi detti individui debba riferirsi il pronome *il*; nè puossi altrimenti riparare, che riponendo il nome al suo natural luogo, e scrivendo così: *Virgile a imité Homère en tout ce qu'Homère a de beau.*

Soglion pure ingannarsi assai leggiermente gli strani, nel ritornar al pensiero un' idea già dichiarata in una proposizione addietro, per non saper discernere se debba farne segno il pronome di maschil forma *le*, o quello di femminile uscita *la*, o quello infine del maggior numero, ad amendue i generi comune, *les*. A serbar le scritture nette di

simili mende, basterà por mente a questo, cioè se il segno, al cui mancamento vuolsi col pronome supplire, sia un nome, o pure un addiettivo, o l'uno e l'altro insieme, o infine una proposizione. Supponghiamo adunque ch' abbiasi a far risposta alle sottoscritte quistioni :

1° *Etes-vous Charles ?*
2° *Etes-vous Marie ?*
3° *Etes-vous le premier poëte ?*
4° *Etes-vous la nouvelle épouse ?*
5° *Etes-vous bonne ?*
6° *Etes-vous les étrangers ?*
7° *Etes-vous les étrangères ?*
8° *Etes-vous étrangers ?*
9° *Etes-vous étrangères ?*
10° *Madame, on vous a fait grace.*
11° *Madame, on vous a fait la grace.*

Le riposte alle soprascritte quistioni fatte giusta l'ordine della costruzione diretta, sono le seguenti :

1° *Je suis Charles.*
2° *Je suis Marie.*
3° *Je suis le premier poëte.*
4° *Je suis la nouvelle épouse.*
5° *Je suis bonne.*
6° *Nous sommes les étrangers.*
7° *Nous sommes les étrangères.*
8° *Nous sommes étrangers.*
9° *Nous sommes étrangères.*
10° *On m'a fait grace.*
11° *On m'a fait la grace.*

Ora se in luogo dei nomi semplici *Charles*, *Marie*; dei qualificati *premier poëte*, *nouvelle épouse*, *les (hommes) étrangers*, *les (femmes) étrangères*, vogliasi, giusta l'elittico consueto parlare, sustituire il pronome, ch' appresenti all' animo le intenzioni medesime, egli avrà ad esser tale che corrisponda, in quanto alla material sua forma, al genere e al numero del segno, di cui fa le veci; e perciò dovrà dirsi, nel primo e terzo caso: *je le suis;* nel secondo e quarto: *je la suis;* nel sesto e settimo: *nous les sommes*. Ma se in luogo degli addiettivi *bonne*, *étrangers*, *étrangères*, vogliasi, secondo l'usuale costrutto, sustituire il pronome, s'avrà adoperar quello della maschil forma, non già per riferirsi a idee che non han genere, ma sì alla formula *cela*, di cui esso pronome sta in cambio. Però alla quistion quinta, la donna interrogata risponder dee: *je le suis*; gl' individui del femminil sesso rispondono istessamente alla quistion nona: *nous le sommes;* e così quelli del maschil sesso all' ottava.

Per quello che spetta agli esempli sotto ai numeri 10 e 11: *madame, on vous a fait grace; madame, on vous a fait la grace;* se, rispondendo la persona alla prima proposizione, accennar voglia *da cui riconosce la ricevuta grazia*, e piacciale però, conforme all' usual modo di dire, additar col pronome l'idea contenuta nelle parole *l'essere stata graziata*, dirà così: *je le dois à votre bonté;* per-

ciocchè il pronome ha a rispondere all' anzi detta formula *cela*, ciò; *je dois cela à votre bonté*. All' incontro, facendo la risposta alla proposizione: *madame, on vous a fait la grace*, se mostrar voglia a cui ella è di tal grazia tenuta, dovrà dire: *je la dois à votre bonté;* poichè il pronome ha riguardo all' idea contenuta nel nome *grace*, ch' è del genere femminile.

PARTE SECONDA.

Dei Pronomi celui, ceux; celle, celles; celui-ci, ceux-ci; celle-ci, celles-ci; celui-là, ceux-là; celle-là, celles-là.

Celui, colui, è voce composta de' due elementi *ce* e *lui;* siccome *ceux*, coloro, di *ce* e *eux; celle*, colei, di *ce* e *elle; celles*, coloro, di *ce* e *elles*. Questi pronomi diconsi di persona e di cosa igualmente, ma voglion nel discorso andar accompagnati da un complimento, ossia da una proposizione determinante, il cui primo elemento si è il congiuntivo *qui* ovvero *que: celui qui ne se soumet pas à son souverain, se révolte contre Dieu; celle que j'aime ne me trompera pas*. E questa è regola infallibilmente osservata.

Le formule *celui-ci*, questi, cotesti, costui; *ceux-ci*, costoro; *celle-ci*, costei; *celles-ci*, costoro; *celui-là*, quegli, colui; *ceux-là*, coloro; *celle-là*,

colei; *celles-là*, coloro, di più voci consistono, raccólte in un corpo, sì come, per le medesime riordinate a norma del parlar disteso, potrà senza fatica conoscerlo il lettore; poichè scevre ne' lor membri meglio palesano il sentimento.

Celui-ci,	*celui qui est ici.*
Ceux-ci,	*ceux qui sont ici.*
Celle-ci,	*celle qui est ici.*
Celles-ci,	*celles qui sont ici.*
Celui-là,	*celui qui est là.*
Ceux-là,	*ceux qui sont là.*
Celle-là,	*celle qui est là.*
Celles-là,	*celles qui sont là.*

Osservi adunque chi d'ubbidire alle buone regole è desideroso che, quando stia nel concetto una sorte d'opposizione qualunque, i pronomi a cui va congiunto l'avverbio *ici;* mostrano la cosa vicina a chi parla; e quelli che coll' opposto avverbio *là* accompagnati sono, accennano la cosa appresso a colui a chi uno parla o scrive, siccome ne rende testimonianza l'esempio, *voilà deux épées, choisissez celle-ci ou celle-là. Celle-ci* accenna la spada più presso a me che parlo, e *celle-là* la più vicina a colui a chi parlo.

E quì finisce quanto intorno a questa nuova specie di segni s' è da noi dovuto ragionare.

ESERCITAZIONE DECIMA NONA.

Se voi volete saperlo, i' vel dirò.
Volete, *voulez.*

Or che costui è innamorato di costei, e' vuol ch' ella somigli la moglie.
Vuol, *veut.* Rassomigliare, *ressembler.*

Anch' io ne cerco, e non lo posso ritrovare.
Posso, *puis.*

Queste son desse.
Dessa, *elle-même.*

Io non mi posso tenere ch' io non dica le cose come io le intendo.
Come, *telles que.* Intendere, *entendre.*

Dove avete voi conosciuto costui?
Conoscere, *connaître.*

Sciagurato è quegli che tutta notte sostiene di dormire, e dice che il sonno è un gran bene. O istolto! che cosa è sonno, se non immagine di morte? Ben verrà dunque tempo ch' assai dormirai.
Sciagurato, *malheureux.* Sostiene di dormire, *se livre au sommeil.*

Domandagli un poco dove sono le stufe in questa terra?
Stufa, *bain.* Terra, *ville.*

Dico che il vero amore principalmente muove l'amatore a tre cose; l'una si è a magnificare l'amato; l'altra è a essere geloso di quello; l'altra è a difender lui.
Muovere, *porter.*

Chi diè il beneficio, taccialo; raccontilo chi ricevuto l'ha.
Beneficio, *bienfait.* Raccontare, *raconter.*

CAPO XXIII.

DELLE PREPOSIZIONI.

Non ho trovato tra' grammatici francesi, non che tra gl' italiani, chi di questa specie di segni abbia compiutamente ragionato; nè potrebbesi di tal mancamento lo stesso *Condillac* iscusare, se non fosse stato suo scopo additar piuttosto, che spianar del tutto la via, che può sola sicuramente condur gli studiosi all' intera cognizione della proprietà e uso di questi segni. Adunque l'esperienza di tanti anni nell' insegnamento delle lingue, dietro le pedate dei sommi maestri dell' arte, avendomi fatto toccar con mano, che gran parte della scienza d'una lingua pende da quella dei segni vulgarmente detti *preposizioni;* mi son proposto d'emendare, in quel modo che potrà la picciolezza del mio basso ingegno, il difetto generale delle grammatiche, col dimostrare con argomenti di ragione e di fatto, primamente qual sia l' ufficio vero e l'uso di questi segni nelle lingue nostre; secondamente, ch' ognun d'essi, in qualsisia costrutto, anzi in ogni formula e guisa del dire, s'appresenta ognora in uno aspetto medesimo, cioè coll' impressa qualità del primiero suo essere, per quanto ad essa diverso, e spesso anche contrario,

per lo material costrutto apparir possa; terziamente, che niuno di questi segni puote mai in luogo d'un altro sustituirsi, nè dimostrare altro ragguardamento della mente, che quello al quale fu da prima ordinato; infine, che, quantunque volte due popoli accennan le stesse relazioni con diversi segni, ciò nasce, non da capriccio, non da cieca usanza; ma dall' atto disforme della mente che, per via diversa, giugne sovente ad un fine medesimo, come sanno bene gli esercitati, chè gli altri non intendono queste cose, se non con grande studio e difficoltà.

Soglion dire i grammatici materiali, e il vulgo de' maestri di lingue nell' insegnar la maniera di ritrar nel proprio cose poste in altrui sermone, che tal segno dell' uno traducesi in cotale dell' altro, senza additarne altrimenti la ragione. Ed eccone un esempio tra mille e più, che se ne possono avere. Insegnando a traslatare in italiano la formula *blessé par lui*, non ti san dire se non ch' alla preposizione *par*, corrisponde in questa lingua la preposizione *da*, principio del tutto falso, e che, se ben dia talvolta nel segno riguardo al materiale, lascia tuttavia il discente nella più profonda ignoranza del pensamento vero, e delle parole che ne fanno ritratto.

Per questo metodo ch' io propongo, che pur non oso chiamar mio, per esser di natura, di verità, e di ragion figlio, apresi agli studiosi una nuova via;

nella quale il principal nostro intento si è mostrar loro l'arte difficile, per la quale travalica la mente dal tessuto delle parole al concetto, e chiaro discerne le differenze e l'ombre minime delle idee contrapposte, in qualsivoglia idioma ritratte; perciocchè tutte le lingue hanno una certa comunità e colleganza insieme, per la quale chi ne sa perfettamente una, ha pur cognizione di tutte le altre. Adunque, applicandosi questa teoria all' esempio di sopra, impareranno gli studiosi a ragionar in questa guisa : i Francesi soglion dire *blessé par vous;* per aver i primi creatori della lingua risguardato l'individuo, di cui il nome *vous* è 'l segno, siccome causa per cui trapassa l'accennato effetto; relazione che, per la regola detta dell' analogìa, s' addita col segno stesso che destinato fu dalla nascita ad accennare la relazione del luogo, per cui passa un individuo; e gl' Italiani in tal incontro fanno uso della preposizione *da*, per ragguardar l'oggetto, di cui il nome *voi* è 'l segno, siccome causa o termine da cui l'effetto stesso procede; atto della mente, ossia relazione, che concede l'analogìa che s'additi col segno stesso che quella del luogo da cui uno s'allontana.

Questo, s'io non erro, si è apparar le cose, perocchè con esse imprendonsi ancora le ragioni e cagioni delle medesime, affermando il maestro di coloro che sanno, niuna cosa potersi sapere, se prima i primi principj, i primi elementi, e le pri-

me cagioni di lei non si sanno. Per questo procedere, che acuisce ovvero assottiglia tanto la mente, avverasi ancora quel gran principio che, non per cieca usanza, nè a caso, adopransi nelle lingue segni diversi; ma sì per natura e ragione che vuole che, siccome l'anello al dito, rispondano le parole al concetto, ch'è sovente tra' varii popoli disforme in parte, quantunque intorno al subbietto stesso s'aggiri; talchè se ciascun popolo della terra ravvisato avesse d'un modo l'oggetto della sua intesa, si può resoluto conchiudere, ch' accennato avrebbero tutti con un segno unico e solo le relazioni medesime; imperocchè, siccome la differenza e la varietà dei volti degl' individui di tutte le spezie, nasce da quella degli animi, così le differenze e le disformità nella tela dei nostri ragionamenti nascono da quelle de' concetti per essi figurati. Arrogi a tanto il potere, per questo metodo, chi fosse già contaminato degli errori senza novero nelle grammatiche e ne' vocabolarj accumulati, e dai maestri di lingua nelle tenere menti della gioventù d'ora in ora annestati, dispogliarsene per se medesimo, e uscendo fuor dell' oscura selva dell' errore, avviarsi senza fatica alla ridente cima del vero, del quale nessuna gemma è più preziosa.

Due notabilissime proprietà scuopre chi ben guarda nei segni nomati *preposizioni*. L'una si è d'incorporarsi in un gran novero di voci, e, per tale congiungimento, diventar parte integrante,

e elementi necessarii alla formazione e al significato delle voci medesime; come, per esempio, nelle seguenti, *congiugnere, soprapporre*, *imporre, deporre*, e tante e tante altre. L'altra qualità, che dobbiamo in questi segni avvertire, si è quella di collegar coi segni delle idee relative quelli, co' quali essi sono in relazione diretta.

Prima ch' io entri a parlare delle proprietà e dell' uso di ciascheduno di questi segni, non sarà disutile al discente l'apparare, ch' essendo le preposizioni assai minori di numero che le relazioni degli enti comparati, e' convenne a riparo di tal manco, poscia che d'ogni preposizione si fu il natural valore determinato, riunir sotto ad un medesimo aspetto tutte quelle relazioni che, per una certa colleganza e consorterìa, agguardar potevansi come altrettanti anelli d'una catena; e quindi appropriare a ciascun ragguardamento un segno unico, che ne accennasse le relazioni diverse. Adunque, scortosi l'analogìa fra il luogo e 'l tempo, per esser l'uno la misura dell' altro, fra quello e la causa d'un effetto produttrice, fra questo e 'l mezzo, ec., incominciossi a dir così: *studiar per un ora; travagliar per la gloria*, ec., siccome detto s'era innanzi: *passar per la selva; per la città*, ec. Di poi, avvezzatisi gli uomini ad accennar le cose immaginate, siccome già le vere avean fatto, applicaronsi alle relazioni delle une i segni medesimi delle altre; e siccome s'era detto pria: *passar per*

la selva; per la città, si disse infine: *passar per mille pericoli*, e così via via.

Conosciuto le proprietà generali delle preposizioni in quante lingue mai furono, sono, o esser mai possono, è da mostrare di ciascheduna l'ufficio e l'uso, con quella sua innata virtù che, siccome segno in cera, fu da prima in lei sugellata. Aprano i maestri di lingua, e per gloria di se, e per onor del nobilissimo loro ufficio, tanto per viltà d'animo e per rea malizia depresso, e del suo natìo splendore fatto scemo, aprano una volta il seno alla verità, per distillarla nei teneri animi della gioventù alle paterne lor cure affidata.

Della Preposizione de.

L'operazione propria di questo segno si è manifestar conceputa idea di qualità o di sceveramento; siccome per gli esempli che si producono, puote ognuno per se vedere. *Ombre de nuit; gage d'amitié; je pars de Rome; je m'éloigne de vous.* Questa necessità d'additar con una nota due sì diverse relazioni, che hanno i Francesi per difalta d'altro segno, è cagione che coloro i quali apparato hanno la lingua, non dai maestri dell' arte, ma dai rivenduglioli o battilani, ignorano affatto le sue virtù, quantunque non errino per avventura nel farne uso nel discorso. Adunque, al riparo di siffatto disordine, fia d'uopo che i veri maestri av-

vezzino gli studiosi a discernere per ragione, quale delle due virtù esso segno rivesta in qualsivoglia ordinamento di parole; il che giova non tanto a ben conoscer le cose e fuori e dentro, quanto a rettamente manifestar il concetto, nel traslatare dall' uno nell' altro sermone. Però s' ammonisca il discente, che la preposizione *de,* usata come segno di qualità, non puote aver luogo se non fra due nomi, l' uno dei quali imprime nell' altro siffatta idea; mentre ch' adoperata come nota di sceveramento, non puote risedere se non fra due voci, la prima delle quali contenga in se l' idea principale della relazione accennata, e la seconda additi il termine onde riede la mente all' opposito estremo. Ma questa nuova dottrina dee far torcere il grifo a coloro, che seguitano solamente l' antica rozzezza de' grammatici, per li quali la verità mai non fu veduta.

Mostrato le proprietà di cui questo segno è naturato, ora conviene disaminare, se in tutte le formule del favellare, che possonsi con esso costruire, venga ognora la regola sopraddetta osservata, per quanto a lei contrario apparir possa il materiale ordinamento delle parole; che, se non sono ingannato, sarà la via più facile per condur lo studioso al bramato fine, per abbatter gli errori senza novero de' grammatici, e mostrar ad un tempo la falsità delle tante regole loro, intorno all' uso di questo segno, immaginate.

Io so benissimo che non mancheranno avversarj, e chi leverà le strida contro alle mie ragioni; ma non è da curarsi dei loro vani latrati, perocchè sono da invidia o da altra passion mossi, o hanno chiusi gli occhi della ragione, o giudicano secondo la loro corta veduta, o vanno nel loro giudizio, siccome il cieco degli occhi sensibili, che, secondo che gli altri, va giudicando il male e il bene, facendo schermo all' ignoranza loro degli errori autorevoli. Io non iscrivo per costoro, nè per quelli che, occupati dal principio della lor vita in qualche mestiero, intender non possono alle sottilissime maestrìe del parlare; ma sì per quelli che delle ragioni s' appagano, e che son presti ad emendarsi qualunque volta sia loro mostrata la verità da qualunque persona.

Si è detto di sopra, e dicesi tutto 'l dì: *je pars de Rome*, perciocchè la voce *Rome* è il nome del luogo ove s' inizia il movimento retrogrado del pensiero. Per la stessa ragione dicesi pure: *je viens de dormir; je viens de me promener*, e simiglianti.

Per una seguenza della stessa regola dicesi, parlando d' origine e discendenza: *il est descendu d'un mendiant; il est né de vils parens;* e dicesi: *je suis aimé de mon père*, perchè il nome *père* accenna il termine onde viene a me ed in me l' amore.

Anche in virtù della stessa regola soglion dir i

Francesi: *c'est un arc de marbre,* accennandosi ancora una relazione di qualità; siccome negli esempj: *c'est un homme d'honneur; c'est un homme plein d'honneur,* e simiglianti. Nel primiero l'idea di qualità è per se manifesta; e nel secondo vuolsi mentalmente supplire il sottinteso nome *sentiment* col segno al concetto relativo, ch'è la preposizione *avec,* con.

Mi si chiederà per qual regola debbasi dire: *je parle de Pierre; je parle de manger,* e simili. Rispondo che, non per altra che per la sopraddetta; imperocchè i nomi *Pierre* e *manger* sono entrambi qualificatori d'altro nome in questi luoghi desiderato, siccome per l'ordine della costruzione diretta si fa aperto, il quale si è: *je parle touchant les affaires, les opinions, les intérêts, les malheurs,* ec., *de Pierre; je parle sur le besoin, la nécessité, le plaisir,* ec., *de manger.*

Si suol dire: *travailler de tête,* perciocchè il nome qualificato col suo segno relativo sottinteso *par force* o altro simile, il vuole così.

Dicono i Francesi: *cela se pratique de temps immémorial,* perciocchè la formula *temps immémorial* determina il momento, da cui prese principio e discorse insino a noi l'uso di cui si ragiona; e dicesi, *d'un commun avis,* in virtù delle voci sottintese *par l'accord,* o altre siffatte.

Si vuol dire: *le livre de Pierre; le palais du Prince,* ec., perocchè i nomi *livre* e *palais* vo-

glionsi determinare, riguardo al posseditore della cosa da essi accennata.

La formula *je crains de manger* è difettiva, e vuolsi supplire il nome di cui il verbo in infinito è finimento; il quale esser puote, *inconvéniens*, *excès*, o altro siffatto.

Soglion dir i Francesi, nella misura delle dimensioni: *long de trois coudées; haut de six brasses; large de dix pieds*, ec., e gl' Italiani: *lungo tre cubiti; alto sei braccia; largo dieci piedi*, ec., perrocchè, nell' uno e nell' altro sermone, così fatte costruzioni sono in parte manchevoli. Nel francese tace la elissi un nome e la preposizione *par*, e nell' italiano sottintende la sola preposizione *per*; talchè il costrutto intero d'entrambe si è: *long par la longueur de trois coudées*, lungo per tre cubiti; *haut par la hauteur de six brasses*, alto per sei braccia; *large par la largeur de dix pieds*, largo per dieci piedi.

Dicesi vulgarmente: *commencer de... continuer de... tâcher de... ne pas manquer de...* ec., perocchè il finimento sottinteso dell' addiettivo co' sopraddetti verbi in un corpo trasformato, è un nome dall' infinito qualificato, siccome apertamente si dimostra per gli esempli a tal proposito addotti: *je commence d'écrire la lettre; il continue de me faire la guerre; je tâcherai de plaire à ma Caroline; je ne manquerai pas de vous servir;* il cui intero si è: *je commence l'action d'écrire... il con-*

tinue l'action de me faire... je tâcherai les moyens de plaire... je ne manquerai pas les occasions de vous servir.

Anche nelle formule: *c'est à lui de céder; c'est à vous de vous conformer à sa volonté*, e simili, la preposizione *de* giace fra due nomi, l'uno dei quali è dell' altro vero segno di qualità, siccome dall' intero costrutto evidentemente si scorge, che è: *ce*, cioè *le devoir de céder à ma volonté... ce*, cioè *le devoir de vous conformer à sa volonté.*

Stimano alcuni che la preposizione *de* stia qual ripieno nei seguenti modi di dire: *si j'étais de vous; si j'avais été de lui*, e simiglianti. Anche in queste formule accenna la preposizione *de* una relazione di qualità, siccome per la regolar loro costruzione apertamente si scorge, la quale si è: *si j'étais à la place de vous; si j'avais été à la place de lui.*

Quando dicesi *éloignez-vous de moi*, facilmente ognun per se vede, ch'è ciò conforme al principio di sopra posto, poichè s'accenna un' idea d'allontanamento; ma quand' uno dice: *approchez-vous de moi*, pare che la preposizione *de* additi un ragguardamento del tutto contrario, per essere i due movimenti diametralmente opposti. L' apparenza inganna, e la regolar costruzione ne dimostra che, in questo luogo ancora, la preposizione *de* accenna una relazione di qualità, il cui primiero termine

stà riposto in mente di chi favella: *approchez-vous à la personne de moi.*

In vece della costruzione che scrivo intera, perchè più facile il legittimo senso se ne ritragga: *vous ne résisterez pas à la force de si puissans charmes;* dicesi con difettivo parlare: *vous ne résisterez pas à de si puissans charmes.* Per questo esempio, che vale per altri mille, si conchiude che, quantunque volte le preposizioni *à* e *de* s'incontrano senza tramezzo alcuno nel discorso, ivi è mancanza d'un nome, nel quale imprime il susseguente un'idea di qualità.

Qualunque ora, in principio di proposizione, figurasi il suggetto col pronome *il*, riferito a nome chiuso in mente di chi favella, ragione, e non uso, vuole che preceda la preposizione *de* il verbo in infinito, per esser questo il segno della qualità nel nome sottinteso accidentalmente impressa. Abbian luogo d'esempj le seguenti formule: *il suffit de lui plaire; il est honteux de mentir; il est bon de le voir,* ec., delle quali la costruzion piena si è: *il*, cioè *l'avantage de lui plaire suffit; il*, cioè *le vice de mentir est honteux; il*, cioè *le projet de le voir est bon.* Poderosissima eccezione par che facciano alla regola le due seguenti formule: *il vaut mieux*, è meglio; *il faut*, bisogna; poichè giusta la comune guisa si vuol dire: *il vaut mieux faire le bien; il faut mourir pour sa patrie.* Ma chi guarda

nel sentimento più addentro s'accorge tosto, che la ragione della loro apparente irregolarità si è l'atto della mente risguardante gl' infiniti, che vanno dietro alle formule *il vaut mieux* e *il faut*, non già come segni di qualità, ma sì del suggetto stesso, al quale è l'anima di chi parla intesa. Sicchè il parlare intero de' soprascritti esempli si è: *il*, cioè *le faire le bien vaut mieux; il*, cioè *le mourir pour sa patrie faut* ossia *est nécessaire*.

È notabile la differenza del sentimento delle seguenti maniere, ordinate ad un medesimo fine: *un valet fripon*, un fante ribaldo; *un fripon de valet*, un ribaldo di fante. A pieno intendimento di queste parole, di cui scernesi con difficoltà nel primo scontro la differenza, è da sapere che, chi fa uso della prima intende semplicemente ad imprimere nella persona la qualità dall' addiettivo accennata; e chi adopera la seconda distende la qualità stessa all' intera classe, di cui il nome *valet* è il segno; e però quella punge l'individuo più aspramente che questa, per quel principio ad ogni uom noto, che la virtù d'una qualsivoglia potenza va scemando in ragione del numero degli individui, nei quali si diffonde.

Pongasi mente alle seguenti guise di parlare: *il ne fait que manger; il ne fait que de manger*. La primiera risponde all' italiana: *non fa altro che mangiare;* la seconda a quest' altra: *ha finito adesso di mangiare*. Adunque nella prima maniera ri-

trovasi la mancanza delle voci *autre chose*, cui vuolsi supplire coll' intelletto; e la seconda offre un pretto gallicismo.

E a proposito di gallicismi mene ricorda due citati da *Marmontel*, e da lui interpretati, i quali (e questo detto sia per incidenza) or che mi viene in taglio e n' ho il destro, piacemi porre innanzi al lettore, perciocchè non se ne scerne nel primo incontro se non con difficoltà il sentimento. Questi sono: *il n'est rien moins que sage; il n'est rien de moins que sage.* La prima maniera significa che l'individuo, di cui parlasi, è diverso affatto da quello che suona la voce *sage;* la seconda, ch' egli è veramente quale la voce stessa nel suo più largo significato dimostra. E queste sono quelle cose, che non s'apparano, se non per lungo uso e continua pratica.

Dicesi per molti grammatici che, se un participio passato vada innanzi a nome, stante nel discorso come termine onde muovesi l'azione, e' s'accenna, alle volte con la preposizione *de*, e alle volte per mezzo della preposizione *par,* per. Non trovando chi di tal regola assegni il perchè nè il quando, giudico dover riparare a tal mancamento, per affrancar lo studioso da quelle perplessità e dubbiezze, che più sogliono offuscar l'intelletto, che l'ignoranza assoluta delle cose. Adunque, siccome ne mostrerà suo luogo, la preposizione *par* è ordinata ad accennare un idea di moto per luogo,

ossia il passar per alcun luogo mezzano tra 'l principio e 'l fine. Pertanto, se un ente qualunque si risguardi siccome termine, ove ha principio e donde si diparte il movimento, il nome che n' è il segno si vorrà additare dalla preposizione *de: il est méprisé de tous*. Ma, se il termine stesso sia tale, che possa considerarlo la mente, in virtù dell' analogìa, qual luogo per cui trapassa il pensiero seguace dell' azione, il nome che 'l rappresenta vuolsi far precedere dalla preposizione *par: il sera puni par son père;* del che niun dubbio ci potrebbe cadere in animo. E nascono da cotal pratica ragionata tre riflessi di gran momento; il primo de' quali si è, che, quando al termine suddetto va innanzi la preposizione *de,* consiste l'azione in un semplice movimento dell' anima, e se pur manifestasi per gli atti di fuori, non ha ad essi alcun riguardo la mente, soltanto intesa al principio movente; il secondo si è, che, stando davanti al detto termine la preposizione *par,* ragguarda la mente piuttosto i mezzi fisici, per li quali vien compiuta la volontà dell' agente; il terzo in fine si è, ch' in tale incontro s' ha a supporre una causa prima, ch' è il gran motore, ossia la virtù che vuole.

Dicesi nell' uno e nell' altro sermone: *je suis différent de lui,* son da lui differente; perciocchè le disformità sogliono sceverar le cose, non che le persone; sebben talfiata l' ipocrisìa, il bisogno, la

simulazione, o altro uman riguardo, le dimostra congiunte.

Il sentimento compreso in queste parole : *je vous prie de dîner avec moi,* è quello delle italiane, *vi priego di desinar meco;* e queste : *je vous prie à dîner avec moi,* suonan quanto : *v' invito a venire a desinar meco;* nei quali modi ritruovasi qualche mancanza, e vuolsi colla mente supplire. Adunque è da sapere, ad averne intelligenza perfetta, che l' intero della prima maniera si è : *je vous prie afin que vous me fassiez le plaisir de dîner avec moi;* e quello della seconda : *je vous prie afin que vous veniez à dîner avec moi.*

Leggonsi e odonsi tutto dì le seguenti maniere : *commencer de faire une chose; commencer à faire une chose; continuer de....* e *continuer à.... s'occuper de....* e *s'occuper à.... s'obliger de....* e *s'obliger à.....* ec. A dare a intendere la differenza di siffatte formule basta ammonir lo studioso, che in quelle, che costrutte sono con la preposizione *de*, havvi difetto della voce *action* e dell' articolo; talchè la costruzione intera delle precitate maniere si è : *commencer l'action de faire; continuer l'action de faire; s'occuper dans l'action de faire; s'obliger à l'action de faire.* Onde manifestamente apparisce, che vuolsi per esse accennare il principio o 'l continuamento dell' azione; mentre con quelle ov' ha luogo la preposizione *à*, s' addita piuttosto una certa propensione al cominciare o

al continuar l'azione medesima. Adunque, qualora un addiettivo, semplice o col verbo sustantivo incorporato, seguiti appresso un infinito preceduto dalla preposizione *de*, o s'esprime un' idea d'allontanamento, di cui l'infinito rappresenta il termine ove s'inizia il moto, ed è la costruzione regolare; o pur s'accenna un' idea di qualità, e allora l'orazione non è intera, e vi si sottintendono le voci *l'action*, termine in cui più ch'altrove s'affissa la mente di chi favella. Se poi all' infinito va innanzi la preposizione *à*, l'idea che s'accenna è una semplice disposizione del suggetto al trasferirsi dall' un termine verso l'altro, ovvero al proseguire l'avviamento già preso.

Siccome, in generale, differenziansi gl' Italiani da' Francesi nel ritratto dei concetti medesimi; così talora avviene che giungano entrambi ad un fine per la medesima via. Della seconda parte di questa proposizione danno testimonianza i seguenti modi di dire, ove l'uno con l'altro popolo si scontra.

Près de Naples,	vicino di Napoli.
De jour et de nuit,	di dì e di notte.
Traiter d'intérêts,	trattar d'interessi.
Mourir de faim,	morir di fame.
Mourir de tant d'années,	morir di tanti anni.
Etre de garde,	essere di guardia.
Il est envieux de mon sort,	è invidioso della mia sorte.

L'ordinamento delle parole, nelle formule so-

prascritte, siccome in tante altre di simil sorte, compreso, procede d'un medesimo principio; e nell' uno e nell' altro idioma ha luogo la stessa mancanza, la quale si è; nella prima, *à la ville*, alla città; nella seconda, *en temps*, in tempo; nella terza, *un objet* o *quelques objets*, un oggetto o alcuni oggetti; nella quarta, *pour cause*, per cagione; nella quinta, *à l'âge*; all' età; nella sesta, *en état*, in istato; nella settima, *au bonheur*, alla felicità. Donde si può prendere argomento d'infallibil everità, che, quantunque tutti gli uomini, in tutti i luoghi e in tutti i tempi, favellassero disforme linguaggio e con parole diverse, se una fosse in tutti la potenzia che sente, ch' intende, che giudica, e che ragiona, uno ancora sarebbe il sermone, rispetto alla disposizione e all' intreccio delle parole, ordinate a manifestare l' umano concetto.

La prima parte della sopraddetta proposta avverasi nelle seguenti formule: *accoutumé à de tels services*, usato di tali servigi; *je desire vous voir*, desidero di vedervi; *être cause de plaisir à quelqu'un*, essere di piacere ad uno; *d'une manière facile*, in modo facile, e in tante e tante altre che non sarebbe possibile annoverarle. Sottintende il francese nella prima guisa il solo nome qualificato coll' articolo, ossia *l'exercice*, che per la tela grammaticale esprimer si dovrebbe; e l' italiano tace sopracciò la preposizione *a*, con le voci l'*eser-*

cizio. Nella seconda dei supplire, nel francese, il solo articolo, *je desire le voir vous;* ma, nell' italiano, manca pure il nome dall' articolo determinato, cioè *il piacere*. Nella terza, la costruzione francese è intera; mentre nell' italiano si desidera il nome *cagione*, essendo la regolar costruzione, *esser cagione di piacere ad uno*. Nella quarta in fine, il tessuto delle parole francesi è difettivo, e delle italiane nulla manca all' intero costrutto. Questi esempli, e quanto si dirà in appresso, guidar deono gli studiosi nella ricerca delle differenze dell' uno e dell' altro idioma, e delle cagioni e ragion loro.

Dicono gl' Italiani: *son passato da casa vostra*, non perchè *da* significhi *davanti*, siccome vogliono alcuni i quali tengonsi grammatici, e non sono; ma perchè delle due idee, *passar davanti ad un oggetto*, e *allontanarsi dal medesimo*, tacciono la prima, ed han riguardo soltanto alla seconda. I Francesi all' opposto soglion dire: *je suis passé devant votre maison*, perciocchè delle due predette idee tacciono la seconda, e sono più intesi alla prima.

Ad accennare il momento preciso, da cui piglia principio un' azione, fanno uso gl' Italiani della preposizione *da*, e soglion dire: *ei soffre da dieci anni in quà*. Anche i Francesi additano lo stesso termine col segno medesimo, se non che v' ag-

giungono l'avverbio *puis*, poi: *il souffre depuis dix ans*, egli soffre da poi dieci anni.

Dicono gl' Italiani: *è tempo di scostarsi* o pure *è tempo da scostarsi;* e i Francesi, per non aver se non un segno: *il est temps de s'éloigner*. I grammatici italiani fannosi a credere, che 'l significato dell' una e dell' altra maniera sia uno; ma chi sottilmente mira vi scerne pure una qualche differenzia. In fatti, per quello che spetta alla parte materiale, il costrutto della prima è intero; ma quello della seconda è difettivo, la costruzion sua regolare essendo questa: *è tempo da cui nasce il doversi scostare*. In oltre la formula *tempo di scostarsi*, accenna un' idea di qualità, mentre nell' altra s'addita un' idea di severamento. In fine la prima maniera accenna un istante men breve e men preciso che quello della seconda. Questa non dà luogo a riflessione; quella il necessario tempo al disporsi all' azione. Forse ancora per più sottile ingegno scorgerebbesi in ciò più sottil ragione; ma queste bastar possono a discreto lettore.

Della Preposizione à.

Naturata è questa preposizione della proprietà d'accennare il luogo, al quale s'ha pensiero e fine d' arrivare, siccome quello ov' uno è; ma questo, indeterminatamente: *allons à Paris; nous sommes à Paris*.

A dimostramento della verità di questo principio ho addotto nella mia grammatica italiana per prova quel luogo del Boccaccio: *la donna che presso all' uscio della casa nascosa s'era, come vide correre al pozzo, così ricoverò in casa*, che par rispondergli come l'anello al dito. Ma che? mi vien riferito da fede degno che due Italiani, che pur diconsi persone di lettere, se bene illiterati affatto, e d'ogni scienzia nudi, li quali io non posso per lor veri nomi, non sapendoli, appellare, hanno sfacciatamente affermato nella bottega del signor *Fayolle*, libraio di conto in Parigi, che il Boccaccio s'era, in cotal modo di dire, ingannato, perchè doveva altrimenti parlare. Ora che direm noi di costoro? nulla; perciocchè non si può nè debbe volere insegnare a quegli che non vogliono e non sono atti ad apparare. Onde, tornando al proposito, dico che, per quella regola che dell' analogìa è chiamata, vuolsi esprimere la maniera d'essere in tempo, siccome quella dello essere in luogo, e perciò s'ha a dire: *à deux heures; à midi; à la fin du mois*, ec.

La maniera d'essere in luogo ha, siccome accidente, strettissima consorterìa col luogo medesimo; onde il ragguardamento dell' uno s'accenna siccome quello dell' altro; il che si conferma con gli esempli: *être au service d'un tel; vivre aux dépens d'autrui; être à couvert; à pied; à cheval*, ec.

Per la medesima convenienza del modo d'operare col luogo ov'uno è operante, si suol dire: *recevoir quelqu'un à bras ouverts; prier Dieu à mains jointes*, ec., tanta è la forza dell' analogìa.

Questa, e null' altra, si è la proprietà della preposizione *à*. Vana fatica sarebbe a voler quì rapportare le stravaganze de' grammatici, i quali hanno attribuito a questo segno tante sì disformi virtù, ch' è una maraviglia a sentirle. Tutto sta in discernere e seguir strettamente il filo dell' analogìa, onde ritrovar per questo mezzo in qualsivoglia costrutto il principio unico da noi posto per regola; e nell' apparar per ragionata pratica quando e perchè due popoli, parlanti disforme linguaggio, arrivano ad un fine per via diversa, siccome ad un luogo medesimo giungon pure due viaggiatori, camminanti per sentieri differenti, e tal volta ancora in parte contrarj. A fine d'assuefar lo studioso a sì utile esercizio, giovami porgli innanzi alcune formule, per le quali, benchè dissimilmente costrutte, giungono le due nazioni ad un medesimo scopo; e da esse riceverà il discente non solo sottile ammaestramento a ben intendere le altrui scritture, ma, che più monta, a discernere le ragioni e cagioni di siffatte differenzie:

Boîte à sel,	zucca da sale.
Tonneau à huile,	botte da olio.
Cage à poulets,	cesta da polli.
Arbres à fruits,	arbori da frutti.

Table à manger,	tavola da mangiare.
Cartes à jouer,	carte da giuoco.
Homme à réussir,	uomo da riuscire.
C'est un livre à étudier,	è un libro da studiare.
Donnez-moi à manger,	datemi da mangiare.
Maladie à ne pas en guérir,	malattìa da non guarire.
Chose impossible à trouver,	cosa impossibile da trovare.

Ora, dicono i Francesi: *botte à sel; tonneau à huile; cage à poulets; arbres à fruits; table à manger; cartes à jouer; homme à réussir; livre à étudier*, ec., per aver degli oggetti rappresentati dai nomi *botte*, *tonneau*, *cage*, ec., considerato il fine, o piuttosto l'attitudine loro a tale e tal servigio; e volendo l'analogìa che queste cotali idee sieno additate siccome il termine a cui una cosa va a ferire, han dovuto perciò far uso della preposizione *à*, naturata d'accennare il complimento dell' addiettivo sottinteso; poichè tutte le precitate maniere sono un abbreviamento delle seguenti: *boîte destinée à contenir sel; tonneau destiné à contenir huile; cage destinée à contenir poulets; arbres propres à produire fruits; homme propre à réussir*, ec. Ma gl' Italiani risguardando l'oggetto medesimo siccome termine, ond' ha principio tale e tal altro effetto, forza è ch' ad esprimere siffatto riguardo della mente, faccian uso del segno contrario, e dicano così: *zucca da cui si piglia sale; botte da cui si contiene olio; arbori da cui si producon frutti*, ec., ossia giusta

l'usual modo del parlar non intero, così: *zucca da sale; arbori da frutti*, ec.; ed ecco come per diverse vie, e talvolta ancora contrarie, s'aggiunge ad un medesimo segno.

Per questo risguardar la mente le cose in diverso aspetto, dicono i Francesi: *aux yeux noirs; aux blondes chevelures*, ec., e gl' Italiani: *dagli occhi neri; dalle bionde chiome*, ec. Questi accennar vogliono la parte, da cui trae la persona il distintivo ond' è ravvisata; quelli, il segno a cui si rivolge l'animo nel ragguardamento della persona medesima.

Dicono i Francesi: *aimer à faire une chose*, dilettarsi di fare una cosa; perciocchè in siffatto incontro accennar vogliono col segno conforme il termine, a cui muovesi l'animo di chi ha tal vaghezza: *il aime à boire*, si diletta del bere.

Le formule *à la grecque*, alla greca; *à la romaine*, alla romana, ec., sono difettive, e la piena loro costruzione si è: *semblable à la manière grecque; à la manière romaine*, ec., siccome nell' italiano: *simile all' usanza greca*, *romana*, ec.

E di questo segno ragionato sia a bastante, e trapassiamo agli altri.

Delle Preposizioni dans *e* en.

L'una e l'altra di queste preposizioni ordinata è ad accennare un' idea di stato in luogo dal nome,

che n'è il segno, determinato. Ma la primiera, pel privilegio ch' ell' ha d'accompagnarsi coll' articolo, concorre con esso insieme ad imprimer nel nome una determinazione maggiore; mentre la seconda, non si potendo coll' articolo congiugnere, non va di cotal virtù potenziata. Quindi la differenza di sentimento sì notabile tra le formule, *je suis dans le doute* e *je suis en doute*, la quale non già da diversa natura delle preposizioni suddette, ma sì dalla forza dell' articolo procede; imperocchè l'accoppiamento dell' articolo con l'uno, piuttosto che con l'altro di questi segni, è effetto di mera convenzione, e non mica di proprietà differenziale in essi segni impressa (1).

Pertanto, se avvenga ch' uno abbia ad accennar l'esistenza in luogo determinato, egli ha a far uso della preposizione *dans*; ma se in luogo indeterminato, la debbe additare con la preposizione *en*; di che i sottoscritti esempli rendon vera testimonianza.

Dans l'Italie.	*En peine.*
Dans la France.	*En crainte.*
Dans la maison.	*En colère.*
Dans le chemin de la vérité.	*En méditation.*

(1) In fatti in alcuni modi di dire, benchè ne sia dall' uso prescritto il numero, la preposizione *en* va pur congiunta coll' articolo, siccome nei seguenti: *en l'honneur de.... en l'absence de.... en la présence de....* e simiglianti.

Dans son pays.	*En chemin.*
Dans la prison.	*En prison.*
Dans la pension.	*En pension.*
Dans la bonne compagnie.	*En compagnie.*

Non puote umano intelletto concepir idea di tempo, discevrata da quella del luogo in ch'ei si compie, e per cui si misura; però ragion vuole che gli accidenti dell' uno, co' segni medesimi che quelli dell' altro, dimostrati sieno; per conseguente le preposizioni *dans* e *en*, destinate ad accennar l'esistenza in luogo, additar deon pur quella in tempo. Ma quì notar conviene una differenzia di rilievo tra l'uno e l'altro de' predetti segni, la quale si è, che la preposizione *en* fu ordinata da principio a determinar l'epoca intera, risguardata sì come continente dell' azion fatta o da farsi in tutta la sua distesa; mentre la sua compagna ristretta fu ad accennar il momento preciso che, tale e tal periodo di tempo giunto al suo fine, esser debba compiuta o cominciarsi un' azione. Onde si conchiude, che la preposizione *dans* accenna particolarmente il tempo, in che l'azione si compie; e *en*, quello che nell' azione intera si spende. Per tanto i concetti delle parole italiane: *farò quest' opera in tre anni; ho fatto quest' opera in sei anni*, s'hanno a ritrar nel francese nella forma che segue: *je ferai cet ouvrage en trois ans; j'ai fait cet ouvrage en six ans*. All' opposto, volendo esprimere i Francesi ciò che gl'Italiani con

le formule, *avrò finita quest' opera fra tre anni; partirò fra un mese,* ec., hanno à dire: *j'aurai fait cet ouvrage dans trois ans; je partirai dans un mois.* Produciamo un altro esempio: s'io voglio sprimere che il tale spenderà nel viaggio che imprende tre giorni, mi convien dire: *il arrivera en trois jours;* ma prescriver volendo l'istante che, consumato questo tempo, arrivar debbe al destinato luogo, ho a dire: *il arrivera dans trois jours*, giugnerà fra tre dì. Da onde manifestamente apparisce, che la preposizione *en* fa trascorrere la mente dall' una estremità del tempo all' altra, cui risguarda siccome uno spazio, di cui ogni punto è dal moto discorso; mentre che la preposizione *dans* non fa se non volger la mente ad un punto più o meno al termine lontano, ove dee finire o aver suo principio il moto. Dico più o men lontano al termine, ov' ha 'l tempo suo confine; perocchè il punto, in che l'azione si compie, esser puote più o meno al detto termine vicino, purchè sia infra li due estremi compreso.

Lo stato proprio d'un qualsivoglia individuo è dal luogo di sua esistenza inseparabile, sì come dal continente il contenuto. In virtù di questo legame, uso e ragion vuole che s'additi l'uno ragguardamento co' segni stessi che l'altro. E però se l'idea di stato s'accenni determinatamente, s'ha a far uso della preposizione *dans;* se indeterminatamente, della preposizione *en;* del che i seguenti

esempli fanno testimonianza aperta. *Il se trouve dans la plus grande misère; il est tombé en misère.*

Notinsi le differenze delle seguenti maniere:

Je partirai	*dans le mois d'avril.*	Partirò	nel mese d'aprile.
	au mois d'avril.		al mese d'aprile.
	le mois d'avril.		il mese d'aprile.

La primiera significa che la mia partenza avrà luogo in una delle parti comprese nella misura, di cui il nome *mois* è il segno; la seconda determina il principio del mese, siccome quello in cui avverrà la partita mia; la terza è la stessa che la seconda, salvo che vi si vuol mentalmente sottintendere la preposizione *à*, cui tace la elissi. Notinsi pur anche le seguenti : *il est en ville. Il est dans la ville. Il est en campagne. Il est à la campagne.*

La primiera significa che la persona, di cui parlasi, è attualmente fuori di casa sua, in luogo indeterminato, ma nella città o castello, ov' ha sua stanza, contenuto; per la seconda vuolsi accennare che truovasi l'individuo, di cui si ragiona, nella città, per opposito al contado ove potrebbe per ventura pur essere; la terza non puossi dire, se non parlando di gente d'arme; poichè, trattandosi d'altra persona, s' ha a far uso della quarta maniera.

Questo è quanto si convien sapere riguardo alle proprietà de' predetti segni. Rimanci da esaminare

le differenze dell' uno e dell' altro idioma, allorchè a manifestare il concetto medesimo usano i due popoli segni diversi, e ad imparare insiememente le cagioni di siffatte differenze; le quali cose è necessario che diligentemente sieno osservate da chi ha caro d'impossessarsi bene di questa materia. Serviranno d'esempio perciò le seguenti formule.

D'une manière miraculeuse,	in miracolosa maniera.
Escalier en limaçon,	scala a lumaca.
Aimer en père,	amar da padre.
Il répondit en ces termes,	rispose per queste parole.
Elle acquiert de la grandeur en allant,	acquista grandezza per andare.
Parler en souverain,	parlare da sovrano.
En galant homme,	da galantuomo.
En scélérat,	da scelerato.
En hypocrite,	da ipocrito.
Habillé en femme,	vestito da donna.
Vivre en philosophe,	vivere da filosofo.

Dicono i Francesi: *d'une manière*, e gl' Italiani, *in maniera;* perciocchè i primi costruiscono con la elissi, sottintendendo un nome con la preposizione *dans* o *en;* mentre i secondi ordinan le parole a norma della costruzione diretta, la qual comanda che s'accenni la maniera di essere in luogo, siccome il luogo stesso ov' uno è.

Escalier en limaçon, scala a lumaca. Usano in questa forma i Francesi la preposizione *en*, per ravvisar l'idea di cui il nome *escalier* è 'l segno, come esistente nello spazio compreso dalla forma

ch' accenna il nome *limaçon*, ed esprimono così una vera idea d' interiorità; mentre che gl' Italiani, additando un' idea di similitudine del primo oggetto alla forma del secondo, deono, in virtù dell' addiettivo *simile* sottinteso, far uso del segno a ciò conveniente, ch' è la preposizione *a*.

Aimer en père, amar da padre. Quì risguardano i Francesi l'individuo, di cui il nome *père* è il segno, come il luogo ov' ha principio e permanenza l'azione; e gl' Italiani ravvisano l'individuo medesimo, come termine, dal quale ha origine e si diparte l'azione.

Il répondit en ces termes, per queste parole rispose. Considerando i Francesi le parole *ces termes*, siccome segni continenti in se la risposta, e perciò avendo ad esprimere un' idea d'interiorità, fanno uso del segno a ciò ordinato *en*; ma gl' Italiani risguardando *queste parole*, come termine, per cui passa la risposta, per giugnere a cui è diretto il parlare, deon far uso del segno proprio a siffatta relazione, ch' è la preposizione *per*.

Elle acquiert de la grandeur en allant, acquista grandezza per andare. Anche in quest' esempio risguardano i Francesi l'azione dell' andare, siccome il luogo in cui l'individuo acquista via via maggior grandezza; e gl' Italiani ammirano l' azione stessa, come il mezzo per cui passa nell' individuo il progressivo aumento di sì fatta qualità.

Habillé en femme, vestito da donna. Anche in

virtù della regola fondamentale di sopra posta, adoprano i due popoli in queste maniere diversi segni. I Francesi accennar vogliono un' idea di stanza locale, ravvisando i vestimenti della persona, siccome il luogo dell' esser suo attuale; mentre dagl' Italiani s' addita con la preposizione *da* un nome dalla elissi sottinteso, da cui piglia la persona l'attual suo abbigliamento.

In fine i Francesi voglion dire : *parler en souverain; agir en galant homme; en scélérat; en hypocrite; vivre en philosophe*, e simiglianti; perciocchè, risguardando i nomi *souverain*, *galant homme*, *scélérat*, *hypocrite*, *philosophe*, quai termini, ove hanno origine e son comprese le parole, le azioni, e 'l modo di vivere del suggetto, additar deono siffatte idee sì come quelle dello essere in luogo. Gl' Italiani all' opposto soglion dire : *da sovrano, da galantuomo, da scelerato*, *da ipocrita*, *da filosofo*, ec., per risguardare gli stessi nomi, come termini ove s' inizia, e ond' ha procedimento *il parlare, l'operare, il così vivere*, ec.

Pertanto vana dimostrasi l' opinion di coloro i quali immaginarono, che le preposizioni *en* e *dans*, naturate sono di tante e sì diverse proprietà, e mostrato è ad evidenza, ch' esse sono d' una sola virtù potenziate, ch' è quella d' accennare un' idea di stanza in luogo. Provato è ancora ch' ogni qual volta più individui parlanti disforme linguaggio, pervengono ad un fine per diversa via, ciò nasce,

non dal far uso uno d'un caso, un' altro d'altro caso; ma sì da quel principio di natura che vuole, che rispondano ne' loro ordinamenti le parole al concetto, affinchè si convengano amendue nel ritratto, sì come due raggi in tondo. Questo principio è comune a quante favelle sono nell' universo parlate; questo è quello ch' aver debbe ognora in cospetto chi desidera pervenire per via agevole e sicura all'acquisto della scienza, resa difficile e quasi odiosa agli studiosi, dalle attraversate fosse e catene dei grammatici, e dalla malizia e ignoranza dei mercenarj maestri, veramente più degni di galle, che d'altro cibo fatto in uman uso.

Della Preposizione par.

Questa preposizione, che tolsero i Francesi dalla latina *per,* rappresenta un' idea generale di traversamento dall' uno all' altro estremo d' un qualsivoglia spazio, siccome le parole composte *pertuis,* pertugio; *percer*, pertugiare, ec., fanno larga fede e indubitata testimonianza.

In virtù di questa innata proprietà, la preposizione *par* fu destinata, sin dalla sua nascita, ad esser segno del movimento che fassi, passando per alcun luogo mezzano tra 'l principio e 'l fine, propriamente appellato *moto per luogo;* e di questa regola sia assai l'esemplo *il a passé par Paris,* (Accadem.), è passato per Parigi.

Potendosi, per modo di dire, risguardar la causa d'un effetto qualunque produttrice, qual luogo mezzano per cui egli giunge al suo fine, ragion vuole che l'una relazione venga accennata col segno stesso che l'altra; come per questo esemplo si vede manifestissimo: *il a été trahi par son ami.*

Il principio, da cui nasce una qualsivoglia disposizion d'animo, ha una certa consorterìa con la causa, onde un effetto deriva; e però, col segno stesso che l'una, accennar debbesi l'altra idea, il che per l'esempio che si produce efficacemente si conferma: *la femme est un être mobile par sa nature,* femmina è cosa mobil per natura. Così disse il Poeta sommo a far ritratto in suo sermone della sentenza del suo dolce maestro, *varium et mutabile semper fœmina.*

Il natural legame tra la causa, da cui procede un effetto, e gli accidenti che l'accompagnano, vuole che questi sieno accennati col segno stesso che l'idea primiera. Indi le formule, *par hasard; par accident; par bonheur,* ec.

Per difetto di segni, e in virtù delle analogiche relazioni fra gli enti sensibili, e quelli che sono da materia scevri, ragion vuole che le idee degli uni rappresentate sieno coi segni medesimi che quelle degli altri. Onde, siccome suol dirsi: *passer par un lieu; par un pays,* ec.; così pur anche: *il a passé par de rudes épreuves; par de grandes tribulations,* ec.

Cotale si è la natura e l'ufficio di questo segno. Veggasi ora se nelle costruzioni, ov' egli aver sembra altro sembiante, non dimostra veramente quest' unica virtù. Io non farò motto, per non perder tempo in vani piati, a chi dà a questo segno il governo degli accusativi, degli ablativi, ec. Sì strane idee in oggi non odonsi più, se non dalle bocche dei miseri seguaci di *Veneroni*, e di *Goudard*, e di quegli altri abbreviatori o piuttosto falsatori, i quali, con le loro grammatichette d'uno determinato numero di lezioni composte, ti prometton mari e monti, cioè l'intero acquisto d'una scienza a loro del tutto ignota, pagando di moneta senza conio la troppo facile credulità de' ciechi devoti, correnti senza fren di ragione ad ogni audace promessa. Ma, qualunque ora il guidatore è cieco, conviene ch' egli e chi a lui s'appoggia vadano a mal fine.

Vogliono alcuni ch' in questo costrutto: *ils partirent par une grande pluie*, la preposizione *par* risieda in luogo della voce *pendant* o pure *durant*. Per ischiudere ogni falsa opinione da loro, basta avvertire, che in questa e in ogni altra di cotal guisa posta è la detta preposizione, per rappresentare la formula *une grande pluie* un' idea, cui risguarda la mente qual luogo dagli individui attraversato; il che si conforma col primo nostro fondamental precetto.

È sentimento d'alcuni grammatici, ch' in que-

stò luogo, *il prit le diadême par la permission d'Alexandre*, la preposizione *par* sia riposta in luogo della preposizione latina *cum*, con; ma chi è di vista così inferma che chiaro non vegga, che vuolsi per essa accennare la causa, per cui passa l'effetto premostrato?

E chi si fa a credere, che la preposizione *par* ponsi in vece della formula *à la considération* ossia *en considération*, nelle seguenti maniere e slmiglianti, *je vous prie par notre éternel amour; je vous conjure par notre amitié;* ma nostra credenza è, ch' in questa e in ogni altra simil guisa di favellare precede il detto segno le formule *notre éternel amour, notre amitié*, perch' esse additano la causa, per cui passar debbe l'effetto di così fatta preghiera; il che è evidentemente conforme alla prima regola da noi fondata.

Chiudo queste ragioni con quella di volere taluno che nell' esempio, *il a été tué par l'un de ses meilleurs amis*, la preposizione *par* posta sia in vece della latina *a*. A più latinamente vedere la sentenza litterale, alla quale ora s'intende, s'ha a sapere ch' usavano in simili incontri i Latini la preposizione *a*, per aver attribuito a questo segno la proprietà d'accennar il termine, ond' ha principio e si diparte l'azione; e ch' adoprano i Francesi la preposizione *par*, per essersi avvezzi a ravvisar il termine, a cui siffatto segno va innanzi, sì come quello per cui passa l'azione per giugnere

al suo fine; il che fa supporre una causa prima, ch' è la parte immateriale dell' individuo, considerato per analogia siccome il *medium* delle latine scuole.

Ora è da mostrare le differenze con le ragioni loro, che sì frequenti s' incontrano nelle formule dell' uno e dell' altro sermone, ordinate a ritrarre le medesime intenzioni, e con diversi segni conteste. Abbian luogo d' esempio le seguenti: *j'ai été trompé par un méchant homme*, sono stato ingannato da un malvagio uomo; *j'ai été reçu par votre père avec une bonté extrême*, sono stato accolto da vostro padre con benignità singolare.

Questi sono i soli luoghi ne' quali, in virtù del principio nostro, sogliono i Francesi accennare con la preposizione *par* lo stesso termine, che gl' Italiani additar deono con la preposizione *da*. La ragione si è, che i Francesi risguardano l' individuo qual mezzo, per cui passa l' accennato effetto pria di giugnere al prefisso fine; quando lo ravvisano gl' Italiani siccome termine, da cui l' effetto stesso si deriva. Il che, a chiunque sottilmente guarda, fa palese, che in cotal atto hanno i Francesi l' animo affisso ad una anterior causa; mentre gl' Italiani volgon l' animo alla material parte, senza pensar più là.

Incontra però talora che gl' Italiani, per simile ragguardamento dell' animo, usano lo stesso segno ch' i Francesi, siccome là ove disse il Boccaccio:

fu un gran rumore udito, che per le fanti e famigli si faceva in cucina; il che ha dato materia di credere ai grammatici italiani, che pongonsi spesso le preposizioni l' una in vece dell' altra, e che nel prodotto esempio stiavi *per* in vece di *da*; credenza vana, e contraria affatto alla natura delle cose; perciocchè il primo dei predetti segni fa risguardar l' individuo qual mezzo materiale per cui passa l' azione, e rivolge la mente ad una anterior causa, mentre il secondo l' addita qual semplice termine onde l' azione procede.

In vece della preposizione *per*, nell' esempio di Boccaccio, *e il così dire, e il dargli di questa lancia per lo petto, fu una cosa*, usano i Francesi, nel far ritratto del concetto medesimo, la preposizione *dans*. Questi, per risguardar il *petto* come il luogo, ove la lancia fiede e rimane; quelli, per considerarlo come un mezzo dalla stessa lancia attraversato; il che dipinge, e mostra una più larga ferita, e 'l ferro che va fuor fuora. I grammatici italiani, col dire che nel precitato luogo la preposizione *per* siede in vece di *in*, guastano il concetto di quel sovrano scrittore.

Si è detto di sopra che, per essere lo spazio misura del tempo, ragion vuole ch' ad accennar le relazioni dell' uno, usinsi i medesimi segni, che per quelle dell' altro. Però volendosi determinar un periodo di tempo, di cui sono stati discorsi tutti i successivi momenti dall' una all' altra estre-

mità, soglion dir gl' italiani, *per un' ora; per un giorno; per un mese; per due anni*, ec. Quì i Francesi hanno sustituito, in luogo della preposizione *par*, gli addiettivi *pendant*, pendente; *durant*, durando; derivati dai verbi *pendre*, pendere; *durer*, durare, e soglion dire : *pendant un jour; pendant une heure; durant la nuit; durant l'hiver*, ec.; formule compendiate, la cui piena costruzione si è : *un jour étant pendant; une heure étant pendante; la nuit étant durante; l'hiver étant durant*. Perchè manifestamente si scorge la differenza fra l'uno e l'altro di questi segni, la quale si è, che 'l participio *durant* rappresenta un' idea di durata, in cui tutta l'azione si contiene dall' un estremo all' altro; mentre il participio *pendant* accenna un tempo, la cui misura, non intera, ma in parte, comprende l'azion fatta o da farsi.

Nelle formule : *j'ai écrit deux heures*, ho scritto due ore; *j'ai lu un jour entier*, ho letto un giorno intero, e simiglianti, debbesi sottintendere l'addiettivo *pendant*, siccome nelle italiane corrispondenti vuolsi 'ntendere la preposizione *per*.

Ed ecco quanto saper conviene intorno alle proprietà e all' uso di questo segno.

Della Preposizione pour.

È proprietà di questa preposizione, discesa

dalla latina *pro*, in cui pur si trasforma nella composizione di più e più voci, quali sono le seguenti, *procéder*, *produire*, ec., d'accennar un' idea di causa per cui passa, o passar debbe un' effetto, con questo di più, che la causa produttrice dell' effetto stesso sta presente, e posta quasi in riguardo innanzi agli occhi dell' agente, per quanto dura l'azione. Quindi è che dicend'io: *il travaille pour le bonheur des peuples*, non solo accenno che *la felicità dei popoli* è la causa per la quale passa l'effetto dell' operante; ma di più, che tal causa gli sta sempre davanti, siccome termine al quale ei dirizza e la mente e l'opera.

Prendo ora a dimostrare che le virtù diverse e gli ufficj sì varii e tanti, i quali i grammatici del trivio hanno attribuiti a questo segno, pendon tutti dal principio unico di sopra notato, siccome a chi mira attentamente farà aperto mia ragione.

Dicono alcuni, che la preposizione anzi detta si sustituisce talora in luogo della formula *à cause*, a cagione, siccome nell' esempio che segue, *on l'admire pour sa vertu;* ma quì l'ordinamento delle parole *sa vertu*, rappresenta l'idea in lui contenuta, qual termine posto in cospetto degli ammiratori, per cui passa il descritto effetto; adunque la preposizione *pour* giace nell' addotto esempio in virtù della regola sovrana di sopra posta.

Hanno pur immaginato, che la detta preposi-

zione ponsi talora in vece della formula *à la considération*, in considerazione, come: *on doit tout souffrir pour Dieu.* Ma chi, per corta ch' abbia la vista, non discerne che la preposizione *pour* va innanzi al nome dell' ente supremo, per esser egli la cagione in riguardo, per la quale passa l'effetto accennato?.

Vuolsi che la preposizione *pour*, preposta a verbo, abbia il significato di *afin de;* come: *j'étudie pour apprendre.* Anche in questo luogo adoprasi la preposizione *pour,* in virtù del primo fondamental principio, perciocchè l' idea contenuta nella voce *apprendre*, è il termine che mi sta in riguardo, e per cui passa l'effetto del mio studiare.

Pensò taluno che nel costrutto: *pour méchant qu'il soit, je ne le crains pas;* la preposizione *pour* suoni quanto *bien que*, ben che o benchè. Ma quì, e in ogni altro simil modo di dire, la detta preposizione viene adoperata ad accennar l' idea contenuta nella formula *méchant qu'il soit*, siccome termine in riguardo, dal quale l' accennato effetto derivar non si puote, per quanta sia la malvagità del principio ond' ei nascer potrebbe.

Quando dicesi: *prendre l'un pour l'autre*, fassi uso della preposizione *pour*, affin d'accennar il passaggio del pensiero attraverso dell' uno, per giugnere all' altro individuo, ch' è l' oggetto in riguardo.

Seguono altre preposizioni, e varii addiettivi, avverbj, e participj, usati siccome preposizioni, e con vocabolo improprio dal vulgo de' grammatici preposizioni appellati.

Excepté, eccetto, participio passato del verbo *excepter*, scende dal latino *exceptus*, tolto da.

Nonobstant, nonostante, formula composta della negativa *non*, della preposizione *ob*, davanti, e del participio presente del latino *stare*, significa: *non stando davanti; non facendo ostacolo.*

Sauf, salvo; questa voce è 'l participio passato del verbo *sauver*, salvare, sì trasformato in grazia della pronunzia.

Autour, attorno, formula composta della preposizione *à*, dell' articolo *le*, e del nome *tour*, torno. Nel francese, al nome della cosa, intorno alla quale s'aggira 'l suggetto, sta innanzi la preposizione *de*, per cagion di quello che, quantunque omesso, da chi ha senso comune facilmente s' intende; e sia luogo d' esempio *autour de l'église*, intorno alla chiesa, la cui costruzion piena si è: *autour aux murailles de l'église*.

Chez, voce derivata dal latino *casa*, corrisponde alla formula del sermon nostro *in casa di*; e però vuol dirsi: *chez mon frère; chez mes parens*, ec.

Depuis, formula composta degli elementi *de* e *puis*, da poi, ordinata è ad accennare il termine

onde muovesi il pensiero seguace dell' azion del suggetto dall' uno all' altro estremo dello spazio, in ch' essa è contenuta: *il a beaucoup souffert depuis Rome jusqu'à Paris.*

Hormis, formula composta degli elementi *hors*, fuori; *mis*, messo, (participio passato del verbo *mettre*) suona quanto *messo* o *tratto fuori* ossia *eccettuato*, ed usasi ad escludere dal comprendimento del predicato della proposizione antecedente il concetto contenuto nel suo compimento: *il a tout perdu*, *hormis l'honneur.*

Près, presso, accenna idea di propinquità. In virtù dell' atto della mente, che dal principio al proposto fine trascorre, s'addita il nome che n' è il segno dalla preposizione *à*. Adunque negli esempj, *près de la porte de Saint-Denis* ossia, siccome il domestico favellare pur concede, *près la porte Saint-Denis;* vuolvisi sottintendere, nel primo, la preposizione *à* con un nome dal susseguente qualificato; nel secondo, la semplice preposizione *à*.

Auprès. Le particelle ond' è composta questa voce, sono la preposizione *à*, incorporata coll' articolo del maschil sesso, e l' anzi detta voce *près*. Il nome, ch' è di questa formula compimento, va preceduto dalla preposizione *de: je suis heureux auprès de ma Caroline*. Difettivo adunque è 'l costrutto di siffatto modo di dire, e 'l suo intero si è: *je suis heureux auprès à la personne de ma Caroline*.

Après, formula composta degli elementi *à* e *près*, risponde alla italiana *appresso* ovvero *dopo: venez après moi.* Vuolsi sottintendere nell' uno e nell' altro idioma la preposizione *à: après à moi*, dopo a me.

Vers, verso. In virtù della regolar costruzione, il nome, ch' è finimento di questo segno, avrebbe a essere accompagnato dalla preposizione *à*, che suole la elissi per brevità tacere: *venez vers moi.*

Jusque, sino o fino, voce derivata del latino *usque*, accenna lo scorrimento dell' agente insino al termine desiderato. Scrivesi pur anche con una *s* infine, *jusques;* ma il più, senza. Nell' idioma italiano le voci *sino* e *fino* vanno accompagnate dalle preposizioni *a*, *in*, *da*, giusta il ragguardamento della mente che vuolsi accennare; ma nel francese soltanto dalla prima.

Parmi, *entre*. Il primo di questi segni si compone della preposizione *par* e del nome *mi*, mezzo; e risponde alle preposizioni semplici *tra* e *fra* o alle composte *intra* e *infra*. Il secondo, formato pur dall' accozzamento di due elementi, per abbreviamento ridotti insieme in un corpo, corrisponde propriamente alla composta forma italiana *intra*, quantunque pur anche alle scempie *tra* e *fra*. La differenzia ch' importa sapere tra' predetti segni *parmi* e *entre*, si è questa, che 'l primo mostra l' oggetto in mezzo a più e più altri, e 'l secondo l' addita in mezzo a due soli.

Sans, voce tolta dall' italiano, rispondente alla voce *senza* o all' antica *sanza*, accenna idea di difetto, ossia mancanza d'una cosa in soggetto atto ad averla: *partez sans moi*.

Avec, con, accenna una relazione di compagnia. *Pierre demeure avec Antoine*.

Gli strumenti ch' altri adopera possonsi, a certo rispetto, risguardare siccome compagni dell' operante nell' atto della operazion sua; e però si suol dire, *travailler avec la lime;* ec.

Anche gli affetti che ci affiggono in qualsivoglia operazione, possonsi risguardare in così fatto aspetto; perciò suol dirsi: *étudier avec plaisir; apprendre avec peine*, ec.

Avant, avanti; *devant*, davanti. Il primo di questi segni è composto di due elementi latini *ab* e *ante*, mutata nel primo il *b* in *v*, in grazia della pronunzia; e nel secondo tolta via la *e*, perch' ei si consuoni con la lingua in ch' egli è trapiantato. Il secondo contiene di più la preposizione *de*. La preposizione *ab* addita il termine onde muovesi il discorrere della mente; *de*, il suo discorrimento insino al secondo termine; *ant* la relazione stessa. *Allez avant moi; vous êtes devant moi*. Nel francese, la elissi della preposizione *à*, che avrebbe ad accennar il secondo termine, sul quale il pensiero s'appunta, è ormai per uso divenuta regola.

Dès. L'ufficio di questa preposizione si è, d'accennar il termine ond' ha principio il moto, senza

alcun riguardo al proseguimento suo, nè al termine ov' egli va a ferire; ed eccone prestissimi gli esempli nelle formule: *dès le matin; dès son enfance*, ec. Onde, avendosi ad accennare la continuazione del movimento sino ad un prefisso termine, debbesi sustituir in suo luogo la formula *depuis*, da poi: *il chante depuis le matin jusqu'au soir.*

A queste voci, erroneamente nomate preposizioni, n' aggiungono i grammatici e i vocabolarj molte altre di simil sorte, ordinandole a seconda de' casi, de' quali, al parer loro, esse hanno il governo. Ma poichè, siccome per filosofici argomenti e per autorità mostrato è, non hanno nè aver posson luogo nelle lingue nostre i casi, lascinsi dall' una delle parti sì sconvenevoli appellamenti; e alle tante e sì diverse regole da' grammatici inventate, cred' io, a rintuzzare e spegnere affatto la ragione dell' incauta gioventù, suppliscasi con una brevissima e capacissima, la quale è questa: se vogliasi accennare il termine ond' ha origine e s' allontana il moto, convien far uso della preposizione *de: je viens de Rome; loin de la ville*, ec. All' opposto, se fia d' uopo additar il segno, ove il moto va a ferire, e' s' addita con la preposizione *à: je vais à Rome; nous allons à Paris*, ec.

Dansi, gli è vero, due incontri ch' avuto soltanto riguardo alla lettera, la seconda parte di questa regola par difettiva. Il primo si è, quando

il moto a luogo venga accennato dal segno contrario, cioè dalla preposizione *de;* il secondo, allorchè sia il costrutto manco del proprio segno della relazione, ossia della preposizione *à*, come, verbigrazia, nelle formule, *près de Rome; contre moi*, e tanti altri simili modi. Apparirà manifesto ciò che dall' apparenza si nasconde, con ritornar alla loro costruzion piena le precitate formule, ragionando così: questa voce *près*, ordinata è ad accennar una propensione o avviamento a cosa o a persona, risguardata come termine del moto. Adunque il nome ad essa seguace esser dee additato dalla preposizione *à*. Se taccia la elissi il predetto nome, sarà agevole il rintracciarlo a chi non è d' ogni ragion scemo. Adunque l' intero costrutto del primo esempio si è: *près à la ville de Rome.* L' operazione mentale, onde rinvenir l' intero della seconda maniera, riesce agevolissima discorrendo così: è proprietà della voce *contre* d' accennar l' atto della mente intesa al secondo termine della relazione; ma cotal atto additar debbesi dalla preposizione *à;* dunque, s' ella sia per la elissi sottintesa, sta a chi legge a supplir coll' intelletto a cotal mancanza, e ad immaginare che la formula *contre moi*, è un abbreviamento della seguente, *contre à moi.*

Questo nuovo modo di procedere, va non solo immune dall' inconveniente d' affaticar in vano la memoria, e d' offuscar l' intelletto; ma surgono da

esso i seguenti vantaggi: una sola regola supplisce al sozzo parto d'ignoranza e d'errore delle regole senza novero da' grammatici triviali scioccamente immaginate; pochi giorni d'esercizio siffatto basta a condur gli studiosi alla perfetta scienza di questi segni, la quale non è possibile ad acquistare a coloro, che vanno per l'altra via, intricata, malagevole, confusa, se non per lunghissimo uso, che pur lascia il discente in continue perplessità e dubbiezze; per questa via s'apparano con le cose le ragioni e cagioni delle medesime; s'imprende per essa a comparar l'uno coll' altro idioma, e a discernere in amendue un principio unico e invariabile di costruzione, riordinando le formule difettive giusta l'intero loro costrutto; e quindi un altro non lieve vantaggio, quello cioè d'agevolarti lo studio d'ogni altra lingua; imperciocchè la forma generale delle cose ben intesa, non rimane ad apparare se non la parte loro materiale, ch' è la minima in riguardo all' altra; infine, per questo modo che detto è, imparano gli studiosi lo straniero insieme e 'l natio sermone, e ad un' ora la scienza ideologica, ch' è necessaria cotanto. Oh! se travedessero i parenti i vantaggiosi effetti del retto studio della prim' arte, che così appellò il sommo Dante la Grammatica, allora sì che vedremmo tanti e tanti sciaurati maestri rivolgersi alla vanga o al cuoio, onde sonosi in mal punto spiccati, ovvero ingegnarsi con nuovi studj, dietro le

pedate di que' gloriosi a' quali la verità mostrò più del suo divino aspetto, d'acquistar un tesoro così profittevole e così giocondo.

E detto sia a bastante di ciò, ch' intorno alla preposizione dal fondamento dipendeva della descrizione.

ESERCITAZIONE VENTESIMA.

Io voglio tirarmi da banda per intendere quel che dicono.	Banda, *côté*. Intendere, *entendre*.
S'ell' è cosa da fare, i' la farò forse ancor io, dì su.	Ançor io, *moi aussi*.
Io vo' saper da lui come sta questa faccenda.	Io vo', *je veux*.
Ancora io sono uomo, ancora io cerco di ritrovare la mia metà.	Cercare, *chercher*. Ritrovare, *retrouver*.
Vogliamo noi fare le cose da bestie?	Vogliamo, *voulons*. Bestia, *bête*.
Non ti vergogni tu di quello che fai da un anno in quà?	Vergognarsi, *rougir*.
Partirò con la corte fra due dì.	Partire, *partir*. Corte, *cour*.
Voi siete fuor di numero di quei grossolani, che più si lasciano vincere dagli esempj che dalle ragioni.	Di numero, *du nombre*.
I nostri ragionamenti erano da donne.	Ragionamento, *discours*.
Poichè il sole ebbe scacciata dal cielo ogni stella, e dalla	Scacciare, *chasser*. Levare, *lever*. Accompagnare, *accom-*

terra l' umida ombra della notte, tutti si levarono; ed accompagnati dai dolci canti degli uscignuoli, i quali la prima ora del giorno su per gli arboscelli tutti lieti cantavano, con soave passo su per le rugiadose erbe si diportarono.	*pagner*. Soave passo, *pas lent*. Diportarsi, *se promener*.
Dimorò quì per più dì.	Dimorare, *demeurer*.
È lontano da Roma sessanta miglia.	Miglio, *mille*.
Tu hai peccato per ignoranza.	Peccare, *pécher*.
Molti misurano gli uomini dall' apparenza.	Misurare, *mesurer*.
Il suo parlare, per l'altezza e per la dolcezza sua, genera nella mente di chi l' ode un pensiero d' amore, il quale io chiamo spirito celestiale.	Parlare, *discours*. Genera, *fait naître*.

CAPO XXIV.

DELL' AVVERBIO.

Ridotto il parlare a quella forma e perfezionamento, a che l'opera e gli studj de' sommi ingegni l'alzarono, agevol cosa si fu a discernere che l'esistenza e le qualità, siccome dell' una e dell' altra gli accidenti, potevansi in altrettante diverse guise modificare, quant' erano delle medesime le

disformità e le differenze manifeste. Allora fu ch' ad esprimere siffatte modificazioni e gli accidenti loro, scorto il vincolo naturale che il modo d'essere d'un ente ha col luogo e tempo in ch' egli è, dai primi, ai quali cotal vero fu manifesto, si disse: *chanter en ton doux; écrire en style élégant; traiter avec manières honnêtes; fier en manière douce; venez en ce lieu; il partit dans le jour d'hier*, ec.

Cotale a mio credere si fu l'origine e 'l cominciamento di siffatte formule modificanti, e cotale appunto il procedere dell' umano ingegno insino a tanto che, pervenuto il linguaggio al suo colmo di finezza maggiore, e avvedutosi l'uomo che, figurandosi i movimenti nostri di fuori, secondo i desiri e gli altri affetti che ci affigon dentro, immaginò di rappresentar le figurazioni esterne degli enti per quelle ond' esse han principio, cioè per quelle dell' anima; e avendo fatto segno di lei la voce *mente*, s'incominciò da prima a dir così: *cantar con mente dolce; con mente soave; piangere con mente pietosa; con mente dolorosa*, ec., in cambio delle prime formule: *cantar con tuono dolce; con tuono soave; piangere in atto pietoso; in atto doloroso*, ec.; e cotal pratica, per la sua semplicità e naturalezza, divenne all' uom parlante sì famigliare ed agevole, ch' in virtù dell' armonìa degli atti di fuori con gli affetti di dentro, siccome n' insegna quel sommo filosofo e padre nostro, la cui grandezza non si può, non che dire

con parole, immaginare con la mente, si disse, pur parlando d'un ipocrita, d'un piaggiatore, d'un frodolento; *alza gli occhi al cielo con mente devota; ti parla con mente verace; con mente schietta*, ec., mentre l'individuo non era per ancora discoverto.

Fatto sì gran passo alla perfezione della scienza, e alzato al colmo del suo più bel fiore il linguaggio; s'ebbe a pensar di ridurre le anzi dette maniere alla massima loro brevità, sottintendendo in prima il segno della relazione, ossia la preposizione, e formando poscia un sol corpo del nome e dell' addiettivo, in cotal guisa: *teneramente; dolcemente; fortemente*, ec.

Ma non tutte le modificazioni si possono riferire al promotore universale degli enti animati, cioè alla parte di se immateriale. Di questo numero, esempligrazia, sono le seguenti: *à le jour d'hui; en grande abondance; pour tous les jours; loin de ce lieu; en quantité trois fois grande*, e tante altre della sorte. Però convenne immaginare un altro modo d'abbreviamento a cotai formule conveniente, il quale si fu di lasciarvisi desiderare, in altre il nome, in altre la preposizione, in altre l'addiettivo, in altre infine adoperando altri mezzi d'alterazione, aggiugnendo, menomando, sustituendo un segno in luogo d'un altro; onde nasce sovente il non poter risalire senza fatica all'origine prima, e all' intero costrutto di siffatte maniere.

Così le formule *à le jour d'hui; en grande abondance; pour tous les jours; loin de ce lieu; en quantité trois fois grande*; ec., vennero ridotte a queste più spedite e più brevi: *aujourd'hui; beaucoup; toujours; loin; très*, ec.

Guardinsi adunque i maestri di lingue, per quanto han cara la verità, guardinsi dall'error di coloro, i quali, da vana apparenza abbagliati, immaginarono che nelle formule *chanter haut, parler doux, parler bas*, e simiglianti, gli addiettivi *haut, doux, bas*, sieno avverbj; ma in luogo di questa falsa dottrina, avvezzino i loro allievi a rintracciar per via di ragioni, l'intero costrutto di cotai formule difettive, il quale si è: *chanter en un ton haut; parler en un ton doux; parler en un ton bas.*

Dalle cose insin quì dette si possono cavare cinque conclusioni. La prima si è, ch' è ufficio e proprietà degli avverbj d'accennar nella più succinta maniera le idee che ritrar non potrebbonsi, se non con una preposizione, un nome, e un addiettivo; la seconda, ch' ogni avverbio viene rapprensentato da un nome, o da un addiettivo, o da un verbo, in somma da uno dei tre elementi necessarii del linguaggio; la terza, che l'avverbio non è un elemento necessario del discorso, per quanto utile ei sia alla brevità del favellare; la quarta, che questi segni creati furono gran tempo dopo l'invenzion del linguaggio composto di se-

gni articolati e arbitrarii; la quinta, ch' essendo gli avverbj ordinati ad accennare un accidente immutabile e determinato dell' esser semplice e dipendente degli enti, e delle loro modificazioni, hanno ad essere, siccome sono di fatto in tutte le lingue, invariabili per natura.

Ora, onde nasce che queste compendiose maniere delle modificazioni accidentali, dette furono dai grammatici avverbj? E cotal nome è egli alla natura della cosa denominata conforme? Manifestamente adunque può vedere chi ben considera, che cotal nome venne loro imposto, per essersi il più sovente adoperate ad accennar le modificazioni dell' esistenza, che quelle delle qualità e degli accidenti; ma, naturate essendo pur anche della proprietà d' accennar le modificazioni di quest' altre idee, a me pare che più sarebbe ad essi convenuto il nome generale di *segni* o *note di modificazione*, che quello particulare d' avverbj. Ma poco importa il nome, purchè scerna il discente la proprietà, la natura, e l' ufficio di questi segni, che risguardar deonsi nel sermone, siccome nella pittura le ombre e le pieghe delle vestimenta.

Puossi modificar l' esistenza semplice e la dipendente degli enti, rispetto al tempo, al luogo, al modo, alla qualità, alla quantità, all' ordine, al numero, ec.

Le modificazioni del tempo, dette *avverbj di tempo*, sono le seguenti : *autrefois*, altra fiata, ch' è un abbreviamento di *en une autre fois*. *Naguère*, non è guari, composta di *ne a guère*, cioè *il n'y a guère de temps*. *Alors*, allora, formata da *à la or: à l'heure; à cette heure*, a quella ora. *Auparavant*, avanti, composta di *à le par avant;* cioè *à le temps qui est par avant*. *Tôt*, tosto, dal latino *tostus*, participio di *torrere*, abbrucciare; onde quando dicesi *partez tôt*, partite tosto, suona lo stesso che *partite caldo caldo*. *Aussitôt*, così tosto, formula composta di *à le;* del latino *sic;* e dell' addiettivo *tôt : je reviendrai aussitôt*, cioè *aussitôt que je le pourrai*. *Tant tôt*, tantosto, da *tant* e *tôt : je partirai tantôt*, cioè *je partirai tant* o *aussitôt que je pourrai*. *Bientôt*, bentosto, da *bien* e *tôt : revenez bientôt*, cioè *beaucoup tôt*.

Désormais, oramai, formula composta dei tre elementi *dès*, *heure*, *mais* corrispondente all' italiano *mai : désormais on ne me trompera plus; désormais*, cioè *dès cette heure*, da questa ora insino a non determinato termine. *Dorénavant*, da ora innanzi, è formula equivalente a *de cette heure allant en avant; il sera plus prudent dorénavant*.

Encore, formula il cui intero deriva dalla latina *usque ad hanc horam*, sino a quest' ora, vale propriamente *ancora*.

Incessamment, incessantemente, componsi della

preposizione *in*, segno d'opposizione, dell' addiettivo *cessant*, e del nome *ment*. *Nous pleurons incessamment.*

Incontinent; sur-le-champ; maintenant. La primiera formasi della preposizione *in*, dell' addiettivo *continent*, continente, e del nome sottinteso *lieu*, luogo; talchè l'intero costrutto si è: *dans le lieu continent vous.* La seconda risponde a *sur le champ où vous êtes*, sul campo o luogo ove siete. La terza è equivalente a *main*, mano; *tenant*, tenente, e significa, *mentre ch' io vi tengo la mano.*

Déjà, di già, formula composta della preposizione *de*, e dell' antico vocabolo *jà*, tolto dal latino *jam*, onde pure il *già* italiano, risponde a *dès cette heure*, da quest' ora.

Fra le modificazioni locali, dette vulgarmente *avverbj di luogo*, sono da notarsi le seguenti: *alentour*, all' intorno, formula composta di *à*, *le*, *en*, *tour*, cioè *à le lieu qui est dans le tour*, al luogo che è nel torno ovvero nel giro. *Ici*, quì, significa *en ce lieu*, in questo luogo. *Là*, là, cioè in quel luogo. *Deçà*, di quà, cioè *dans le lieu de ce côté*. *Delà*, di là; cioè *dans le lieu de là*. *Dehors*, di fuori, componsi degli elementi *de* e *hors*; *il est dehors*, cioè *il est dans le lieu de hors*. *Dessus*, di sopra; *dessous*, di sotto, nascono, questo dagli elementi *de* e *sous*; quello, da *de* e *sur*; onde queste maniere son difettive. *Dessus*, cioè *dans le lieu de sur*, nel luogo di sopra; *dessous*, cioè *dans le*

lieu de sous, nel luogo di sotto. Y, ci e vi, è tolto dal latino *ibi : venez ici, j'y vais*; *restez ici, j'y resterai.*

Fra le modificazioni d'affermazione e di negazione, sono principalmente da notarsi le seguenti. *Oui*, participio passato del verbo *ouir*, udire, usasi siccome il *sì* italiano, avverbio ch'afferma, tolto dal latino *sic. Me paierez-vous? oui. Oui*, cioè *ceci est oui* (ciò è udito) in sentimento opposto alle formule negative, *je n'entends pas* (non intendo); *je suis sourd* (sono sordo), ch' uno dice, quando vuole dimostrare il dissentir suo da ciò ch' altri gli propone. Adunque la voce *oui*, siccome il *sì* italiano, equivalente è ad una proposizione intera : *voulez-vous m'aimer? oui. Oui*, cioè *je veux vous aimer. Ne*, non; *non*, no, sono l'uno e l'altro segni di rifiuto, differenti fra se, in quanto il primo dee nel discorso appoggiarsi al verbo, di cui trasforma il sentimento affermativo in negativo, mentre il secondo reggesi da per se, e rappresenta solo una proposizion negativa intera, e, salvo la forma, egli è veramente sinonimo della proposizione negativa del concetto contenuto nella precedente proposizione. *Certes*, certo, deriva dal latino *certè*. La formula italiana corrispondente *certo*, è un vero addiettivo, elemento d'una proposizione intera. *Certes je vous aime*, certo io v' amo; *certo*, cioè *abbiatelo per fatto certo.*

Pas suona propriamente quanto la voce *passo*, e però egli è vero nome : *je ne le veux pas*; cioè *je ne veux cela même de la longueur d'un pas*, non voglio ciò nè pur quant' è lungo un passo.

Point è nome equivalente all' italiano *punto*. *Je n'en veux point*, cioè non ne voglio nè pur quant' è grosso un punto. Adunque le voci *pas* e *point* non sono segni di negazione, ma veri nomi, il primo dei quali accenna una lunghezza lineare, della quale il secondo è semplice elemento.

Peut-être, forse, componsi de' verbi *peut*, può; *être*, essere. *Réussira-t-il dans son entreprise? peut-être; peut-être*, cioè *qu'il réussisse peut-être*. Può essere che riesca.

Chiamansi avverbj di quantità le seguenti maniere : *autant*, altrettanto, composta de' tre elementi *à, le, tant*, che accenna un' idea d'uggua-glianza fra più quantità comparate. *Beaucoup*, molto, deriva da *bella copia*, bella e grande copia o abbondanza. *Tant*, tanto, dal latino *tantum : il a beaucoup d'argent, je n'en ai pas tant*, sottintendi *qu'il en a*, quanto n'ha egli. *Trop*, troppo, dal nome *troupe*, truppa ossia frotta : *il a trop d'enfans*, cioè *il a une troupe d'enfans*. *Très*, dal latino *ter*, tre volte : *il est très-honnête;* cioè *trois fois honnête*, pigliando 'l numero determinato per l'indeterminato. *Plus*, più, cioè *en quantité supérieure*. *Moins*, meno, vale a dire *en quantité*

moindre. Fort, forte, cioè *en quantité forte*, ec.

Oltre gli avverbj, e le maniere avverbiali di sopra annoverate, havvene un gran numero che, siccome ho di anzi accennato, sono una pretta imitazione delle latine guise, *jucunda mente; forti mente; clara mente*, ec., e questi cotali cascano tutti in *ent*, e formansi commettendo il nome *ment*, mente, col segno dell' idea modificante; e ciò per mezzo della preposizione *avec*, con, generalmente per la elissi sottintesa. E quì debbesi notare che, siccome nell' italiana favella, il nome *mente* appiccasi all' addiettivo di cui porta la qualità impressa, così fassi nella francese; che il nome *ment* essendo del femminil genere, per conseguente l'addiettivo debbesi a lui conformare nel finimento proprio del sesso, siccome dalle formule *tendrement, doucement*, ec., si fa manifesto, la costruzion piena delle quali si è: *avec une ame tendre; avec une ame douce*, e tutte l'altre per simil modo.

Ora, se l'addiettivo, al quale s' appicca in fine il nome *ment*, esca fuori in qualsivoglia dei finimenti del femminil genere che seguono, cioè in *aie*, come *vraie*, vera, dal maschile *vrai;* in *ue*, come *ingénue*, ingenua, dal maschile *ingénu;* in *ée*, come *modérée*, moderata, dal maschile *modéré*, discacciasi nel congiungimento dell' addiettivo col nome la *e*, finimento e nota del femminil

sesso, e scrivonsi in cotal guisa: *vraiment*, *ingénument*, *modérément*, e così tutti gli altri finienti di simil sorte.

La *e* mutola della sezzaia sillaba dell' addiettivo, trasformasi in siffatti accoppiamenti in *e* acuta; come *confus*, confuso; *confuse*, confusa; *confusément*, confusamente, e così gli altri.

Se l'addiettivo abbia l'uscita del femminil genere in *ante* o in *ente*, resta manco, nello appiccarsi al nome, dell' ultima sillaba *te*, e si trasmuta la *n* in *m* per maggior dolcezza di pronunzia. Quindi gli avverbj ossia le avverbiali maniere, *constamment*, *évidemment*, ec., dagli addiettivi di forma femminile *constante*, costante; *évidente*, evidente. A cotal legge non ubbidiscono gli addiettivi *lente*, lenta; *présente*, presente; poichè scrivesi secondo uso e ragione, *lentement*, lentamente; *présentement*, presentemente.

Quesito. Nelle formule *trouver bon*, *trouver mauvais*, gli addiettivi *bon* e *mauvais* seguiti da nome, ch' ha propria uscita del femminil genere, hannosi eglino a scrivere col finimento del maschio, o pur con quello del femminil sesso? Gli esempli che si producono sciorranno questo nodo, ch' è avviluppatissimo e stretto molto.

1° *Je trouve bon la chose que vous faites.*

2° *J'ai trouvé bon la liberté que vous avez prise.*

3° *Je trouve bonne l'action que vous me racontez.*

4° *J'ai trouvé bonne la liberté dont j'ai joui ce matin.*

Ora notinsi i medesimi scritti a norma della regolar costruzione.

1° *Je trouve bon ceci, savoir que vous fassiez la chose que vous faites.*

2° *J'ai trouvé bon ceci, savoir que vous ayez pris la liberté que vous avez prise.*

3° *Je trouve l'action, que vous me racontez, bonne.*

4° *J'ai trouvé la liberté, dont j'ai joui ce matin, bonne.*

Quindi può per se vedere il lettore che, se l'addiettivo *bon* o *mauvais* risponda nella cucitura delle parole al seguente nome, vuolsi a lui nel finimento proprio del genere uniformare, e che serbar dee la primiera sua naturale uscita, quantunque volte alla voce composta *ceci*, che per brevità e leggiadrìa si tace, venga riferito.

Errano sovente gli stranieri, e talvolta pur anche i paesani, nell' uso dei nomi *pas* e *point*, adoperati con poco senno, quando la costruzione, o il sentimento, o l'armonìa gli rifiuta. Adunque io m'ingegnerò di dare allo studioso una regola che non falla, per apparare quando e perchè l'avverbio di negazione *ne*, generalmente dall' uno o dall' altro dei predetti segni seguito, debba pur andarne scompagnato.

I nomi *pas* e *point* non possono aver luogo nel costrutto, ove la particella *ne* truovasi per abuso; voglio dire, quand' ella sta nel discorso, e non già in mente di chi favella, siccome nelle seguenti maniere: *pouvez-vous nier qu'elle ne soit belle?*

Je crains qu'il ne parte. Je ne puis pas empêcher qu'il ne vienne. Il parle autrement qu'il ne pense, e simiglianti. Non sarebbe licito il dire, *qu'elle ne soit pas belle; qu'il ne parte pas; qu'il ne vienne pas; qu'il ne pense pas*, poichè nel concetto espresso in siffatte maniere non ha luogo alcun segno di negazione.

I detti nomi non possono stare davanti ad alcuna delle seguenti parole, *nul*, *aucun*, *personne*, *qui que ce soit*, *rien*, *ni*, *nullement*, *jamais*, *guère*, *plus*; come: *elle ne veut plus te voir; il n'aime personne; je n'ai rien*, ec. Sconcio modo sarebbe il dire, *pas plus; point personne; point rien*, imperocchè dopo aver escluso l'intiero d'una cosa, soverchio sarebbe il volerne sottrarre una parte, per picciola ch'ella fosse, anzi impossibile affatto.

Allorchè l'oggetto del verbo venga figurato da un nome, ch'accenna la minima particella d'un tutto, quali sono i seguenti, *mot*, *goutte*, *mie*, *brin*, non deon gli anzi detti nomi aver luogo nel discorso; siccome dietro le formule *à moins que*, *avant que*, *sans que*, *en sorte que*.

Queste sono le regole generali del buon uso; se altri accidenti v'ha, deonsi per la pratica apparare.

E dell'avverbio, e altre formule avverbiali, tanto basti quanto detto è.

ESERCITAZIONE VENTESIMA PRIMA.

Costei diceva che sua sorella non è bella, io diceva di sì; e così contrastavamo donnescamente.	Diceva, *disait.* Sorella, *sœur.*
Più lievemente nuoce ciò che preveduto è dinanzi.	Nuocere, *blesser.*
Sia tu men bella, io sarò manco ardito.	Ardito, *hardi.*
Così detto, gli baciò teneramente la fronte.	Baciare, *baiser.*
Chi picchia laggiù.	Picchiare, *frapper.*
Buon uomo, se tu hai troppo beuto, va, dormi, e tornerai domattina.	Bevere, *boire.* Tornare, *revenir.*
Come e perchè venisti tu quì?	Come, *comment.*
Lo scolare rispose, insegnami i tuoi panni, ed io anderò per essi, e farotti di costassù scendere.	Panni, *vétemens.*
Dì sicuramente, chè per certo io nol dirò mai a persona.	Dì, *parles.*
Ultimamente fui salutato per parte vostra da molti miei amici tanto affezionatamente, che io conosco che m'amate.	Salutare, *saluer.* Conoscere, *voir.*

CAPO XXV.

DELLA CONGIUNZIONE.

Chiamansi grammaticalmente congiunzioni que' segni della favella, ch' ordinati sono a legare e unire una con altra sentenza; ed errano coloro i quali, giudicando semplicemente le cose dal di fuori, si fanno a credere, che le congiunzioni legano pur anche ed uniscono uno con altro membro, un nome, verbigrazia, con altro nome, un addiettivo con altro simile, e così fattamente. E in vero, negli esempli da costoro prodotti: *Pierre et Paul sont bons; Pierre est prudent et savant;* la particella *et*, congiunge, non già uno con altro nome, nè uno con altro addiettivo, ma bensì due sentenze, siccome dall' intero costrutto manifestamente apparisce, il quale si è: *Pierre est bon et Paul est bon; Pierre est prudent et Pierre est savant.* Anche nelle formule *pourquoi sortez-vous? que puis-je faire?* ec., le congiunzioni *pourquoi* e *que*, appiccano una con altra sentenza, siccome dalla costruzion piena degli addotti esempli chiaro si manifesta a chi ben mira, la quale si è: *je demande pourquoi vous sortez*, cioè *la raison par laquelle vous sortez; je vous demande ce que je*

puis faire, cioè *la chose laquelle je puis faire*. Quindi fermamente conchiudesi, ch' è ufficio delle congiunzioni di collegare, non già una sustanzia con altra, nè una con altra qualità; ma bensì una con altra sentenza, siccome per la dimostrazion fatta de' soprascritti esempli, e per quella di quanti altri si producessero, puote ognuno da per se evidentemente conoscere.

Ogni qualsivoglia congiunzione s' ha a risguardare, siccome ell' è di fatti, qual semplice elemento, o pur qual formula compendiata d' una proposizione intera, il cui senso relativo e imperfetto s' appicca alla proposizione che la precede, e perdesi in quella che la segue, e in lei si confonde.

Veniamo adesso ai particolari, incominciando dalla congiunzione di maggior riguardo, ch' è la voce *que*, dalla cui virtù ricevono tutte l' altre e nome e proprietà di congiunzioni.

A coloro, che non conoscono delle cose se non la material forma, s' appresenta questa particella in più disformi aspetti e significati diversi; ed io mi ricordo aver sentito da persona di lettere, che questa congiunzione ha nel francese idioma oltre a sessanta differenze di sentimento, e sarebbesi per avventura accinto a farmene il novero, s' io, per lo meglio, non avessi fatto sembiante di saperne più di millanta. Quindi non dobbiam maravigliarci delle tante inutili distinzioni fatte di questo segno, nè dei tanti e sì diversi nomi imposti

da' grammatici alle congiunzioni, appellandole; altre *condizionali*, altre *sospensive*, altre *dubitative*, altre *negative*, *copulative*, *aggiuntive*, *elettive*, *dichiarative*, ec.; onde nasce l'orribile confusione che regna per tutto nei loro libri, e l'impossibilità assoluta degli studiosi di pervenire alla vera scienza. Per tanto sarà nostra cura di segnar loro spedita e agevol via, onde possano da per se, in qualunque aspetto questo segno s'appresenti, ritornarlo alla sua natìa semplicità, affin di riconoscere in lui l'unico ufficio suo, ch'è di legare e unire le sentenze; il perchè da alcuni, non congiunzione, ma *legame* si appella. Però saranno quì prodotti gli esempli ove tal vero è meno agevole a discovrirsi. Basterà al discente confrontargli con se medesimi, riordinati giusta la costruzion piena, per imparar ragionatamente in poco d'ora ciò che malamente in più e più giorni puossi appena confidar alla memoria.

Je fuis les plaisirs que tu cherches.	*Je fuis les plaisirs, lesquels plaisirs*, ec.
Je ne sais que vous offrir.	*Je ne sais la chose, laquelle*, ec.
Je crois que Pierre est bon.	*Je crois une chose, laquelle est, Pierre est bon.*
Que vous êtes heureux!	*Je pense avec étonnement une chose, laquelle est, vous êtes heureux.*
Que voulez-vous de moi?	*Je vous demande la chose, laquelle vous voulez de moi.*

J'aime mieux mourir que perdre l'honneur.

J'aime mieux mourir en comparaison de cette chose, laquelle est, perdre...

J'aime autant les grands poëtes que les grands philosophes.

J'aime les grands poëtes d'un amour égal à l'amour avec lequel j'aime...

Il est aussi savant que prudent.

Il est savant au degré dans lequel il est prudent.

Il n'a que de l'orgueil.

Il n'a autre chose, excepté une, laquelle est...

Je veux que vous soyez bon.

Je veux une chose, laquelle est, vous...

Il m'importe peu que ce médecin ignorant me loue ou me blâme.

Il, cioè *cette chose laquelle est, ce médecin ignorant me blâme ou me loue, m'importe peu.*

Qu'il meure d'envie.

Je desire cette chose, laquelle est...

C'est une lâcheté que de fuir devant l'ennemi.

Cette chose, laquelle est, la honte de fuir devant l'ennemi est une lâcheté.

Si tu le fais, et qu'on le sache, tu es déshonoré.

Si tu le fais, et s'il arrive cette chose, laquelle est, on le sache, tu...

Manifestamente adunque può vedere chi ben considera, che la congiunzione *que* non è altro che l'addiettivo congiuntivo, di cui si parlò a suo luogo, il quale, adoperato siccome congiunzione, non puote aver luogo se non fra due sentenze, qual legame dell' una coll' altra. Disaminiamo ora le altre formule, a dritto o a torto *congiunzioni*

appellate, e procuriamo d'apparare il vero ufficio e 'l valor proprio di ciascheduna, onde non ci abbaglino le vane appellazioni dall' errore e dall' ignoranza ritrovate a danno della verità e della scienza.

Dalle differenzie delle relazioni fra le diverse cose comparate, derivano le varie sorti di congiunzioni, e i nomi analoghi e corrispondenti, per li quali sono state distinte e distribuite sì come ora sarà per noi dimostrato.

Congiunzioni copulative.

Et, e; *ni*, nè, derivate amendue dalle latine *et* e *neque*, ordinate sono a legare una con altra sentenza; la primiera in forma affirmativa, la seconda in forma negativa: *je parle et j'écris; il n'est ni long ni large*. Ponga ben mente lo studioso, che la congiunzione *ni* unisce le sentenze, negativamente soltanto in riguardo alla material forma, poichè il sentimento della proposizione *il n'est ni long ni large*, vede bene chi sottilmente mira, ch' è l'essere del suggetto *corto* e *stretto*.

Nel caldo dello immaginare la rattezza del pensiero, maggiore assai di quella della parola, ne fa talora tacere le predette congiunzioni, come: *tout nous trahit, la voix, le silence, les yeux*, (Rac.), e siccome questa elissi imprime nel sermone più forza; così il sapere a tempo e luogo multiplicar la

congiunzione predetta, aggiugnegli gravità e grandezza maggiore, come:

On égorge à la fois les enfans, les vieillards,
Et la sœur et le frère,
Et la fille et la mère,
Le fils dans les bras de son père. (Il Detto.)

Sono con fondamento biasimati coloro, i quali si fan licito di sustituir, l'una in luogo dell' altra, le predette congiunzioni, siccome nei seguenti esempj: *je ne connaissais point Almanzor et l'amour; il a vécu sans peine ni plaisir;* dovendosi dire nel primo, *ni l'amour,* e nel secondo, *et sans plaisir.* Nondimeno in quelle locuzioni ove la congiunzione *ni* va, senza tramezzo alcuno, innanzi alla negativa *ne*, essa ha il senso della semplice *et,* come in questo luogo: *je n'écris ni ne parle.*

In un contesto di più proposizioni collegate le une colle altre, la particella *ni* s'ha a riporre avanti ad ognuna delle voci elementari delle proposizioni medesime, come: *il n'a ni vos manières, ni votre ton, ni vos talens.*

De plus, di più; *en outre*, in oltre; *outre que*, oltre che, ec., sono altrettante maniere avverbiali, le quali, per esser ordinate ad aggiungere alcuna cosa di più a quello che detto è, s'appellano *congiunzioni aggiuntive. Je l'ai vu, je lui ai parlé, et de plus je lui ai donné de l'argent.*

Congiunzioni alternative.

Ou, sinon, tantôt. Ou, sceso dal latino *aut*, accenna un' idea d'alternativa, opponendo uno ad altro concetto, e collegando il costrutto dell' uno con quello dell' altro. *Ce principe est vrai ou faux. Sinon*, se non: *pratiquez la vertu, sinon vous serez malheureux. Sinon*, cioè *si vous ne pratiquez pas la vertu, je dis que* ec. *Tantôt*, ora: *tantôt il rit, tantôt il pleure*, ora ride, ora piange. Il sentimento vero di questa congiunzione destinata ad accennar il passaggio rapidissimo dall' una all' altra azione, manifestasi per l' intero costrutto, che è: *dans un espace de temps aussi près qu'il est possible du moment où il pleure, il rit; et dans un espace de temps aussi près qu'il est possible du moment où il rit, il pleure*. L' intero costrutto dell' italiano *ora ride, ora piange*, si è: *in un' ora medesima ride, e in un' ora medesima piange*, pigliando il nome *ora* in senso indeterminato e relativo alle circostanze.

Congiunzioni condizionali.

Si, se; *soit*, ossia; *pourvu que*, purchè; *sauf*, salvo, ec., sono così appellate per additar una condizionale esistenza, da cui pende un effetto qualunque. *Si* deriva dalla particella latina *si*, formata

dal verbo *sit*, sia o avvenga. Variano in parte dai Francesi gl' Italiani nella costruzione delle formule dipendenti da questa particella. I Francesi, in virtù del desiderio che nell' atto stesso della parola vorrebber di già veder compiuto, soglion dire : *si vous étudiez vous apprendrez; je serai heureux s'il vient*, ec. Ma quì fanno gl' Italiani una distinzione ragionata, ed è questa ; che se l'azione espressa nella proposizione condizionale sia tale, che non possa compirsi se non in tempo all' attuale esistenza susseguente, s'ha a far uso della forma del futuro : *se studierete, imparerete;* ma se l'azione sia tale che debba immediatamente succedere all' esistenza medesima, o se tale sia desiderata, s'ha adoperare, siccome nel francese, la forma del presente, e s'ha a dire : *sarò felice se viene.*

Dicono i Francesi : *je serais heureux, si vous m'aimiez; tu pourrais t'enrichir, si tu le voulais*, ma gl' Italiani con più ragione : *sarei felice, se mi amaste; potresti arrichirti, se tu volessi.* S'io non sono ingannato, usano i Francesi, in tale incontro, le forme dell' indicativo, per isfuggir la durezza delle equivalenti alle italiane, *aimassiez, sussiez*, ec., e per la stessa ragione, in luogo delle forme, *si vous eussiez aimé, si vous eussiez fait*, ec., sustituiscono queste di più dolcezza : *si vous aviez aimé; si vous aviez fait.* Ma non è questo se non un mio sospetto, e, se non tocco 'l tasto della cosa, confesso ch' io non so discovrirne il perchè. *Soit;* questa

voce è 'l verbo imperativo del tempo presente in terza persona. *Soit goût, soit caprice, il aime la retraite. Pourvu que*, è formula composta del participio passato del verbo *pourvoir*, provedere, e della congiunzione *que*. *Je resterai pourvu qu'il parte; pourvu que*, cioè *ceci étant pourvu*, questo essendo provveduto o procurato.

Congiunzioni avversative.

Mais, ma; *quoique*, quantunque; *pourquoi*, perchè; *car*, perchè; *cependant*, intanto; *parce-que*, perciocchè, ec., sono così dette per concorrere, insieme con le proposizioni con le quali si confondono, a dimostrare una contrarietà fra le idee relative, equilibrandole, per così dire, nell' atto stesso che le congiungono. *Mais*, deriva dal latino *magis*, e vuol dire: *à ce qui vient d'être dit, il faut ajouter comme correctif, que*, ec. *Je l'estime, mais je ne l'aime pas. Quoique*, composto di *quoi* e *que*, equivale alla formula *en quelque manière*, in qualunque maniera. *Pourquoi*, composta della preposizione *pour* e della voce *quoi*, equivale alla formula *pour quelle chose. Pourquoi venez-vous chez moi? Car*, dal latino *quare* (quâ re), significa *per la cosa la quale è: venez me voir, car j'ai beaucoup de choses à vous dire. Cependant*, composta del participio presente del verbo *pendre*, essere o star sospeso, e del addiettivo dimostra-

tivo *ce*, puossi riferire all' azione ó al tempo in essa consumato. *Ecrivez*, *cependant je lirai. Cependant*, cioè *pendant ce temps*. *Parceque*, risulta da *par, ce, que*, *par ce motif qui est*. Tale è l' intero suo costrutto, onde apparisce che, nel riunir le due proposizioni, accenna insiememente un' idea di causa riferita all' azione.

Congiunzioni conclusive.

Par conséquent, per conseguente; *ainsi*, sicchè; *partant*, per tanto; *donc*, dunque, ec., appellansi congiunzioni conclusive, perocchè le proposizioni, nelle quali vanno a confondersi, destinate sono a inferire da quel che s' è detto. *Par conséquent*, maniera difettiva che conclusione inferisce, ha per intero: *par un effet conséquent de ce principe, on doit conclure que. Ainsi* (in sic), *en cette manière*, equivale à: *les choses étant de cette manière, il suit que. Partant*, composta di *par* e *tant*, (per tantum) accenna l' atto della mente che trascorre per tutte le cose anzi dette, onde concludere il sentimento. La costruzion piena di questa formula difettiva si è: *par autant que je viens de dire, il suit que*, ec. *Donc* (de onc), deriva dal latino *nunc*, ora, e significa, *de ce qui a été dit maintenant, il suit que*. *Or*, dal latino *hora*, significa *à ce qui a été dit en cette heure, joignez encore que*, ec. *Vous devez avoir fait votre*

travail à six heures; or le terme approche, que tardez-vous? Comment, rispondente alla formula latina *quâ mente*, significa *avec quelle ment ou ame*, con che mente. *Comment se conduit-il?* E cotal modo risponde appunto alla verità del concetto; perocchè il gran padre nostro ne 'nsegna che,

> *Secondo che ci affigon li disiri,*
> *E gli altri affetti, l'ombra si figura.*

Quand, quando, dal latino *quando*, ch' è un abbreviazione della formula *qua in die*, in qual giorno; usasi pur anche siccome congiunzione, e non mancano esempj di tal pratica. Allorchè a questa voce s'aggiunge l'avverbio *même*, anche, onde imprimer maggior forza al parlare, il seguente verbo è spinto al modo condizionale, quantunque la logica lo richiegga al congiuntivo: *je ne veux plus le voir, quand même il me chargerait d'argent. Lorsque*, allorchè, nasce da *à la heure que* o vero *dans laquelle: on est estimé lorsqu'on se conduit bien.* Aggiugnendosi alla congiunzione *lors* l'addiettivo *même*, determinasi con maggior forza il momento stesso dell' azione: *je le fuis lors même qu'il me cherche.*

La differenza fra le voci *quand* e *lorsque*, dipende da quella dei nomi ond' esse sono composte, essendo la prima un abbreviamento della formula *in qua die;* la seconda di *in illa hora in quâ;*

perchè, prese nel loro più stretto significato, la seconda accenna un tempo ch' è la ventesima quarta parte di quello, ch' è nella prima compreso; e tolte nel loro più largo comprendimento, l'una è rispetto all' altra quello che un cortissimo spazio ad uno assai grande.

Ma di questo non più, e ad altro rivolgasi il ragionamento.

ESERCITAZIONE VENTESIMA SECONDA.

Ditemi, s' io vi dessi una buona nuova, che mancia mi dareste voi?	Nuova, *nouvelle*. Mancia, *étrennes*.
Se si pensasse alla fine nel principio d' ogni impresa, non si farebbe mai niente.	Principio, *commencement*.
Cerca la compagnìa de' buoni, chè, se tu sarai loro compagno nella conversazione, tu diventerai compagno nella virtù.	Compagnìa, *société*. Compagno, *compagnon*. Diventare, *devenir*.
Oh! quando la fosse a cotesto modo, e' si potrebbe provare.	Potere, *pouvoir*. Provare, *essayer*.
Il tuo parente non mi ha richiesto di cosa alcuna, e se mi richiederà cosa ch' io possa fare, io gliela concederò volentieri per tuo amore.	Richiedere, *demander*. Io possa, *je puisse*.

Dio non vuole religioso di noi, se non il cuore.	Religioso, *religieux.*
Se io mando ad effetto quel ch'io ho nella fantasìa, sarò il più felice e contento uomo che si truovi sotto le stelle.	Mandare ad effetto, *exécuter.* Fantasìa, *tête.*

CAPO XXVI.

DELL' USO DEI MODI.

INFINITO.

L'INFINITO che tanto suona quanto *indefinito*, viene così appellato, perciocchè l'azione in lui contenuta è realmente cotale, riguardo agli accidenti di tempo, di persona, e di numero. In quanto al primo, per potersi per lui accennare il passato, il presente, e l'avvenire; riguardo al secondo, per convenirsi con la prima, con la seconda, e con la terza persona ad un modo, e rispetto al terzo accidente, perciocchè il suggetto di cui s'accenna per cotal forma l'esistenza, esser puote dell'uno e dell'altro numero. Un altra sua proprietà non men notabile si è quella di potersi risolvere o trasmutare in qualunque altro modo; poichè le formule : *je crois aimer*, *tu crois ai-*

mer, ec., possono trasformarsi nelle seguenti: *je crois que j'aime, tu crois que tu aimes*, ec.

Ogni infinito accenna un nome continente in se l'azione per lui dimostrata; il che pruovasi per questo ragionamento: *amare* è lo stesso che *essere amante*, e questa voce *amante* è vero addiettivo; ma ogni idea di qualità accenna un' idea di sostanza a cui s'appoggi; adunque l'addiettivo *aimant* accenna anch' egli un nome a cui si riferisca, e questo non puote essere se non quello della persona, che vuolsi rappresentare in una esistenza conforme al sentimento contenuto nella formula *essere amante*. Onde le formule: *je crois aimer, tu crois aimer*, ec., sono un' abbreviazione delle seguenti: *je crois moi aimer* ossia *moi être aimant; tu crois toi aimer* o vero *toi être aimant.*

Allorchè l'infinito viene adoperato qual termine d'allontanamento, dipendente da addiettivo semplice, o col verbo sustantivo confuso, gli si caccia innanzi il segno ordinato ad accennar sì fatta intenzione, ch' è la preposizione *de*: *je viens de voir les tableaux de Rome; il est loin de voir un terme à ses malheurs.*

Se l'addiettivo, dal verbo sustantivo appartato o con lui confuso, accenna una relazion d'accessione, il cui termine sia da verbo in infinito rappresentato, questo, nell' uno e nell' altro sermone, s'accompagna con la preposizione *à*: *il m'invite à partir*, m' invita a partire; *il est disposé*

à partir, è disposto a partire. Ma nel francese vuolsi la preposizion detta sottintendere davanti agl' infiniti, posti qual termine dell' azione d' un verbo, il cui addiettivo esprima movimento da luogo a luogo, siccome son questi: *allant*, *venant*, *envoyant*, ec., coi quali, confusi col segno dell' esser semplice, formansi i verbi addiettivi *aller*, *venir*, *envoyer.* Però le formule italiane: *verrò a vederti; andremo a trovarlo*, ec., s' hanno a traslatar nel francese in questa forma: *j'irai le voir; nous irons le trouver,* ec.

Incontrandosi nelle lingue nostre certe formule, nella composizion delle quali adoperavano i Latini l' infinito di voce passiva, hanno detto alcuni grammatici che, nel francese, siccome nell' italiano, sono pure gl' *infiniti passivi*, e cotale esser quello della formula: *je l'ai vu battre par son père*, l' ho veduto battere dal padre. Ma quand' anche fossero nella moderna favella siffatti infiniti, sarebb' egli mai possibile che lo stesso verbo fosse ad un tempo *attivo* e *passivo*, siccome lo stesso corpo *lungo* e *corto*, *largo* e *stretto* insiememente? Così fatte appellazioni sono adunque, siccome la cosa da loro significata, per noi straniere; e a vedere la corrispondenza del segno con l'idea, basta riordinar le parole a norma dell' intiero costrutto, il quale è questo: *j'ai vu quelqu'un battre lui*, *il était battu par son père*, ho veduto alcuno batter lui, era battuto dal padre. Ma

per qual ragione in così fatte maniere vuolsi sottintendere la formula *il était battu?* per questa, ch' avendo già chi favella accennata l'idea principale, cioè l'azion dell' agente, altro più non accade se non ch' ei rivolga l'animo di chi ascolta all' agente medesimo, additato nel francese qual causa per cui trapassa l'effetto, e nell' italiano, qual termine da cui l'effetto stesso si deriva.

Indicativo.

L'indicativo è così detto, perch' egli accenna semplicemente l'azione, senz' altro riguardo, e l'afferma positivamente, siccome nel suo suggetto contenuta. E quì non occorre produrre gli esempli, *che 'n tutto è orbo chi non vede il sole.*

Condizionale.

Mostrato è già, che questo modo fu sì appellato, perocchè l'azione per esso accennata affermasi condizionalmente. Ora io debbo aggiugnere, che cotal proprietà risiede tutta in lui solo; poichè la proposizione seguente, a cui va innanzi la particella *si*, ad altro non giova, se non a indicare quel cotale supposto, da cui il complimento dell' azione dipende. Quindi la differenza notabile tra le formule: *je partirai dans un an, si je ne suis plus heureux*, partirò fra un anno se non sarò più felice;

je partirais dans un an, si je n'étais plus heureux, partirei fra un anno, se non fossi più felice; nella primiera delle quali l'intero costrutto *je partirai si*, è condizionale; mentre nella seconda il solo verbo *je partirais*, è veramente tale. Questa dimostra nel suggetto minor fidanza, e talfiata niuna, di conseguir l'attento suo; quella accenna un evento contrario o almeno accompagnato da desiderio misto di speranza.

Errano, al parer mio, coloro i quali, non so per qual vana immaginazione, si fanno a credere esser licito talora, in luogo dell' indicativo, adoperar il modo condizionale, siccome quand' altri dice: *je voudrais aller en Italie; on dirait qu'il nous trahit*, e simiglianti, ove le formule, *je voudrais, on dirait*, stanno al dir loro, in vece di *je veux, on dit*. Volere, siccome latrano alcuni saccentoni, ch' una formula possa sustituirsi in luogo d'un' altra, è lo stesso che volere ch' un concetto possa porsi in vece d'un altro; opinione indegna di chi sente e ragiona, o ragionar debbe. Il sentimento degli addotti esempli è manchevole, e a perfetta intelligenza averne, basta supplire al difettivo loro costrutto, il quale si è: *si j'avais une volonté, je voudrais aller en Italie; si on disait ce qu'on pense, on dirait qu'il nous trahit*.

Ser Martino dice a monna Berta: *demeure à Paris*. Monna Berta gli risponde: *si je demeurais à Paris je serais malheureuse*. Ser Martino sog-

giugne : *si tu serais malheureuse*, *n'y demeure pas.* Ora, questo preporre al condizionale la particella *si*, è egli un barbarismo? è licenza? o pur regolato modo di dire, anzi bellezza? Gli è tutto questo, e peggio ancora, al dire di coloro che usi sono di ricercar la ragion delle cose non conosciute nel labirinto d'una sognata metafisica. Ma a chi sottilmente mira manifestasi la ragione di sì forte costrutto, col supplir all' imperfezione della sentenza in cotal guisa : *si tu penses que tu serais malheureuse si*..... ec., argomento infallibile, che sovente le cose, che più sembrano alla prima intralciate, sono in se le più semplici.

Imperativo.

È proprio di questo modo d'appalesar la volontà di chi favella in prima persona. *Pars*, cioè *je veux que tu partes; partons*, cioè *je veux que nous partions; partez*, cioè *je veux que vous partiez.*

Le formule *pars*, *partons*, *partez*, sono le sole appartenenti a questo modo. Ed è ragione; poichè volgendosi il discorso a persona terza lontana, non debbesi, per comandarle, far uso d'una forma che la supponga presente.

Il modo imperativo è mancante della prima persona del minor numero, perciocchè l'atto solo della virtù che vuole basta all' uomo imperante a se stesso; e non già, siccome i grammatici del tri-

vio si gorgogliano, perchè l'uomo non possa a se imperare; bestemmia abbominevole, alla quale risponderà per noi il sommo Alighieri in queste rime:

Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia
Per ben letizia, e per male aver lutto.

Soggiuntivo.

Unica e sola proprietà di questo modo si è, d'accennar un' azione, sì come termine del desiderio di qualsivoglia persona, e differenziasi dall' antecedente in ciò, ch' in quello il desiderio non può essere mosso se non da individuo in prima persona; mentre nel soggiuntivo esso puote dipartirsi da qualsisia persona che voglia o desideri. In oltre, chi manifesta il desiderio suo per le forme dell' imperativo, ha in animo che l'azione secondi immediatamente la parola; il che non accade, se venga espressa la volontà per quelle del modo soggiuntivo.

Poich' è proprio di questo modo d' accennar un' azione, come termine del desiderio o della volontà d'un individuo qualunque, segue da questo infallibile principio che, quantunque volte un verbo congiuntivo abbia luogo in un costrutto, dee ciò avvenire in virtù d' altro verbo espresso o sottinteso, ch' in se contenga il desiderio del suggetto della proposizion principale.

In questo sovrano principio inchiudonsi le regole senza fine, di cui sono le grammatiche del trivio ingombrate. Il punto sta nello scernere l'atto della volontà, allorch' egli è, per la ellissi, sottinteso o, per l'intrecciatura delle parole, adombrato in parte. Adunque, affinchè possa, chi per isventura traviato fosse, da per se ritrovar lo smarrito sentiero della vera scienza, porrò quì sotto gli esempli ch' esser deon lume tra 'l vero e l'intelletto di chi n' è desideroso, dimostrando per essi la verità del principio unico da noi fondato; e se non come meriterebbe la grandezza di sì difficile impresa, almeno in quel modo che le debolissime forze mie comporteranno.

1° *Je veux qu'il me rende mon bien.*
2° *Il desire que je sois mort.*
3° *J'aime que vous soyez heureuse.*
4° *Il se réjouit que vous soyez malheureuse.*
5° *Elle est contente que son mari soit ici.*
6° *Elle commande que je parte.*
7° *Il ordonne que vous partiez.*
8° *Elle demande que je sois reçu.*
9° *Il prie que nous partions.*
10° *Elle supplie qu'on lui tienne le secret.*
11° *Consentez-vous que je reste ici?*
12° *Je lui accorde qu'il reste.*
13° *Permettez-vous qu'il parte?*
14° *Il faut que nous étudions.*
15° { *Il est bon* / *Il est juste* / *Il convient* } *que tu partes.*

16° *Il est temps que vous partiez.*

17° *Il est possible* / *Il est facile* / *Il est difficile* } *qu'il se repente.*

18° *Je défends qu'on lui écrive.*

19° *J'empêche qu'il tombe.*

20° *Je crains qu'il se ruine.*

21° *Je doute qu'il réussisse.*

22° *Je ne crois pas* / *Je ne pense pas* / *Je ne suis pas d'opinion* / *Je n'ai pas l'idée* / *Le cœur ne me dit pas* } *qu'il réussisse.*

23° *Je suis surpris* / *Je m'étonne* / *J'admire* } *que tu sois ici.*

24° *Crois-tu qu'elle vienne?*

25° *Je sors, afin qu'il ne me voie.*

26° *Fais en sorte qu'il réussisse.*

27° *Je te donnerai des leçons, à condition que tu études.*

28° *Tromper! c'est la seule chose qu'il sache faire.*

29° *Me voler! c'est le moindre mal qu'il puisse me faire.*

30° *Fasse le ciel que je puisse lui parler!*

31° *Plaise à Dieu qu'il réussisse!*

32° *Ainsi soit.*

33° *Que le ciel vous bénisse!*

34° *Qu'il parte dans une heure.*

35° *Que je dise ce que je ne pense pas!*

36° *Que lui, à qui j'ai donné si long-temps des leçons, me trompe!*

37° *Dieu veuille!*

38° *Puisse-t-il être puni!*

39° *Le diable l'emporte!*

40° *Plût à Dieu que..*

41° *Sauve qui peut!*
42° *Si tu étudies, et que tu apprennes, tu seras heureux.*
43° *Prends garde qu'il ne te fasse du mal.*
44° *Je resterai, à moins qu'il ne vienne.*
45° *Pars, avant qu'il ne vienne.*
46° *Sors, de peur qu'il n'arrive.*
47° *En cas qu'il nous trompe, laisse-moi faire.*
48° *Restez ici jusqu'à ce qu'il vienne.*
49° *Posé qu'il vienne, je partirai.*
50° *Faites-le sans qu'il vous y force.*
51° *Quelque parti que vous preniez.*
52° *Quelques calamités qui puissent me survenir.*
53° *Pour savant qu'il soit.*

Tanti sono gli esempli, dai quali i grammatici della schiera di Veneroni han dedotte le interminabili loro regole, intorno all' uso del modo soggiuntivo, le quali noi ci siam proposto di ridurre ad un solo ed unico principio generale, e comune ad ogni linguaggio.

Ho detto di sopra, ch' è proprietà del congiuntivo d'accennar un' azione siccome termine del desiderio o della volontà d' un individuo, in prima, o seconda, o terza persona. Adunque questo modo è un vero futuro, in tanto da quello dell' indicativo disforme, ch' accenna l' uno semplicemente l' azione che fu, ch' è, o sarà; mentre l' altro l' addita soltanto nel desiderio di chi favella consumata.

Che 'l primo e 'l secondo degli addotti esempli costrutti sieno dietro 'l principio nostro, chiara-

mente apparisce dal desiderio contenuto nei verbi *je veux; je desire;* e però non v' ha luogo a dimostrazione veruna.

Negli esempli dei tre seguenti numeri, il desiderio del suggetto espresso dai verbi *j'aime; il se réjouit; elle est contente,* manifestasi con evidenza non minore a chi ben considera, ché non puote uomo *amare* una cosa, nè *rallegrarsene,* nè *esser di lei contento,* che non desideri la continuazione di ciò che muovelo ad amare, o a rallegrarsi, o ad esser contento. Adunque i verbi *soyez* e *soit* truovansi in soggiuntivo, in virtù dell' unico principio nostro.

Gli esempli de' numeri 6, 7, 8, 9, 10, sono pur una pruova del principio medesimo. È impossibile, *comandare, ordinare, dimandare* una cosa; *pregare,* e *supplicar* d'una cosa, se l'animo di chi *comanda, ordina, dimanda, priega,* o *supplica,* non è mosso dal desiderio attuale che la cosa sia quale egli la desidera.

Anche gli esempli sotto ai numeri 11, 12, 13, costrutti sono dietro la regola da noi posta, poichè chi consente ad uno, cioè *chi sente con uno,* dee forzatamente volere, che il desiderio di colui del quale ei pruova il sentimento medesimo, sia contentato; ed è questa la ragione, che lo muove a *consentire,* a *concedere,* a *condiscendere* che la soddisfazione domandata abbia il bramato effetto.

Il quarto decimo esempio, e i tre del seguente

numero, dimostransi conformi al principio nostro, ragionando così: la formula *il faut*, accenna l'idea d'un bisogno; questo, conosciuto appena, accende desiderio; le formule *il est bon; il est juste; il convient*, contengono le idee di *bontà*, di *giustizia*, di *dovere*, e queste ancora, appena sentite, infiamman l'animo del desiderio loro; adunque in virtù di tal desiderio debbe il seguente verbo essere spinto al modo soggiuntivo.

L'esempio sotto 'l numero 16, mostrasi al principio nostro conforme, riordinando la formula *il est temps* giusta la sua costruzion piena, che è: *le temps est un temps qui veut que*, ec.

Delle formule del seguente numero sene scorge con difficoltà nel primo scontro la ragione, ma, riordinate similmente, scorgonsi conformi all' unico nostro principio. *Il*, cioè *que les circonstances voudront qu'il se repente*, *est possible*. *Il*, cioè *que les circonstances voudront... est facile*. La formula *il est difficile*, è la stessa che, *il n'est pas facile*, non è facil cosa.

È impossibile ch' uomo proibisca una cosa o a lei s'opponga, se non è mosso dal desiderio ch' ella, per esser giudicata nocevole, non si perfezioni. Adunque i verbi *écrive* e *tombe*, posti sono al modo soggiuntivo in virtù di questo desiderio.

Il timor d'un male non puote essere diviso dal desiderio ch' ei non avvenga. Veggo l'amico in su l'orlo del precipizio, impaurisco a tal vista, mi si

gela il sangue in ogni vena; come poss' io non desiderare il contrario di ciò che fammi temere? Anzi lo stato d'inquietudine, e l'affanno ond'è l'anima compunta, sono un effetto di questo solo desiderio. In virtù adunque del principio nostro il verbo *ruine* del ventesimo esempio posto è al modo soggiuntivo.

L'uomo ch'è in un dubbio irretito, e però coll' animo inquieto e sospeso, non puote uscir d'affanno, se non per la cessazione della causa produttrice d'effetto cotale. E puote egli sentir sua pena che non desideri d'uscirne? Adunque in virtù di siffatto desiderio spignesi il verbo al modo soggiuntivo, nell' esempio del numero 21.

Le cinque formule comprese dal seguente numero sono difettive. Riordinate a norma della regolar costruzione, saranno ancora una pruova della verità del principio da noi posto. *Je ne crois pas qu'il réussira, et je desire qu'il réussisse. Je ne pense pas qu'il réussira et je desire*, ec.; e così le altre.

Le formule del ventesimo terzo numero sono pure imperfette. Riduciamole alla guisa comune: *je suis surpris de la cause qui veut que tu sois ici. Je m'étonne de la cause qui veut*, ec. *J'admire la cause qui veut*, ec. In fatti quand' io mi maraviglio ch' uno sia quà o là, ciò non procede direttamente dall' effetto che mi sta innanzi, ma ben sì dalla cagione che m' è occulta. Sono adunque le

formule predette una seguenza del primo nostro principio.

Ma come rintracciar cotal vero nel ventesimo quarto esemplo? Ragionando in questa guisa : l'interrogazion pura non fassi, se non per uscir del dubbio in cui uno è intorno alla riuscita dell' effetto. Col dubbio, secondo che s' è di sopra mostrato, va congiunto il desiderio che lo secondi l'effetto; adunque in virtù del principio nostro il verbo *vienne* giace ivi in modo soggiuntivo.

Quando dicesi : *sors afin que*, ec., il seguente verbo ponsi al soggiuntivo in virtù del desiderio inteso al successo ch' è causa dell' azione. Questa ragione va egualmente agli esempj posti sotto ai numeri 25, 26, e 27.

Negli esempj 28 e 29, nei quali si sono abbagliati alcuni grammatici, i verbi *sache* e *puisse* stanno al modo soggiuntivo per la stessa ragione; perciocchè l'uso *d'ingannare*, e il mal abito di più vizj convertonsi in natura; questa vuole che la persona, accennata nel primo esempio, non sappia far altro che ingannare; siccome la causa medesima fa che il minor male che possa far la persona, nell' altro esempio additata, sia il rubare.

Negli esempj che vanno sotto i numeri 30, 31, 32, 33, 34 e 35, i verbi *fasse*, *plaise*, *soit*, *bénisse*, *parte*, *dise*, stanno al soggiuntivo in virtù del desiderio compreso nei verbi da cui dipendono; cioè,

i primi quattro da *je desire;* il quinto da *je veux;* il sesto da *vous voulez.*

Nel trentesimo sesto esempio il verbo *trompe*, giace al modo soggiuntivo in virtù della sorpresa in cui è chi parla, che la malvagità dello ingannatore abbia voluto ch' egli ingannasse il suo benefattore.

Negli esempli dei numeri 37, 38, 39, 40, i verbi *veuille, puisse, emporte, plût*, truovansi al modo soggiuntivo in grazia delle parole di desiderio sottintese, che sono nei primi tre *je desire*, desidero; nel quarto, *je voudrais*, vorrei.

Il costrutto intero della formula *sauve qui peut* si è: *les circonstances veulent que celui qui peut se sauver se sauve;* altra pruova della verità del nostro sovran principio.

Il verbo *apprennes*, impari, dell' esempio quarantesimo secondo stassi al modo soggiuntivo, in grazia della formula sottintesa, *si ton bonheur veut.*

Nell' esempio del numero 43 il verbo *fasse*, faccia, spinto è al soggiuntivo in virtù del desiderio di chi parla, mosso dal timore che la tal cosa non sia nocevole a cui volge il parlare.

Nell' esempio del 44, e in quello del 45, dicesi *à moins qu'il ne vienne; avant qu'il ne vienne*, per lo desiderio attuale di chi favella che non venga quel tale individuo.

All' esempio del 46, vanno le ragioni del numero 20; ma in quello del seguente numero spignesi

il verbo al soggiuntivo, in virtù del dubbio ch' accompagna il desiderio, che tal effetto non accada.

La costruzione dell' esempio 48, è difettiva. La regolare, che è *jusqu'au moment qui fera qu'il vienne,* ne mostra chiaro che il verbo *vienne* sta al soggiuntivo, in virtù del primo principio nostro.

L'esempio del numero 49 è pur conforme allo stesso principio, poichè la costruzion sua intera si è: *ce qui peut vouloir qu'il vienne étant posé.*

Anche la costruzione del cinquantesimo esemplo è manchevole, e conforme al principio stesso; ed eccone per pruova l'intero costrutto: *faites-le sans vouloir qu'il vous y force.*

In fine negli esempli sotto ai numeri 51, 52, 53 i verbi *preniez*, *puissent*, *soit*, posti sono al modo soggiuntivo, in virtù della formula sottintesa, continente un desiderio, siccome dall' intero costrutto manifestamente apparisce: *quelque parti que les circonstances voudront que vous preniez; quelques calamités qui, par la volonté du sort, puissent me survenir; pour savant que son étude veut qu'il soit.*

L'unità e la veracità della regola sovrana dell' uso del soggiuntivo è ormai dimostrata, nè v' ha più luogo a dubitare. Ora, quantunque io non isperi che siffatte dimostrazioni siano mai per entrar in capo di chi è già nell' errore confuso, per sapiente ch' ei sia o voglia essere in altre materie;

nondimeno io dichiaro che 'l non dubbio consentimento di poche anime belle e amiche del vero, fannomi in me stesso esultare più assai, che non farebbero i vani applausi di coloro i quali

A voce più ch' al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione,
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.

Trascorriamo ora le differenze vere o apparenti ch' incontransi in questa parte tra le formule dell' uno e dell' altro sermone ordinate a manifestare il medesimo concetto.

Soglion dire i Francesi : *je ne sais pas ce que je fais*, e gl' Italiani parimente : *non so quel ch' io fo;* ma diversamente ancora : *non so quel ch' io mi faccia.* La primiera s' adopera quando l' incertezza di chi favella s' appunta in su l' azione effettuata nell' atto stesso della parola, e risponde alla formula francese : *je ne sais pas ce que je fais.* Il sentimento della seconda guisa si rintraccia riordinandola giusta la costruzion piena, la quale si è : *io non so quel che conviene ch' io faccia,* o vero *io non so quel che converrà ch' io faccia;* ove ognun vede che s' accenna per l' una e per l' altra un' azione avvenire, la quale, nel primo modo, secondar dee tosto la parola, e, nel secondo, ha ad essere più o meno a lei lontana. Ora con quali parole fan ritratto i Francesi del pensamento espresso in siffatte maniere? Con queste : *je ne sais*

pas ce qu'il faut que je fasse; je ne sais pas ce qu'il faudra que je fasse; per le quali manifestamente si scorge che la differenza del costrutto dell' uno e dell' altro idioma sta tutta in questo; che i Francesi ordinan le parole a norma della regolar costruzione, mentre lice agli Italiani tor via il verbo in indicativo, per cui giace il seguente nell' altro modo.

Producasi un altro esempio. Il cardinal Bentivoglio scrisse in una sua lettera così : *giudicherà facilmente quanto io mi sia rallegrato.* Un francese, in simile incontro, direbbe in suo linguaggio : *vous jugerez facilement combien je me suis réjoui.* Ora, per qual ragione al verbo in modo soggiuntivo *sia,* risponder dee il francese con quello dell' indicativo *je suis?* Per questa, che la mente di chi favella italiano affiggesi, nell' atto della parola, sopra quante cagioni possano averlo indotto nel sentimento espresso, poichè la costruzion regolare della soprascritta maniera si è : *giudicherà facilmente quanto più ragioni vogliono ch' io mi sia rallegrato;* mentre che il dicitore francese inteso sta soltanto all' effetto sentito, lasciando a colui, al quale volge il discorso, il trascorrere dall' effetto alla causa. Per la qual cosa possiamo arditamente conchiudere, che la differenza delle formule sopraddette nasce da quella de' concetti, di cui fan ritratto; principio di natura eterno e infallibile, ch' esser dee la stella a chiunque nel

profondo pelago, ch' io trascorro, mette suo legno.

È stato mio scopo d'indurre i maestri di lingua, bramosi che succeda loro onore e fama, ad assuefar per tempo i loro discepoli a rintracciar le differenze dei diversi idiomi, in quelle dei concetti per essi ritratti, onde apparino gli studiosi non solo delle voci, delle varie guise del dire, e di qualsivoglia costrutto la sentenza vera; ma insieme l'origine e la concatenazione delle idee, con quelle ombre lievi, e sottilissime differenze, attraverso il velo delle quali è leggerissimo il trappasso (1). Due popoli, i quali sprimano ognuno in sua propria favella il concetto stesso disformemente, possonsi comparare a due individui che considerassero un medesimo oggetto, questi dall' uno, quegli dall' altro canto. Qual maraviglia se i ritratti dell' oggetto differenziansi poscia negli accidenti? E quì s'appunta il ragionamento della prima parte dell' opera; trascorriamo alla seconda parte.

ESERCITAZIONE VENTESIMA TERZA.

Che credi tu ch' ella voglia?	Volere, *vouloir.*
Quì non pens' io che mi veggano.	Vedere, *voir.*

---

(1) Ho tolto questo modo dal verso di Dante, Purg. VIII: *certo, che 'l trapassar dentro è leggiero;* ove tutti i commentatori della divina commedia han preso, al parer mio, uno sbardellato granchio a secco.

Affè, i' non so dove i' m'abbia il capo, nè dove mi ringirare.	Ringirare, *retourner.*
Dio 'l voglia che non ne nasca qualche grande scandalo.	Nascere, *naître.*
Io per me non credo ch' ella vi fosse mai riuscita.	Riuscire, *réussir.*
A Dio piacesse ch'io non ci fossi mai venuta.	Piacere, *plaire.* Venire, *venir.*
Tu credevi forse che io non mi vendicassi della burla, che tu mi hai fatta?	Vendicare, *venger.* Burla, *tour.*
Parti ch' io abbia paura a dirtelo?	Parere, *sembler.*
Poichè a voi così piace, sia fatto.	Piacere, *plaire.*
Vogliono i savj che 'l riso non sia altro, se non uno splendore dell' anima.	Volere, *vouloir.*
Parmi ch' ella abbia un grande attrattivo.	Attrattivo, *charme.*
Allora mi parve che la terra s'aprisse, e lo inferno m'inghiottisse, e che Cerbero, tutto affamato, venisse verso me per volermi divorare.	Aprire, *ouvrir.* Inghiottire, *engloutir.* Divorare, *dévorer.*
Pregovi che voi non mi vogliate ingiuriare.	Ingiuriare, *dire des injures.*
Non ti dolere di me, ma d'Amore, le cui leggi sono fuor d'ogni legge, ed è forza servarle, o che l'uom voglia, o che non voglia.	Dolere, *plaindre.*

LIBRO SECONDO.

CAPO I.

DELLA SINTASSI.

Poichè ragion volle che le impressioni dalle cose fuori di noi ricevute, i sentimenti, le passioni e le affezioni da noi sentite, e le innumerabili combinazioni delle idee medesime, ritratte fossero nella favella, non per mezzo d' un segno unico e semplice, ma per l' accozzamento di più e più, salvo un picciol novero di concetti manifestati sì fattamente, segue da questo felice ritrovamento, ch' a ritrarre gl' infiniti e disformi atti dell' intelletto, essendosi sottopposto ad altrettante combinazioni diverse il picciol numero dei segni delle sue operazioni, convien sapere non solo d' ogni vocabolo il significato proprio, la virtù, e la forza; ma discerner pur anche gli effetti e le cagioni d' ogni loro congregamento. Hannosi però ad apparare e le leggi da natura poste per regola del collegar in un corpo i segni delle forme ideali, le trasformazioni dei segni medesimi, e l' uso di certe note naturate ad accennar le relazioni delle cose; nel che sta appunto ciò che vulgarmente

s' appella *sintassi*, voce che, interpretata come debbesi, vale appunto quanto l' italiano vocabolo *connetto*.

Pertanto comprende la sintassi quanto dal principio dell' opera insino a quì s' è da noi ragionato; nè altro rimanci da discorrere, se non la maniera del commettere e collegar insieme le parole nella tela dei ragionamenti nostri, detta con vocabolo proprio *costruzione;* parte precipua, e più d' ogni altra necessaria, siccome quella da cui pende l'arte difficilissima del rettamente ordinar le parole nel discorso, e il ben intendere le altrui scritture. Questo trattato il porgeremo in due parti distinto. Sporremo nella prima le leggi di costruzione a ciaschedun linguaggio comuni; e tratteremo nella seconda delle differenze accidentali, proprie della lingua francese, ossia di quelle formule sciolte in apparenza da ogni freno dell' arte, vulgarmente appellate *gallicismi*.

PARTE PRIMA.

Della Costruzione in comune.

Chiamasi costruzione l' intrecciatura e 'l tessuto delle parole nel discorso, ordinate a ritrarre in se, con atto e faccia del tutto simile, le immagini delle cose in loro effigiate.

Puote l'anima di chi favella ritrovarsi, nell' atto

che manifesta suo concetto, in uno stato di natural calma alle giornaliere impressioni conforme, o, per avverso, da violenta affezion tocca, siccome quando, da troppo movente cagione sospinta, entra in desire. Ora, seguendo la favella il concetto, come la fiamma il fuoco, manifesto è che l'ordine, che succederannosi i segni in amendue gli anzi detti casi, sarà l'uno dall' altro in gran parte diverso. In fatti, supponegansi due individui ch' abbiano a manifestare il concetto contenuto in queste parole : *Pietro è morto per amarla troppo.* Se l'anima dell' uno s'affissa freddamente in sul pensamento in esse contenuto, la prima idea che gli si affaccia all' animo si è quella del giudicato, cioè di *Pietro;* quindi quella dell' esser suo accidentale, *è morto;* e infine la cagion di siffatto essere, cioè *per amarla troppo.* Ma se l'altro individuo fosse, siccome non di rado avviene, più dalla cagione che dall' effetto commosso, in virtù di cotale preoccupazione, senz' alcun' arte o studio, ma per sola natura, manifesterebbe il concetto stesso così : *per amarla troppo, Pietro è morto.* S'ei dicesse *per troppo amarla*, ec., ciò avverrebbe per affiggersi la mente sua in su la modificazione della causa pria ch' in su la causa medesima; e così discorrerai intorno ad ogni altra sorte di trasponimento di parole nel discorso.

Questo principio di natura ben inteso, appalesa a chi ben considera tutto 'l mistero delle tra-

sposizioni nel ritratto de' concetti dell' animo, e fa pur manifesto, che cotal sorte di costruzione ha per fondamento la natura stessa, e non l'arte, quantunque abbia poi questa segnati i suoi riguardi; e quindi, se non sono da troppo desiderio ingannato, potrebbe il filosofo trar la vera misura della maggiore o minor sensibilità, e acutezza di discernimento fra i popoli di diversa favella; ma non è questo se non un mio sospetto, ed io non insurgo a tanto. Bastami, per quello che di sopra ho toccato, aver messo innanzi all' accorto lettore una materia del tutto nuova, di non men utile che dilettevole trattenimento, ch' assottiglia più ch' altro la mente (1).

Adunque, mentre il linguaggio dell' uom passionato va libero d'ogni freno, riguardo al legamento delle parole, quello in contrario, che del concetto d'uomo d'ogni passion scevero è ritratto, esser dee per natural legge all' atto intellettuale conforme; e questo essendo d'affissarsi la mente, da prima in su l'oggetto intenzionale, e poscia sopra le intenzioni in lui ravvisate; per conseguente l'ordinamento delle parole sarà tale, ch'

(1) Altri, per avventura, ha di già scritto qualcosa intorno ai trasponimenti delle parole nella tela dei ragionamenti nostri; ma non trovo chi, delle ragioni e cagion loro, abbia compiutamente ragionato; e sarebbe pur questa impresa degna di qualsivoglia grand' ingegno.

appresenti prima il suggetto e quindi la condizion sua, che sono le due sole parti, ond' ogni qualsivoglia proposizione è composta.

Vero è, che le più volte il suggetto e 'l predicato sono, l' uno o l' altro, o entrambi composti dell' aggregamento di più segni, siccome, per esempio, nelle seguenti proposizioni: *io che passo i giorni miei in un oscuro ritiro, sono pur dall' invidia e dalla malignità infestato e combattuto. Tu, che spendi la vita in giuochi, in feste, in piaceri, sei agli occhi del vulgo più felice di me, che dì e notte mi consumo nello studio delle lettere.*

Questi diversi segni ritraenti in se più idee subalternate o vero inferiori, appiccandosi a quello d' una subalternante ossia principale, la modificano in modo che, da siffatto accozzamento di parole, surge una nuova idea, assai più che la primiera ombreggiata e composta. Ma siccome queste nuove specie aggiungonsi alla prima, in virtù di nuovi giudicj fatti intorno ad essa, de' quali ell' è 'l suggetto unico e solo, così ragion vuole che, secondo il procedere dell' intelletto, l' idea principale del suggetto e quella del predicato sieno innanzi ad ogni altra appalesate, e che le inferiori ordinate sieno giusta il grado di consorterìa e colleganza con la maggiore.

Ora, in ogni suggetto l' idea principale è un nome, siccome in *Pietro ama*, il nome *Pietro*, o pure un aggregamento di più voci adoperate qual

segno d'un' idea composta, com' è nella proposizione *il morir per la patria è dolce cosa*, il contesto, *il morir per la patria;* o in fine un pronome posto in luogo del predetto nome o contesto, perciocchè gli è impossibile ad uomo manifestare un giudicio qualunque, se non accenni prima il suggetto ch' è suo intendimento. Parimente in ogni predicato, l'idea principale si è la proprietà commune, generale, e necessaria d'ogni ente vero o fantastico, cioè quella di *essere;* non potendosi in alcun modo dire, ch' un individuo *è* così o così, se non dicasi pria ch' egli *è* semplicemente. Perchè possiamo arditamente conchiudere, che l'ordinamento delle parole all' atto nostro intellettuale conforme si è: ch' in ogni proposizione sia primo termine il suggetto, e il predicato, secondo; ch' un nome o altro equivalente sia del suggetto il primo segno, siccome del predicato esser debbe il primiero il verbo *essere;* ch' ognuna delle parti accessorie dell' uno e dell' altro termine s' aggiunga all' idea principale, secondo la proporzionevole concordanza ch' è dal più al meno; ch' infine nel far ritratto dell' idee composte di più segni, questi sieno ordinati giusta la convenienza ch' hanno gli uni con gli altri. Tale si è l'artificio della costruzione chiamata diretta, ossia conforme al procedere della mente nostra nelle intellettuali sue operazioni.

Si è lungamente tra' grammatici conteso intorno

al nome, che più fosse all' una e all' altra forma di costruzione conveniente, ed è ancor sospesa cotal lite; però seguendo noi la natura delle cose, chiameremo col filosofo *costruzion diretta* la prima; e *inversa* la seconda; poichè denominar, siccome alcuni vogliono, la primaja *costruzion naturale*, fa sì che, per inverso, abbiasi a nomar l'altra *non naturale;* definizione difettiva, e al suggetto del tutto contraria, posciachè deriva l'una e l'altra dalla stessa natura, siccome pur da lei procede l'andar per la diretta chi travalicar voglia alcun piano, e sì che 'l piè fermo sia sempre 'l più basso (1) chi poggiar disìa alpestro e faticoso monte, ch' abbia la costa non guari dal cader della pietra in igual tratta divergente.

La costruzion diretta non puote essere se non una in ogni tempo e luogo, ove parli l'uomo un linguaggio composto di suoni articolati; imperocchè uno si è il procedere dell' intelletto umano, ed una l'umana natura; e questa vuole ch' in qual-

---

(1) *Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.* Dante, *Inf. I.* Non ho ancora trovato chi di questo verso spieghi il sentimento; ed io ho sentito dirne, non è gran tempo, ad alcuni ch' assunsero tal carico, cose più nuove che quelle che contava Ferondo tornato dal purgatorio. Uno, per chiarir meglio la cosa, ci metteva le pecore; uno produceva per esempio le capre; nè mancò chi mise fuori i montoni. Avresti pagato non so quanto a trovarti presente a tante tantafere, quante coloro ne snocciolarono quella volta.

sivoglia ordinamento di parole, il segno dell' idea continente preceda quello dell' idea contenuta, voglio dire che 'l suggetto vada avanti al suo predicato, per questo inviolabile precetto di natura che vuole che, nelle intellettuali sue operazioni, abbia la mente in cospetto in prima in prima l'oggetto del suo intendimento, e quindi le proprietà in esso lui discoverte.

All' opposto la costruzione inversa esser puote in mille forme differenziata; ed è tale in fatti, non solo fra nazioni di disforme linguaggio, ma pur anche fra gl' individui della stessa nazione, essend' ella una necessaria seguenza della maniera particolar di sentire delle diverse nazioni, e dei diversi individui componenti una stessa nazione. Quindi nasce quella maravigliosa varietà, che tanto diletta nelle costruzioni di tal sorte, pur fra gli scrittori del tempo stesso, dello stesso paese, parlanti la stessa favella.

Chiunque ha in disìo di penetrar gli arcani misteri di siffatte costruzioni, convien ch' appari in pria l'arte difficilissima di riordinar il parlar figurato a norma della costruzione diretta; operazione di tal momento, che senz' essa non puote umana mente scernere a pieno gl' intendimenti, con quelle ombre, ossia differenze, le quali per la loro leggerezza sogliono al più de' leggitori star nascose del tutto. All' acquisto di tanto difficil arte essendo principio la scienza delle figure, tratteremo quì

ora delle più necessarie a sapersi, e sopra di tutte della elissi, utile e dilettosa oltre ogni stima, siccome quella ch' ogni nodo sgroppa; quantunque sì poco sia dai maestri conosciuta, che, se giusta cagione non mi tenesse, nominandogli a dito, farei tigner le guance a più d' uno, e non già di quel colore che fa talvolta l' uom degno di perdono, ma di trista e rea vergogna. Ma lasciam questo, e ritorniamo al primo proponimento.

CAPO II.

DELLA ELLISSI.

La *ellissi*, voce tolta dal greco *ellipsis*, che suona quanto *omissione* in lingua nostra, è figura d' abbreviamento, in virtù della quale puossi nella favella sottintendere una o più voci, siccome nella formula *de jour*, di giorno, ove la parola *jour* è preceduta dalla preposizione *de*, perch' ella accenna idea di qualità, nella voce *temps*, tempo, che vuolvisi sottintendere, contenuta; talchè la costruzion piena si è: *en temps de jour*, in tempo di giorno.

Quantunque, per istabilire il dovuto equilibrio fra le cose, e fissarne i giusti limiti, siccome per ispargér di maggior grazia il linguaggio, e armonizzarlo giusta il pensamento di cui è ritratto,

siasi l'arte con la natura congiunta; nondimeno la ellissi trae immediata origine da sola natura, più del parlar brieve e ristretto, che del diffuso e prolisso, amica; del che sono cagione il rapidissimo discorrimento del pensiero dall' un termine all' altro del mezzo, e la volontà che, nata appena, soffre impaziente ogni freno che di quà dal termine desiderato la ritenga.

La scienza di questa figura, di cui non fan motto, siccome di tante e tante altre cose che più importano, le pessime grammatiche francesi scritte per gl' Italiani, e le italiane composte pei Francesi, tutte barbare, e piene di quella feccia di dottrina che ora si fugge come la mala ventura, è sommamente necessaria a chi desidera ben intendere l' altrui scritture, e accomodarsi nello scrivere e nel favellare all' uso di quei che ben parlano. Adunque io porrò ogni mio studio in dettar le regole più precise e più agevoli, per le quali possa il discente riordinare, a norma della costruzione diretta, ogni più difettivo costrutto. Impareranno i maestri quanto, a chi è di ragione adornato, disconvenevol sia d' attribuire a cieco uso e a capriccio quello che sui principj più semplici di natura e d' arte ha fondamento; e gli studiosi, avvezzandosi per tempo a rintracciar d' ogni cosa le ragioni e cagioni, pervenir potranno agevolmente alla perfetta intelligenza non solo del più astruso concetto, ma delle ombre sue men forti, e di quelle quasi incompren-

sibili differenzie che, per difetto della prim' arte, pochi fra i più elevati spiriti discerner sanno. Arrogi a tanto il vantaggio di quetare il più nobile de' nostri desiderj, quello dell' intera cognizione del vero, ove può solo l'intelletto nostro aver posa e contento. E quì leggasi ciò che quel grande, che tutto seppe, ne lasciò scritto nel suo vero paradiso d'ogni delizia.

Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l' ha, e giugner puollo,
Se non, ciascun disìo sarebbe frustra.
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio, ed è natura,
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.

Come si debbe procedere nel riordinar, giusta la regolar costruzione, ogni difettivo parlare.

Regola I.

Ogni umano giudicio consiste nel confronto di due specie, semplici o composte, l' una delle quali sia nell' altra compresa. Però dovendosi la proposizione, che 'l ritrae, compor di due termini, il primo dei quali sia continente, e il secondo contenuto, se incontra che il primo sia dalla elissi sottinteso, supplir dee l' intelletto a cotal mancamento. Onde le formule *il mange et boit; nous*

jouons et rions, ec., sono difettive, e l'intero loro costrutto si è, *il mange et il boit; nous jouons et nous rions.*

La elissi delle voci *je*, *tu*, *il*, *elle*, *nous*, *vous*, *ils*, *elles*, concedesi allo scrittore, quantunque volte in più proposizioni conseguenti siasi della primaia accennato il suggetto per una delle anzi dette voci. Nelle forme dell' imperativo, *sois*, *soyons*, *soyez*, i nomi *tu*, *nous*, *vous*, voglionsi gittar via, dove il non esprimerli non torni in disacconcio.

Regola II.

Non puote uomo concepir l'idea d'un ente divisa da quella del suo essere in tempo; però non si consente ch' in una proposizione il segno dell' idea continente venga separato da quello dell' esistenza sua; voglio dire ch' in ogni proposizione sprimer debbesi il segno dell' esistènza del suggetto, cioè il verbo. Nonostante, se avvenga che la elissi il sottintenda, d' uopo è che chi legge il supplisca mentalmente, siccome nelle allegazioni seguenti, e in mille altre simili, tacesi leggiadramente cotal segno, giusta il sentimento di chi compone: *du pain*, cioè *donnez-moi du pain. Pourquoi tant de bruit?* cioè *pourquoi faites-vous tant de bruit? Ici*, cioè *viens* o *venez ici;* il che fassi per secondar la fretta dell' animo di chi favella.

Regola III.

Siccome non puossi formar giudicio, se non pel confronto d'una con altra idea; similmente non puossi costruir proposizione, se non per l'aggregamento di due termini, i quali sono il continente e il contenuto, ossia il suggetto e il predicato. Se in grazia dell' eleganza, o per altra cagione, tacciasi da chi compone parte del secondo, debbesi col pensiero supplire a cotal manco, siccome negli esempj seguenti. *Il chante comme vous*, cioè *comme vous chantez. Personne ne peut aimer sa femme autant*, cioè *que j'aime ma femme.* E queste, siccome tante altre, sono di quelle omissioni ch' aggiungono molto di bellezza al parlare.

Regola IV.

Allorchè l' addiettivo, col verbo sustantivo confuso, è tale per natura ch' ei richiegga un termine ove l'azione s' appunti, e questo sia all' orecchio ed all' occhio invisibile, e' vi si dee sottintendere. Però quand' uno dice *il aime; il hait;* in vece delle formule corrispondenti *il est aimant; il est haïssant;* gli addiettivi *aimant*, *haïssant*, abbisognando di complimento, ossia del termine che quella cotale azione riceva, vuolsi col pensiero a tal mancamento supplire, riordinando, giusta la disposizion regolare delle voci, queste e siffatte

maniere, nella guisa che segue : *il aime ses amis*, *sa femme*, *ceux qui l'aiment*, ec.

Regola V.

L'addiettivo è segno di qualità; questa non puote per se stare, divisa dalla sostanza nella quale è impressa, siccome segno in cera; adunque vuole l'addiettivo un nome a cui s'aggiunga e s'appoggi, come accidente al suo subietto. Però se incontri nel discorso l'uno senza l'appoggio dell'altro, s'intende aggiunto qualche nome in mente di chi favella, siccome nelle formule *parler haut*, *parler bas*, e simiglianti, la cui regolar costruzione si è : *parler en un ton haut; parler en un ton bas;* perciocchè queste voci non possono stare da loro, nè trovarsi spiccate da alcuna cosa, dove elleno s'appoggiano. E da sì fatti trasgredimenti grammaticali riceve il parlare maggior virtù e bellezza.

Il più de' grammatici, e, se non sono troppo auso, tutti gli autori de' vocabolarj, grandi siccome piccioli, per aver ignorata questa elissi, pongono fra' nomi un gran numero d'addiettivi, dei quali, a cavar gl'imparanti da questo laberinto, a sgannar coloro che sono nell'errore, e a far sì che rimanga a galla la verità, piacemi produrre i seguenti nelle formule, *l'hypocrite*, *l'avare*, *l'ignorant*, *le prudent*, *un mort*, *un commandant*, *un sujet*, *un désespéré*, *un chanteur*, *un dévastateur;* e mille e mille altre simili, nelle quali sot-

tintendesi il nome *homme*, uomo; siccome in queste, *une Italienne*, *une Française*, *une belle*, *la brune*, *la blanche*, ec., tace la elissi il nome *femme;* e in queste infine, *l'armée*, *la mêlée*, la voce *troupe*.

E di quì, siccome da mille altre simiglianti maniere, si può conoscere senza fatica nessuna quanto s'ingannino coloro i quali tengono che le anzi dette voci sieno nomi di sostanza, cioè di cosa che sia veramente, e possa stare da per se sola.

Regola VI.

È principio di natura che 'l verbo in infinito, per esser segno d'esistenza, andar debbe accompagnato dal nome del suo suggetto; adunque le formule *je desire le voir; nous pensons voyager*, e simiglianti, sono un abbreviamento delle seguenti: *je desire moi le voir; nous pensons nous voyager.*

Regola VII.

Un'idea di qualità fa presupporre un'altra idea ov' ella scolpita sia. Adunque nel sottoscritto esemplo, *je l'ai entendu pincer de la harpe d'une maniere ravissante* (1), v' ha difetto delle voci *les*

(1) Sa ognuno ch' io voglio far cenno del famosissimo signor F. G. Nadderman, uomo di singolar bontà, e virtuoso, e amichevole, e di dolci maniere e cortesi, quant' altri esser possa,

cordes, o altro simile, che voglionsi supplir mentalmente, perocchè, espresse, offenderebbero l'orecchio, anzi che no.

Regola VIII.

Non può star nel discorso, giusta la regolar costruzione, il nome solo senza il segno della qualità in lui scolpita. Per tanto, se avvenga che la elissi, in grazia dell' armonìa, dell' eleganza, o per altra ragione, sottragga l' addiettivo, accorre subitamente l' intelletto a sustituirvelo, come nel verso di Racine : *mais le fer*, *le bandeau*, *la flamme est toute prête*, ove manca per due volte l' addiettivo *prêt* qualificante, l' una il nome *fer*, e l' altra la voce *bandeau*; il quale aggiugnendolovi fa svanir la virtù e la bellezza di questo luogo, che consiste nel parlar figurato.

Regola IX.

L' addiettivo congiuntivo, siccome per la sua

---

cui celebra la fama, non tanto per lo suo leggiadro ingegno nelle musicali composizioni, quanto per quella sua incredibile maestrìa di sonar l' arpa in sì maravigliose tempre, e sì soavi, e sì nuove, che di lui si può dire :

Qualunque melodìa più dolce suona
Quaggiù, e più a se l' anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira.

definizione si manifesta, non puote star nel discorso, se non in riguardo d'un nome antecedente, al quale s'accoppia per determinar e ristrignere il comprendimento suo generico a quello dell' individuo, o della specie, che vuolsi accennare. Adunque se manchi nella orazione il detto nome, e' vi si debbe supplire dalla discretezza di chi legge, siccome nei seguenti modi di dire: *je fais du bien à qui me fait du mal; vous trompez qui vous aime*, nei quali l'addiettivo *qui* vien riferito al nome *homme*, *personne*, o altro simile. Ma cotale elissi non si dee fare, se l' occhio della mente aperto non vegga quello, che nel discorso sia stato sottratto.

Regola X.

Ogni preposizione accennar debbe un nome qual segno della relazione da lei premostrata. Se venga cotal nome nella orazione desiderato, vi si dee mentalmente supplire, siccome avviene nelle formule sottoscritte, il cui intero leggesi di contra.

Viendrez-vous? c'est selon.	*Selon les circonstances.*
Nous parlerons tous les deux, vous pour, et moi contre.	*Vous pour l'objet, et moi contre l'objet.*
Il a pris mon manteau, et s'en est allé avec.	*Avec mon manteau.*
Je partirai avant, et vous partirez après.	*Avant vous... après moi.*
Voici la maison, promenons-nous autour.	*Autour de la maison.*

J'irai avant, et vous viendrez derrière.	*Avant vous... derrière moi.*

Regola XI.

Un nome determinatamente adoperato non puote dimostrarsi tale, se non vada accompagnato dal segno di cotal virtù potenziato ossia dall' articolo. Adunque ne' sottoposti esempli, e simiglianti, v' ha difetto di questo segno, perchè ordinato proceda e diritto il sentimento. *Adieu veau, vache, cochon, couvée;* cioè *le veau, la vache*, ec. *Adieu joncs et marais...* vale a dire *les joncs et les marais.*

Regola XII.

Non v' ha comparazione, se non pel confronto di due opposti termini; e pur non di rado incontra che l' uno si desideri nel discorso, siccome dagli esempli che si producono si fa manifesto, la cui regolar costruzione leggesi di rincontro.

Il se porte mieux.	*Mieux qu'il ne se portait.*
Il ne me vole pas moins.	*Moins qu'il ne me volait.*
J'ai fait ainsi.	*Ainsi que je le dis.*

Regola XIII.

Siccome ogni verbo composto, il cui addiettivo è di natura che richiegga un complimento, debbe accompagnarsi col nome che n' è il segno; così niun nome, che rappresenta cotal termine, aver

può luogo nel discorso, se non sia dal verbo da cui pende preceduto. Occorrendo che ne sia l'orazione manchevole, sta a chi legge a riempiere ove la elissi vuota, come nel sottoposto esempio: *Caroline se fait aimer et estimer de tout le monde, des amis, des parens, des ennemis mêmes. Des amis, des parens, des ennemis mêmes*, cioè *elle se fait aimer et estimer des amis*, ec.

Regola XIV.

Ogni verbo in infinito, accennante idea di qualità, vuolsi accompagnar col segno dell' idea qualificata. Se la elissi, per iscolpir nell' orazione la rattezza del pensiero, lo sottragga, supplirai tu al difetto, siccome nell' esemplo che segue: *les mains cessent de prendre, les bras d'agir, les pieds de marcher*, ove il verbo *cessent* è per due fiate sottinteso insieme col nome, di cui le formule *de prendre, d'agir, de marcher*, sono il compimento, ch' è *l'action*, l' atto.

Regola XV.

Se noi riduciamo a memoria quello che di sopra ragionato è, la preposizione *de* accennar puote un' idea d' allontanamento, e un' idea di qualità. Nel primo caso le sta innanzi nel contesto un addiettivo semplice o col verbo sustantivo incorporato; nel secondo, ella siede davanti a nome o ad altro equivalente, il cui complimento si è il nome

posto dietro alla preposizione medesima. Ora non di rado avvenir suole, che 'l primo de' predetti nomi venga dalla elissi sottinteso; allora sta a chi legge a supplire a quello che non è espresso nelle parole, ma inteso solo nel concetto, siccome, per esempio, nei sottoscritti parlari.

Venez près de moi,	*près (à la personne) de moi.*
Vous êtes haut de six pieds,	*haut (par la hauteur) de six pieds.*
Il est utile de lire,	*(l'action) de lire.*
Cessez de parler,	*(l'action) de parler.*
Je vous donnerai de bonnes leçons,	*(une suite) de bonnes leçons.*
Il a été de tout temps mon ennemi,	*(dans le cours) de tout temps.*
Je partirai de bon matin,	*(dans le temps) de bon matin.*
Ils se frappaient de leurs mains,	*(à coups) de leurs mains.*

Regola XVI.

Mostrato è di sopra ch' ogni verbo congiuntivo dipende da altro verbo ritraente il desiderio, del quale egli è 'l segno. Se avvenga che, nella foga dello scrivere riscaldato, tralasci chi scrive il primo verbo, suppliscasi al difettivo costrutto per mezzo della regolar costruzione, secondo che ora per gli esempli si farà manifesto. *Que le diable t'emporte*, cioè *je desire que le diable t'emporte. Qu'ils partent*, vale a dire: *je veux qu'ils partent.* E sono questi modi a perturbato animo convenevoli oltre ad ogni stima; ma, a farne uso a tempo, fa bisogno di perfetto giudicio.

Regola XVII.

Il tempo, che trascorresi dall' uno all' altro estremo, accennasi per mezzo dell' addiettivo *pendant*, pendente : *j'ai travaillé pendant trois heures.* Dove cotal segno manchi, ivi si ritruova la elissi, e vuolvisi dal discreto lettore sottintendere, siccome nell' esempio che segue : *le Dante et César ont vécu cinquante-six ans*; cioè *pendant cinquante-six ans.*

Regola XVIII.

Il passaggio per luogo mezzano, tra 'l principio e 'l fine, accennasi con la preposizione *par* : *je passerai par Rome.* Adunque quand' altri dice : *courir les champs; passer le fleuve; monter la montagne*, ec., vi si sottintende la preposizione *par*, siccome nella lingua italiana la sua corrispondente *per.*

Regola XIX.

Preponsi la preposizione *à*, al termine della relazione al quale si rivolge e intende la mente. Se avvenga che 'l nome, ch' è d' esso termine segno, sia dalla elissi sottinteso, dee chi legge supplir col pensiero a sì fatto mancamento. Però, a perfetta intelligenza del sentimento compreso in queste parole, *je parle à des savans*, s' hanno a riordinare a norma della regolar costruzione, la

quale è questa : *je parle à hommes qui sont dans le nombre des savans.*

Differenzie di costruzioni difettive da notarsi nell' uno e nell' altro sermone.

Le differenze accidentali dell' uno e dell' altro idioma, nelle formule ordinate a ritrarre il concetto medesimo, state sono pei grammatici materiali una sì vasta sorgente di confusione e d' errore, che, non sapendo per qual via uscirne fuori, sono trascorsi ad attribuire a cieco uso e a capriccio degli scrittori, e ad altre sognate cagioni, gli effetti delle cause più semplici, e più alla ragione e alla natura delle cose conformi. Quindi le tante diverse regole ch' ingombrano le grammatiche; quindi quella continua confusione de' vocabolarj, e lo scambio che vi s' incontra ad ogni passo delle significazioni de' vocaboli, per lo non sapere nè distinguere i termini, nè intendergli; quindi la difficoltà immensa, e la quasi impossibilità d' apparar bene e ragionatamente il natìo, non che l' estranio idioma. Io mi son proposto, per quel poco ch' io so e posso, di far riparo a sì fatto disordine; col comparar alcuni modi di dire, ordinati a manifestare il concetto stesso, e col dimostrar delle differenze loro le ragioni e le cagioni, perchè possa chi ha di già la vista turbata sanarsi al lume della verità, e chi da errore preocupato non

è, non lascisi da vano incantamento abbarbagliare.

Dicono gl' Italiani, *gli occhi vostri ch' amore e il cielo onora*, e i Francesi: *vos yeux que l'amour et le ciel honorent*. Onde nasce che 'l verbo stesso truovasi nell' italiano col finimento del minor numero, e nel francese con quello del numero maggiore? Dall' esser licito agli Italiani usar la elissi del verbo nelle maniere simiglianti alla soprascritta, il cui intero costrutto si è: *gli occhi vostri che amore onora, e che il cielo onora*; mentre che i Francesi, non essend' usi a cotal modo di parlar non intero, hanno a sprimere il predicato comune colle desinenze convenevoli agli accidenti di numero del suggetto. E la ragione di cotal pratica si è, che gl' Italiani hanno considerato i due diversi suggetti, siccome agenti seperatamente, quantunque ad un fine cospiranti; mentre i Francesi, in virtù di questa tendenza ad un medesimo effetto, han ragguardato la doppia causa siccome in un sol punto concentrata, e indi al proposto fine adoperante. Puossi comparar questo disforme modo d' operare dell' intelletto tra l' un popolo e l' altro, a due forze prementi un corpo in un sol punto, o in due diversi, ma in direzion parallella. E dirassi poi che gl'Italiani usano di tal licenzioso costrutto, siccome i Greci, quasi fossero coloro d' ogni legge e d' ogni ragione violatori, secondo che i dotti delle greche parole dansi pazzamente a pensare?

Dicesi dagl' Italiani : *il luogo era alquanto alla città lontano;* e i Francesi esprimono simil modo di dire in questa guisa : *le lieu était un peu éloigné eu égard à la ville.* Ognuno per se s' avvede che nasce cotal differenza dall' esser lecito agl' Italiani tacer il segno accennante il secondo termine della comparazione, mentre i Francesi non son usi a siffatta elissi. Avvertasi però che, nell' uno e nell' altro sermone, le forme usuali sono queste: *lontano dalla città; éloigné de la ville.*

La formula *près de vous,* significa quel medesimo, che sprimono gl' Italiani nelle tre diverse maniere : *presso di voi; presso a voi; presso voi.* Usano i Francesi la formula *près de vous,* perciocchè nell' atto della parola hanno principalmente in riguardo la parte di *voi* materiale, e per giugner tosto al termine desiderato, tacciono con elissi la primiera idea, strigendosi a far cenno della seconda in lei contenuta; mentre gl' Italiani risguardando l' essere intero, hanno a dire però : *presso a voi;* e in caso di maggior fretta *presso voi;* sicome nel ragguardamento dell' animo a quello dei Francesi simigliante, lice lor dire : *presso alla persona di voi;* o per la stessa elissi *presso di voi.* E, se non sono ingannato, quest' ultima maniera dimostra in chi favella più rispetto che le due altre, la seconda delle quali, cioè *presso voi,* parmi men della prima rispettosa. Ma questo ch' io dico debbe far

venir del cencio a coloro, che delle grammatiche e delle logiche ragioni sono del tutto ignoranti.

Dicesi francescamente : *je crains cet homme;* e italianamente *temo quell' uomo*, oppure *temo di quell' uomo*. Nel primo caso gl' Italiani, siccome i Francesi, affiggonsi direttamente in su l' oggetto di lor temenza; ma nel secondo, quelli intendono piuttosto a ciò che dell' accennato oggetto gli fa paurosi, il che puote essere, o la vendetta, o la gelosia, o altra simile passione.

Dove gl' Italiani dicono : *s' io fossi in te; in lui; in voi*, ec., i Francesi dicono : *si j'étais de toi; de lui; de vous.* Onde nasce siffatta differenza? Da questo : che l' Italiano, nell' atto della parola, risguarda se, quasi, per così dire, nell' individuo, cui favella, trasformato; mentre il Francese nell' atto stesso ha soltanto in riguardo l' essere accidentale dell' individuo medesimo. Quindi le formule : *si j'étais à la place de toi; de lui*, ec., e per maggior brevità, siccome di sopra s' è detto.

Dicono i Francesi : *je vous ferai savoir tout ce qui se passe*, e gl' Italiani : *vi farò saper quanto passa*. Dirassi forse esser cagione di tal differenza, l' usar i Francesi il verbo *passer* attivamente, e gl' Italiani neutralmente, siccome alcuni ne vorrebbero dare ad intendere? La ragione si è, che gl' Italiani sonosi assuefatti alla elissi del segno dell' oggetto, mentre ai Francesi è piaciuto far il contrario.

Soglion dir gl' Italiani : *godo il buon tempo;* oppure, con la elissi, (perchè tutti gli effetti ritengon della natura delle loro cagioni; e questo ti stia sempre in mente) *godo del buon tempo;* e i Francesi, non altrimenti che : *je jouis du bon temps;* non già, perchè il verbo *godere* governi l'accusativo e il genitivo; e *jouir* il solo genitivo; ma sì perchè, quando dicesi *del bel tempo, du beau temps*, risguarda la mente più all' effetto che alla causa; cioè ai piaceri, ai vantaggi, ec., del buon tempo.

Quando dicono gl' Italiani : *desidero di vederla;* ciò nasce dall' essere l'animo di chi favella più preso dall' effetto, cioè *dal piacere, dall' utile,* ec., di cotal vista, che dalla persona desiderata. Se i Francesi in tale incontro si sono contenuti alla formula : *je desire la voir;* ciò nasce dall' esser più dalla persona dirittamente mossi, che dall' effetto di sua vista; e non già dall' usar quelli un genitivo, e questi un accusativo, siccome i Veneronisti barbaramente n' insegnano.

Gl' Italiani soglion dire *abbiamo danari,* astrignendosi ad accennar il nome della cosa posseduta, senza alcun riguardo alla quantità; e i Francesi, *nous avons de l'argent,* risguardando piuttosto dell' oggetto posseduto il quale o il quanto, che altro.

I Francesi dicono *je partirai,* in luogo di *je me partirai,* non perchè il verbo *partir* sia neutro; ma bensì per l'agevolezza di supplir mentalmente

al nome sottinteso. Anche gl'Italiani, per la stessa ragione, dir sogliono *partirò*, in vece dell' intiero *mi partirò*, purchè la leggiadria del parlare non faccia lor preferire l' una all' altra forma, siccome non di rado avvenir suole.

Dicesi per gl' Italiani con parlar tronco e inverso: *soddisfatto che avrò; finito ch' ebbi; partito che sarà*, ec., per essere tal manco e tal trasponimento di non poca grazia al discorso; ma, per non confarsi cotal formula coll' idioma francese, e' si vuol dire con parlar intero: *après que j'aurai satisfait; dès que j'aurai fini; après qu'il sera parti*, ec.

Dicono gl' Italiani: *così fosse morto; così foss' egli impiccato*, ec., in virtù della comparazione che fa, nell' atto della parola, chi favella, del merito di colui, contro 'l quale quella cotale imprecazione si pronunzia, col male desideratogli, guise di parlare, ad esprimere le passioni o a muoverle, acconce massimamente; ma i Francesi, non risguardando in tal incontro se non l' atto del desiderio da una antecedente cagion mosso, soglion dire con parlar disteso: *je voudrais qu'il fût tué; je voudrais qu'il fût pendu*, ec.

Quel che gl' Italiani dicono in loro linguaggio: *sarò tutto vostro*; dicono i Francesi così: *je serai tout-à-vous*. Riordinando l' una e l' altra formula secondo il regolar costrutto, la ragione di tal differenza si fa manifesta: *io sarò tutto (servitor)*

vostro ; je serai tout (*dévoué*) *à vous.* E qui puote ognuno per se comprendere quanto questo metodo di riordinar l'orazione a norma del regolare costrutto necessario è; perciocchè in ciascuna cosa, che ha dentro e di fuori, è impossibile venire al dentro, se pria non si viene al di fuori.

Dicono i Francesi : *je chante, tu chantes, il chante*, ec.; e gl' Italiani semplicemente, *canto, canti, canta;* non perchè queste formule contengono in se i nomi *io, tu*, ec., nè perchè i diversi loro finimenti facciano per se intendere se parlasi in prima, in seconda, o in terza persona; ma perciocchè alle idee contenute nelle forme *io canto, tu canti, egli canta*, corrispondono nel francese le seguenti, *c'est moi qui chante; c'est toi qui chante; c'est lui qui chante;* ovvero, *pour moi, je chante; quant à toi, tu chantes*, ec.

Siccome dicesi in italiano *vo a Roma*; *corro al bosco*; *vengo al teatro*; *mando a casa*; così dee dirsi e dicesi di fatto *vo a divertirmi*; *corro a soccorrerlo*; *vengo a divertirmi*; *mando a vederlo*. Ma se ben dicesi in francese : *je vais à Rome*; *je cours au bois*; *je viens au théâtre*; *j'envoie à la maison*; nondimeno usasi dire : *je vais me divertir*; *je cours le secourir*; *je viens me divertir*; *j'envoie le voir*, differenzia che nasce dall' aver introdotta nelle formule suriferite la ellissi della preposizione *à*, che non lice agli Italiani, se non rarissimamente, praticare.

Dicono gl' Italiani : *la moglie e 'l figliuolo non mi sono più del padre e della patria a cuore*, sottintendendo gli addiettivi *mia* e *mio*, davanti ai nomi *moglie*, *figliuolo*, *padre*; ma i Francesi, per aver giudicato siffatta elissi disfavorevole alla nitidezza del parlare, hanno a dire : *ma femme et mon fils ne me sont pas plus chers que mon père et ma patrie.*

Questi esempli, con quanto nell' intero corso dell' opera s' è da noi ragionato, credògli bastanti non solo a persuadere chi legge che le differenzie dei parlari, ch' incontransi nelle varie lingue, nascono da quelle dei concetti per essi ritratti; ma pur anche a dimostrare agli studiosi la vera via di giugnere, per mezzo della perfetta intelligenza del costrutto delle parole, a quella del pensamento, delle minime sue ombre, e delle più fuggevoli sue differenzie; nel che, siccome i gran maestri ne 'nsegnano, consiste la vera scienza delle lingue, ed in fuori, non altro che tenebre, ignoranza, ed errore.

CAPO III.

DEL PLEONASMO.

Pleonasmo, vocabolo sceso dal greco, che tanto suona nel sermon nostro, quanto la voce *ripieno*,

è figura di ridondanza, proprio tutto 'l contrario della elissi, ed ha luogo, secondo che per li grammatici è difinito, quando in un costrutto puossi per avventura sottrarre una o più voci, sì che però non sia in parte alcuna il sentimento alterato.

Per questa definizione chiaro si manifesta che non sono, ned esser possono in verun linguaggio, pleonasmi veri; imperocchè, in quanti modi di dire truovasi un quache ripieno, o egli accenna del concetto principale un accidente, ch' altramente non potrebbesi se non per lungo giro di parole significare, o egli adorna il parlare, o aggiunge maggior spirito e vita a un tal dettato che, per se, senza cotal giunta, non avrebbe, o quella che pare soprabbondante voce, imprime nell' orazione efficaccia e forza tale, che non puote chi ben considera giudicarla soverchia, o infine quella cotal ridondanza non è dal buon uso e dalla ragione approvata, ed è vituperevol vizio, e debbesi fuggire.

Adduconsi gli esempli ov' ha luogo questa cotal ridondanza, per qualsivoglia delle anzi dette ragioni.

1° *Je l'ai vu de mes propres yeux.*

2° *Je l'ai entendu de mes propres oreilles.*

3° *C'est une affaire où il y va du salut de l'Etat.*

4° *Travailler, bien vivre, faire le bien, c'est votre devoir.*

5° *Je lui parlerai, moi.*

6° *L'avez-vous vu ce traître?*
7° *Je l'ai puni ce scélérat.*
8° *Les pierres tombent en bas; la flamme monte en haut; les plumes volent en l'air.*

Le voci soprabbondanti del primo esempio e del secondo, *de mes propres yeux; de mes propres oreilles*, rappresentano la cosa con quella evidenza medesima ch' è nell' anima di chi favella; e l'*y*, che leggesi nel terzo esempio, non ista ivi ozioso, ma per dar grazia e ornamento alla scrittura; e, divenuto ormai per lungo uso parte integrante della formula *il y va*, non deesi risguardare qual ridondanza, ma sì qual segno all' interezza del pensamento necessario anzi che no.

L' addiettivo *ce*, che giace nel quarto esempio, apparisoe nel primo sguardo del tutto ozioso e inutile, ma stavvi qual segno del suggetto del seguente verbo, siccome dal pieno costrutto si manifesta, il quale si è: *ce*, cioè *ce que je viens de dire;* e quindi conchiudesi che in questo e simili modi di dire, l' addiettivo *ce* viene adoperato affin di volgere e affissar il pensiero su le anzi dette cose, quasi temendo chi parla, che non sia il suggetto in tutte le sue diverse parti compreso da chi ode; onde non solo non v' avvanza, ma stavvi con molta forza, siccome sente chi gusta la virtù del linguaggio.

Non so per qual vana immaginazione abbiano creduto alcuni che, il nome personale *moi*, giaccia

nel quinto esempio qual voce ridondante. A noi si fa a credere tutto il contrario, cioè ch' ella accenni anzi un difetto, come aperto discerne chi punto lo considera. Ma non è questa la prima volta che i grammatici han preso il raro per lo denso, il vuoto per lo pieno, e pur talfiata pel bianco il nero. E in questo luogo e negli altri simili a lui, il nome così posto dà al concetto una certa enfasi, che gli vien da quella replica, senza la quale si sente tutta svanire.

Dicono i grammatici che il pronome *le* del sesto esempio è un ripieno da cui riceve l' orazione efficaccia, ed una vaga energìa; ed io aggiungo, una sorte d' ombreggiamento, che rende il concetto in parte diverso, siccome dal confronto delle formule, *avez-vous vu ce traître? l'avez-vous vu, ce traître?* a veggente occhio si fa manifesto; imperocchè, oltre all' idea principale, s' accenna per questo il dubbio di chi parla, ch' esser possa il pronome, da chi ode, ad altro suggetto attribuito, e il pronto espediente del dicitore di tor via ogni incertezza coll' aggiunta d' un accidente più noto. Applicherai la stessa ragione all' esemplo che segue, ove il detto pronome aggiunge gran parte di leggiadrìa, e giova a render la cosa più evidente.

Chi fa uso delle formule dell' esempio ottavo *en bas*, *en haut*, *en l'air*, par che secondi coll' occhio il pensiero, che segue il moto delle pietre cadenti a terra, della fiamma alzantesi a più a più verso 'l proprio sito, delle penne in fine per l' aere quà

e là trasvolanti. Adunque le formule *en bas, en haut, en l'air*, e simili, non sono voci soprabbondanti, oziose, e inutili, ma ritratti veri di concetti dell' animo; e sono piene di gran vivezza, e ci fanno quasi veder la cosa in atto, dove l' altro modo semplicemente senz' altro la ci racconta.

Iu questo giro di parole: *j'ai vu le traître, et je te l'ai arrangé comme il le méritait,* il nome di persona *te,* che par ivi soverchio, accenna l'atto del pensiero di chi parla, ossia il riguardo suo al desiderio di chi ode, quasi che conscio della malvagità del traditore, gli volesse anch' egli quel male.

Quanto s' è fin quì ragionato, basta a far conoscere, che non sono in alcun linguaggio parole oziose e inutili, ossia *ripieni,* e ch' essendo le parole ritratti, e non scorbj de' concetti dell' animo, non deonsi le anzi dette e simili formule adoperare, se non venga per esse un' intenzione, ovvero una circostanza, un accidente, un' ombra del pensamento figurata.

CAPO IV.

DELLA SILESSI.

La silessi è figura, in virtù della quale le parti dell' orazione, discordanti nel costrutto, riguardo agli accidenti di genere o di numero, sono non

dimeno con quello che la mente seco intende armonicamente concordi; siccome in quel d'Orazio lib. I, ode 37: *monstrum quæ;* ove il congiuntivo *quæ*, di femminil genere, discordasi dal nome *monstrum* di genere neutro; ma non già dall' idea per esso rappresentata, ch' è quella d' un individuo del femminil sesso, cioè di Cleopatra.

Degna è di nota questa figura appo i Greci, nelle parole *ta zoa treki*, ove al nome del maggior numero segue il verbo con finimento del numero minore; siccome dalla traduzione italiana a verbo a verbo *gli animali corre*, agevolmente si scorge. La ragione di cotal discordia si è, che, proferitosi il nome delle cose che sono sotto la medesima specie, affiggesi la mente in su le cose medesime quasi in un sol punto adunate, risguardandole come un tutto di più parti insieme aggiunte composto.

Usano i Francesi la formula seguente: *ce sont des hommes;* ove giace il verbo col finimento del maggior numero, quantunque il suggetto, accennato dal segno *ce*, abbia la forma del numero minore. La ragione di cotale apparente discordanza si è che, nell' atto della parola, risguarda la mente di chi parla gl' individui della specie, da prima siccome un tutto di più parti simili composto, e poscia nel contrario aspetto, cioè nelle parti stesse quel tutto componenti.

Si suol dire: *la plupart des hommes s'imaginent*,

la maggior parte degli uomini si figurano; per affissarsi la mente in su la pluralità degli individui compresi nella voce *plupart*, benchè, per l'atto contrario del pensiero, aver debba il verbo l'uscita del numero del meno. E ciò avviene d'alcuni di quei nomi, dai quali, col minor numero, qualsivoglia moltitudine venga significata.

In virtù della stessa figura, il nome *personne* va talora accompagnato da addiettivo di genere disforme, siccome negli esempli che si producono: *je ne vois personne si heureux que vous.* Vaugelas. *Il y a des personnes qui se sont perdues par une chaleur de dévotion, parcequ'ils ont voulu plus faire qu'ils ne pouvaient.* Por. Reale. Nel primo, l'addiettivo *heureux* ha forma maschile, per riferirlo chi parla al nome *uomo* o *individuo,* che gli sta in mente; e nel secondo, il pronome *ils* ha pur la forma maschile, per riferire in se il nome *individui* del genere medesimo, idea di cui è proprio segno il nome di femminil forma *personnes.*

Per questa figura rendesi pur ragione della discordia delle parti, ch' apparisce nei seguenti modi di dire: *ils sont tout sales; ils sont tout rompus*, che nasce dal risguardarsi gli accennati oggetti tali nella loro interezza, quali gli addiettivi gli rappresentano; talchè il segno *tout* è vero sinonimo della formula *en tout*, in tutto.

Scrive il Boccaccio: *quella bestia era pur disposto;* perocchè la bestia di cui parla è un uomo.

Non lice ai Francesi far uso di questa silessi, e sogliono dire in vece: *cette bête était disposée; bête disposée*, bestia disposta. Onde nasce cotal differenzia? Dall' aver lo scrittore italiano la mente affissa all' individuo di cui parla, senza alcun riguardo alle parole; mentre i Francesi trasformando quasi l' individuo in bestia, il considerano nella sua novella forma, diversa affatto da quello ch' egli era prima.

Scrive pur il Boccaccio nella novella di frate Cipolla: *come ogni uomo desinato ebbero*, ec., e ciò conforme all' atto della mente, che, dopo aver considerato ogni individuo nell' azione accennata, vedegli insiemmente aggiunti al termine dell' azione medesima. Cotal figurato modo non ardirebbesi nell' idioma francese; siccome nè pur quello usato dal Villani: *potete intendere come il comune popolo erano ignoranti*, dietro all' atto della mente discorrente per tutti gl' individui, ond' è la moltitudine composta; il che, riguardando solamente alle voci, mostra che sia discordanza, ma è ornata guisa e domestica di parlar figurato a maggiore spressione e ornamento.

Sogliono gl' Italiani far uso della silessi in due notabili circostanze, cioè nell' accennar due azioni in un tempo, e sì l' una con l' altra collegata e congiunta, che non posson se non insiememente aver luogo; e nell' additar l' azione di due cause indivisibili, il cui effetto non puote perfezionarsi se non

per l' azione contemporanea d' entrambe, considerando la mente in sì fatte circostanze le due cause agenti, siccome due forze prementi insieme in un punto. Per tal ragione, e non già, siccome i saccenti nostri si danno a credere, ad esempio degli antichi, disse il divin nostro padre nel suo inferno:

Di più direi, ma 'l venire e 'l sermone
Più lungo esser non può.

E nel suo paradiso:

L' anima d' ogni bruto e de le piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e 'l moto de le luci sante.

Avvezzatisi i Francesi a considerar separatamente e le azioni e le cause, deon, per uniformar la parola col pensamento, dar ai verbi *può* e *tira* l' uscita propria del maggior numero, *peuvent* e *tirent*, nè mai altrimenti.

CAPO V.

DELL' IPERBATO.

Se una fosse in tutti gli uomini degli affetti la radice, e se fosse in tutti la facoltà di sentire all' atto che discerne e giudica eguale, ed igualmente

mossa, uno sarebbe pur anche di tutti gli uomini nell' intreccio de' ragionamenti loro il tessuto e la cucitura delle parole ; quella cioè della costruzione diretta. Ma, varie essendo ne' diversi individui le passioni, gli affetti, e la forza delle intellettuali virtù, e, che più è, l' individuo stesso essendo dall' oggetto medesimo, secondo gli accidenti di tempo e di luogo, più o men forte commosso; per conseguente le parole ritraenti i concetti dell' animo, deon nel discorso a seconda di queste variabili circostanze variatamente ordinarsi, non solo da diversi uomini parlanti il linguaggio medesimo, ma sovente ancora dallo stesso individuo. Quindi in gran parte i varii e diversi caratteri di stile; quindi le varie maniere d' intrecciar le parole nella tela de' nostri ragionamenti; quindi in somma quell' armonico disordine della costruzione inversa, in che sta l' uso della figura detta con greco vocabolo *Iperbato*, che tanto suona, quanto *confusione* ossia *ordine confuso delle parole*.

A questo gran principio di natura arrogi l' armonìa, dalle cui leggi eterne e divine nasce talora quell' armonizzato trasponimento delle parole, che fa dell' animo sì dolce rapina a chi ode e sente; siccome ancora la chiarezza maggiore, che dalle trasposizioni acquista il discorso, ch' è una delle principali prerogative che danno lode a chi compone. E quì giovami produrre un esempio, che fu

già dall' immortale *Dumarsais* a tal proposito messo innanzi a' suoi lettori.

> *Dans les transports qu'inspire*
> *Cette agréable saison,*
> *Où le cœur à son empire*
> *Assujettit la raison.* (Madame Deshoulières.)

Riesce più agevole, per cotale trasponimento di parole, la sentenza e 'l detto di quella illustre poetessa, che s' altri, a norma della costruzion diretta, avesse scritto per avventura: *dans les transports que cette agréable saison, où le cœur assujettit la raison à son empire, inspire.*

Credesi dalla gente grossa d' Italia, che nell' idioma francese non siano praticate le trasposizioni delle parole, siccome alla chiarezza del dire e all' indole della lingua del tutto nemiche. Quanta sia l' erroneità di costoro così fattamente opinanti, credo inutile a dimostrarlo; bastando a trargli d' errore ogni qualsivoglia libro di buono stile pur anche scritto in parole sciolte. Vero è che gli scrittori in quell' idioma, ponendo ogni loro studio nella chiarità, perciocchè in ciascuna maniera di sermone il dicitore massimamente dee intendere a questa parte, sfuggono diligentemente qualunque trasponimento di voci, che potesse dar luogo a dubbiosa ambiguità o a fallace sentimento; il che dimostra gran bontà di giudizio. Non creda però ser Lappo nè ser Martino esser men bella e men

leggiadra la lingua; chè pur il volgar nostro, per innata sua proprietà, ama nell' ordine delle parole un certo andar così alla semplice, rifiutando quell' intrecciatura e stravolgimento del latino, onde traeva la lingua grandezza e magnificenza, siccome appo gl' Italiani il poetico stile.

Ma se non bastano gli anni ad apparar ragionatamente il natìo idioma, quale studio, qual tempo converrà che si spenda nello strano, pria d'esser auso a dar di lui quel giudicio, che non può scender puro, se non da arbitrio libero, e sano, e diritto? E tanto basti intorno a sì fatto argomento.

CAPO VI.

DE' GALLICISMI.

Opera naturale è ch' uom favella;
Ma così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v' abbella.

Per esser l' umana favella di natura opera e non d' arte, ell' ha, in qualunque siasi regione, per base e fondamento, certi principj e regole universalmente a ciascuna appartenenti; siccome, per esser pur l' uomo opera di natura, egli è, in ogni contrada, luogo, e tempo, l' ente medesimo. Ma siccome, per la disformità dei climi, variano alquanto gli uomini ne' lineamenti del viso, nelle

fazioni del corpo, nell' aria, nella forma, ne' tratti, ec., così, per le ragioni medesime, differenziansi negli accidenti loro de' varii popoli i linguaggi; verità poeticamente espressa negli accennati versi del sommo nostro filosofo, maestro, e padre.

Siffatte disformità nelle lingue nascono, non tanto dalla differenza de' vocaboli, quanto dal vario uso di certe voci da una sorgente medesima originate, dai diversi figurati modi di dire da più popoli adoperati a far ritratto del concetto medesimo, e in fine dal disforme modo d'intrecciar e concatenar nel discorso i vocaboli, e le guise del dire, a significar i concetti medesimi ordinate e composte. Queste differenzie, per quella apparente irregolarità, dette con generale appellazione *idiotismi*, quasi dir vogliasi modi improprj di favellare o di scrivere degli idioti e della grossolana gente, distinguonsi col particolar nome d'*ellenismi*, di *latinismi*, d'*italianismi*, di *gallicismi*, ec., secondo che cotal voce, o modo di dire in una lingua intruso, sia, alla greca, o latina, o italiana, o francese, appartenente.

Per tanto dietro l'accennata divisione, possiam partir queste differenze accidentali in quattro parti; la primiera delle quali comprenda i gallicismi che dal significato d'un solo vocabolo consistono; la seconda, quelli che dall'accozzamento di più voci si compongono; la terza i gallicismi

detti di figura; la quarta infine quelli che *galli-cismi di costruzione* volgarmente sono appellati.

Deh! per quanto avete cara la gloria vostra, l'onor della scienza, e l'avanzamento de' vostri discepoli, ponete, o maestri, ogni vostra cura, ogni studio, ogni fatica, in far sentir loro il disarmonico contrasto, che suol produrre l'innesto di voci e modi strani di dire in altro linguaggio trapiantati; imperocchè, facendo siccome, per ignoranza o per malizia, far sogliono i più, non solo, dopo quantunque studio, non apparan essi la lingua di cui son vaghi, ma divenuti guastatori delle natìe bellezze dell'una, fanno con voi insieme disonesto strazio del materno loro parlare. Non siano i parenti nell' affidare i loro figliuoli all' altrui disciplina, nè questi nello apparare, siccome stupidi montoni, e chi insegna, e non ha l'arte, lasci il nobile ufficio temerariamente usurpato, e torni alla marra, onde, per danno delle lettere, s'è in mal punto spiccato. Non imitino gli studiosi quei barbari scrittori d'oggidì, i quali con più onta loro, che con danno delle incorruttibili bellezze del parlar nostro, (chè vil fango non puote il divin volto del sole contaminare) deturpano le loro scritture con vocaboli formati alla francese, con maniere, e concetti al nostro cielo disformi affatto; ma vadano strettamente dietro a' que' sommi scrittori del puro idioma toscano, la cui fama dura eterna. Così acquistato s' hanno

onore e fama que' pochi ingegni gloriosi, che sanno ancora ben fare; fra' quali ammiro volentieri il Ligure Solari che, in quelle sue nuove traduzioni degli antichi, mostrò bene quanto potea la lingua nostra; e il Piemontese Botta in quella sua storia *della guerra dell' indipendenza degli stati uniti d' America*, ove, con sì gran senno e giudicio, sparger seppe, tra le bellezze più nascose del gentile idioma toscano, le grazie tutte, la soavità, e la leggiadrìa del più numeroso, perfetto, ed elegante stile; e infine il Romano Angeloni, in quella sua *dissertazione sopra la vita, le opere, ed il sapere di Guido d' Arezzo, restauratore della scienza e dell' arte musica*, scritta con tanta candidezza della natìa favella, con tanta eleganzia, e dottrina, ch' ha mosso a non picciola maraviglia chiunque è degno di sentir le sue parole. E se dagli scrittori del favellare sciolto passar volessi a quelli del parlàr legato (lasciando per istrettezza di tempo d' una e d' altra parte gli altri in iscienzia solenni, che rimasi ci sono in rimprovero della corruzíon generale del buon gusto, e che pur sono senza mie parole conosciuti da tutti e pregiati), io nominerei con laude, e il celebre Monti in quelle sue cantiche sublimi, ove, per nostro credere, all' altissimo stile del sommo Alighieri s' accosta più ch' altri ne' tempi nostri; e il chiarissimo Gianni, che, nell' arte divina del dire improvviso, non ebbe mai secondo, e tiene oggi il

campo senza contrasto alcuno, in quelle sue leggiadrissime e dolcissime rime, intitolate *i saluti del mattino e della sera*, le quali, da quella (1), che non so se dir debbasi o donna o Dea, degnissima d'ogni maggior tromba, spirategli, da celeste furore esagitato il dimostrano più che mai.

PARTE PRIMA.

De' Gallicismi nel significato d'un solo vocabolo consistenti.

Sono nella lingua italiana, e nella francese, non pochi vocaboli scesi d'una sorgente medesima, i quali, per non aver le lingue altrettanti segni,

---

(1) Io parlo della nobilissima Signora Contessa Brignole, vera Donna di virtù dei giorni nostri, d'unica bontà e grazia, di tanto valore, di sì laudevoli costumi, e onesta leggiadrìa ornata, ch'alle sue lodi non arriverebbe penna d'ingegno. Ond'io

> Non canto lei, però che lei non posso
> Degnamente onorar, se non tacendo
> E reverendo; ma non fian giammai
> Gli altari suoi senza i miei fiori, e senza
> Soave fumo d'odorati incensi.
> Ed allor questa semplice e devota
> Religion mi si torrà dal core,
> Che d'aria pasceransi in aria i cervi,
> E che, mutando i fiumi e letto e corso,
> Il Perso bea la Sona, il Gallo il Tigri.

quante sono le idee, e l'ombre loro, sono stati dal primiero significato distorti in modo, che riesce sovente impossibile, non che malagevole, il trascorrere per ogni grado della loro, non so se dir debbasi declinazione, o piuttosto degenerazione, della prima loro virtù. Ora, se in tale stato di cose avuto avessero i due popoli le idee e' bisogni medesimi, per certo in amendue le lingue sarebbe l'analogìa discesa per li gradi medesimi, e sarebbesi distesa ad un segno comune, nè di quà nè di là, ed avrebbero entrambi i medesimi vocaboli nelle significazioni medesime adoperati. Ma i concetti dell' una essendo in alcune materie più numerosi e sovente più differenziati e ombreggiati, che quelli dell' altra nazione, è dovuto necessariamente avvenire che, nella declinazione del significato d'un vocabolo, abbia l'una oltrepassato il segno posto dall' altra; siccome di due percosse al sommo d'uno stagno, quella, che con impeto maggiore discende, più ampie e più multiplicate le circulanti ondulazioni produce. Ora chi trasporta i concetti dell' una nell' altra favella, non isperi aggiugner a glorioso fine, se non ha bene apparato sin dove in ambedue abbia l'analogìa disteso il significato del vocabolo da una stessa sorgente originato, affinchè, dove nell' una non aggiunga al segno dell' altra, possa con altro equivalente supplire al difetto.

Arrogi a questa sfavillante verità, che talora

un vocabolo alle due lingue comune, perde affatto nell' una la primiera sua virtù, che serba intiera nell' altra; siccome non di rado avvenir suole, ch' una voce dal principio stesso discesa, e all' uno e all' altro sermone comune, sia nell' uno, oltre alla significazion sua propria, figuratamente adoperata; mentre nell' altro non fu di tal virtù potenziata. Chi di siffatte differenze è ignaro dee di necessità, nel rittrar cose poste in altrui lingua, contaminar le sue scritture di voci, di modi, e di concetti improprj; e in vece d' onore e fama, guadagnar disprezzo e onta, siccome sanno quelli che hanno l' uno e l' altro sermone.

Mostrato l' esser vero de' gallicismi, che dal significato d' una semplice voce consistono, giudico convenevol cosa, giusta il precetto di quel sommo che tutto vide e seppe, rincalzar le ragionate cose con alcuni esempj:

Chè l' animo di quei ch' ode non posa,
Nè ferma fede, per esempio ch' aia
Le sue radici incognite e nascose.

L' acqua da freddo congelata chiamossi da prima, e chiamasi tuttavia, con vocabolo francese, *glace,* ghiaccio. Quindi, per similitudine, allargandosi la primiera significazione di cotal voce, s' impose lo stesso nome agli specchi, a' vetri, a' cristalli, e fu detto, siccome dicesi tuttodì: *une glace de carrosse; il se regarde toujours à la*

glace, ec. Ora, se uno, traslatando a lettera, si lasciasse cader della penna queste sconce guise: *un ghiaccio di carrozza; sta sempre al ghiaccio*, in vece delle proprie, *un cristallo di carrozza; sta sempre allo specchio*, questi modi di dire sarebbero altrettanti gallicismi della prima specie.

La voce *sentiment*, sentimento, oltre al significato suo proprio e all' italiana favella comune, ha nel francese la proprietà d'accennar singularmente quella passion d' animo, che s' appella volgarmente *amore;* e però d'uno che focosamente ami, dicesi: *son sentiment est si profond que rien ne peut l'en distraire*. Chi nel ritrar questo concetto adoperasse la voce *sentimento*, farebbe un pretto gallicismo, nè potrebbe al lettore l'intendimento vero farsi palese.

Il vocabolo *finesse*, oltre al proprio significato, è pur quasi sinonimo dei nomi *frode*, *astuzia*, *artificio;* il tradurlo in siffatti incontri nel suo corrispondente *finezza*, produrrebbe altrettanti gallicismi. Onde chi, volgarizzando le parole *ses finesses sont découvertes*, le sue frodi sono scoperte, dicesse *le sue finezze*, ec.; il concetto sarebbe tutt' altro.

La voce *galanterie*, galanteria, significante *gentilezza*, *cortesìa*, *venustà*, *eleganza*, ec., vale pur anche in francese, *innamoramento*, *amorazzo*, *trattenimento amoroso*, ec.; siccome quando dicesi: *c'est une femme qui a eu beaucoup de*

galanteries. Il tradurre la voce *galanterie* nell' italiana *galanteria*, sarebbe pure un gallicismo; e dei dir lo stesso dell' addiettivo *galant*, galante.

I verbi *aimer* e *amare*, hanno la medesima significazione, siccome nel latino, dónde si vede che sono cavati; ma il francese ha acquistato una sì larga significazione, ch' usasi ora ad esprimere ogni sorte di desiderj, di compiacenza, e d' allettamento, che possa un oggetto qualunque far nascere, mentre che l' italiano s' è contenuto in assai più ristretti confini. Tocca al traduttore a saper scegliere a tempo l' uno o l' altro de' corrispondenti, *compiacersi*, *volere*, *desiderare*, *dilettarsi*, ec.

L' addiettivo *honnête*, è disceso dal latino *honestus*, siccome l' italiano *onesto;* ma nel francese significa in oltre quello, che gl' Italiani dicono *cortese;* siccome *malhonnête* può significar *discortese; honnêteté*, cortesìa; *malhonnêteté*, discortesìa. Sia dunque il traduttore scaltrito a non usar l' un per l' altro questi vocaboli, se non vuol guastare le sue scritture.

Il nome *place* risponde all' italiano *piazza;* ma oltre alle significazioni ch' esso ha comuni alle due lingue, hannogli i Francesi attribuito il significato delle voci *carica, impiego, ufficio,* e la proprietà d' indicar il *luogo* o *rango*, che uno ha fra gl' individui d' una condizione; e la *serie* o l' *or-*

dine, in che deon esser disposte le cose; siccome negli esempli seguenti: *il occupe une place élevée*, ha un alto carico. *Dumarsais tient la première place parmi les grammairiens*, Dumarsais ha il primo luogo fra i grammatici. *Cette pensée est belle, mais elle est hors de place*, è un pensier bello, ma fuor del suo luogo. Se negli addotti esempli alla voce *place*, fosse contrapposta l'italiana *piazza*, sarebbero altrettanti gallicismi.

Siffatti idiotismi sono in tanta copia ch' uno non ne verrebbe a capo in più dì, se volesse tutti annoverarli, essendo quasi senza novero quei vocaboli, i quali significano nell' una lingua una cosa, e nell' altra un' altra tutta da quella diversa; del che, com' ho di sopra accennato, la gran moltitudine delle cose, e il poco numero de' vocaboli esse cose significanti, è molte volte cagione.

Tocca a chi insegna a fargli notare ai discenti, avvezzandogli per tempo ad isfuggirgli, siccome fa l' uomo le orribili cose e le paurose.

PARTE SECONDA.

De' Gallicismi che dall' aggregamento di più voci si producono.

Quantunque volte un vocabolo ad altro accoppiato, viene a perdere, per cotale collegamento, in tutto o in parte, la primiera sua significazione,

egli è questo un gallicismo della seconda specie. Veggansi i sottoposti esempli.

Faire significa *fare; bœuf*, bue; ma la formula *faire le bœuf* (fare il bue), significa propriamente l'uccidere e l'acconciar che fanno i beccai delle bestie, per vender le carni a minuto.

La formula *il a fait avec moi* (egli ha fatto con me) significa: *voglio romperla con lui. Faire ses affaires* (fare i suoi affari), suona propriamente *riuscir bene; avvanzare; arrichirsi;* e questa: *se faire des affaires* (farsi degli affari), vale: *porsi incautamente in qualche periglioso passo.*

Queste parole, *faire la vie* (far la vita), importano: *vivere licenziosamente;* e la formula *se faire* (farsi), significa, *incivilirsi*, *dirozzarsi*, ec.

Etre bien ou mal avec quelqu'un (essere bene o male con uno), significa presso de' Francesi quello medesimo, che appresso gl' Italiani la formula *essere in buona armonìa con uno*, o *il contrario.*

La formula *le voilà bien* (eccolo bene), vuol dire: *sta bene;* e questa *nous voilà quittes* (eccoci sciolti), vale: *siam pari*, o come disse colui: *noi siam par pari.*

Il collocamento degli addiettivi innanzi o dietro al nome, dà luogo a non pochi di questi gallicismi, siccome nel suo luogo s'è dimostro. Nelle formule *honnête homme*, e *homme honnête*, l'addiettivo, posto pria del nome, significa *costu-*

mato, *probo*, *diritto;* e, posto dopo, vale *cortese* o *civile*.

L' addiettivo *bon*, preposto al nome *homme*, suona tutt' altro che quello dentro a se immagina, poichè la formula *bon homme* significa *buon uomo*, cioè *babbeo*, *bachiocco*, ec.; e *homme bon* significa *uomo buono*, cioè *che ha bontà*.

Basti aver fatto cenno di questa sorte di gallicismi, il cui numero s' immilla più che 'l doppiar degli scacchi, nè possonsi, se non per ispazio di tempo e assiduità di studio, apparare.

PARTE TERZA.

De' Gallicismi di figura.

Quantunque nell' idioma francese questa sorte d' idiotismi non sia, siccome nell' italiano, direi quasi senza numero, per esser forse gli abitanti del bel paese di tanta perspicacità, di sì alta fantasìa, e maravigliosa sensibilità dalla natura dotati; nondimeno non è la lingua francese in questa parte sì sterile, che, cui fosse a grado, non potesse agevolmente raccorne a dovizia.

Le principali sorgenti di questi figurati modi di dire sono in qualsivoglia linguaggio, in ogni tempo, e luogo, primieramente la dipendenza delle idee inferiori dalle principali, siccome della parte dal tutto, dell' effetto dalla causa, ec.; poi-

chè gli oggetti, ond' è l'uomo impressionato, accompagnati essendo da varii accidenti attraenti a se l'animo di chi sente, accader puote talora, che per essi vengano più convenevolmente accennati gli oggetti stessi, o quelli che per essi ci ritornano a mente. Arrogi a questo, che sovente il nome proprio dell'idea dipendente più tosto e più forte s'appresenta all'immaginazione, che quello della principale, e l'uno additando tal volta gli oggetti con maggior numero di circostanze che l'altro, vengono però ritratti con forza ad ogni altra dispari. Secondamente, l'immaginativa mossa con forza maggiore dalla rappresentazion dell' obbietto, e il desiderio di far nascere in altrui le varie considerazioni, da lui in tale istante con prontissima conghiettura cavate, han dato origine a un gran numero di figure, delle quali particolarmente fan tesoro i sommi poeti. Terziamente, il difetto, di cui le lingue più doviziose non vanno esenti, di non aver sì gran copia di vocaboli, che possano agevolmente per essi sprimere ogni qualsivoglia concetto, con vocabolo o formula che ne sia il segno proprio, costringe alle volte chi scrive a far uso d'altro vocabolo o formula, ch' aver possa con quella cotale idea una qualsisia relazione, o parentela, o dipendenza, o così fattamente. In fine la forza, la leggiadrìa, e la grazia maggiore, di cui spargono l'orazione le figure, sono state e son tuttavia pro-

duttrici d'innumerabili figurati modi di dire, i quali, quasi stelle in bel sereno, aggiungono al discorso venustà, eleganza, e splendore.

Oltre a questi generali principj, sono in ogni lingua le ragioni speziali, siccome nella francese gli usi degli antichi tempi della cavalleria, i torneamenti, le giostre, le caccé, ec., onde nacquero infinite guise di parlar figurato, che vivono pur ancora, e incontransi frequentissime nelle più nobili scritture. Quì le difficoltà, che insorgono ad ogni passo, non consistono già nell' interpretazione di queste siffate maniere, agevolissime ad intendersi, ma bensì nel saperle nelle loro équivalenti traslatare; il che tenterebbe in vano chi non fosse dell' uno e dell' altro sermone egualmente sperto.

In fatti piano è per se e aperto a bastante il senso delle seguenti formule figurate, e sa ognuno trasportarle a lettera dall' una nell' altra lingua, non potendo cader dubbio intorno al loro sentimento.

1° *Il est frais*,	egli è fresco.
2° *Mettre le loup à la garde du troupeau*,	mettere il lupo alla guardia della greggia.
3° *Faire le chat qui dort*,	fare il gatto che dorme.
4° *Faire des châteaux en Espagne*,	far dei castelli in Spagna.
5° *Porter de l'eau à la rivière*,	portare dell' acqua alla riviera.
6° *Rompre les dés à quelqu'un*,	rompere i dadi a uno.

7° *Pour un point Martin perdit son âne,*	per un punto Martino perdè il suo asino.
8° *A votre nez,*	al vostro naso.
9° *Tirer les vers du nez,*	tirare i vermini dal naso.

È agevole, torno a dirlo, il tradur sì fattamente questi e altri tali figurati modi di favellare, e così soglion fare il grosso de' traduttori, i quali avvenendosi in alcuna voce o maniera, di cui non hanno in pronto l'equivalente, le trasportano nel loro volgare col rivestirle solamente all' usanza francese; e così fanno di grandissimi scappucci. Ma chi vuol scrivere e favellar senza menda, siccome fanno le persone di lettere, dee tradur le dette cose francesi nella lingua nostra per queste maniere.

1° *E' sta fresco.*
2° *Dare le pecore in guardia a' lupi. — Porre il lupo per pecoraro. — Dare la lattuga in guardia a papere. — Accostare la capra a' cavoli. — Dare la farina in guardia a' porci. — Porre un torso fra parecchie oche. — Porre un cacio fra due grattugie.*
3° *Far la gatta morta. — Far la gatta di Masino.*
4° *Far castelli in aria.*
5° *Portare il cavolo a legnaja. — Portare vasi a Samo. — Portare notole ad Atene. — Portare pepe all' Indie.*
6° *Far la gambetta.*
7° *Per un punto Martin perdè la cappa.*
8° *Alla barba.*
9° *Cavare i calcetti;* o semplicemente, *scalzare,* sprimendo in una parola quello che i Francesi in cinque sprimer deono.

Per tanto pongano mente gl' Italiani di non trascurar il natìo nell' apparar lo straniero idioma, chè sarebbe da vero un comperar le noci per vendere i gusci a ritaglio, o, se più ti quadra, un andar per l' uovo, e lasciarvi la gallina.

Se tu m' intendi, or fa sì che ti vaglia.

PARTE QUARTA.

De' Gallicismi, che nascono dalla commettitura di più vocaboli, detti di costruzione.

Chiamasi gallicismo di costruzione una qualsivoglia formula, il cui costrutto, disforme dai principj della grammatica generale, discordasi pur anche, in parte o in tutto, dalle regole speziali della lingua, con la quale la francese viene attualmente comparata. Dicesi, per esempio, giusta le regole del dire ad ogni idioma comuni: *un' ora è passata;* a norma della costruzion francese, *il y a une heure;* e dell' italiana usuale: *è un' ora.* Adunque la formula francese discordante dalla general forma *un' ora è passata*, e dall' italiana *è un ora*, è un gallicismo di costruzione rispetto a quest' ultima.

Possonsi questi gallicismi, in riguardo allo stile, partire in tre parti; comprendendo la prima quelli dello stile sublime, ond' ei riceve e forza, e

leggiadria, e venustà; la seconda, quelli dello stile domestico, che sono quasi gemme in anella; la terza in fine, quelli che suonano tuttodì per le lingue della minuta gente, nè sono atti se non alle cose piacevoli nello stile burlesco, e in sermon furbesco. L'uomo d'alto ingegno usa quelli della prima specie; l'uomo d'ingegno sottile, quei della seconda; il costumato fuggir dee quelli della terza, lasciandogli a coloro ai quali non si convengono più dolci note.

Dal principio dell' opera insino a qui non s' è trattato d'altro se non di gallicismi di costruzione; imperciocchè la scienza della grammatica d'una lingua sta intieramente nell' intreccio e commettitura delle parole ordinate a ritrar i concetti dell' animo. Onde non occorre spender più parole in questa parte. Il rimanente sta a voi, o maestri, anzi padri della inesperta gioventù, scaltrendo ad ogni passo gli studiosi di siffatte differenze, e mostrando loro le ragioni e cagioni delle medesime; e sì operando aver potrete non poca parte nella gloria di quei nobili spiriti, i quali nell' impresa di serbar puro il bel toscano idioma s' affaticano. Nè vi deste scioccamente a credere, che col far libri soltanto possa l'uomo cooperare a sì alto effetto; chè, siccome dispiega il firmamento tante bellezze eterne, che l'aggiunta di qualche altra stella non potrebbe nè più nè meno attrar l'ammirazione dell' uomo, così la letteratura italiana

di tante e tali opere va gloriosa, che la nascita di poche più, nulla o poco puote aggiugnere alle sue immense dovizie. Adunque non i nuovi libri soltanto potranno l'universal desiderio compire; ma sì un ordine nuovo d'insegnamento che, spianando alle tenere menti della gioventù l'intrigato e confuso calle della scienza, la conduca sicuramente all'acquisto della medesima; onde poi addimesticandosi coi sommi maestri, e sopra gli altri con quei tre lumi senza fine risplendenti, possano con le penne andar stretti ad essi, siccome cieco a sua guida. Questa, s'io non erro, parmi la vera via che col raggio di se potrà non solo scampar da morte, ma rinvigorir di bella gioventù, il quasi spento idioma del bel paese del sì.

CAPO VII.

DELL' ORTOGRAFIA.

Dalle greche voci *graphè* e *orthos*, scrittura retta, s'è composto il vocabolo strano *ortografia*, che significa appunto, *diritta guisa del formar la scrittura*, in quanto appartiene alla parte di lei materiale. È cosa veramente rincrescevole e difficoltosa l'acquisto della pratica del rettamente scrivere, massime nel sermon francese, ove il vero e general fondamento di cotal scienza, che

la scrittura seguiti la pronunzia, non s'osserva, incontrandosi sovente ch' uno stesso carattere, anzi uno stesso aggregamento di lettere, abbia varj e disformi suoni; difetto della scrittura non lieve, ma senza riparo, siccome, per gl' inutili sforzi de' grammatici a correggimento di lui intesi, si fà manifesto; chè non solo l' invincibil foga dell' uso inveterato s' oppone al rimedio, ma la ragione pur anche; poichè nell' ovviare a siffatto inconveniente col riparo in sin quì proposto, s' incorrebbe in altri vizj non minori. E primieramente il filo dell' analogìa sarebbe spesso interrotto o intralciato in modo, che malagevol opra riuscirebbe, e talor vana, il ritrovar il bendine della matassa; secondamente la quantità dei suoni sarebbe tal fiata ambigua e incerta, siccome, esempligrazia, se scrivessersi con una consonante quelle sillabe, che vanno con due, onde additar per cotale addoppiamento la loro brevità, sebben ragion vorrebbe che fosse proprio tutto 'l contrario; ultimamente un falso suono verrebbe talora figurato co' caratteri d' un suono più falso ancora. Lascisi adunque ogni pensiero di novità in questa parte, e studisi di ben fare, seguendo le regole dall' usanza prescritte, e da' buoni ed approvati scrittori praticate.

La via più spedita e più agevole d' apparar ad ortografizzare si è, da canto degli studiosi, l' aver fitto in mente ciò che s' è da noi ragionato del ge-

nere e del numero de' nomi, degli accidenti dell' addiettivo, e sue irregolarità, siccome del verbo; lasciando il resto al tempo, alla pratica, e all' uso del vocabolario. Per quello poi che s'appartiene ai maestri, eglino avranno in mira d'esercitar i loro discepoli nello scrivere le formule in prima, le locuzioni, i periodi, e quindi i discorsi interi da loro dettati, sino a tanto che, per questo materiale esercizio, sian giunti a trascrivere correttamente e facilmente i suoni usciti dalle labbra del dettatore. Allorchè il discente sarà giunto a tanto, quantunque ignorasse per ancora l'arte difficilissima del ben parlare e del ben comporre, egli avrà apparata l'ortografia della lingua. Per tanto noi ci strigneremo a parlar in questa parte del rettamente punteggiar le parti della orazione, e d'altre cose che importano, lasciando dall'un de' canti quelle inutili regole de' grammatici, che non sopportano le spese, ed io per me non ne farei un tombolo in su l'erba.

CAPO VIII.

DEGLI ACCENTI.

A TORTO per alcuni grammatici chiamati si sono *accenti*, certi contrassegni o note, il cui ufficio si è quello di modificar l'articolazione o la voce

scritta, o di supplire al difetto d'una lettera, o d'accennare l'originazione, cioè la ragione e l'origine delle parole. Ponsi, per esempio, l'accento acuto sopra l'ultima vocale della sezzaia sillaba della voce *bonté*, per additar che la *e* hassi a pronunziar con suono acuto; alluogasi l'accento grave sopra la prima *e* della formula *il tète*, per dimostrarla breve; contrassegnasi dell'accento circonflesso la primiera *e* del nome *tête*, perch' egli esca fuori con suono grave; e infine segnasi con accento grave la preposizione *à*, per distinguerla dalla terza persona del verbo *avoir*, nella formula *il a*, egli ha. Ma il primo e 'l terzo di questi segni non fanno altro che moderar la pronunzia, e supplire al difetto d'un carattere; il secondo è semplice nota di quantità; e 'l quarto è un puro segno grammaticale, nè punto giova alla pronunzia. Ed è questo un abuso, perciocchè altro è l'ufficio di questi segni; ed il servirsene a ciò è un confonder l'ordinazion delle cose. Ma basterà a noi considerare come di questi segni nelle scritture del presente linguaggio possa l'uso accadere.

L'accento acuto (´) alluogasi sopra la *e* acuta o stretta, com'è la sezzaia delle voci *bonté*, *vérité*, *charité*, e simiglianti.

Il grave (\`) appiccasi alla *è* grave o aperta, come in *succès*, *procès*, e siffatti.

Il circonflesso ponsi sopra la *e* grave, per compenso d'una lettera sottratta, come nelle voci

tempête, fête, hôte, le quali da principio si scrissero intiere in questa guisa: *tempeste, feste, hoste.*

Adoprasi questo medesimo accento, siccome segno grammaticale, nella voce *dû,* participio del verbo *devoir,* dovere, a distinguerla per cotal nota dalla particella *du*, in cui trasformansi i due elementi *de le.*

In due soli incontri segnasi coll' accento o grave o acuto la *e* sonante; cioè quand' essa vocale è d'alcuna voce l'ultima lettera, o nelle finienti in *s*, la penultima; come *charité, charités, succès,* ec., tranne le particelle seguenti: *mes, tes, ses, ces, les, des;* e quand' essa è finimento di sillaba in corpo delle parole, come *chérir* (chè-rir), *chère* (chè-re), ec. Fuori di questi due casi, la *e,* grave o acuta ch'ella sia, non sofferisce accento di sorte alcuna; e però scriver deonsi senza esso le voci *cher, erreur,* ec., quantunque in esse l'anzi detta vocale sia sonante.

Dell' Apostrofo.

L'apostrofo è segno o nota, in forma di virgola, apposta, siccome lettera superiore, alla sezzaia della parola; con che s'accenna, che le manca in fine una vocale, tolta via per lo 'ntoppo d'altra vocale. Le parole delle quali s'estingue l'ultima vocale, e segnansi coll' apostrofo, se presso a quelle segua voce che da vocale incominci, sono le seguenti. Nella particella *ce*, in queste formule *c'est*

moi, c'était toi, ec.; e se le venga dietro vocale o *h* non aspirata, s'estingue la vocale. La preposizione *de*, se la segue vocale, cede all' accorciamento: *d'ambre*, *d'honneur*, ec. Le particelle *le* e *la*, adoperate siccome articoli o pronomi, deonsi troncare: *l'ami*, *je l'aime*, *l'ombre*, ec. I monosillabi *me*, *te*, *se*, *ne*, sostengono volentieri cotale accorciamento: *m'aimes-tu? je t'aime*. Si mozza la vocale in cui escono le seguenti voci, *lorsque*, *puïsque*, *que*, *quoique*, se dietro loro venga parola che da vocale si muova: *lorsqu'il rit; puisqu'il part; qu'avez-vous? quoi qu'il dise*, ec. Vuol l'apostrofo dietro la voce *entre*, davanti alle parole *elle*, *elles*, *eux*, e nelle formule *entr'autres*, *entr'acte*, ec. Scrivesi monca della *e*, e notasi dell' apostrofo la congiuntiva *jusque*, seguita dalle particelle *à*, *au*, *aux*, *alors*, *ici*: *jusqu'à Rome*, *jusqu'au bout*, *jusqu'aux extrémités*, *jusqu'alors*, *jusqu'ici*, ec. Nella congiunzione *presque*, in questa formula *presqu'île*, quasi isola, ossia penisola, e nell' addiettivo *quelque*, seguito dalle voci *un*, *une*, *autre*, rimuovesi l'ultima vocale: *quelqu'un*, *quelqu'une*, *quelqu'autre*, ec. La particella *si* dà luogo all' apostrofo, quand' ella s'intoppa co' pronomi *il*, *ils*; come la vocale in cui esce l'addiettivo *grande*, benchè s'incontri in consonante; e segnasi coll' apostrofo la fugga della vocale nelle formule: *la grand'chambre*; *faire grand'chère*; *pas grand' chose*; *grand'mère*; *la grand'messe*; *à grand'peine*;

avoir grand'peur; faire grand'pitié; la grand'rue; à la grand'salle.

E tanto basti aver detto degl' intoppi delle vocali, del modo dello schifargli, e dell' uso dell' apostrofo.

Della Linea di congiugnimento.

La linea retta e orizzontale (-), che chiamano i Francesi *trait d'union*, ovvero *tiret*, interponsi fra gli elementi d'una formula, affin d'accennar per essa il collegamento ch' hanno insieme le parti, nel ritratto dell' idea unica e sola, di cui sono il segno, siccome nella seguente *arc-en ciel*, e simiglianti.

Se il suggetto della proposizione venga figurato da un nome o pronome personale, e questo, per qualsivoglia ragione, sia al verbo posposto, dei frappor tra i due elementi il sopraddetto segno, come nelle formule *viendrez-vous? puissiez-vous être heureux!* e simili.

I pronomi *il*, *elle* e il nome *on*, posposti a verbo finiente in vocale, deonsi da esso separare per mezzo della lettera *t*, posta fra due trattuzzi di calamo, siccome ne' seguenti e simili modi di dire: *vous aime-t-elle? en parle-t-on?*

Il verbo in imperativo, in prima e in seconda persona, seguito dai nomi *moi*, *toi*, *nous*, *vous*, o da' pronomi *le*, *la*, *lui*, *les*, *leur*, *y*, *en*, deesi tramezzare coll' anzi detto segno: *dites-moi; parle-*

lui, ec.; e se due pronomi v' han luogo, amendue deonsi con siffatto tramezzamento distinguere: *rendez-le-lui.*

Anche tra le formule *ceux-ci*, *ceux-là*, *ce livre-ci*, ec.; *or-ça*, *oui-dà*, tramettesi il predetto segno; ma non già nelle seguenti, *de çà; de là; venez çà; il ira là.*

Del Segno (¨).

Questo segno, composto di due punti orizzontalmente posti, che chiamasi francescamente *tréma*, alluogasi sopra la seconda di due vocali che vogliońsi in due distinti suoni proferire, siccome nelle voci *haïr*, *Saül*, le quali senz' esso segno manderebber fuori un semplice suono qual sentesi in *her*, e in *sol.*

Del c *col gambo* (ç).

Chiamasi con vocabolo francese *cédille*, la virgola appiccata alla parte inferiore della lettera *c*, affinchè, posta innanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, mandi fuori la stessa articolazione che la lettera *s*; ottimo ritrovamento per conservar nelle voci derivate, e il suono e la forma medesima, che quelle da cui si derivano, siccome nelle voci *glaçant*, *reçu*, *conçu*, e simiglianti, che scendono dai verbi *glacer*, *recevoir*, *concevoir*. Se non si fosse introdotto nella

scrittura questo nuovo segno, sarebbe convenuto por ivi due *ss* in vece del *c* col gambo, davanti alle tre predette vocali; e così, o peccherebbesi contro le regole della etimologìa, o avrebbersi a pronunziar le sillabe *ca*, *co*, *cu*, con suono muto e rotondo, disforme affatto da quello della sillaba *ce*.

Della Parentesi.

La parentesi, segno formato di due lineette curve, dentro al corpo d'alcuna clausola, come corpo che da se stia, ha luogo; e s'adopera, quand' altri inserisce nel discorso un concetto, staccato in modo dall' intrecciatura degli altri, che possa indi spiccarsi, senza che però il senso delle parole antecedenti e delle conseguenti venga perturbato in verun modo, siccome nell' esemplo che si produce, dove senza l'interposto *cet âge est sans pitié*, la sentenza sarebbe tuttavia intera e compita.

Mais un fripon d'enfant (*cet âge est sans pitié*)
Prit sa fronde, ec. La Fontaine.

Del Segno (« »).

Questo segno, che i Francesi chiamano *guillemet*, viene adoperato, quando vuolsi distinguere dall' orazione intiera un' allegazione o citazione d'altro autore. Questo « ponsi avanti alla prima parola, e in principio d'ogni verso; questo », dopo l'ultima della sentenza citata.

Della Linea di divisione (—).

Questo segno, adoperato nel dialogo, usasi in luogo delle formule *dit-il*, egli disse; *reprit-il*, ei soggiunse, ec., per accennar un nuovo interlocutore. Esso è di gran vantaggio allo studio della brevità, e della chiarezza del discorso.

Regardez bien, ma sœur,
Est-ce assez? dites-moi; n'y suis-je point encore?
— Nenni. — M'y voici donc? — Point du tout. — M'y voilà?
La Fontaine.

Del punteggiare e virgolar le Scritture.

Non fu del tutto ignoto agli antichi, così greci come latini, l'uso del puntar le scritture, siccome per più testimonj degnissimi di fede si può comprendere in alcun modo. Il maestro di coloro che sanno dolevasi della difficoltà di puntar l'opere d'Eraclito, per tema di confondere un sentimento con altro, e una con altra sentenza. Tullio, nel terzo dell'accento oratorio, accenna la stessa operazione col verbo *interpungere*, trammetter punti; e Isidoro di Siviglia, intorno ai segni, onde i ragionamenti, ed i lor capi, giri, e membra, e particelle si distinguono nella scrittura, parla in cotal guisa: *est figura propria in litteræ modum posita ad demonstrandum unamquamque verbi sententiarumque ac versuum rationem.* Sono le parole della traduzione.

Quanto necessario sia il rettamente punteggiare, e di quanto lume e chiarità vengano per questa operazione asperse le scritture, abbastanza per le dimostrazioni de' savj avverato è, nè truovasi persona sì di buon senso scarsa, che non sappia quanto rilevar possa questa notizia, non che per altro, per lo 'ntendere i sensi, e quanto il mal collocar gli spazj e le virgole, di che da molti si fa poca stima, guasti stranamente i concetti, e confonda i sentimenti. Ma l'arte del punteggiar e virgolar le scritture non è, siccome dassi a credere il vulgo, troppo agevolissima; anzi, io per me, la giudico difficoltosa non meno dell'arte del ben scrivere; siccome quella che ha sue radici nella più alta metafisica sì profonde, che radi sono coloro i quali siano di tanto acume d'ingegno dotati, che possano, d'un solo sguardo della mente, raccorre il tutto insieme d'un periodo, suoi capi, giri, e membra; scerner distintamente i vincoli delle diverse sue parti, ponderar la giusta misura delle pause, distinguer in esso, siccome in apparente quadro, il principale dall'accessorio, l'accidentale dall'essenziale, l'antecedente dal conseguente, con tutte quelle modificazioni, differenze, e ombre, nel cui armonizzato contesto consiste l'unità del pensamento in lui ritratto.

Per tanto sarà mio studio raccor diligentemente, e sporre in succinto, le regole da molti valenti uomini intorno a ciò ragionate; pregando i mae-

stri che pongano in questa parte ancora lor cura particolare, onde s' addestri il discente al buon uso di questi segni, coi quali si distinguono le parti della scrittura. Per siffatto esercizio, puotesi in gran parte supplir al difetto del primo studio, quello cioè della originazione delle idee, detto con particolar vocabolo *ideologìa*, vero, primo, e general fondamento d' ogni umano sapere.

Della Virgola.

La *virgola* è contrassegno delle menome pose; le regole certe del ben virgolar le scritture sono le seguenti.

Regola prima. Se contenga il periodo due soli termini omologi, deonsi segnar le pose con la virgola, quantunque volte nol siano da una delle congiunzioni *et, ni, ou. La vertu, l'honneur, sont mes dieux.*

La ragione del virgolar sì fattamente le soprascritte parole si è, ch' esse sono un abbreviamento delle seguenti : *la vertu est mon dieu, l'honneur est mon dieu.*

Regola seconda. Se i due termini predetti sieno brevissimi, e tramezzati da una delle particelle congiuntive *et, ni, ou*, non s' ha a por virgola nè avanti alla congiunzione, nè dopo alla seconda parte. *L'amour et l'étude sont mes plaisirs. Ni l'or*

ni les plaisirs ne font le bonheur. La vertu ou la mort.

La ragione del discacciamento della virgola in questi esempli si è; in quanto al primo, ch' in virtù della congiunzione s' hanno a risguardar i due nomi del minor numero, come equivalenti ad uno del numero maggiore; e così dei ragionar del secondo, per essere la particella *ni* congiuntiva siccome *et*, non per altro da essa disforme, che per la negazione ch' in se comprende. La ragione della terza maniera si è, che la particella *ou* è segno che non lega e unisce una con altra sentenza, ma bensì le disgiunge.

Regola terza. La lunghezza d' assai parole delle anzi dette parti, concede per privilegio la virgola, quantunque sieno da una congiunzione tramezzate, affinchè con agevolezza la tela e 'l sentimento s' appresenti al lettore.

> *Vous feindrez d'informer sur toute cette affaire,*
> *Et vous ferez l'amour en présence du père.* Racine.

Regola quarta. Se le parti anzi dette sieno più di due, debbonsi virgolare, quantunque da una congiunzione divise. Adunque dei scrivere così: *Charles ou Joseph viendra;* ma altrimenti: *Alphonse, Charles, ou Joseph m'aimera.* La ragione del virgolar l'ultima parte si è l'avviamento già preso, e l'andamento uniforme, da cui pende l'ordine e l'armonia del costrutto.

Regola quinta. L'apostrofo scaccia via la virgola.

Je dis qu'au moment même où je vis ma Caroline, je fus épris de ses vertus.	*Je dis que, dans le moment même où je vis ma Caroline, je fus épris de ses vertus.*

Regola sesta. Le proposizioni incidenti, tali che, spiccate dal corpo del periodo, non venga però guasto il sentimento della proposizion principale, deonsi por fra due virgole; ma se, tolte via dal periodo, ne sia l'intero senso perturbato, non v'ha luogo a virgola. Vedi gli esempli, nella prima colonna, del primo supposto; nella seconda, del secondo.

Le temps, qui fuit sur nos plaisirs, semble s'arrêter sur nos peines.	*Le temps que vous m'accordez ne suffit pas.*
Les passions, qui sont les maladies de l'ame, ne viennent que de notre révolte contre la raison.	*Les principes contre lesquels vous déclamez ne sont pas dangereux.*

Regola settima. Le preposizioni e le congiunzioni, interposte, con le parti da loro dipendenti, in corpo del periodo, hanno ad essere fra due virgole.

Qu'il poursuive, s'il veut, son épouse enlevée. Racine.

Regola ottava. Se le formule anzi dette fossero interposte in modo, che malagevole riuscisse a notar con la pronunzia quel cotale interponimen-

to, soverchio sarebbe segnarlo con la virgola, salvo se non fosse, per trasponimento, lontano assai dal corpo di cui fa parte.

Maître Renard lui tint à peu près ce langage.
La Fontaine.
Elle qui n'était pas grosse en tout comme un œuf.
Il Detto.

Ma le formule *à peu près, en tout,* e simiglianti, collocate siccome nei sottoposti esempli, deonsi virgolare.

En tout, elle ne vous a pas volé cent francs.
A peu près, il m'a dit ces mots.

Regola nona. Le formule difettive, *ainsi, autrement, sinon,* e simili, hanno ad esser virgolate. *Il n'y a point de véritable bonheur sans la vertu, ainsi, il n'y a point de pécheur qui soit heureux.* Restaut. *Ainsi*, cioè *la chose étant ainsi. Soyez sage, autrement, vous serez malheureux. Autrement*, cioè *si vous êtes autrement que sage. Venez me voir, sinon, vous serez puni. Sinon,* cioè *si vous ne venez pas me voir.*

Regola decima. Non solo le soprascritte, ma ogni altra formula difettiva, anzi ogni voce che sia segno d' un intera sentenza, poste in principio di periodo, s'hanno a segnar con la virgola.

Moi, je voulais partir aux dépens de ses jours!
Enfin, l'heure est venue
Qu'il faut que mon secret éclate à votre vue. Racine.

Moi, cioè *je voulais partir. Enfin*, cioè *en dernière conclusion.*

Regola undecima. Le sentenze interposte deonsi notar con la virgola, perchè chi legge possa fermarsi dove si conviene.

Le sage, dit Socrate, est, ec.
Les Parques à ma mère, il est vrai, l'ont prédit. Racine.

Regola decima seconda. Il nome dell' individuo, a cui volgesi per punta il parlare, solo o da qualsivoglia altro aggiunto accompagnato, giacer dee dalle altre parti o membri del periodo per la virgola separato; e ciò pel difetto che v' ha de' termini alla integrità della sentenza necessarj, e dalla elissi, perchè sia più spedito ed agevole il parlare, sottratti. *Soldats, suivez votre capitaine. Soldats qui me suivez, imitez mon courage.*

Regola decima terza. Fra due membri d' un periodo debbesi trametter la virgola, se avvenga che nè l' uno nè l' altro sia in più parti diviso. *Si vous êtes bon, je vous saurai récompenser.*

Regola decima quarta. Allorchè l' aggregamento di più membri d' un periodo viene interrotto da una parentesi, se le parti per essa disgiunte non siano indivisibilmente collegate, e convenga perciò notar quel cotale sospendimento, la virgola debbesi segnare innanzi alla parentesi.

Mes chers enfans, dit-il, (à ses fils il parlait)
Voyez si vous romprez ces dards liés ensemble.
La Fontaine.

Se non m'inganna la troppa volontà, parmi aver rinchiuso in queste poche regole quanto convien sapere per ben virgolar le scritture.

In due maniere deono in questa parte i maestri esercitar i loro discepoli, per condurgli per via facile e spedita al bramato fine. Scelgano un'opera, per quanto è possibile, correttamente stampata; leggano con essi insieme prima uno, poi due, tre, quattro periodi, e oltre via via, e chiedano ad essi la ragione del collocamento d'ogni virgola, dietro alle regole di sopra ragionate. E poichè per cotale esercizio gli vedranno aggiunti a buon termine, finiranno l'impresa con dettar loro alcuni periodi non virgolati, perchè sieno da loro dei convenienti segni notati. E questo ch'io dico della virgola, il faranno ancora delle altre note, di cui ora spiegheremo l'uso e le virtù.

Del Punto e virgola.

Notasi con questo segno il secondo grado delle pose, e debbesi adoperare, primieramente quando il periodo contenga due parti subalternate o vero inferiori, siccome nel seguente esempio.

L'attaquer, le mettre en quartier,
Sire loup l'eût fait volontiers;

Mais il fallait livrer bataille,
Et le mâtin était de taille
A se défendre hardiment. La Fontaine.

Secondamente, se il periodo ne contenga tre, siccome nell' esempio che si produce.

Mon portrait, jusqu'ici, ne m'a rien reproché;
Mais, pour mon frère l'ours, on ne l'a qu'ébauché;
Jamais, s'il me veut croire, il ne se fera peindre.
La Fontaine.

Se il periodo comprenda un maggior numero di distinzioni graduali, debbonsi pure, per difetto d'altro spezial segno, notar col punto e virgola.

Ultimamente, se un periodo contenga tre distinzioni graduali, l'ultima di queste dovrà notarsi della sola virgola, ogni qualvolta ella sia dalla sua antecedente per alcuna congiunzione disgiunta.

Et votre empire en est d'autant plus dangereux,
Qu'il rend de votre joug les peuples amoureux;
Qu'en assujettissant vous avez l'art de plaire;
Qu'on croît n'être en vos fers qu'esclave volontaire,
Et que la liberté trouvera peu de jour
A détruire un pouvoir que fait régner l'amour.
Corneille.

De' due Punti.

Il terzo grado delle pose notasi co' due punti, il che avviene:

Primamente, quand' uno riferisce nel discorso le sentenze d' altro autore, come:

Le chêne un jour dit au roseau :
Vous avez bien sujet d'accuser la nature ;
Un roitelet pour vous est un pesant fardeau.
La Fontaine.

Secondariamente, allorchè un periodo contiene due grandi distinzioni, l'una o l'altra delle quali o amendue divise sieno in tre parti graduali e subordinate, deonsi notar co' due punti le distinzioni maggiori. *Il y a dans la nature de l'homme deux principes opposés : l'amour propre, qui nous rappelle à nous ; et la bienveillance, qui nous répand.* Diderot.

Queste due brevissime regole comprendono quanto apparar debbesi intorno all' uso dell' anzi detto segno.

Del Punto.

È ufficio e proprietà di questo segno d'accennar ove l'intero collegamento de' capi, e giri, e membra del periodo, per cessar l'attrazione delle parti, s'appunta. Questa è la regola brevissima e capacissima del puntare, ed è superfluo darne gli esempj.

Del Punto interrogativo e dello ammirativo.

L'uomo in un dubbio irretito, e bramoso d'esserne disciolto, se facciasi a manifestarlo altrui, suole, per esempio, dire: *je desire savoir ce que*

vous faites; e se da qualche passion d'animo commosso, voglia far palese ad altri l'affezione che l'ingombra, suol dire, esempligrazia: *je ne saurais vous dire combien je suis heureux avec Caroline.* Ora l'una e l'altra di queste proposizioni possono tradursi, la primiera, in forma interrogativa in questa guisa: *que faites-vous?* la seconda in forma ammirativa in questo modo: *que je suis heureux avec Caroline!* Onde puossi conchiudere; primieramente, che le formule interrogative e le ammirative sono una mera traduzione d'altre positive equivalenti; secondamente, ch' esse formule sono difettive, e possono agevolmente riordinarsi giusta la regolar costruzione; terziamente, che per esse sprimesi il concetto con maggior forza e rattezza, che per le solite formule del favellare; ultimamente, che il punto interrogativo e l'ammirativo possonsi trasformare in ognuno dei quattro segni graduali delle forme positive.

Incontra talora che l'ammirazione s'adombra nel discorso sotto forma interrogativa, siccome, per esempio, nella proposizione *que vois-je!* il che non a caso, ma con ragione avvenir suole, ed è questa: che l'anima di chi parla vien mossa ad un tempo da due diversi affetti, cioè dal dubbio ond'ei vuole deliberarsi, e dalla ammirazione ond' è sospeso; ed essendo questa più di quello possente, natura e ragion vuole che sprima l'uomo

in cotal guisa il doppio sentimento che lo combatte.

Nell' apostrofo, il nome della persona, cui si rivolta il discorso, notasi, alle volte con virgola, e altre, col punto ammirativo : *mon fils, venez ici; mon fils! prends donc garde.* La virgola s' adopra nella semplice apostrofe; il punto ammirativo, quand' è chi parla da soverchio affetto commosso.

Nelle formule ammirative, ponsi il segno in fine delle parole di passione : *ô mort!* La formula *hé bien!* puntasi pure infine, e quando il grido stesso inarticolato s' addoppia, distinguesi l' uno dall' altro con la virgola, e segnasi in fine il punto ammirativo : *oh, oh!*

De' Punti suspensivi (...).

S' è introdotto nella scrittura questo nuovo segno affin d' accennar per esso il subitano interrompimento d' un concetto, da contrario pensamento rintuzzato; il che incontra quando l' animo passionato di chi parla o scrive, viene quasi ad un ora da più diversi affetti assalito; ed eccone pronto esempio :

Montrez-lui cet écrit, qu' elle tremble, et soudain
De cent coups de poignard que l'infidèle meure.
Mais avant de frapper... Ah! cher ami, demeure,
Demeure, il n'est pas temps. Je veux que ce chrétien,

Devant elle amené... Non, je ne veux plus rien.
Je me meurs, je succombe à l'excès de ma rage.
Voltaire.

Nè più avanti di questa parte ci aggrada di ragionare, lasciando il rimanente alla cura particolare, al buono avviso de' maestri, al giudicio, e alla direzion loro.

VERBI ANOMALI E DIFETTIVI
DELLA LINGUA FRANCESE.

DECLINAZIONE DI QUEI DELLA PRIMA.

Di questi siffatti verbi si noteranno quì, non tutti i tempi distesamente, per non ci allungar indarno, ma quelle voci soltanto ch' escono di regola; avvertendo che le parti, che si taceranno in un verbo, si dovranno declinare, come richiede la sua declinazione in quel tempo.

Aller, andare. *Allant; allé. Je vais* o vero *je vas,* vo (la seconda maniera è poco in uso) *tu vas, il va, nous allons, vous allez, ils vont. J'irai,* andrò, *tu iras, il ira, nous irons, vous irez, ils iront. J'irais,* andrei, ec. *Vas,* va, *qu'il aille;* nelle altre voci seguita la regola. *Que j'aille,* ch' io vada, *que tu ailles, qu'il aille;* la primera e la seconda voce del maggior numero van secondo la regola; la terza si è, *qu'ils aillent.*

Fo avvertito il discente che, nella formula *s'en aller,* andarsene, la particella *en,* ne' tempi composti, trammettesi tra 'l nome di persona e 'l verbo sustantivo: *je m'en suis allé; nous nous en sommes allés,* ec.; ma le si caccia dietro nelle tre seguenti formule: *va-t-en; allons-nous-en; allez-vous-en.*

Appeler, appellare. *Appelant; appelé. J'appelle,* appello, *tu appelles, il appelle, nous appelons, vous appelez, ils appellent. J'appelai,* appellai, ec. *J'appellerai,* appellerò, ec. Così scrive l'Accademia questo verbo, che nel rimanente debbesi declinare, come richiede la sua conjugazione.

Envoyer, mandare. *J'enverrai*, manderò, ec. Il medesimo si può dire di *renvoyer*, rimandare. Ne' verbi finienti in *oyer*, e in quelli ch' escono in *ayer*, l'*y* trasmutasi in *i*, in tutte le voci del presente indicativo, imperativo, e congiuntivo, salvo di ciascheduno le prime e le seconde del numero maggiore.

Siffatto mutamento ha pur luogo nelle voci del futuro, e del condizionale de' verbi finiti in *oyer*. Ma riguardo a quelli che cascano in *ayer*, consente l'Accademia che scrivansi nell' una e nell' altra guisa, siccome pur le voci, *j'essaye* o vero *j'essaie; je paye* o pur *je paie*.

In prima e in seconda persona del numero del più, s' hanno a scrivere gli anzi detti verbi, nella forma *j'emploiais*, nella guisa che segue: *nous employions, vous employiez; nous essayions, vous essayiez*, e così gli altri di simil fatta.

I verbi cadenti in *ier*, in prima e in seconda persona del sopraddetto tempo, deonsi scrivere in questa forma: *nous prîions, vous prîiez*, voci del verbo *prier*, pregare.

Ne' verbi, che hanno l' uscita in *ger*, non s' ha a tor via la *e* in alcuna lor voce, perchè non sia, per cotal discacciamento, la pronunzia del *g* alterata. In quelli che cadono in *cer*, ponsi il *c* col gambo in luogo del *c* semplice, quantunque volte ei s' abbatte in *a* o in *o;* come: *sucer*, succhiare; *suçant*, succhiando; *suçons*, ec.

Nelle voci di questa, siccome di qualsivoglia altra conjugazione, le quali, nella seconda persona del minor numero in imperativo, caggiono in *e* mutola, s' appicca loro in fine una *s*, quando la particella *y* o vero *en* la seguita senza tramezzo alcuno. Adunque scrivasi e si profferisca così: *donne-s-en à ta sœur; offre-s-en à ton frère*, ec.

Puer, puzzare. In luogo di *je pus, tu pus, il put*, d' altra condizione, s' usa dire: *je pue, tu pues, il pue*. Le voci de' tempi *je puais*, puzzava; *je puerai*, puzzerò; *je puerais*, puzzerei, seguono la regola. Questo verbo manca degli altri tempi.

DECLINAZIONE DEGLI ANOMALI E DIFETTIVI DELLA SECONDA.

Acquérir, acquistare. *Acquérant; acquis. J'acquiers*, acquisto, *tu acquiers, il acquiert, nous acquérons, vous acquérez, ils acquièrent. J'acquis*, acquistai, ec. *J'acquerrai*, acquisterò, ec. *Que j'acquière*, ch'io acquisti, *que tu acquières, qu'il acquière, que nous acquérions, que vous acquériez, qu'ils acquièrent.* E con questo va *s'enquérir, requérir, conquérir*, l'ultimo de' quali manca di tutti i tempi, eccetto l'infinito, i participj, il passato *je conquis*, conquistai, ec., e 'l suo dipendente *que je conquisse*, ch'io conquistassi, ec.

Il verbo *quérir* non ha se non questa voce che s'accompagna co' verbi *aller, envoyer, venir*, e s'adopera soltanto quando il luogo, ov' è la cosa o la persona per cui si manda, è saputo.

Assaillir, assalire. *Assaillant; assailli. J'assaille*, assalgo, *tu assailles, il assaille, nous assaillons, vous assaillez, ils assaillent. Que j'assaille*, ch'io assalga, ec. E con questo va *tressaillir.*

Bénir, benedire. Di questo verbo, che seguita la regola, basta sapere che nel participio passato ha, per l'uno come per l'altro genere, due diverse voci, *béni* o pur *bénit*, benedetto; *bénie* o vero *bénite*, benedetta, la seconda delle quali usasi soltanto per cose attinenti a religione: *eau bénite; pain bénit*, ec.

Bouillir, bollire. *Bouillant; bouilli. Je bous*, bollo, *tu bous, il bout*, ec. *Que je bouille*, ch'io bollisca, ec. Il verbo *ébouillir* non ha altra voce che quella dell' infinito.

Courir, correre. *Courant; couru. Je cours*, corro, *tu cours, il court, nous courons*, ec. *Je courus*, corsi, ec. *Je courrai*, correrò, ec. Così vanno i composti; ma *recourir*, in sentimento di *aver ricorso*, s' usa solo in infinito.

Couvrir, coprire. *Couvrant; couvert. Je couvre*, cuoprò, *tu couvres, il couvre, nous couvrons, vous couvrez, ils couvrent. Que je couvre*, ch' io cuopra, ec. Così va *ouvrir, offrir, souffrir*, e gli altri suoi composti.

Cueillir, cogliere. *Cueillant; cueilli. Je cueille*, colgo, *tu cueilles, il cueille, nous cueillons, vous cueillez, ils cueillent. Je cueillerai*, coglierò, ec. *Que je cueille*, ch' io colga, ec. E così vanno i composti.

Faillir, fallire, mancare, ec., non s' usa se non nell' infinito, ne' participj, e ne' tempi composti.

Fleurir, fiorire, segue la regola della sua conjugazione. Questo verbo, nel parlar figurato, si scrive e si pronunzia *florissant; il florissait*, ec., in vece di *fleurissant, il fleurissait*, ec.: *un empire florissant.*

Fuir, fuggire. *Fuyant; fui. Je fuis*, fuggo, *tu fuis, il fuit, nous fuyons, vous fuyez, ils fuient. Je fuyais*, fuggiva, ec. *Je fuis*, fuggii, ec. *Je fuirai*, fuggirò, ec. *Je fuirais*, fuggirei, ec. *Fuis*, fuggi, *qu'il fuie, fuyons, fuyez, qu'ils fuient. Que je fuie*, ch' io fugga, *que nous fuyons, que vous fuyez, qu'ils fuient. Que je fuisse*, che fuggissi, ec.

Haïr, odiare. Tre sole voci ch' escono di regola ha questo verbo, cioè *je hais*, odio, *tu hais, il hait*, le quali si profferiscono *hè*. In tutte l' altre voci pongonsi in su l' *i* due punti, siccome nell' infinito.

Mourir, morire. *Mourant; mort. Je meurs*, muoio, *tu meurs, il meurt, nous mourons, vous mourez, ils meurent. Je mourus*, morii, ec. *Je mourrai*, morirò, ec. *Que je meure*, ch' io muoia, *que tu meures, qu'il meure, que nous mourions, que vous mouriez, qu'ils meurent.*

Ouïr, udire, ha questa voce soltanto, quella del participio *ouï*, udito, e questa, *que j'ouïsse*, ch' io udissi.

Saillir ha doppio significato, cioè di *sporgere*, e di *spicciare*. Nel primo sentimento usasi soltanto in terza persona, come *il saille*, sporge; *ils saillent*, sporgono, ec. Adoperato nel secondo, segue la regola della sua conjugazione, ma dicesi solo de' liquidi.

Sentir, sentire. *Sentant; senti. Je sens*, sento, *tu sens, il sent, nous sentons*, ec. *Que je sente*, ch' io senta, ec. Così va *mentir, partir, dormir, servir, se repentir, sortir*, e' composti; tranne

ressortir e *repartir,* che seguono la regola della loro ordinaria conjugazione.

Tenir, tenere. *Tenant; tenu. Je tiens,* tengo, *tu tiens, il tient, nous tenons, vous tenez, ils tiennent. Je tins,* tenni, *tu tins, il tint, nous tînmes, vous tîntes, ils tinrent. Je tiendrai,* terrò, ec. *Que je tienne,* ch' io tenga, *que tu tiennes, qu'il tienne, que nous tenions, que vous teniez, qu'ils tiennent. Que je tinsse,* che tenessi, *que tu tinsses, qu'il tînt, que nous tinssions, que vous tinssiez, qu'ils tinssent.* Con questo va *venir,* venire, e dell' uno e dell' altro i composti.

Vêtir, vestire. *Vêtant; vêtu. Je vêts,* vesto, *tu vêts, il vêt, nous vêtons, vous vêtez, ils vêtent. Que je vête,* ch' io vesta, ec. E così *dévêtir, revêtir, survêtir.*

DECLINAZIONE DEGLI ANOMALI E DIFETTIVI DELLA TERZA.

S'asseoir, sedere. *S'asseyant; assis. Je m'assieds,* siedo, *tu t'assieds, il s'assied, nous nous asseyons, vous vous asseyez, ils s'asseyent. Je m'assis,* sedetti, *tu t'assis, il s'assit, nous nous assîmes, vous vous assîtes, ils s'assirent. Je m'assiérai* o pur *je m'asseyerai,* sederò, ec. *Que je m'asseye,* ch' io sieda, ec.

Déchoir, decadere, ha le sole voci che seguono: *déchu,* decaduto. *Je déchois,* decado, *nous déchoyons, vous déchoyez, ils déchoient. Je déchus,* decaddi. *Je décherrai,* decaderò, ec. *Je décherrais,* decaderei. *Que je déchoie,* ch' io decada, ec. Con lui va *échoir,* che ha pur il participio presente; ma non s' usa se non in infinito.

Mouvoir, muovere. *Mouvant; mu. Je meus, tu meus, il meut, nous mouvons, vous mouvez, ils meuvent. Je mus,* mossi, ec. *Que je meuve,* ch' io muova, *que tu meuves, qu'il meuve, que nous mouvions, que vous mouviez, qu'ils meuvent.* Così vanno i composti.

Pleuvoir, piovere, usasi fuori del parlar figurato, solamente

in terza persona, *plu; il pleut; il plut; qu'il pleuve; qu'il plût.*

Pourvoir, provvedere. *Pourvoyant; pourvu. Je pourvois,* provedo, *tu pourvois, il pourvoit, nous pourvoyons, vous pourvoyez, ils pourvoient. Je pourvus,* provvidi, ec. *Je pourvoirai,* provvederò, ec. *Que je pourvoie,* ch' io provvegga, *que tu pourvoies, qu'il pourvoie, que nous pourvoyons, que vous pourvoyez, qu'ils pourvoient.* Con lui va *prévoir,* prevedere; *surseoir,* soprassedere; *voir,* vedere, tranne del primiero la voce *je prévis;* del secondo il participio passato *sursis;* del terzo *je vis,* vidi, ec. *Je verrai,* vedrò, ec.

Pouvoir, potere. *Pouvant; pu. Je peux,* che modernamente si dice, *je puis,* posso, *tu peux, il peut, nous pouvons, vous pouvez, ils peuvent. Je pus,* potei, ec. *Je pourrai,* potrò, ec. *Que je puisse,* ch' io possa, *que tu puisses, qu'il puisse, que nous puissions, que vous puissiez, qu'ils puissent.*

Savoir, sapere. *Sachant; su. Je sais,* so, *tu sais, il sait, nous savons, vous savez, ils savent. Je savais,* sapeva, ec. *Je sus,* seppi, ec. *Je saurai,* saprò, ec. *Sache,* sappi, *qu'il sache, sachons, sachez, qu'ils sachent. Que je sache,* ch' io sappia, *que tu saches, qu'il sache, que nous sachions, que vous sachiez, qu'ils sachent.*

Seoir, convenire, andar bene, star bene, ec. *Séant. Il sied, ils siéent. Il seyait, ils seyaient. Il siéra, ils siéront. Il siérait, ils siéraient. Qu'il siée, qu'ils siéent.* Tante sono le voci di questo verbo e non più, disusato in infinito.

Valoir, valere. *Valant; valu. Je vaux,* valgo, *tu vaux, il vaut, nous valons, vous valez, ils valent. Je valus,* valsi, ec. *Je vaudrai,* varrò, ec. *Que je vaille,* ch' io valga, *que tu vailles, qu'il vaille, que nous valions, que vous valiez, qu'ils vaillent.* Così va *revaloir,* render la pariglia; *equivaloir,* equivalere; *prévaloir,* prevalere, salvo di quest' ultimo il presente congiuntivo che scrivesi *que je prévale,* ec.

Vouloir, volere. *Voulant; voulu. Je veux,* voglio, *tu veux, il veut, nous voulons, vous voulez, ils veulent. Je voulus,* volli, ec. *Je voudrai,* vorrò, ec. *Que je veuille,* ch' io voglia, *que tu*

veuilles, qu'il veuille, que nous voulions, que vous vouliez, qu'ils veuillent.

DECLINAZIONE DEGLI ANOMALI E DIFETTIVI DELLA QUARTA.

Battre, battere, è regolato da queste voci in fuori: *je bats,* batto, *tu bats, il bat.* Similmente i composti.

Boire, bere. *Buvant; bu. Je bois,* beo, *tu bois, il boit, nous buvons, vous buvez, ils boivent. Je bus,* bevetti, ec. *Que je boive,* ch'io beva, *que tu boives, qu'il boive, que nous buvions, que vous buviez, qu'ils boivent.*

Braire, ragghiare, ha le sole voci: *il brait,* ragghia; *ils braient,* ragghiano. *Il braira,* ragghierà; *ils brairont,* ragghieranno. *Il brairait,* ragghierebbe; *ils brairaient,* ragghierebbero.

Bruire, sussurrare, ha, oltre l'infinito, due voci sole: *il bruyait,* sussurrava; *ils bruyaient.*

Circoncire, circoncidere. *Circoncisant; circonci. Je circoncis,* circoncido, *tu circoncis, il circoncit, nous circoncisons, vous circonsisez, ils circoncisent. Je circoncis,* circoncisi, ec. *Que je circoncise,* ch'io circoncida, ec.

Clore, chiudere. *Clos,* chiuso. *Je clos,* chiudo, *tu clos, il clot.* Manca del maggior numero. *Je clorai,* chiuderò, ec. *Je clorais,* chiuderei, ec. Di questo verbo, siccome de' suoi composti, altre voci non v'ha.

Eclore, sbocciare. *Eclos,* sbocciato. *Il éclot,* sboccia; *ils éclosent,* sbocciano. *Il éclora,* sboccerà; *ils écloront,* sbocceranno. *Il éclorait,* sboccerebbe; *ils écloraient,* sboccerebbero.

Conclure, conchiudere. *Concluant; conclu. Je conclus,* conchiudo, *tu conclus, il conclut, nous concluons, vous concluez, ils concluent. Je conclus,* conchiusi, ec. Così va *exclure,* escludere, eccetto il participio passato *exclus,* la cui femminile cadenza si è, *excluse* ovvero *exclue.*

Confire, confettare. *Confisant; confis. Je confis,* confetto, *tu confis, il confit, nous confisons, vous confisez, ils confisent.*

Je confis, confettai, ec. *Que je confise*, ch' io confetti, ec.

Connaître, conoscere. *Connaissant; connu. Je connais*, conosco, *tu connais, il connaît, nous connaissons, vous connaissez, ils connaissent. Je connus*, conobbi, ec. *Que je connaisse*, ch' io conosca, ec. Così si declinano i composti, e anche *paraître*, parere; *croître*, crescere, con quelli che di loro si compongono.

Coudre, cucire. *Cousant; cousu. Je couds*, cucio, *tu couds, il coud, nous cousons, vous cousez, ils cousent. Je cousis*, cucii, ec. *Que je couse*, ch' io cucia, ec. E così i composti *découdre*, scucire; *recoudre*, ricucire.

Craindre, temere. *Craignant; craint. Je crains*, temo, *tu crains, il craint, nous craignons, vous craignez, ils craignent. Je craignis*, temetti, ec. *Que je craigne*, ch' io tema. Seguitano questa regola tutti i verbi cadenti in *aindre, oindre, eindre*, come *plaindre*, compiangere; *joindre*, giugnere; *peindre*, pingere.

Croire, credere. *Croyant; cru. Je crois*, credo, *tu crois, il croit, nous croyons, vous croyez, ils croient. Je crus*, credei, ec. *Que je croie*, ch' io creda, *que tu croies, qu'il croie, que nous croyons, que vous croyez, qu'ils croient.*

Dire, dire. *Disant; dit. Je dis*, dico, *tu dis, il dit, nous disons, vous dites, ils disent. Je dis*, dissi, ec. *Que je dise*, ch' io dica, ec. Così, *redire*, ridire; e vanno con lui, *contredire*, contraddire; *dédire*, disdire; *interdire*, interdire; *médire*, sparlare; *prédire*, predire; ma di questi la seconda voce del maggior numero in tempo presente esser debbe *vous contredisez*, contradite; *vous dédisez*, disdite; *vous interdisez*, interdite; *vous médisez*, sparlate.

Maudire, maledire. *Maudissant; maudit. Je maudis*, maledico, *tu maudis, il maudit, nous maudissons, vous maudissez, ils maudissent. Je maudis*, maledissi, ec. *Que je maudisse*, ch' io maledica, ec.

Ecrire, scrivere. *Ecrivant; écrit. J'écris*, scrivo, *tu écris, il écrit, nous écrivons, vous écrivez, ils écrivent. J'écrivis*, scrissi, ec. *Que j'écrive*, ch' io scriva, ec. Seguono la stessa regola i composti.

Faire, fare. *Fesant ; fait. Je fais*, fo, *tu fais, il fait, nous fesons, vous faites, ils font. Je fis*, feci, ec. *Je ferai*, farò, ec. *Que je fasse*, ch' io faccia, ec. E così i composti.

Frire, friggere. *Frit. Je fris*, friggo, *tu fris, il frit;* le voci dell' altro numero mancano. *Je frirai*, friggerò, ec. *Je frirais*, friggerei, ec.

Lire, leggere. *Lisant ; lu. Je lis*, leggo, *tu lis, il lit, nous lisons, vous lisez, ils lisent. Je lus*, lessi, ec. *Que je lise*, ch' io legga, ec. E con questo vanno, *relire*, rileggere; *élire*, eleggere.

Luire, rilucere. *Luisant; lui. Je luis*, riluco, *tu luis, il luit, nous luisons, vous luisez, ils luisent.* Questo verbo manca del passato. *Que je luise*, ch' io riluca, ec.

Mettre, mettere. *Mettant; mis. Je mets*, metto, *tu mets, il met, nous mettons, vous mettez, ils mettent. Je mis*, misi, ec. *Que je mette*, ch' io metta, ec. E così i composti.

Moudre, macinare. *Moulant; moulu. Je mouds*, macino, *tu mouds, il moud, nous moulons, vous moulez, ils moulent. Je moulus*, macinai, ec. *Que je moule*, ch' io macini, ec. E così va *remoudre*, rimacinare; *émoudre*, arrotare, ossia agguzzar coltelli, cisoie, ec.

Naître, nascere. *Naissant; né. Je nais*, nasco, *tu nais, il naît, nous naissons, vous naissez, ils naissent. Je naquis*, nacqui, ec. *Que je naisse*, ch' io nasca, ec.

Nuire, nuocere. *Nuisant; nui. Je nuis*, noccio, *tu nuis, il nuit, nous nuisons, vous nuisez, ils nuisent. Je nuisis*, nocqui, ec. *Que je nuise*, ch' io noccia, ec.

Paître, pascere. *Paissant. Je pais*, pasco, *tu pais, il paît, nous paissons, vous paissez, ils paissent.* Questo verbo è mancante del passato. *Que je paisse*, ch' io pasca, ec.

Prendre, pigliare. *Prenant; pris. Je prends*, piglio, *tu prends, il prend, nous prenons, vous prenez, ils prennent. Je pris*, pigliai, ec. *Que je prenne*, ch' io pigli, *que tu prennes, qu'il prenne, que nous prenions, que vous preniez, qu'ils prennent.* E similmente i composti.

Rire, ridere. *Riant; ri. Je ris*, rido, *tu ris, il rit, nous rions,*

vous riez, ils rient. Je ris, risi, ec. *Que je rie,* ch' io rida, ec. Così va *sourire,* sorridere.

Absoudre, assolvere. *Absolvant; absous, absoute. J'absous,* assolvo, *tu absous, il absout, nous absolvons, vous absolvez, ils absolvent.* Manca del passato. *Que j'absolve,* ch' io assolva, ec. Così va *dissoudre,* dissolvere.

Résoudre, risolvere. *Résolvant; résolu* ovvero *résous. Je résous,* risolvo, *tu résous, il résout, nous résolvons, vous résolvez, ils résolvent. Je résolus,* risolvetti, ec. *Que je résolve,* ch' io risolva, ec. La forma del participio *résolu* usasi in sentimento di *risoluto,* cioè *determinato,* come *j'ai résolu de partir;* la forma *résous* s' adopra nel significato di *dissipato*, come *le soleil a résous le brouillard.* Questa non ha cadenza femminile.

Suffire, bastare. *Suffisant; suffi. Je suffis,* basto, *tu suffis, il suffit, nous suffisons, vous suffisez, ils suffisent. Je suffis,* bastai, ec. *Que je suffise,* ch' io basti, ec.

Suivre, seguire. *Suivant; suivi. Je suis,* seguo, *tu suis, il suit, nous suivons, vous suivez, ils suivent.* Il rimanente segue la regola della sua conjugazione.

Traire, mugnere. *Trayant; trait. Je trais*, mungo, *tu trais, il trait, nous trayons, vous trayez, ils traient.* Manca del passato. *Que je traie,* ch' io munga, *que tu traies, qu'il traie, que nous trayons, que vous trayez, qu'ils traient.* Così va *attraire,* attrarre; *distraire,* distrarre, e gli altri composti.

Vaincre, vincere. *Vainquant; vaincu. Je vaincs*, vinco, *tu vaincs, il vainc, nous vainquons, vous vainquez, ils vainquent. Je vainquis,* vinsi, ec. *Que je vainque,* ch' io vinca, ec. Così va *convaincre*, convincere.

Vivre, vivere. *Vivant; vécu. Je vis,* vivo, *tu vis, il vit, nous vivons, vous vivez, ils vivent. Je vécus*, vissi, ec. *Que je vive,* ch' io viva, ec. E similmente i suoi composti.

FINE DELL' OPERA.

TAVOLA

DELLE MATERIE E COSE PIÙ NOTABILI,

CHE SI CONTENGONO IN TUTTA L' OPERA.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

IL FINE.